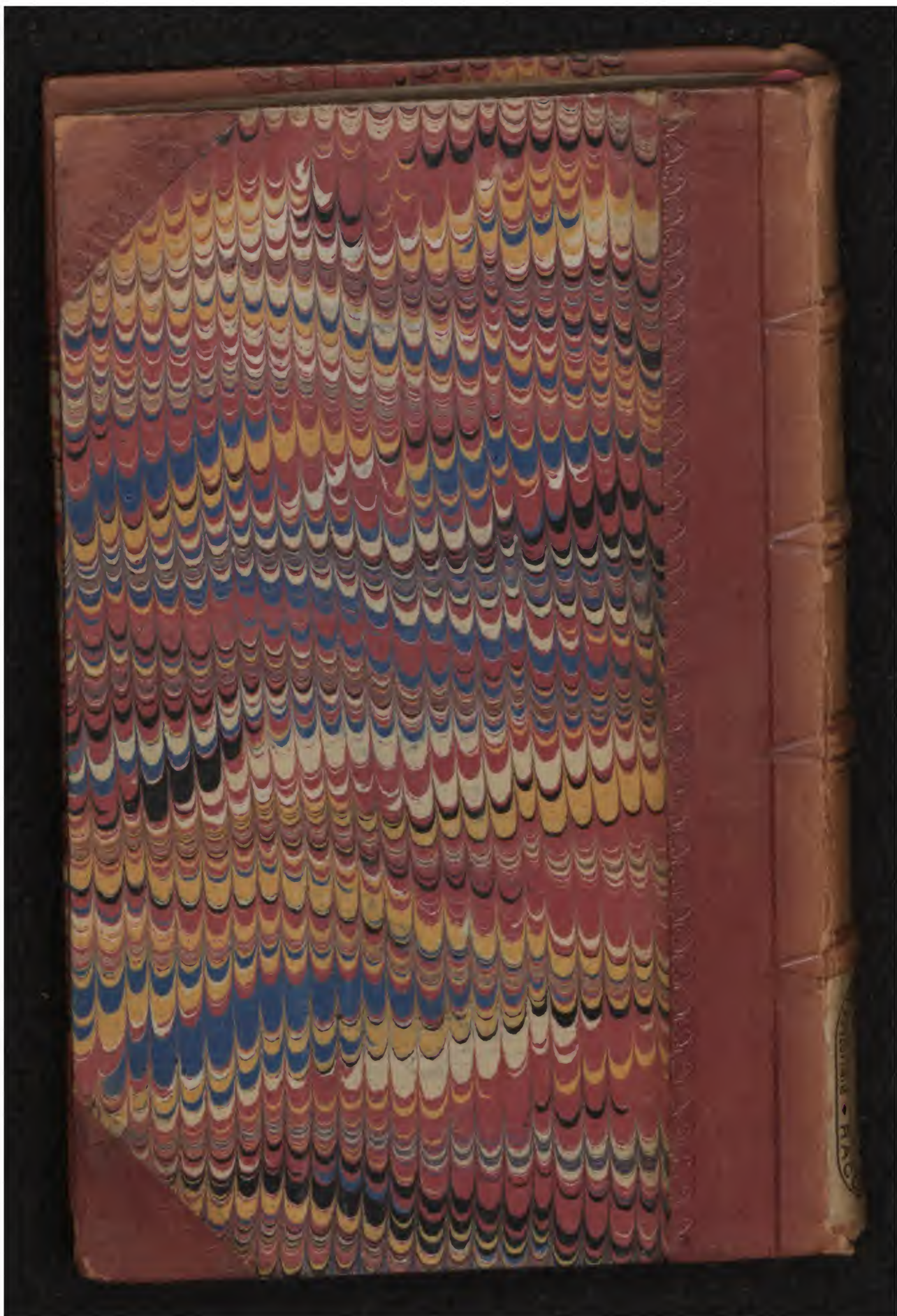


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.22





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.22



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.22

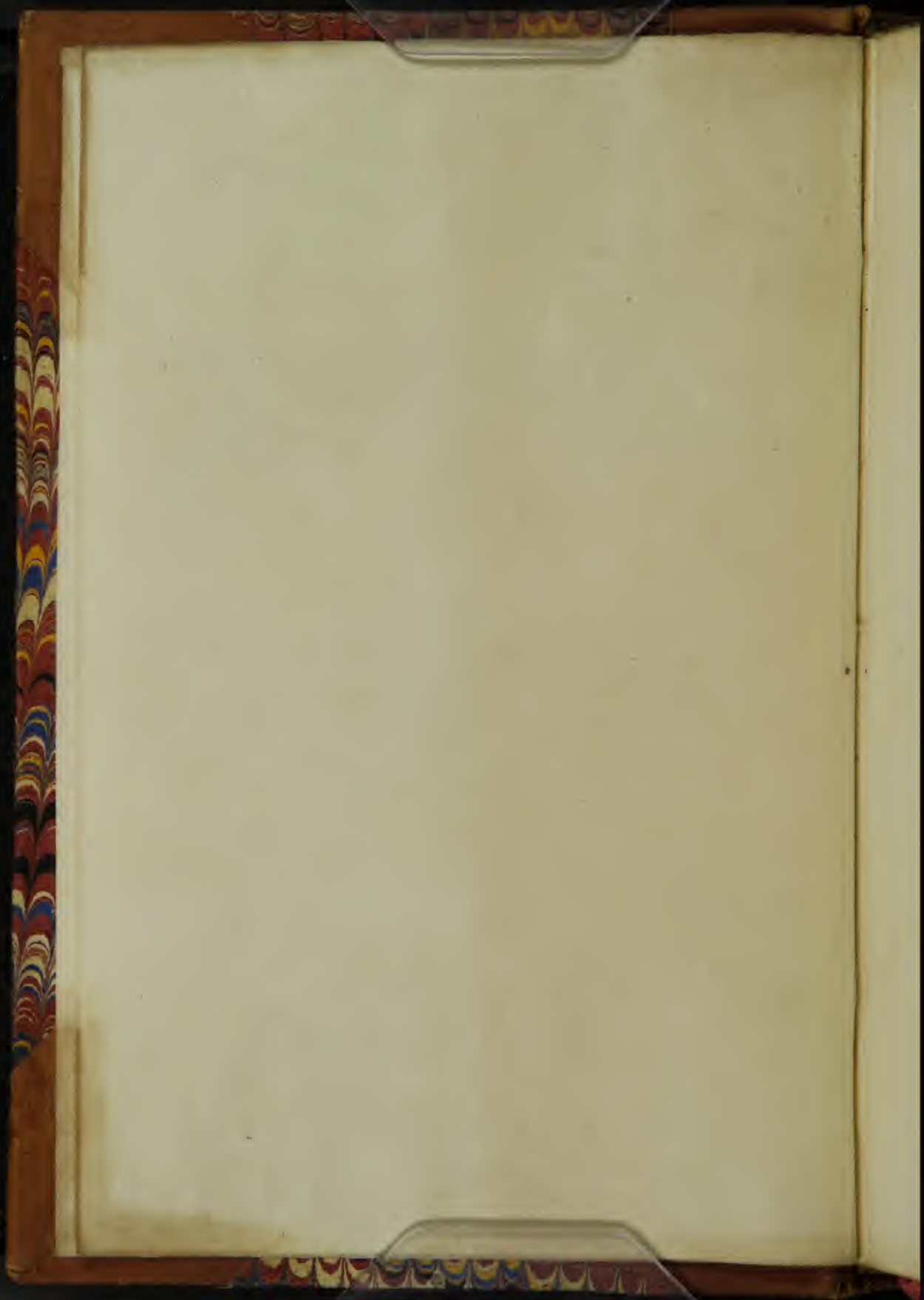
Ald. 1/4

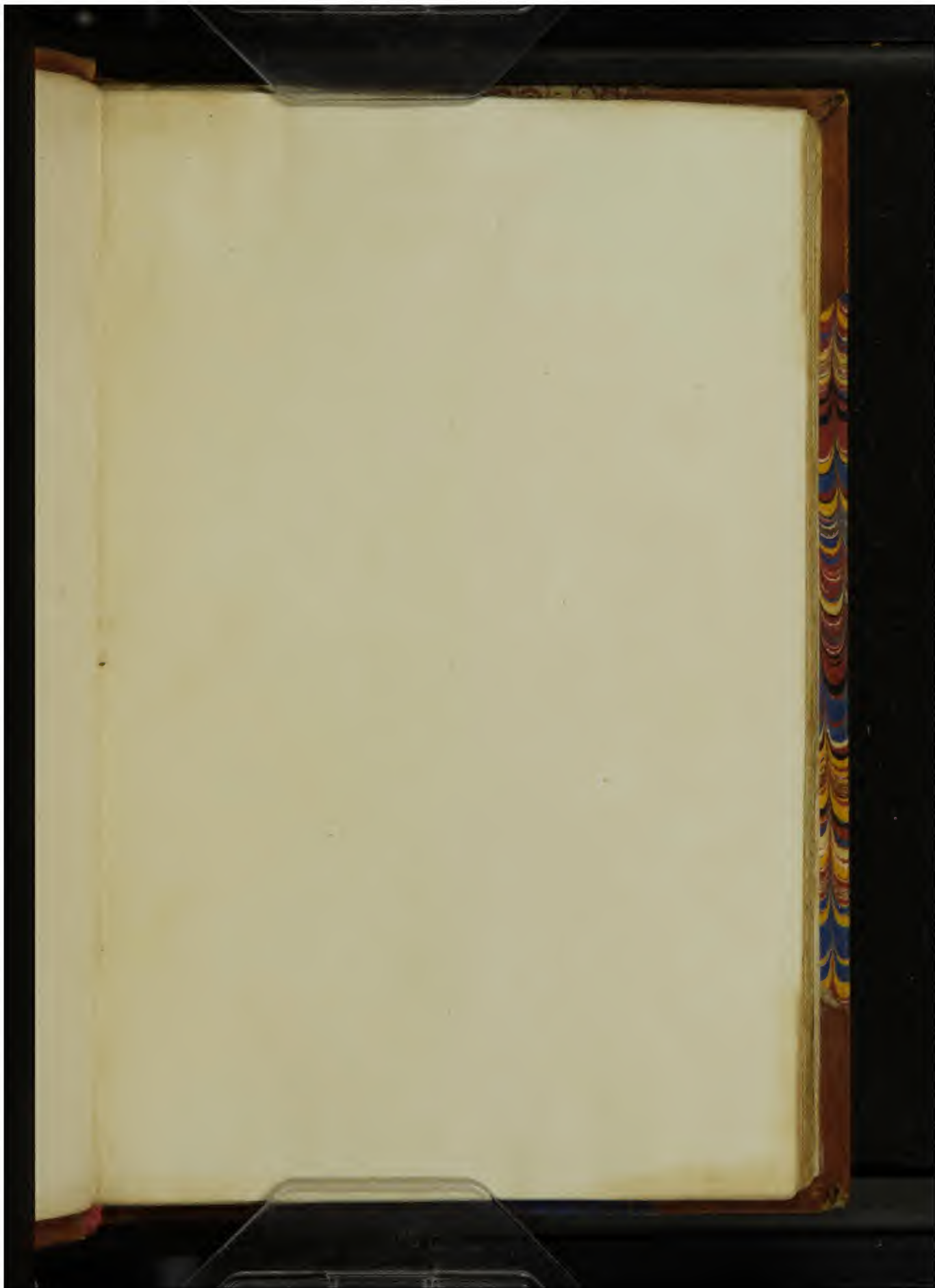


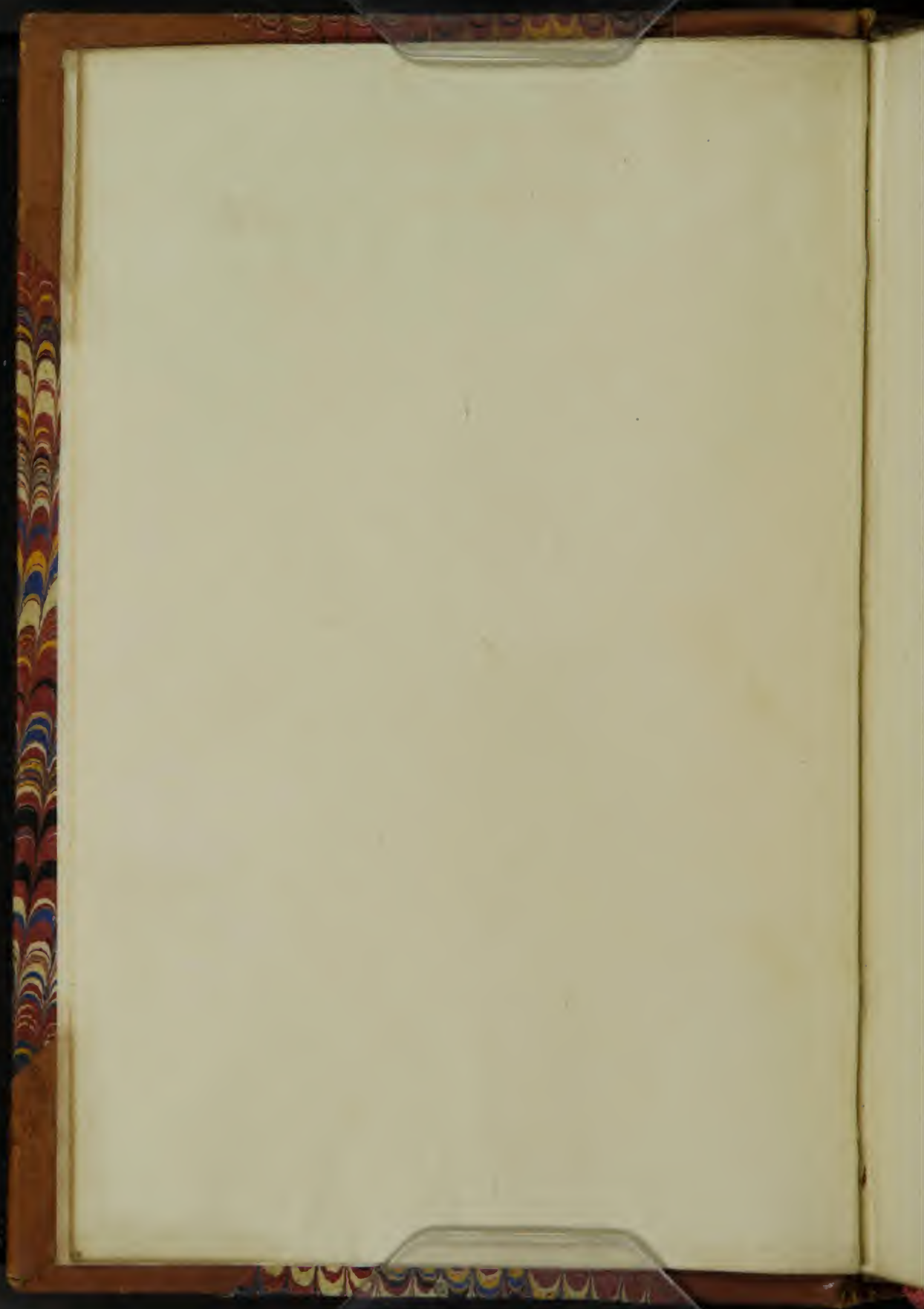
Ex Libris Joannis Nenoni

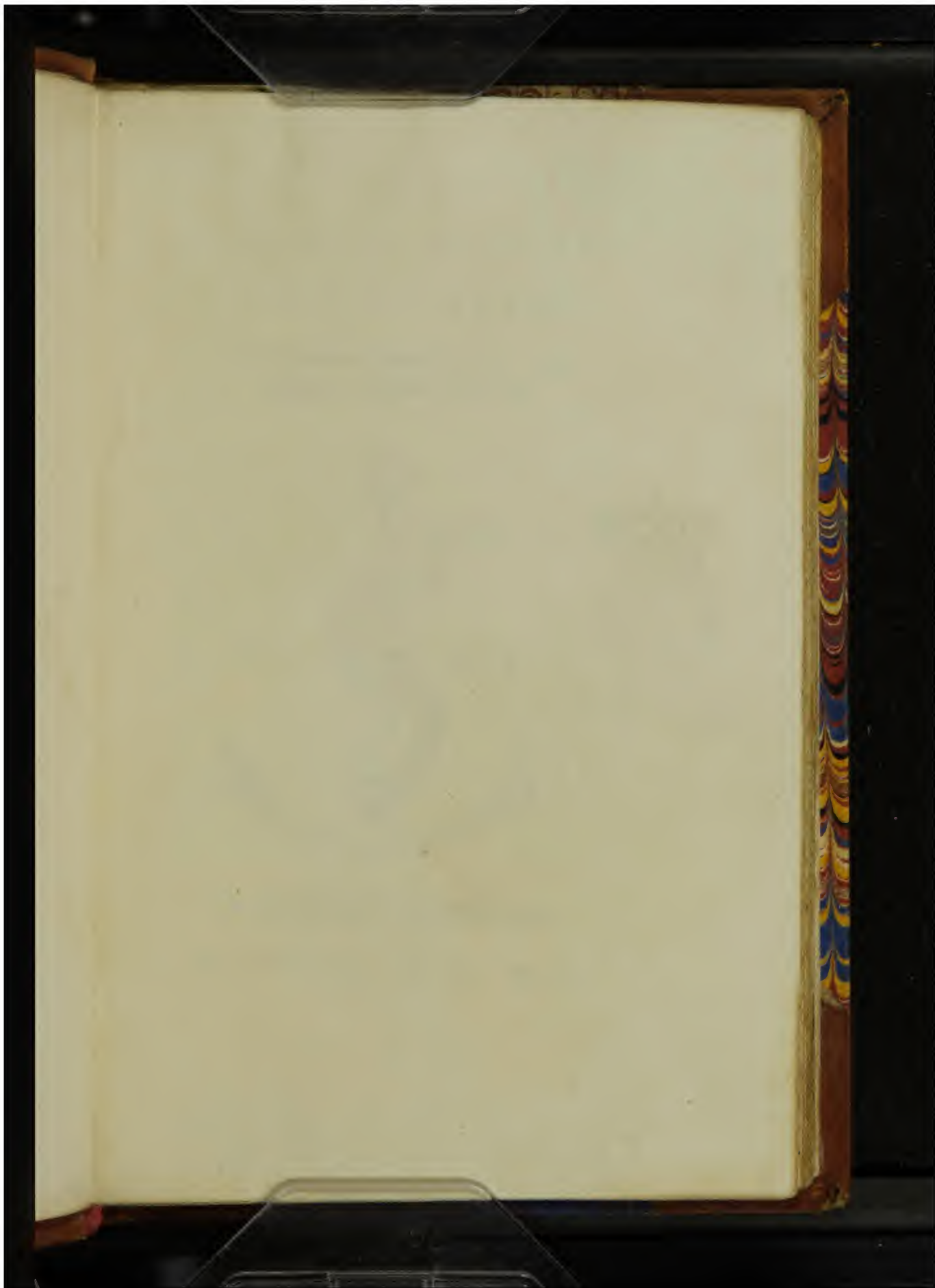
1874

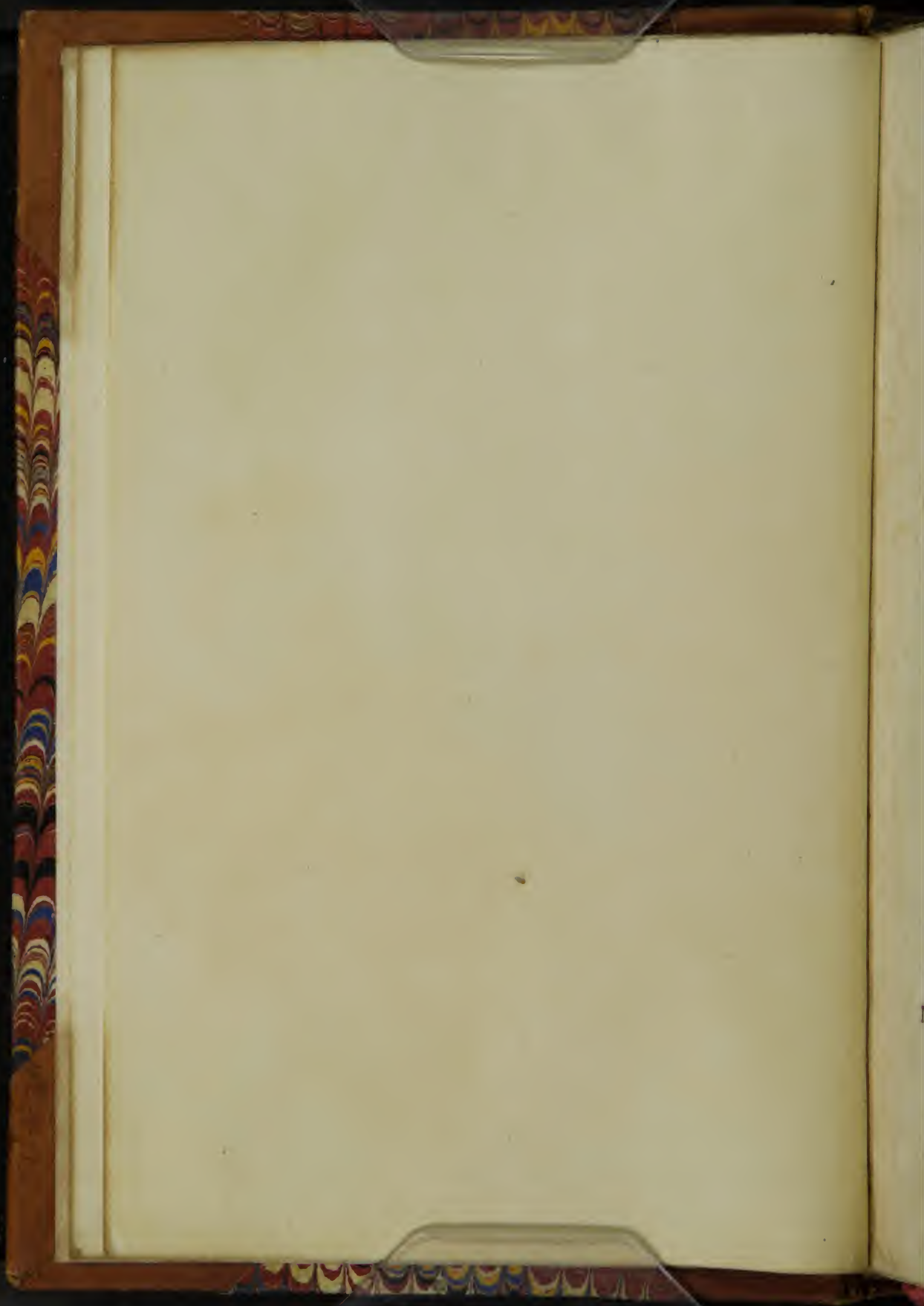
CENTRALE-FIRENZE
NI
2
NENG











DIALOGHI DI M. SPE

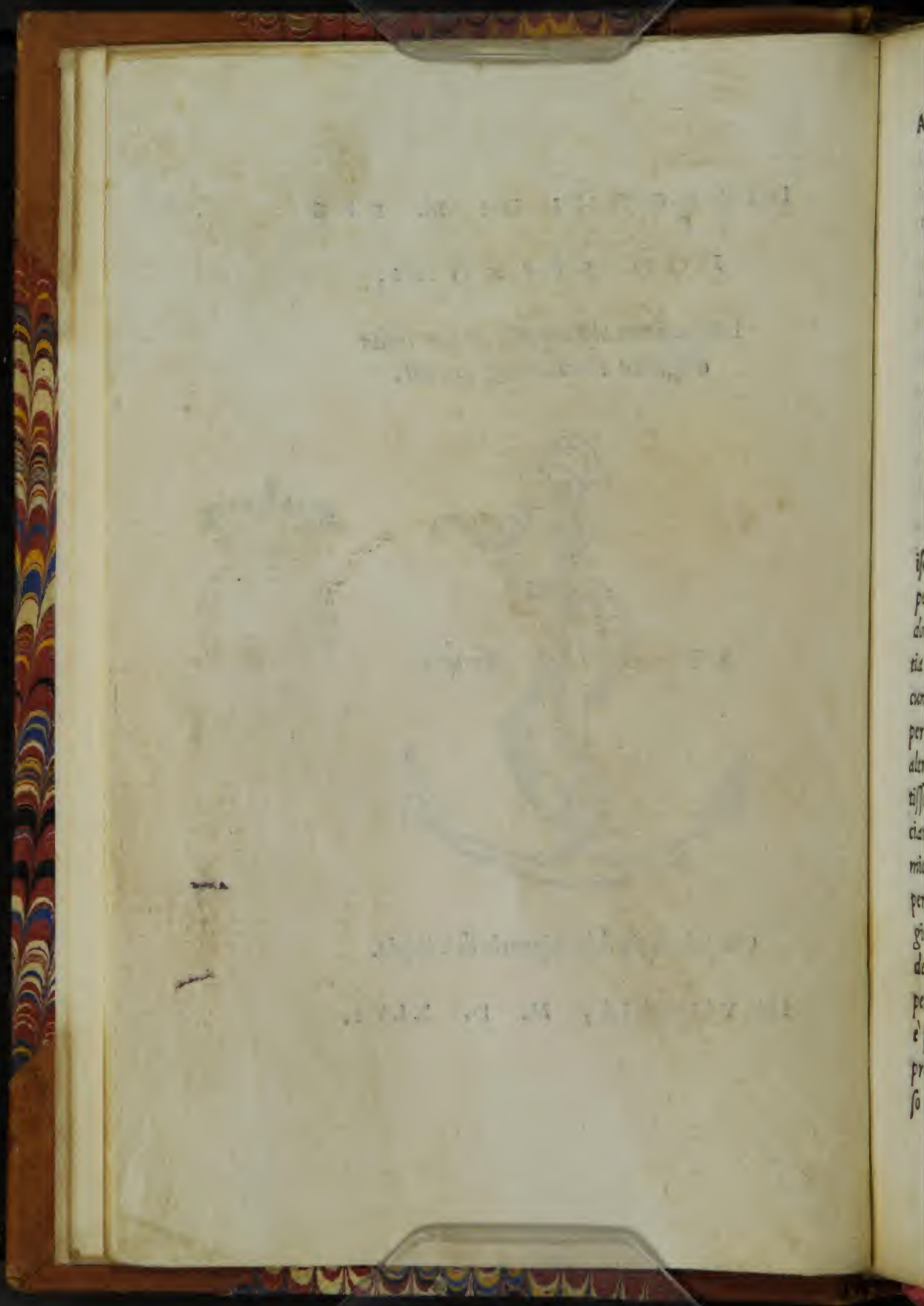
RON SPERONI,

*Nuouamente ristampati, & con molta
diligenza riuoluti, & corretti.*



Con privilegio della signoria di Vinegia.

IN VINEGIA, M. D. XLVI.



2
ALLO ILLVSTRISSIMO PRINCIPE
DI SALERNO IL S. FERDINANDO
SANSEVERINO,
DANIEL BARBARO.

IO SPERO, che l'ufficio ch'io faccio, mandando in luce sotto il nome vostro Principe Illustrissimo alcuni dialoghi dello eccellente messer Sperone Sperone, mio honoratissimo amico, iscuserà me appresso la Eccell. V. d'ogni errore, che per tale cagione mi potesse essere attribuito. perche doue intrauiene il santo, & sincero nome dell'amicitia, niuna cosa torbida, ò corrotta ui puo per alcun modo cadere. in tanto farò chiaro d V. Sig. & per qual causa io mi sia messo à publicare gli scritti altrui, & à che fine piu presto à uoi Principe meritatissimo, che ad altro signore habbia uoluto indricciarli: acciò che dimostrando io l'honestà del debito mio, ritroui appresso ciascuno di ogni altro mio fallo perdono. Vedendo adunque, che i detti dialoghi ogni giorno andauano piu della loro natia bellezza perdendo, quanto piu di mano in mano trascritti, & per tale cagione scorretti si leggeuano, & quello che è peggio, da altri erano usurpati, come parto dal proprio padre negletto & rifiutato, ho uoluto, mosso da compassionuole, & giusto sdegno, altramen-

A ij

te non ricercando il consentimento di M. Sperone, far= gli leggere piu castigati che fusse possibile, & rico= noscergli per figliuoli di chi sono. & perche mi pa= reua pure non so che ombra d'offensione indur nello animo dell'auttore, publicandogli senza la parola sua, ho uoluto usare il nome di V. S. con la dolcezza & dignità delquale io mitigassi, & acquetassi ogni acerbità, & dolore, che gli potesse in alcuna parte uenire: hauendo già conosciuta la diuotione sua uer= so V. Eccel. gratissima; in segno della quale, molti anni sono, una gran parte de i detti ragionamenti ui fu da lui medesimo consecrata: & specialmente quel= lo d'Amore, dotto, piaceuole, & elegante, se altro si truoua. Et perche questo tra gli altri è stato in gran parte allo altrui dominio trasferito, ilquale è pur do= no da uostra Eccellenza accettato, dal puro affetto di M. Sperone offeritogli, & per tale da molti illust. sig. approbato, & conosciuto: m'è parso che si come par te ne accettaste & gradiste, così di tutta ne siate otti= mo difensore, & lasciar à uoi solo Signor degnissimo quella protectione, la quale uolentieri (sua mercede) piglieria il Signor Don Diego Vrtado di Mendoza, il Signor Don Aluise D' Auila, il Signor Fuluio Orsino, il Signor Conte di Monte, Ambasciator dello Eccellen= te Duca D' Urbino in questa città, la Signora Veronica da Gambara, & la illustre Beatrice Pia, & molte honoratissime persone, che hanno tali composi= tioni già molti anni uedute, & tuttauia di esse ne ca= uano non manco piacere, che utilitate, per la digni= tà loro ogni giorno leggendole, & gustandole. Ne

uoglio empir il foglio di degnissimi testimoni, per non
 parere di uoler prouar le cose manifeste. Et perche si-
 milmente quasi non debita possessione da non legitimo
 herede, e' stato usurpato quello altro parlamento, do-
 ue si tratta della cura familiare, gia molt'anni de-
 dicato alla consorte del Mag. M. Piero Moresino, &
 da sua Magnificentia, come un caro tesoro tra le sue
 piu care cose tenuto; ho uoluto darlo fuori, insieme
 con uno libro de quattro dell'arti del dire, d'cio niu-
 na cosa che d'altrui ueduta sia, restasse che non rico-
 noscesse il suo uero patrone, lasciando giudicare alla
 Eccell. V. quanto sia debito, & giusto l'ufficio ch'io
 faccio per l'amico, riparando d' molti danni, che gli
 sopra stanno. & forse eccitando l'animo suo d' publi-
 care piu castigate, & intiere tutte le sue composizio-
 ni; lequali, schifando il uitio commune di questi tem-
 pi, per la grandissima sua modestia imprimere non
 ho uoluto. Hora s'io quasi del tutto inesperto della
 lingua Toscana, & non hauendo altra conoscenza, se
 non per honorato grido d'ogn'uno, della Sig. V. mi
 son messo d' scriuerle: & se anchora d' per negligen-
 za, d' temerita, incorressi in alcuno errore per si fatta
 operatione, non potrò io dall'humanità de gli huomi-
 ni impetrar degnamente perdono? Et s'alcuna ne-
 bia di commessa colpa oscurasse in qualche modo si ho-
 nesto debito, non sarà egli da tanto il chiaro nome de
 l'amicitia, che illustri, & rassereni ogni cosa? & se
 pure finalmente turbato fusse per tal causa il mio ho-
 noratissimo Sperone, non potrà ualer tanto appresso
 di lui l'auttorita & humanità di Vostra Eccellenza,

A iij

che gli leui dall'animo ogni perturbatione? farò fine
così sperando. Et se per simil conto uì potrò in parte
alcuna piacere, ne ringratierò sommamente Id^o
dio, come di cosa, che infinitamente disi-
derata, Et largamente mi sia sta-
ta concessa: baciando le
mani à uostra Si-
gnoria Illu-
strissima.

DIALOGO D'AMORE.

TVLLIA, BERNARDO TASSO,

NICOLO GRATIA, MOLZA.

VL. Ecco appunto, Signor Bernar= do, chi saprà darne il consiglio, che non habbiamo da noi. TAS. O' Signor Gratia amoroso, à tempo siete arrinato: percioche niuno ue n'ha, che meglio di uoi consigli, & ponga fine alle nostre contese. GRA. Belle, & dolci contese deono essere le uostre; & beato quel giudice, che le saperà terminare: ma uoi, che tanto oltra modo ui amate, & ha uete cari, come ui soffera il cuore di contendere insieme? ò come puo egli essere, che tra uoi due si congiunti, & si uniti, mezzo alcun s'interponga, ilquale accordi, & finisca le uostre liti? TAS. Perciò solo siamo discordi tra noi, che troppo m'ama la mia Signora: tenendomi ella da molto piu, ch'io non sono.

TVL. Anzi uoi stimate me oltra quel, che mi si conuiene: che ou'io sono obligata à ringratiarui delle uostre fatiche, per lequali io uiuerò, & moriro gloriosa; uoi non solamente non uolete ch'io il faccia, ma pieno di humilta inusitata ogni uostra uertu à gran torto riconoscete da me. GRA. Duo'ui forse Signora Tullia, che'l uostro Tasso ui ami, & apprezzi oltra modo? TVL. Per certo signor mio sì, percio=

A iij

D I A L O G O

ch'io temo, non fatto accorto dell'error suo, uendican-
dosi dell'inganno, cessi d'amarmi: & io anzi torrei
d'esser sua sempre mai, & tanto cara quanto io deu-
rei, che troppo amata per pochi giorni. G R A.

Bastini, che egli u'habbia per tale; & s'appaghi del
suo parere. T A S. Ohime Gratia, che dite uoi? fare
tele buona la sua opinione? ueramente io non m'ingan-
no in amarla; se non come chi è troppo ardito à pi-
gliare una impresa, laquale uinca, & auanzi le for-
ze sue: ma laudandomi ella oltra il deuere, par quasi
ch'ella mi colga in iscambio; & quello ami perfetta-
mente alla cui Idea m'assomiglia. G R A. Ciò non è
altro, che ripugnare alla esperienza, & come huomo
uago di gelosia, con una strana ragione ingannare il
suo sentimento; che se ella ui ama (di che io non cre-
do che dubitate) à che fine fauoleggiar delle Idee, quel-
lo cercando, che non uorreste trouare? T A S. Qua-
lunque ama di tutto cuore, come fo io, non puo non
essere geloso: ma tanto è maggiore la mia gelosia del-
l'altrui; quanto la donna amata da me è amabile,
& horrenole molto per se medesima: & con una ines-
fabile cortesia di accarezzar uolentieri cl'unque uiene
à uederla, da occasione che l'huomo le palesi il suo desi-
derio. G R A. Ben da il luogo, & la gentilezza di
lei, l'occasione del parlar; ma l'intelletto, & la uertu
sua, cui niuna uil cosa dee sperar di piacere; toglie
l'ardire. Ma uoi signora Tullia diuina, sopporterete
con pazienza che'l Tasso ui ami con gelosia? T V L.
Tropo rea cosa è la gelosia; io so che'l prouo; cui
offendono gli amori già estinti del Tasso; non che quel-

li che lui possono infiammare di nuouo. Et se questo nō fosse, uolentieri lo uedrei geloso; essendo sempre la gelosia segno d'amore. G R A . O' tristo segno d'amore ò uil pegno di cosa sì pretiosa. Veramente uoi siete offesi si ambidue da un grauissimo errore, & dirouui in qual modo, se mi darete udienza. T V L . Indarno sono le ragioni, oue ha luogo la esperienza. Io per me mai non amo, ch'io non mi muoia di gelosia; ne mai sono stata gelosa, che io non amassi, & ardessi. onde io credo, che tali sieno tra loro la gelosia, & lo amore, quale è il raggio, & la luce; il baleno, & il folgore; lo spirito, & la uita. G R A . Molte cose sono unite tra se in maniera, ch'egli è forte, & difficil cosa, ma non impossibile, il separarle: che quantunque ra de uolte auuegna che non si trouino insieme la superbia con la bellezza: nulladimeno io, & il Tasso conosciamo una donna sì tra bella, & humile; che non sapemo qual piu. Onde tuttoche ogni geloso ami, & molti amatori sieno gelosi; tuttauia egli puo, & dee essere, che l'huomo ami, & non sia geloso: & è forse cotale amore piu perfetto, che non è quello cui accompagna la gelosia. T A S . Cosa nuoua udiremo, ma, per quello ch'io stimo, piu ingeniosa, che uera. T V L . Così credo io: ma quale amore chiami il Gratia perfetto, à lui tocca il distinguere. Io so ben, che gelosa oltra modo tanto amo altrui, quanto me stessa, & la uita mia. G R A . Quello è amore perfetto, il cui nodo lega, & congiunge perfettamente due innamorati: in maniera, che perduto il loro proprio semblante di uentino amendue un non so che terzo; non altramen-

DIALOGO

te, che di Salmace, & di Hermaphodito si fauoleg-
gi; laquale mutua, & miracolosa unione in uarij mo-
di significarono i nostri Poeti: dicendo gia un di loro,
Laura portar seco il suo cuore nel uiso. & altroue,
quella medesima hauergli dato il piu, & il meglio di
se, & il meno ritenuto. Quindi similmente hebbero
origine tutti quanti quei priuilegiij amorosi, sciolti, &
diuersi (come si dice) da ogni condition naturale; et
specialmente questo uno: Viuere in altri, e in se stesso
morire. che cosi come nella uostra harmonia col suon
del liuto confondete la uoce; & ne profumi l'ambra,
il muschio, & il zibeto, alterata la purità loro, tut-
ti insieme rendono odor piu soaue, che essi non fanno
separati; cosi all'hora è perfetto lo Amore, quando
ambidue gli amanti non sono quello, che essere soleano
una uolta, ma mescolati in maniera, che ne uno, ne
due, & uno, & due, si possano con uerità nomina-
re; & non sia fallo in grammatica, dell'uno & del
l'altro dire, Tu amate, & uoi ami. & per certo, se
Amor uince, & sforza essa natura ardendo, agghi-
ciando, ferendo, sanando, uccidendo, & risuscitan-
do in un punto, ben dourebbe poter fare à suo modo
d'una regola di grammatica, senza che alcuno ne lo
ripigliasse. Tale è adunque la perfettione dell'amore,
di cui parliamo: laquale malamente puote hauer luo-
co in quel cuore, oue siede la gelosia, mostro horren-
do, & pien di paura: cui null'altra cosa produce nel
petto all'innamorato, fuor che'l trouar lui in se mede-
simo alcun difetto, onde sia esente il riuale: dubitan-
do tutt'hora della fede, & della costantia della sua

donna. T A S . A' me par che nascendo in tal guisa,
 & di così fatta radice, sia buona cosa la gelosia; per-
 ciò che il geloso continuamente procurerà d'essere tale
 in uertu, che pochi, ò niuno gli si pareggi; & con
 paura di uedere mutar uoglia alla donna sua, mai uer-
 so lei non muterà modi, ò costumi. G R A . Così è
 buona la malattia; & così gioua il nimico. Che l'huo-
 mo ufo all'infermità, schiua il cibo mal sano; & mol-
 te fiate per meglio guardarsi dall'aduersario, è piu fe-
 dele à gli amici. Per laqual cosa, come la febre che ci
 mena à morire, in tanto è segno di uita, in quanto
 non la sente chi non è uiuo; così, auenadidio che'l
 geloso sia innamorato, nondimeno la gelosia è strada,
 che piu tosto ad odiare, che ad amare ne conduce.

T V L . Meglio sarebbe insegnarmi à non esser gelosa;
 che me nella mia gelosia stare lasciando, biasimare il
 mio errore. Ma quando sia mai ch'io non sia gelosa?
 hauendo continuamente dinanzi à gl'occhi l'infinita
 uertu del mio Tasso, per lequali egli è degno che mag-
 gior donna, che non sono io, l'ami, & adori. T A S .
 Cagione ho io d'esser geloso: perche'l mio ualore è po-
 ca cosa al uostro intelletto; & il bene, che già mi mos-
 se ad amarui, non è noto à me solo; & quello, da
 chiunque il conosce palesemente, sento ammirare.

G R A . Ne uoi il ben suo, ne lei le uostre uertu; ma
 ambidue fa gelosi l'hauer timore, che quello ui sia à
 grado in altrui, che'n uoi soli ui deurebbe piacere. Et
 perche meglio ci sia palese la gelosia, douemo sapere,
 che il desiderio amoroso è ueramente, qual noi dicia-
 mo, fiamma, & ardore: & questo, come s'accende

DIALOGO

In un punto, così in un punto si spegnerebbe, se la speranza non lo uietasse; nella quale, come il fuoco nella candela, si conserva il nostro appetito. percioche ueduta, et desiata naturalmente una bella cosa, l'anima uaga di possederla si paragona con essa lei: et s'ella è tale, ò si dà a credere che sua uertù, ò sua sorte, ò l'altrui cortesia ne lo faccia godere: già è nata la speme, onde si pasca il suo desiderio; ilquale all'hora è degno di questo nome d'amore, ch'egli ha beuuto tal latte. Hora cotal uertù della speme, questo bel parto della ragione, questa santissima, et cortesissima Dea madre, et nutrice di Amore, turba et spegne la gelosia: laqual togliendo alle nostre uoglie il uiuo, et soaue humore della loro speranza, et il riuale pascendone, è cagione che quel pellegrin desiderio, che già Amore fu nominato, fatto rabbia, et furore, non altrimenti arda, et distrugga la charità, che il fuoco faccia il papiro: poscia che l'olio è consumato. In questo modo la gelosia, laquale così è segno d'amore, come è l'aceto del uino, fa la uia all'odio con la sua rabbia. T V L. Insegnaeci adunque la strada, da schiuar cosa si rabbiosa.

G R A. Mal potreste imparare a non essere gelosi: non sapendo in qual modo di due innamorati faccia Amore quel suo misto miracoloso. Douete adunque sapere che tosto che noi amiamo l'un l'altro, fatti accorti del nostro affetto, mille pensieri amorosi uolano di continuo tra l'amante, et la cosa amata; tinto ogn'un di loro nel color dell'oggetto; et tanto è quello simile, quanto è la cera al suggello. Laqual cosa non acqueta, anzi in fiamma le nostre uoglie; lequali uaghe di maggior gio

ia, la
ferim
quale
modo
mala
di lei
uiderla
gni
passar
uertù
solamen
ne) se
letti;
trami
lo: pe
uaghe
appetiti
satisfar
guggia
ferma,
di sopra
marce,
tro non
sime la
ia amo
gni suo
senza p
pensier
ragioni
crider

ia , lasciando l'ombre da canto , con tutti quanti i loro sentimenti , corrono ad abbracciarsi alla uerità : nella quale allhora ci trasformiamo del tutto , quando in tal modo , & così bene conosciamo , et trattiamo la cosa amata , come ella è atta , che l'huomo goda , & appaghi di lei i suoi desiderij . Per la qual cosa non contenti d' uederla , & udirla , il rimanente de nostri sensi con ogni studio ci affatichiamo di compiacerne . Quindi passando alla nostra mente , & con lei sottilmente le uertu della cosa amata considerando (percioche non solamente siamo occhi , & mani , ma intelletto , & ragione) se elle son tali che l'amante contemplando se ne diletta ; già è perfetto l'Hermaphrodito amoroso ; ne altramente , sì che egli uiua , siamo possenti di generarlo : percioche i sensi sono uia alla ragione . Onde chiunque è così sciocco in amore , che egli non curi i loro appetiti ; ma come semplice intelligenza , cerchi solo di satisfarne la mente ; egli è simile a colui , il quale trangucciando alcun cibo , senza toccarlo co denti , più s'infirma , che si nutrichi . Resta a dire (s'io non lo dissi di sopra) in che modo la gelosia s'interponga tra l'amante , & la cosa amata : uietando loro che l'uno nell'altro non si tramuti . T V L . Diteci prima come sia insieme la ragione , et l'amore ; che già so io niuna gioia amorosa potere essere perfetta , se ogni senso ad ogni suo oggetto non si congiunge . Però è mestieri , che senza punto fermarsi dalla uista al pensiero , & dal pensiero a sentimenti torniamo : ma che da i sensi alla ragione faccia tragitto l'amore , io nol uedo , ne posso creder che egli sia uero ; anzi a me pare tanto essere

DIALOGO

maggiore, & piu feruente l'amore, quanto egli è me-
 no dalla ragione temprato. Che ue ne par Signor Tas-
 so? T A S. Altra uolta egli puo [essere, ch'io amassi
 contra ragione: ma uoi Signora mia cara ogni ragio-
 ne mi persuade ad amarui: & quella altrettanto di di-
 letto mi arreca in contemplare le uostre uertu, quanto
 i sensi in godere delle uostre bellezze. T V L. Per
 questo uoi sofferite di partirui da me, & andare ad
 habitar à Salerno. Ma siate certo, che tutto che il ualor
 uostro sia in se molto, & degno oggetto d'ogni eccel-
 lente intelletto; tuttauia ogni cosa è nulla alla nostra
 presenza; senza laquale mai non fia uero che io mi
 rallegri. T A S. Per gratia non si ragioni del mio
 partire, che il rio tempo futuro turba & oscura mol-
 to la mia presente felicità. T V L. Veramente la uo-
 stra partita è materia non da parlare, ma da piange-
 re. Però è buono il tacere: ma s'io ne fossi cagione, co-
 me uoi siete; giusto mi parrebbe il dolore, in che ella
 mi deuesse recare. T A S. Cagione n'è la mia sorte,
 che essendo altroue obligato, mi ui fece uedere; &
 preso una uolta dalla charità del mio Prence, mi die-
 de nelle mani d'Amore, il quale con nuouì lacci strin-
 gesse, & legasse in Vinegia la già donata mia libertà:
 tuttauia io non rifiuto, ma uolontieri dentro da me da-
 rò luogo al dolore. Così fosse io solo à dolermi, che io
 non sentirei la meta della pena; che piu m'affligerà il
 uederui dolore per mia cagione, che non farà il male,
 ch'io patirò nel partire. T V L. O' me misera, ò infi-
 nitamente infelice, s'io fussi sola à i martiri della par-
 tita. Hor come crederei io che uoi mi amaste, & ha-

ueste cara, non ui dolendo il lasciarmi? Doletcui aduna-
 que, se uoi mi amate: che in altra guisa che in ueder-
 ui con esso meco quasi egualmente dolere, non puo es-
 sere ch'io mi consoli. Ma come è uero ò Signor Gra-
 tia diuino quel, che dianzi accennaste, che'l nostro a-
 more sia perfetto in maniera, che'l Tasso, & io siamo
 quasi uno Hermaphrodito: suuando lui dalla mia pre-
 senza la gentilezza del Prence, & la seruitù sua uer-
 so'lui? T A S. Per Dio Signora non sia in questione
 il mio amore, & contentateui del uostro giudicio, sen-
 za spiarne l'altrui; che non ha il mondo persona, che
 meglio di uoi se'l conosca. T V L. Così ne feci'io Si-
 gnora, come io ne uiuo sicura. Di ciò ne son testimo-
 nio le uostre uaghe, & leggiadre rime; onde al mio
 nome eterna fama acquistate; lequali niuna altra cosa
 che'l troppo amor, che uoi mi portate, non u'indusse à
 formare. Ma il fare il Gratia à suo modo una mi-
 stione amorosa, trahendone fuori la gelosia, mi mos-
 se à fare questa domanda. G R A. Bello, & sottile
 è il quesito, & non indegno del uostro intelletto: cui
 douendo rispondere, io direi alcune humane operatio-
 ni esser contrarie, alcune simili all'amare, & altre
 comuni; alle quali amando, & odiando ci possiamo
 accostare. Dunque che'l Tasso ui ami, & ui disami
 in un punto, egli è cosa impossibile: ne mai sia uero,
 che di pari, & ad un fine medesimo egli ami uoi, &
 un'altra donna; ma che egli ami, & serua in diuer-
 se parti, & l'uno, & l'altro di questi ufficij faccia,
 & adempia perfettamente: non è maggior marauig-
 lia, che sia, che egli ami uoi, & sia studioso di Poe-
 ta.

D I A L O G O

sia . Ciò auuiene, percioche tai maniere di beneuoglienza hanno nomi, & forme diuerse : la uostra è amore, quella del Prence si è carità ; l'una è affectione tra i pari ; l'altra è riuerenza, & honore . Chi amò piu , et piu si mudò nella cosa amata , che facesse il Petrarca ? tuttavia uno istesso suo cuore non meno riueri il Colonna, che egli ardesse per Laura . Piu ui uuo dire, che l'amor de gl'innamorati non solamente nō è diuerso dalla seruitù del Signore , ma egli comporta con esso seco la compagnia del marito, & della mogliera : & non è uero che ogni mogliera, che s'innamora, odij il marito : ne al marito, amando sommamente la moglie, non si disdice l'innamorar si : conciosia cosa che ad altro fine, & da miglior legge ci sia imposto l'amore , che non si ordinarono le nostre nozze . T V L. Questa noua conclusione noi ui doniamo per quel salario , che come à giudice siamo tenuti à pagarui ; accioche uoi, che siete marito u'innamorate con uostro honore ; et creda l'amica che uoi l'amiate. Però lasciando tal questione, soluerete meglio il mio dubbio : che non ostante ciò che diceste, à me pare che hauendo luogo nel nostro amore la seruitù , che ha il Tasso con il suo Signore , in maniera, ch'ella il parta da me, & stare il faccia in Salerno, non sia perfetta questa unione ; et piu lo stringa al suo Prence tal seruitù ; che Amore con esso meco non lo congiunse . Ne so pensarmi in che modo possa iscusare tal charità , chi accusa la gelosia : laquale , tutto che ella sia fonte di molto amaro in amore , certo mai non sia causa di lontananza. Ma strano sopra ogni cosa mi pare , udir agguagliar nello innamorato la seruitù di un Signore

un Signore alla uertu della Poesia, messaggiera d' Amore, cōseruatrice delle sue gioie, secretaria de suoi pēsieri, consolatrice delli desiderij, & testimonio del cuore. Ma qual che ella si sia in altrui, me certo senza il mio Tasso non terrà uiua altra cosa, che la lettura de i uersi suoi; ne quali mai non leggerò le mie lodi, & il suo affetto, che io non uoli d' Salerno, & lui (mal grado del Prence) su l' ale de miei pensieri meco in Vinegia conduca. Et posto che io ne morissi, poco danno mi parerà perdere dieci, ò uenti anni della mia uita, per compiacer d' colui, che fa immortal la mia gloria con le sue rime. G R A. Hora io uoglio ben dire, che uno innamorato uedendo, & udendo, senz' altro, possa esser felice. Beato uoi Signore Tasso, & fortunate le uostre muse, delle cui lode donna bella, eloquente, & d' uoi cara sopra ogni cosa, con grandissimo affetto arde & sfauilla di fauellare. Duolmi solamente, che con sì belle, & sì ornate parole si habbia d' diffendere la gelosia; & ho paura, che tutto che ella sia il più rio ueleno che soglino bere gl' innamorati, come quello che gustato dall' un di loro, ambidue attosca, & uccide; nondimeno condita nell' eloquenza di cotal lingua paia dolce, & soaue cosa: maggiormente comparata alla uostra partita d' Tasso, di che niuna cosa è più molesta alla uostra Signora. Ma io ui annuntio d' gentilissima coppia, che se la gelosia non è cagion di lontananza, certo ella è origine di fastidiosissima compagnia. Et poi che l' uno, & l' altro (come è in prouerbio) siete macchiati di cotal pece, & tale date, quale riceuete; ne all' uno, ne all' altro non dee spiacere che li si dica la uerità. Però sappia chi

B

DIALOGO

ama, la gelosia esser segno di peggior animo nell'amante uerso l'amato, che non è la partita: conciosia che'l geloso uorebbe piu tosto che la sua donna brutta, & inferma à morte mendicasse la uita sua: che lei alcun' altro, cui ella piacesse, immortale, & Reina facesse dell'uniuerso. Oltra di ciò niun costume, niuna uirtu nella cosa amata, ch'altrui moua à lodarla puo piacere al geloso; & quantunque il piu delle uolte egli sia tale, & si fatto, che poco uaglia da se, & men sia atto à giouare; nondimeno la maggior gratia che gli si faccia, si è, che hauendo ella ad ogn' hora del senno suo, & della sua robba mistieri, sempre soggetta, sempre obligata, lo riuerisca & inchini. Ei dall'altra parte, quantunque uolte ode lodar la sua donna, lei altrettante à dritto, & à torto suol biasimare; & le lodi à lei date d'altrui, malignamente oscurare, & render minori. Se ingenua è dipinta, astuta, & piena di fraude, ne la ritragge; se buona, sciocca, & materiale; se eloquente, eloquace; se honesta rozza, & insensata; se cortese, lusinghiera, & piena di doppiezza s'ingegna di dimostrarla. In somma peggio non le farebbe il maggiore, & piu capital suo nemico di ciò, che le faccia l'innamorato geloso: ilquale, oltra che egli l'inuidia il ben suo, così dell'animo, come del corpo, oltre il priuarla dell'amicitia delle persone, di che niuna cosa piu si conuiene all'humanità, mai ne di di, ne di notte non le lascia hauer pace ò riposo: ma di continuo con l'importuna sua compagnia la molesta assai piu, che' uoi Signora Tullia non farà la partita del Tasso. Che se ella è lieta, te-

me il riuale : se pensosa , ha sospetto che ella il ueda
mal uolentieri . Così ad ogni atto della sua donna li so
no in bocca i sospiri, & hor si rode tacendo , hora per
duta la patientia grida , & bestemmia altamente lei ,
se stesso , & la sua trista fortuna ; ma molto piu l'al
trui buona maladicendo , & tale ingrata , & disleale
appellando , che non sa forse il perche . Adunque così
essendo , che dirà mai , che uno infermo di gelosia ami
altrui , ne se stesso ? ben dirà ogniuno che la conosce ,
non esser sanabil tal malatia : però che'l geloso non ue
de cosa che non l'annoie , anzi à guisa di rabbioso , cui
nell'acqua, che puo sanarlo , il can che'l morse si rap
presenta , di tutto'l ben della cosa amata , che suol far
lieto l'amante , ciò à dir bellezza , gratia , sinno , &
uirtu , & altre doti cotali , egli fa il male, & la mor
te sua : quello dentro da se conuertendo in sospetto, on
de , se sano fosse , sommamente ne gioirebbe . Perche
non senza ragione è usato di dire il Valerio , la gelo
sia esser simile alla peste procedente dall'aere corrotto ,
laqual perciò è mortale , che quello ne offende , che re
spirando ci deurebbe refrigerare , & uiui tenere .

T V L . O' io non sono gelosa , ò uarie sono le gelosie,
& tale è , come la descriueste , & tale altramente : che
tanto è possibile , che io inuidij al Tasso la sua uentu
ra , che perciò solo mi è grata , ò per dir meglio non
ingrata la sua partita , che egli è per farla con buona
gratia del suo Signore , onde utile , & fama gliene
succeda . Per tutto ciò non scema in me la paura , che
altra donna di me piu auenturosa il mi toglia , come
io il tolsi ad un'altra , & questa tema è la gelosia che

D I A L O G O

*m'afflige. G R A. Et uoi Signor Tasso di che manie-
ra siete geloso ne uostri amori? T A S. Non d'altra
foggia è in me fatta la gelosia, che la si pruoui la mia
Signora, ma di grado molto maggiore della sua: per-
cioche oltra le sue diuine conditioni, oltra l'occasione
che ogn'un che l'ama ha di esser con lei, il partirmi con
tra sua uoglia mi fa temere, che poste da parte le mie
uere ragioni, dubitando ch'io la tradisca, faccia proua
di uendicarsi. Adunque il ualor suo, la sua cortesia, la
molta ira, & la poca fede: appresso, il uedermi esalta-
re, & lodar sopra modo, amandomi ella non come il
Tasso ch'io sono, ma come tale, quali sono molti, & io
non fui mai, mi empie, & colma di gelosia. G R A.
Ben sapeua io che questa uil passione non poteua hauer
luogo tra si gentili intelletti: però dianzi non hebbi ri-
spetto à dire il male, che ella suol fare à gli innamorati,
& credendo uoi d'esser gelosi ingannate uoi stessi.
Perche non è uero, ch'ogni timore sia gelosia, anzi chi-
unque ama perfettamente teme & honora la cosa ama-
ta: & tal paura non estingue, ma accende la speme:
perche una uirtuosa humiltà il piu delle uolte suole
far degno di sua mercè il modesto. Però leggiamo in
, un luogo: Quella ch'amare & riuerire insegna. &
, altroue. Che temere & sperar mi farà sempre. In co-
tal guisa, & non altramente io giurerei che ambidue
uoi temete, & pauentate l'un l'altro; uoi Signora Tul-
lia ammirando il buono uostro Tasso; & egli adoran-
do le uostre uirtu. Ma chiunque teme oue, & quando
egli deurebbe sperare, & diffidando di se medesimo, à
guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uir-*

tu. Ma chinque teme oue, & quando egli deurebbe sperare, & diffidando di se medesimo, à guisa di prodigo, dona altrui la speranza, di che è uirtu l'essere auaro: già è geloso l'innamorato, se innamorato si dee chiamare, chi uiue del disio fuor di speranza: che così come chi ha fame, & schiua il cibo ch'el può nutrire, non è affamato, ma rabbioso; così il conseruare l'huomo in se stesso il desiderio della sua donna, uersando sopra il riuale la sua speranza, non è amore, ma gelosia. Può ben essere, et uoi forse il prouaste, che un cuore amoroso uiua alcun tempo intra due, uincendo finalmente la speranza il timore. Ma colui è molto più da lodare, ilquale spera senza temere: che maggior gloria è d'un guerriero il non trouar chi lo contrasti, che il uincere chi l'ha ferito. T V L. Questa guerra che lunga fiata io ho hauuta, & ho anchora nel cuore, tra il timore, et la speme, nò la chiamate uoi gelosia? G R A. Signora mia nò; ma gelosia non è altro, che la uittoria della paura con la morte della speranza. T V L. Adunque noi errauamo nel nome, quello hauendo per gelosia, che non è. G R A. Voi errauate nelle parole, & ne i fatti: che posto caso, che tale battaglia fusse proprio la gelosia, essendo mista di due contrarij, l'uno uizio, l'altro uertu, egli non può essere che ella sia segno del buono & perfetto amore. di cui parliamo. T A S. A me pare che'l contrasto già detto, con la uittoria della speranza, sia buona & amoreuole gelosia. Laquale, tuttoche ella sia segno di uerissimo amore, tuttauia ella m' affligge non altramente, che far sogliano la città le sue civili seditioni, nellequali uincendo la miglior par

D I A L O G O

te, tanto almeno ne uiene ò patir la Rep. che stanca
 Et rotta, benche salua, se ne rimane. G R A. Bella
 in uero fu la sembianza, ma alla uostra sententia non
 conueneneole: percioche, cosi come egli è assai me-
 glio per. la nostra città, che tutti quanti sieno buoni i
 suoi cittadini, ò i rei cosi pochi, che non ardiscano di re-
 pugnare à migliori; cosi piu ama colui, ilquale spera,
 Et non teme, che quello non fa, nel cui petto partito
 combattono insieme due cotali aduersarij, et uinca pur
 chi si uoglia, che non ben sarà unito alla cosa amata,
 chi è diuiso tra se; Et mal può trouar pace in altrui,
 chiunque da guerra d se stesso. T A S. Veramente rea
 cosa è la gelosia, laquale non pur m'attrista in sentirla,
 ma in udirne parlare. Prima era in me una battaglia,
 Et quella tra la paura, et la speme, che di continuo mi
 trafiggeua; hora tra le uostre ragioni, Et la mia usan-
 za un'altra non minore si è incominciata: perch'io ue-
 do il uero. Et il diritto, Et al contrario per uina for-
 za, Et con mia grandissima noia mi trasporta il costu-
 me. G R A. Consolateui Signor Tasso, ch'el dolore
 della piaga è buon segno ch'il ferito cominci à guarir-
 re. T A S. Il dolor del rimedio è tale, Et si fatto, che
 meglio fora lasciar il male non medicato. Però ò ab-
 bandonate la cura, ò confortatelo con nuouo Et mi-
 gliore empiastro, che non è questo che ui poneste: Et
 come lungamente biasimando la gelosia ci contristaste
 ambidue, hora di quel uostro hermaphrodito amoroso
 d'nostro diletto alquanto ui piaccia di fauellare; che,
 se bene ue ne souuene, uoi non compieste di generarlo.
 G R A. La colpa è uostra Signora Tullia, che lui sce-

masse di quella parte, che à satiri, à sfingi, à Centauri non ardio torre l'antichità. TVL. Qual sua parte gli troncai io, onde egli rimanesse imperfetto?

GRA. La ragione, senza laquale niuna humana operatione, spetialmente lo amare, ne humana, ne buona puo reputarsi. TVL. Maggior mostro sarebbe amore, & ragione in una anima, che non fu in Creta il suo Minotauro. Io ueramente ne uedere, ne imaginare non potrei la più nuoua & men gradita figura di quella, che di due cotai forme si componesse: percioche ò natura, ò consuetudine, ò destino, ò fortuna, che sia l'amore; certo ne ragione, ne ragioneuol cosa chiamarlo niuna ragione me lo consente. GRA. Dunque che cosa è amore secondo uoi? TVL. Quello che egli si sia io nol so, ma per quanto una uolta io ne intesi dal Molza, ò fortuna, ò destino, ch'io l'appellassi, io crederei di dir bene: buono sempre da se uenendo, si come ei uiene dal cielo, auegna che qui tra noi paid esser cagione d'alcuno effetto cattiuo. Ma ei solea dire, che hauendo Iddio (sua mercè) fatto dono à mortali dell'intelletto, à fine che alzando sopra se stessa la nostra natura, ci congiungesse con esso lui: uisto il contrario, che la terra ch'il riceuette non solamente non lo aiutaua à salire, ma inuolto nel peso della sua polue si l'aggrauaua, che la cima con la radice si congiungeua, lungo & giusto lamento ne tennero i Dei tra loro: poscia à consiglio ridotti, uarie fur le sententie che essi dissero sopra di ciò, & quelle ad un sol fine tirauano; ciò era, che ritogliendo à mortali il male speso dono dell'anima rationale, graue-

DIALOGO

mente si uendicasse la loro follia . Et gia erano i sensi del corpo, & le altre cose materiali misti et confusi con l'intelletto di modo, che niun segno ui si scorgeua della sua antica diuinità : onde egli era impossibile il separarlo da loro sì, che puro & intiero, come gia era, alla sua stella si riducesse. Marte, et Saturno uolontieri haurebber uoluto , che tutti gli huomini si uccidessero . Mercurio in perpetuo essilio uiui legarli nel fondo dell'uniuerso. Minerva hauea opinione che in bestie si douessero tramutare : et di questo parere furono molti degli altri Dei . Gioue finalmente, et Apollo, hauendo primieramente con uere ragioni dimostro, quanto fusse mestieri la specie dell'huomo alla salute, et ornamento del mondo, consigliarono che morendo quei primi rei, altri à loro succedessero ; continouando di grado in grado la generatione loro, fin ch'el cielo si riuolgesse . Appresso uollono eleggere giudici, liquali dopo morte diuersamente tormentassero, & affliggessero l'anime cattiuole tanto almeno, che ogni uil macchia terrena , ch' à loro in uita si fusse appigliata, si spegnesse del tutto. Stranamente piacque alli circostati cotale sentenza , & à quella ogni Dio del consiglio con tutti i suffragij già si apprestaua di consentire : quando Venere, che con Cupido nel grembo alquanto in disparte sedeuà da gli altri Dei, leuata si in piedi, & Gioue suo padre una et due uolte riuerentemente nel uiso guardato , quasi licenza gli domandasse di fauellare, con uoce piana , & soaua in cotale modo à parlare incominciò . Tacque ogni Dio, & nella parte , ou'ella era, gli occhi , & le orecchie di ciascheduno si uide fermare sì intentamente, che d'altra

cosa che
solam
no ; li
la, come
cordano
& non
di buona
tutto l'
glietto
l'anima
tra mora
suo essen
uegnat
legat
me al p
la tua p
re (cosa
ne altre
Amore
sua richi
po lunga
liberato
mondo
loro ma
ghia
derio
ni inter
ro (com
noi da
Ninna

cosa che d'udire, et di uedere non pareua che li calesse .
Solamente alcuni sospiri interrotti qua, & la risonaua
no ; li quali non che impedissero le sue parole, ma à quel
le, come il tenore al souano, dolcemente si sentiuano con
cordare . Padre (dis' ella) la cui pietà uince ogni errore
& non è uinta dalla giustitia , già sai tu bene quanto
di buona uoglia ad un sol de tuoi cenni , & à diletto di
tutto'l mondo io tolsi à produrre questo mio picciolo fi
gliolletto : hora uedute le uili prouue fatte in terra dal
l'anima rationale, cui, di beata che nacque , il conuersar
tra mortali degna ha fatto della tua ira, spauetata dal
suo essemplio, temo forte che similmente à me non intra
uegna, & il desiderio di uolere altrui col mio parto al
legrare, in tristo pianto mi si conuertà . Adunque, co
me al passato si è proueduto , così proueggia al futuro
la tua prudenza, si fattamente, ch'ogni amoroso piace
re (cosa ueramente celestiale) resti tra noi . & uolendo
ne altrui consolare, con altra legge si mandi la giuso lo
Amore , chell'intelletto non ui discese . Giusta parue la
sua richiesta, & le parole furono molte . Alla fine do
po lungo ragionamento ogni Dio tutti in concordia de
liberarono, che, come il Sole stando la suso fa parte al
mondo del suo splendore , così Amore , non uscendo di
loro medesimi, co raggi della sua gratia, l'ombra, & il
ghiaccio uincesse de nostri cuori, destando in noi il desia
derio di conseguire la nostra douuta immortalità . Qui
ui interrompendo le parole del Molza, Hor come è uer
ro (cominciai io) che Amore sia cosa celeste, nascendo tra
noi dalla bellezza, & dalle uertu de mortali ? M O L.
Niuna sembianza è piu atta à darci à conoscere le ma

DIALOGO

ra uiglie d'Amore, che sia quella del Sole. Ambi eterni, ambi di forza quasi infinita, notissimi in altrui, & in se stessi inuisibili per troppa luce, che quelli asconde alla nostra uista. Però sappiate, che così come il raggio del sole scuro da ogni mortal qualità scende dal cielo, & di rimbalzo scalda, & accende ogni cosa; così Amore dal uiso, & da gli atti d'alcuna bella & uirtuosa persona doma & sforza le nostre uoglie. Appresso, come il sol nello specchio, oltre che egli arde & incende, la figura di chi ui mira uia uia ci rappresenta; così quanto è più bello & più uirtuoso l'oggetto, tanto più uolontieri Amore ui apparisce, dando a uedere all'amante ui esser riposta la sua somma felicità; alla quale amando & ardendo si possa inalzare. Che quale il Sole del mondo, illuminando la terra, leua da lei alcuni uapori atti a salire insino alla Luna, se il freddo dell'aere che è loro d'intorno in neue, ò in acqua non gli tramuta, tale il Sole de nostri cuori Amore, col dolce caldo delle sue fiamme crea in noi pensieri, liquali uaghi d'altezza soua il Cielo ci recarebbero, se la nostra semplice humanità (cui ragione appelliamo) inuidiosa di tanto bene trauando il lor uolo, quelli in basso non riuolgesse: ponendo loro dauanti ogni errore, che intrica la uita, specialmente quei due idoli de uolgari, ambizione & utilità.

T V L. Gran cosa mi è a credere, che Amore, il quale uoi fate Dio, prenda uirtu da una faccia mortale a fare tra noi le sue diuine operationi. Perche più tosto io direi Amor nascere & uiuere con esso noi, & esser mortale, come noi siamo, M O L. Tutto'l mondo,

in un ce
miri fat
dunque
quadra
gran se
a) gene
specie. C
scine al
sempre
amata. C
hauendo
nome; la
se esser
re, spe
fa piace
splendor
care. T
gione di
corriamo
sono da
di bene ca
no puri
noi mora
ta polue
l'Amor
riale ill
conciò
colma
si sia f
na nola

in un certo modo è pieno di Dio , spetialmente noi huomini fatti ad imagine & simiglianza di lui . Da noi dunque à noi stessi , inquanto diuini, manda Amor le quadrella , & le fiamme della sua face , & di ciò è gran segno la eternità dello essere , laquale (sua merce) generando l'un l'altro , acquistiamo alla nostra specie . Quindi auuiene che luogo , ò tempo non si prescriue all'Amore : ma chiunque ama perfettamente , sempremai, & ouunque si sia , vuole hauer seco la cosa amata . Che piu quanti amano, & non fanno dir che ? hauendo à grado nelle lor donne una gratia, che nõ ha nome ; laqual gratia , per dare ad intendere al mondo se esser cosa diuina , & ueramente compagna di Venerre, spesse fiate lasciando di se priua chi è bella tenuta, ci fa piacere le non belle , coprendo in loro col suo diuino splendore ogni accidente mortale, che noia ci potesse recare . T V L . Deh puo egli essere, che uno Iddio sia cagione di tanti errori, & di tanti mali, in quanti noi in corriamo in amare ? M O L . Gli errori & i mali nascono da noi soli : che Amore da se non è d'altro che di bene cagione. Per laqualcosa in cielo tra Dei, che sono puri intelletti , puro , & ottimo è l'amor loro. Ma noi mortali , la cui uita è pur poco intelletto con molta polue , in quel modo per entro noi diamo luogo all'Amore , che al Sole cede la terra ; la cui mole materiale illustrata di fuori , dentro è ombra & horrore : conciosiacosa che ciò che acqueta l'orecchie , gli occhi colma di disiderio ; & quello che è cibo dell'un di sensa si sia fame & sete de gli altri quattro . T V L . Alcu na uolta pure hanno tra loro pace le sentimenta : cio

D I A L O G O

è quando due innamorati prendono insieme il diletto ,
oltra ilquale niun maggiore ne puo Amore prestare .

M O L . Deh, se mai ui fece Amore sentire questo suo
sommò diletto , ditemi un poco per gratia , alhora che
uogliono dire que lunghi et spessi sospiri che escono del
la bocca à gl'innamorati ? quel morder l'un l'altro ?
quel battimento di cuori, quasi che non capendo loro ne
petti uogliono fuora saltare ? l'interrompere i basci con
le parole ? & poco dappoi , quelle medesime si desiate &
si care con altri basci romper nel mezzo ? scostarsi al-
quanto & lasciar di toccar la cosa amata per satiarne
la uista ? & quella appena ueduta con maggior furia
di prima abbracciar & stringer di nuouo ? Et così sen-
za riposo, mezzi ebbri, mezzi tra se stessi & altrui , ne
uiui ne morti, goder di quel bene, delquale (come uoi di-
te) niuno altro, che maggior sia , puo essere loro presta-
to ? T V L . Certo io taceua, non sapendo che mi rispon-
dere , fin ch'el Molza ricominciò . La carne & l'ossa ,
di che noi siamo formati, cò la loro imperfettione sono
cagione di farci sentire di quegli effetti miracolosi: che
com' hora non è giorno per tutt' il mondo , ma il nostro
uespro è mezza notte ad altrui, & la sera di questo he-
misperio, è l'alba dell' altro : ilehe è , percioche altro cor-
po è la terra che noi calchiamo , & altro il cielo , &
altro l'aere che ne circonda, questa opaca, quei trasparen-
ti : così è cosa impossibile che in un puto medesimo gli
occhi, il tatto, & l'orecchie del nostro corpo (cose diuer-
se & materiali) faccia Amor lieti delle sue gioie . Ne
di ciò ui deuate marauigliare, quando comunque l'huo-
mo tocchi la donna sua, non empie mai la sua uoglia ,

ma alla
non gi
vorre
amata
altre
tendo, ne
ra di di
pra esalt
distare, n
no comp
non disa
sia in lo
siacosa
re capa
gi del
sa delle
Quindi
gni, quiv
te il fasti
letti amor
terra, ch
to il uigo
frunare
& quell
uier sen
piaceri
scoltano
dell'un
mo affa
ni alla g

ma allegro et satio nelle parti di fuori, nelle interne, oue non giunge il piacere, tristo et bramoso sene rimane. Vorrebbe adunque lo amante non abbracciare la cosa amata, ma uiuo et intiero per entro lei penetrare, non altrimenti che l'acqua passi la spugna: ne ciò fare potendo, nel mezzo posto d'ogni sua gioia, geme, et sospira di disiderio. Ma la ragione tanto da chi poco la adopra esaltata ne cuori mortali, à tal bisogno si deurebbe destare, mostrando loro chi essi sono, et di che fango sieno composti: onde piu tosto ringratiasino Amore, che non disdegna di uisitarli, che si dolessero, perche egli nò sia in loro nel modo ch'egli è nel cielo tra Dei. Conciosiacoſa che la colpa è di queste membra, non altramente capaci della gratia d'Amore, che sia la terra de raggi del sole; la quale in alcuna parte illustrata et accesa delle sue fiamme, ha il centro freddo et oscuro. Quindi i sospiri, quindi le lagrime, quindi l'ire et li sdegni, quindi la gelosia delli innamorati, quindi finalmente il fastidio et la noia, che recano loro quegli istessi diletteuoli amori troppo da loro continouati. Che come la terra, che il Giugno passato il grano produsse, perduto il uigor naturale, che al lume del Sole si consumò, nò fruttarebbe nell'auenire, però arando si è ricoperta, et quella, che l'era sotto, fatta paleſe hora in sua uece uien seminata: così gli Amanti mortali uinti ne loro piaceri dalla diuinità di Cupido hora mirano, hora ascoltano, et hora abbracciano le cose amate: facendo dell'un de sensi schermo ad un'altro, fin tanto che'l primo assalito et affaticato, ripreso animo et forza torri alla guerra delle sue gioie. T V L. Adunque son

D I A L O G O

mala cosa le nostre membra? Quando per cagion loro questa amorosa felicità in danno & noia ci si cōuerce. M O L. Anzi buona et gioueuole molto alla nostra imperfettione, essendo tra noi et Amore quasi un solecchio, che togliendoli del suo souerchio splendore, ci fa possenti à sostenerlo. Altramente all'apparire della sua presenza la nostra debole humanità, à guisa di semele, in cenere & fiamma si mutarebbe. T V L. È possibile (replicai io) ch' altri goda delle gioie d' Amore & non sia innamorato? & quegli che intese la mia domanda, chi restò, disse, mai di mangiare per non affaticar le mascelle? Ma che dico io? Traggasì auanti un philosopho che m' insegnì amare, et disamare à mio modo, come andare, & sedere, fauellare, & tacere, & altre cotali operationi: dellequali, non il destino, non la fortuna, ma solamente il nostro arbitrio è cagione. In quante forme, per quali uie, con quali arti, et da quanti luoghi, che nò sappiamo pensare, ci puo Amore assalire, & mal nostro grado farsi signore delle nostre menti? Certo allhora io non l'intendeua: ma hora mi aueggio, che le parole dette già dui ò tre anni da quel diuino intelletto, furono prophetia del mio Tasso: dalqual ogni giorno mi manda Amor nuoue fiamme. Ne quantunque io sia certa di perderlo, si fa però minore il mio fuoco, ne sono men sua che io sarei, se egli mio essere douesse in perpetuo. Ne di ciò (amando come io faccio) mi marauiglio: marauiglierei mi bene (se à gli humani prouedimēti Amore cedesse) che tale & si fatta ragione mille fiate con diligenza considerata & repetita da me, quando io era mia propria, non mi hauessi la libertà conseruata. &

ueram
provo
piu co
Amore
gion d
ta della
emerda
siffimo e
ta, alla
mortali
re, altre
figliand
morosi
nostro
non ch
gi/igno
appetit
gione rie
terra al
alla uita
go ignor
ponga in
dottrine
sti ne qu
tai loro
simile
adorna
propria
ma con

ueramente se quello è uero che disse il Molza, & io
prouo al presente; così come la eternità della spetie
piu tosto è dono di Dio, che mortale operatione, così
Amore, che ne è cagione non dee soggiacere alla ra-
gion d'un particolare. Virtù è l'astenersi dalla uil-
tà della gola: uirtù è lo essere pieno di fortèzze in
amendue le fortune: uirtuoso è il liberale: uirtuo-
sissimo è il giusto, che al cibo, a l'oro, alla prosperi-
tà, alla aduersità nostra, a i premij, alle pene (cose
mortali, come noi siamo, & ordinate alcune all'esse-
re, altre al bene essere d'una persona, d'una città) cō
sigliando è ben fatto di prouedere. Ma gli appetiti a-
morosi ci conducono a grado, che ben puo bastare al
nostro intelletto, se di lontano egli ne pasce la uista,
non che egli ardisca di poruisi in cima, & con sue leg-
gi signoreggiarlo. Chi sarà adunque, che dica cotali
appetiti amorosi douersi affrenare, & altroue colla ra-
gione riuolgere, rifiutando il camino d'amore, che di
terra al cielo, dal tempo all'eternità, & dalla morte
alla uita chi lui segue conduce? venga auanti il uol-
go ignorante, & lodi qual egli suole le sue ricchezze.
ponga in mezzo il tiranno la signoria. ammirino le
dottrine, & le uirtu loro li philosophi. certo ne que-
sti ne quelli non saranno si temerarij, che osino dire co-
tai loro professioni fare altrui tanto a Dio caro &
simile, quanto lo amare. quelle sono operationi che
adornano, questa rinnoua la nostra uita: quelle sono
proprie dell'huomo, questa sola non come humani,
ma come immortali, & da Dio ispirati operiamo:

DIALOGO

quelle à beneficio di pochi , questa à salute di tutta la
 spetie è ordinata & disposta. Onde quanto è maggior
 uirtu procurare il ben publico che'l priuato, tanto è mi
 glior cosa l'amarli l'un l'altro di qual si uoglia attio
 ne, che utile, ò gloria soglia arrecarci . Ma percioche po
 chi, ò niuno ha il mondo hoggidi, ò hebbe mai per l'a
 dietro, ilquale non pugnasse in contrario ricalcitando
 ad Amore, & à lui la ragione opponendo, che deureb
 be inchinarlo ; se come al Molza, à me fusse lecito ascen
 dere in cielo à spiare li secreti del suo consiglio, & quel
 li à guisa di Tantalo riuelare à mortali : io direi, che,
 quando Venere grauida fatta del uoler di suo padre ,
 partorì Amore, ogni Dio così terrestre, come celeste con
 esso lei di tutto cuore se n'allegrorno . sola l'animara
 tionale secretaria, & consigliera di Gioue in quel tem
 po, quasi indouina de danni suoi, hebbe in dispetto il suo
 parto : & come prima, inquanto poteua, con molta in
 dustria si era ingegnata d'interrompere tal grauidez
 za , persuadendo alla gentil Dea con uane ragioni , à
 douer contra il proponimento di Gioue disgravidare :
 così poscia ch'egli fu nato , usò ogni arte à cercare la
 sua morte : piu & piu uolte publicamente allegando
 contra ad Amore , à tristo augurio douersi arrecare
 il suo nascimento : & che mostro si strano , & si di
 uerso da ogni sembianza , cieco & alato , quale egli
 nacque , esporre si doueua alle fiere , ò in mezzo al
 mare annegare . ma ogni argomento fu uano . per
 che dolente à morte , & dalla inuidia accecata , senza
 pensarui piu suso , seco propose di auelenarlo : in ma
 niera,

niera, che se egli per essere iddio non ne perdesse la uita, almeno, à guisa di Scilla, tale diuenisse, & si fatto, che Dio ne Dea non fusse, che da suoi scogli nō si guardasse. Composta adunque una crudele, & pestifera missione di sospiri, di lagrime, di timore, di ira, di sdegno, di gelosia, & finalmente d'ogni altro male, che sentir soglia uno innamorato; & di ciò fattone una acqua stillare, quella d' Cupido, in uece di Nettare, si auisana dar bere. Ma scoperto il suo tradimento, & tra Dei di lei punir consigliandosi, furono tutti in oppinione, che, come leggiamo di Perilao, & del suo bue, così l'anima rationale con quelle arti medesime, con le quali ella haueua Amore assalito, si castigasse. In cotal guisa puro & sano rimanendo Amore la suso, la ragion sua ribella, d' gustare il ueleno, che ella haueua fatto per lui, tra queste membra fu condannata: nel qual luogo odia anchora & presegue ogni diletto amoroso, & odierà sempre mai. G R A. Bastar ui poteua per contradirmi il uostro ingegno, senza ricorrere al Molza, d' ualermi della autorità, di tanto huomo: il quale io nō posso credere che dica & creda d' Amore, ciò che d' uoi piacque di attribuirli. Et posto ch' egli sel creda, già non debbiamo rimetterci al suo parere, & dar fede alle fauole, che i poeti sogliono dire, & fare da se stessi de fatti delli Dei. Et per certo se alcuno ui hauesse, il quale narrando le cose del cielo fusse degno d' essere creduto; uoi sareste quel tale: che essendo ogni uostra parte diuina, si dee pensare che in cielo siate nata & cresciuta; & piena di celesti concetti da Dio mandata, siate uenuta tra noi per riuelare ad alcuno il ben di la suso. Et già tale

C

D I A L O G O

il disse nelle sue rime , che puo saperlo . Ma guardate =
ui di publicar cotai cose à uolgari : Et siani essemplio
quel Tantalò di cui dianzi faceste parola . T V L .
Tardo fu il uostro consiglio : che io sono Tantalò già
molti giorni, aspettando tutt' hora, che il cibo , di ch'io
nutrisco la mia , mi sia tolto dauanti , onde io riman =
ga affamata . G R A . Renderalloui chi il ui torrà,
Et all' hora tanto piu uolontieri ne mangierete , quan =
to sia l' appetito maggiore . Ma di questo poco appres =
so , con uostra gratia, si parlerà : hora parliamo del =
la ragione , Et d' Amore , li quali ab eterno uoi fate
nemici , Et u' ingannate d' assai ; essendo tra loro quel =
la uera Et santa amistà , che è tra la madre Et il fi =
gliuolo . Percioche Amore uolontieri alla ragione ubbi =
disce, Et come cieco ch' egli è , ha di gratia, che quella à
guida li s' auicini . Altramente del suo uolo altro
che male non si deuerrebbe aspettare : che naue senza
gouernatore tanto è piu presso à sommergersi , quanto
il uento , che la sospinge, è piu forte . Ne uale à dire ,
che, perche Amore sia cagione della perpetuità della spe =
tie , dobbiamo per lui seguire ogni impresa cosi hone =
sta , come utile : che graue pena è la eternità , non
essendo da uirtu accompagnata . Per la qual cosa
Ulisse sapientissimo di ogni mortale tolse piu tosto di
morire in Ithaca , per essere con Penelope sepolito , che
uiuere sempre mai nelle delitie di Calipso . Ma per
Dio , che felice immortalità sarà quella di Amore ,
commune à uirtuosi Et d' uitiosi , à uoi rara Et di =
uina Signora , Et al uolgo ? Passiamo piu oltre .
Questa medesima eternità , che dona Amore alla no =

stra sp
fatti ?
dopo
l'ardere
gelosia
uirtù,
po la mo
l'essere
da i uost
gnate di
farsi egu
zati, an
grandi
do per
le piu c
d' quel
suo raga
donasse
eguale al
che alcun
d uoi non
ad un' al
egli si of
terromp
uostre c
no erra
il uost
pomo d
essere p
Palla

stra spetie, non la da egli alle bestie? alle piante ai
 sassi? & alla terra che noi calchiamo? Dunque
 dopo mille fatiche, & mille affanni amorosi, dopo
 l'ardere, & l'agghiacciare, dopo l'ire, gli sdegni, la
 gelosia, dopo i sospiri, dopo le lagrime, dopo la po-
 uertà, dopo la infamia del mondo, & finalmente do-
 po la morte, altro non harà l'huomo acquistato, che
 l'essere eguale ad un cane? Tolga Iddio, che io cre-
 da i uostri pensieri esser sì bassi che uoi amiare, ò de-
 gniate di essere amata a tal fine. TVL. Non per
 farsi eguale a tai cose, ma per non essere da esse auan-
 zati, amando deueno farci immortali. Ma certo
 grandissima forza dee essere quella d'Amore, quan-
 do per lui le piu uili cose del mondo uanno di pari con
 le piu care. GRA. Poco grato mi parrebbe essere
 a quel Signore, ilquale non discernesse tra me, & un
 suo ragazzo, ma ambidui del nostro seruitio guider-
 donasse egualmente. TVL. Essendo il guiderdone
 eguale alla uostra fede, uoi non doureste dolerui, per
 che alcun'altro sopra i suoi meriti si premiasse: che
 a uoi non è auaro il Signore, perche egli sia liberale
 ad un'altro. TAS. Veramente Signora Tullia,
 egli si offende non poco la gentilezza del Gratia, in-
 terrompendo le sue parole: il quale dianzi diede alle
 uostre così benigna audientia. Et uoi Gratia non me-
 no errate contra di lei, biasimando il suo amore, ouè
 il uostro deuresti lodare. che Venere non hebbe il
 pomo da Pari, per ingiuriar le altre due, ma per
 essere piu bella, ò piu tosto per cosa donargli, che
 Palla & Giunone non potena offerire. Però sia bea

DIALOGO

ne, che, come la Signora Tullia ci ha dimostro il suo so-
le, cosi ci meniate dauanti questo Centauro composto di
ragione & d'amore: la cui nouità non sia men bella d
uedere, che sia lume del Sole; maggiormente douen-
do quel tale à miglior fine, che non è la immortalità
della spetie, portar in groppa gli innamorati. G R A.
Ecco che io ui ubbidisco, & son contento, se uoi uolete,
che l'amore, che io mi apparecchio di partorire, sia bat-
tezzato da uoi per Centauro: con patto però che appi-
gliandoui al nome, uoi non diciate tanto essere miglio-
re, & piu uera l'opinione della Tullia, che la mia non
sarà; quanto è piu nobile, et piu certa cosa il Sole, che
noi ueggiamo, che non fu mai Centauro da poeti de-
scritto, ò da dipintori. percioche io ui auiso, che li Cen-
tauri hanno anchora essi alcun luogo la suso: luogo,
per auentura piu alto, & piu à Dio uicino, che non ha
il Sole il suo carro. Per laqual cosa, lasciando stare il
uantaggio delle parole, & non curando con qual nome
piu ornatamente possiamo significare l'operationi amo-
rose, ma al fatto uenendo, dico, che Amore non è altro
che desiderio d'alcuna cosa, laquale sia ueramente, ò
paia altrui essere buona. il qual desiderio è di altre
tante maniere, quante sono le nature dell'uniuerso. però
che in altra guisa desiderano gli elementi, ciascheduno
il suo loco: altramente la pianta l'humore, & altra-
mente gli animali i lor pari: & fra coloro che inten-
dono, altramente d noi huomini, altramente alle creatu-
re celesti è dato il conseguire la loro propria felicità. Et
se egli è lecito in questa materia nominare il fattor d'o-
gni cosa; altramente ama Iddio il modo, che egli credò,

et al-
ragion
noi na
taria
son d
perche
gione, se
ni, & d
io mi no
il Nett
brati. D
ta, fu g
la; nel
namor
sia leg
d'impe
fusse di
que una
mio arin
bellezze
bratti ar
altri sen
ciderlo, a
mo med
rial co
che d fa
in noi a
che albe
il racco
za l'ar

Et altramente è amato egli, Et desiderato da lui. Ma ragionando di noi medesime; certo egli è il uero, che noi nasciamo Et moriamo alla maniera de bruti. Tuttavia i costumi Et i modi del uiuere che noi teniamo, son d'altra foggia, che non son fatti i bestiali. Et cio è; perche tolti delle braccia di nostra madre natura, la ragione, senza laquale nulla sarebbe l'humanità, con nuoui, Et delicati cibi ci allena Et nutrisce. liquali cibi (se io mi uoleffi seruire di parole magnifiche) io chiamerei il Nettare, Et l'Ambrosia cotanto dall' antichità celebrati. Direi similmente, che la uerità, ch'io u'ho detta, fu già ascosa da alcuno sotto il uelo di questa favola; nella quale leggiamo, Gione, morta Semele sua innamorata, trarle Bacco del uentre, Et quello alla cosa legarsi; Et così legato portarlo fino d'tanto, che d'imperfetto, che egli era, fatto parto perfetto, degno fusse di nascer figliuolo di tanto padre. Veduta adunque una bella donna (accioche meglio io ui distingua il mio animo) non altramente piacciono all'huomo le sue bellezze, che faccia la colomba al suo pare; Et ne i brutti animali così ua Amore per gli occhi, Et per gli altri sensi del corpo, al cor di chi ama, a ferirlo, ad ucciderlo, a signoreggiarlo, Et sforzarlo, come nell'huomo medesimo: se non che in loro, come roza Et material cosa, che egli è, fa solamente quelle uili operationi, che a salute della lor specie insegna lor la natura. Ma, in noi altri tosto che il ci sentiamo nel petto, la ragione che alberga più suso uaga di cotal nouità cortesemente il raccoglie, Et dall'una parte considerando con diligenza l'animo, e'l corpo della sua donna; dall'altra, di

DIALOGO

che gentili & honoreuoli effetti soglia essere cagione un nobile spirito innamorato, sperando non pur di goder della cosa amata, ma per lei tanto alto leuarsi, che ella ueda perfettamente la sua sperata felicità, forma finalmente una imagine; della cui uista si pasca l'Amore che ella gouerna, non altramente che de raggi del Sole si pascono e fiori nella primavera. Ilquale Amore, poi che quanto li si conuiene, è cresciuto, sedendo in cima dell'anima, non lontana dalla sua nutrice ragione, in quella guisa ch'il Sole moue l'humore della terra à fare i frutti, che noi cogliamo, desta ogni parte del corpo al suo ufficio: quello ad effetto recando si fattamente, che l'una non invidia all'altra il suo bene. Vera cosa è che come la terra scaldata, & illustrata dal lume del cielo genera molte fiore alcuni fiumi cattiuu, i quali in nuuoli conuertiti estingouono i raggi del Sole: così alcuna uolta questa spoglia terrena troppo accesa di disiderio amoroso co suoi strani appetiti turba il sereno della ragione; onde cieco ne rimane Amore. percioche io m'era scordato di dire che quello puo nell'Amore la ragione, che puo il Sole nella Luna: la qual senza il suo lume per ogni tempo fredda, & oscura si trouarebbe. Ma forse io fo male agguagliando al Sole l'Amore, che ad un Centauro ui promisi di assomigliare. Però mutando similitudine, udiste mai dire per auuentura l'Orso nascere un pezzo di carne di niuna figura? & quello gia nato, la madre tale colla sua lingua formarlo, quale il ueggiamo? Altrretanto fa la ragione in quel primo amore, che l'anima nostra piena delle bel-

lezze ue
che in q
ti com
auiene,
in giu be
forma, d
que in bre
ni most
be le mani
fuella, &
ueloce, po
del Canall
T A S.
mi alla
uno inn
pensarsi,
ra, creden
uino, che
mezzo Ca
sommam
di io scriu
uere con
adorarlo,
ra da fant
Adunque
cerui non
ne alla fo
mi uoi, e
basta egli
si bene.

lezze uedute ci partorisce nel cuore . il quale , perciò
che in quella parte di se , oue egli è à noi , & alli bru
ti commune, non è capace dell'artificio della ragione ;
auiene, che la sua forma sia mista , cioè dal mezzo
in giu bestiale , & nell'altra metà , oue la ragione il
formò, diuenti humano ; come noi siamo . Ecco adun
que in breui parole il Centauro , che uoi chiedeste ch'io
ui mostrassi , quasi uno Nesso , ò un Chirone, con am
be le mani piene di dardi . alquale , tutto che egli sia
snello , & leggiero molto da se ; acciò che egli sia piu
ueloce , possiamo aggiungere due ali simili à quelle
del Cauallo di Parnaso , & sia compita la dipintura .
T A S . Se l'operationi del uostro Amore son confor
mi alla figura descritta , poco honore ne puo sperare
uno innamorato . Per laqualcosa , senza altramente
pensarui , piu tosto io uoglio errare con la mia Signo
ra , credendo (come ella crede) che egli sia tutto di
uino , che conosciuta la uerita , essere certo lui essere
mezzo Cauallo . che , oue al presente io son suo , &
sommamente mi glorio , ch'egli si sappia da ogniuno ,
ch'io scriuo & canto le sue saette , in quel caso , l'ha
uere con seco domestichezza , seruirlo , lodarlo , &
adorarlo , come fanno gli amanti , mi parrebbe ope
ra da famiglio di stalla , & non da poeta . G R A .
Adunque non senza cagione douendo per compia
cerui nominarlo Centauro . io fei patto con uoi . che
ne alla forma , ne al nome si contendesse . Ma dite
mi uoi , che tanto di celebrarlo ui dilettrate , non ui
basta egli di tale Amore , quale uiuete ? T A S .
Si bene . G R A . Hora che è altro la uita dell'huo

D I A L O G O

mo che una mistura di ragione, & di sentimento? Adunque noi siamo Cētauri, Centauro è l'anima nostra. Il Centauro è l'amore, che ne signoreggia: ilquale misto non solamente d'huomo, & di bruto, ma d'infiniti contrarij, che sono uniti in lui solo, mischiando insieme dui innamorati, et hermaphroditi facendoli, dà all'uno & all'altro la sua douuta felicità. T V L. Dite alme no, a qual di loro egli la doni maggiore, tra l'amante, & la cosa amata. T V L. Quasi ch'alcuno ne dubi tasse. T V L. Per certo io ne dubito molto, & se non fusse che mal uolontieri io interrompo i ragionamenti del Gratia, io lo grauerei della risposta. G R A. Anzi in tal guisa finirete, et farete perfette le mie parole: che risoluendo cotal dubbio, saremo certi d'alcune cose amoro se, che bello & necessario è il saperle. Ma giudichi il Tasso tal dubbio, al cui felicissimo stato niuna amorosa felicità è da essere paragonata. T A S. Poco appres so ragioneremo di questa mia somma felicità, & mo strarouui in che modo egli incontra, che per troppa fe licità, alcuna uolta diuegna infelice l'innamorato. Hora signora mia parlando del uostro dubbio, a me par che la cosa amata, nel cui arbitrio ripone Amore la felicità dell'amante sia felicissima, & beatissima molto: non tanto per rispetto a chi l'ama, quanto per rispetto all'a more: ilquale (come altri dice) di continuo le siede, & alberga nel uiso, & dalla bellezza di quello prende uir tu di fare tali miracoli, onde noi l'adoriamo per Dio.

» Però leggiamo. Beata sei che puoi beare altrui. & al

» troue parlando il poeta all'amore. Tua uertu cadde al

» chiuder de belli occhi. Per ilche io direi, Amore non

solamente componere insieme dui innamorati, & farne
quasi uno Hermaphrodito, ma inanzi ad ogni cosa unir
se medesimo alla cosa amata, & farsi lei : in maaiera,
che lui Tullia, & uoi Amore, possiamo con uerità nomi
nare . ilche scrisse il Petrarca in quell' uno tra molti
luoghi . Quando Amore i begli occhi à terra inchia
na. Ma lasciati i miracoli descendiamo alla esperienza.
che cosa credete uoi ch'egli cerchi lo amante ? che prez
za egli ne suoi sospiri ? che fine attende il suo disiderio?
oue pon' egli la sua speranza, il cuor suo, & il ben suo,
fuor che nell'essere amata da chi egli ama, & adora ?
Domandatene lo innamorato di Laura, quādo egli con
solaua se stesso, dicendo . Forse in quella parte . Hor di
tua lontananza si sospira . Et in questo pensar l'alma
respira . & poco poi . Forse à te stesso uile, altrui se ca
ro . Hora udite gran marauiglia del Tasso : c'è oue
questa sola speranza confortaua, & sosteneua il Petrar
ca tra mille affanni , ch'egli sentiua in Amore ; l'essere
certo che uoi mi amate cotanto , quanto io conosco per
proua, ogni mia gioia uolge in miseria , che cosi come ,
tutto che'l Sole con la sua luce sia cagione ch'egli si ue
da ogni cosa , nondimeno per troppo affidarsi nel suo
splendore, perde l'occhio la uista ; cosi l'amarmi uoi ol
tre à quel grado, ch'à miei meriti si conuiene, è smisur
ata felicità ; dallaquale abbagliata l'anima mia smar
risce il senso d'ogni sua gioia : non altramente che Se
mele alla presentia di Gioue suo amante, di baleni, et di
folgori circondato , perdesse la uita . Per il che io u'ho
pregato piu uolte, & uì riprego di nuouo. che nò quan
to potete, ma quanto io uoglio , mi amiate : temperan

D I A L O G O

do alquanto la uostra ineffabil cortesia : accioche dispe-
rato di compensarla, non odij me stesso & la uita mia.

T V L . Pur ui giouerà egli una uolta il troppo A-
more , ch'io ui porto : che poco men ch'io ui amassi ,
piu tosto ui crederai uno acuto Spagnuolo , ch'innamo-
rato uerace . udite adunque da me , perche ui doglia
cotanto , ch'io troppo ui ami , & apprezzi : che se
gli effetti ui son noti , puo ben essere che u'ingannia-
te nella cagione : poi giudichi il Gratia la uerità .

Chiunque ama , come io amo uoi , amando muoue
l'amato ad amare : la qualcosa facendo egli uolontie-
ri , eccoui l'hermaphrodito del Gratia . ma facendo
alteramente , & amando per uiua forza l'amante ,
d cui egli naturalmente uuol male , tra l'Amore &
il cuor suo nasce una guerra , che il fa dolente in
sua uita . La qual guerra tanto piu incrudelisce ,
quanto i uestigij , che l'Amore dell'amante gli ha im-
pressi nel cuore , sono piu forti . Per laqual cosa , co-
noscendo quel tale la cagione del mal suo , cosi si duol
di chi l'ama , come ei farebbe di chi ferito l'hauesse .

Ma egli è ben uero , che amandomi uoi , come uoi
dite , & io uedo , uoi ui ingannate uoi stesso , ch'io so
chi io sono , & chi bisognerebbe , ch'io fussi , per me-
ritarlo . Ma ò io cangiarò uita , & sarò donna del
mio uolere , ò morirò nella impresa . G R A . State
allegra Signora Tullia , ch'io ho ueduto ne di passati
una oratione del Brocardo , fatta in laude delle corti-
giane ; nella quale egli l'esalta in maniera , che se Lu-
cretia resuscitasse , & l'udisse , ella non menerebbe
altra uita . fra l'altre cose , poi che ha dimostro esser

proprio
niue de
genero
giare
la alla
na per
sta per
rico , &
finalmen
ciascuno
grado)
& parol
formò
in lui
laddio
gratia,
fette roma
ri . Alle
questi ele
gelli , &
nondimen
l'huomo
immagine
tro l'ass
ne è sum
mente
li si uen
paiono
no parte
gli . Pe

proprio alla donna il uiuer uita di cortigiana , & chi
uiue altramente uiolar la natura , che à cotal fine la
generò , egli pruoua , in che modo li costumi corti-
gianeschi (se quelli bene istimiamo) sono uia & sca-
la alla cognitione di Dio : che cosi come la Cortigia-
na per diuerse cagioni ama molti & diuersi ; que-
sto perche egli l'ama senz'altro ; quello perche egli è
ricco , & gentile ; tale perche egli è bello , & tale
finalmente , perche egli è pieno d'ogni uirtu : & à
ciascuno di loro , à luogo , & tempo (secondo el suo
grado) uà compartendo fauori , sguardi , risa ,
& parole , & tutto quello che à diletto del uolgo
formò in lei la natura , dando il cuore ad un solo , &
in lui solo compiacendosi & trasformandosi : cosi
Iddio à diuerse cose mortali , diuersamente fa di se
gratia , & dell'essere suo , quelle piu , & meno per-
fette rendendo , secondo che alla natura loro e mestie-
ri . Alle quali tutte cose , quantunque sieno comuni
questi elementi , & altrettanto ne godono i pesci , gl'au-
gelli , & gli altri animali , quanto noi ne godiamo :
nondimeno fra tutti loro dal fattor d'ogni cosa
l'huomo solo fu eletto : nel quale imprimendo una
immagine di diuinità , à se medesimo oltre ad ogni al-
tro l'assomigliasse . T V L . Questa uostra ragio-
ne è simile molto alle dipinture , le quali noi uulgar-
mente appelliamo lontani : oue sono paesi , per liqua-
li si uedono caminare alcune picciole figurette , che
paiono huomini : ma sottilmente considerate , non han-
no parte alcuna , che à membro d'huomo si rassomi-
gli . Però io uorrei , che poste da canto , le Poesie , la

D I A L O G O

seruitu, la uiltà, la bassezza, et la inconstantia di questa uita, si contemplasse da uoi: biasimando chi l'ha per buona, & colei(s' a' cuna ue n'ha)iscusando, laqual gio uane, & sciocca, in questo errore sospinta, cerca d'uscir ne, quando che sia: à coloro accostandosi, che ammo- nendo, & aiutando, son possenti à leuarla da cotal mi seria. Ma il Brocardo, per l'amore ch'egli portaua à qualch'una, ò per meglio mostrare il fiore del suo inge gno, non per giustitia, tolse à fauorir causa sì dishone sta. G R A. Ne uile, ne bassa, non direbbe egli la cor tigiana; serua, & inconstante si bene, laquale picciola hora duri in un essere. Per laqual cosa molto piu, che per niun'altra cagione, sommamente loda, & hono- ra la uita sua, agguagliandola al sole: ilquale, per- ch'egli sia Dio, non sdegna mai di farne parte del suo splendore, noi à guisa di Balia seruendo, che l'adoria mo, ilquale mai non sta fermo, ne sempre luce in un luo go, ma di continuo mouendosi, & hora al tauro, & hora al leone, & hora ad un'altro segno aggiungen- dosi, l'hore, & le stagioni distinguendo, con una inua riabil uarietà conserua lo stato dell'uniuerso. Tale fu Sapho: tale colei, onde Socrate sapientissimo, & otti- mo huomo, d'hauere, che cosa Amor fusse, imparato si gloriaua. Degnate adunque d'essere la terza in nu- mero, fra cotanto ualore; & di tai nostri ragionamen ti pregate Amore che ne componga una nouelletta, oue il uostro nome si scriua. non altramente, che ne dialoghi di Platone, si faccia quello di Diotima. laqual cosa, acciò si faccia con uostra gloria, insegnateci in che maniera l'amante, amando la cosa amata, muoua lei.

ad amare, & come esser possa, che alcuna uolta la cosa amata, amando, odij & uoglia male all'amante . per cioche cotali sententie sono grandemente diuerse tra se medesime, & dalla comune opinione de gli huomini, & appunto hanno bisogno del uostro ingegno, ch'essere le dimostri, à chi l'ode, se non uere, almeno uerisimili .

T V L . Io non credo ch'egli sia donna nata, che piu ami di me; & meno s'intenda de secreti d'Amore .

Ma tutto ciò che io ne parlo, quale io ho letto, ò udito dire da qualch'uno, tale rispondo: se non, che alcuna fiata, per meglio manifestare il mio animo, io imagino cose, che Dio sà, s'elle sono punto à proposito . Quello adunque, che io ui diceua pur dianzi, cioè l'amante tirar seco la cosa amata ad amare, è sententia assai nota appresso d'ogniuno . & già Dante la confermò, quando egli disse . Amor che à nullo amato amar perdona . sopra ilqual uerso, piu & piu uolte considerato, & uerificato da me, udite sogno di un che sia desto .

L'amante (come à me pare) è propriamente un ritratto di quella cosa che egli ama . laquale i modi, & gli atti cōsiderando, che fa l'amante per amor suo, puo meglio sapere ciò che ella sia, et quanto ella uaglia, che per ueruno accidente, che fusse suo proprio, non saperebbe .

Però disse il Poeta . Ma quante uolte à me ui riualgete . Conoscete in altrui quel che uoi sete . Ama adunque la cosa amata, chi ama lei in quel modo, che'l padre ama il figliuolo, che lo somiglia . Percioche, amare non è quello che suona il uocabolo, cioè fare, & operare qualche cosa, ma è piu tosto un certo patire . & l'essere amato, è uerbo non passiuo, ma attiuo . ciò dico,

DIALOGO

seguendo le regole del nostro maestro Amore, nuouo et marauiglioso grammatico, non di sillabe, ò di parole, ma di cuori mortali. Et oso dire, che si come il dipintore con colori, & coll'arte sua ritragge il semblante dalla persona; & lo specchio illustrato dal Sole, ritragge non solamente il semblante, ma il mouimento dello specchio; così la cosa, che si ama, con lo stile d'Amore nella faccia, & nel cuor dello amante, se, et ogni sua cosa, così dell'anima, come del corpo, uà ritraggendo. Il che fatto, in quel modo, che nello specchio una faccia medesima in un medesimo punto uede, & è ueduta da se: così il medesimo Amore, che innamora lo amante, da lui alla cosa amata mostrandosi, è cagione che quella istessa, per uiua forza, ami, & gradisca, chi ama lei. Laqual cosa si fa ella uolontieri, dilettandosi tuttauia di uedere nell'altrui uiso, se essere persona amabile & honoreuole assai: di che niuna cosa puo essere piu grata à chi ha in se faccia d'humanità. Piace adunque ad ogn'uno l'essere amato, & prezato dalle persone: ma non sempre esaudiamo, et uogliamo bene à gli amanti: che così, come l'amore dell'amante è destino, cioè forza, & uiolenza del cielo; così l'odio che ci portiamo l'un l'altro, è sorte, & dispositione d'i pianeti, che ci gouernano, à quali ne dei, ne huomini sono possenti di contrastare. & per certo il uoler bene à chi ci ama, senza altro, è solamente amare, & uoler bene à se stesso, non in se stesso & nel corpo suo, ma nell'altrui: oue, come in suo specchio, l'anima nostra, uà ga oltre modo della sua istessa bellezza, gode & gioisce di contemplarsi. Voi Signor Gratia, il quale con

molti
ragion
Dio ch
amara
uolte
ligenza
li non
che se li
non al
mani, li
ciueuano
altra co
co uia
condita
poco u
li. P
comincia
quale per
bia, la c
uerso di
il fuoco
rendono
di ciò debb
occhi de
sia giust
secondo
mento d
fendo d
male po
Hor che

molti altri credete Amore essere cosa mortale, & alla ragione soggetto, direste altramente: cioè, auegna Dio che l'amato naturalmente ami l'amante, si come amante che egli è, non per tanto egli incontra assai uolte, che discorrendo quel tale, & notando con diligenza d'una in una le condition dell'amante; le quali non sono perauentura così diuine, come allui pare che se li richiegga, elegge alla fine d'hauerlo in odio; non altramente che fare soleffero quei generosi Romani, liquali uenuti alle mani de loro aduersarij uccideuano se medesimi, odiando mortalmente nulla altra cosa, che la seruitù loro: nella quale il nimico uiui uolontieri li conseruaua. Ma altra uolta io conchiusi col Molza, Amore non essere Dio di così poco ualore: che egli sia seruo delle election de mortali. Per la qual cosa continuando à mio modo la cominciata similitudine, io direi che lo amante, al quale per sua disgratia, ò per defecto che egli habbia, la cosa amata uol male, tale è nel suo amare uerso di lei, quali sono quegli specchi concavi, onde il fuoco accendiamo, liquali illuminati dal Sole non rendono intiera la imagine di chi li mira, ma in uece di ciò abbarbagliano, & stranamente offendono gli occhi de gli specchiati. G R A. Io non so quanto sia giusta cosa che à parlare de fatti d'Amore, Dio secondo uoi ottimo & massimo, prendiamo argomento da ritratti, & da imagini: lequali, non essendo altro che sogni, & ombre del nostro essere, male possono farci nota la uerità ricercata. T V L. Hor che altro è il mondo fuor che una bella, & gran

DIALOGO

de adunanza de ritratti della Natura? laquale haue-
do animo di dipingere la gloria di Dio, & quella in
uno luogo solo ricogliere non potendo, produsse infinite
specie di cose: lequali ciascheduna à suo modo in qual
che parte l'assomigliassero. il mondo adunque è tut-
to insieme un ritratto di Dio, fatto per mano della Na-
tura. ritratto è l'amante: ritragge lo specchio, & ri-
tragge l'artefice: ma il ritratto del dipintore, ilquale
solo è dal uolgo appellato ritratto, è il men buono di
tutti gli altri; come quello, che della uita dell'huomo
solamente il color della pelle ci rappresenta, & non piu
oltra. T A S. Voi fate torto à Titiano: le cui ima-
gini sono tali, & si fatte, che egli è meglio l'essere di-
pinto da lui, che generato dalla natura. T V L. Ti-
tiano non è dipintore, & non è arte la uirtu sua, ma
miracolo. & ho oppinione, che i suoi colori sieno com-
posti di quella herba marauigliosa, laquale gustata da
Glaucò d'huomo in Dio lo trasformò. Et ueramente
li suoi ritratti hanno in loro un non sò che di diuinità:
che come il cielo è il paradiso dell'anime, così pare che
ne suoi colori Dio habbia riposto il paradiso de nostri
corpi, non dipinti, ma fatti santi, & glorificati dalle sue
mani. G R A. Certo Titiano è hoggidi una mara-
uiglia di questa età: ma uoi lo lodate in maniera, che
l'Aretino ne stupirebbe. T V L. Lo Aretino non ri-
tragge le cose men bene in parole, che Titiano in colo-
ri: & ho ueduto de suoi sonetti fatti da lui d'alcuni ri-
tratti di Titiano: & non è facile il giudicare, se li so-
netti son nati dalli ritratti, ò li ritratti da loro: certo
ambidui insieme, cioè il sonetto, & il ritratto, sono
cosa

cosa
correr
che l'
sia u
non p
lori,
liffima
tornia
amor
ma, f
di egli
letto,
uirtu
ricer
laqua
cere,
tra m
za rag
to del
so, qua
re mia
magg
gà, &
fia all
lui, &
danno
rò di
uffici
bo es
uero

cosa perfetta: questo da uoce al ritratto, quello all'incontro di carne, & d'ossa ueste il sonetto. Et credo, che l'essere dipinto da Titiano, & lodato dall'Aretino, sia una nuoua regeneratione de gli huomini: li quali non possono essere di cosi poco ualore da se, che ne colori, & ne uersi di questi due, non diuengano genti: lissime & carissime cose. Hor di questo non piu, & ritorniamo parlando, la onde la uirtu d'ambidui, & lo amor mio uerso di loro mi diparti. L'amante in somma, si come amante ch'egliè, è il ritratto della cosa ch'egli ama: ilquale amante puo essere persona d'intelletto, & costumi cosi peruersi, che, a guisa di tela mal unta, non riceuerà intera la dipintura d'Amore; ò lei riceuuta, stranamente di diritta in torta tramuterà. laqual cosa nò altramente deurebbe a chi è amato spiacere, che ad Alessandro spiacesse l'essere dipinto per altra mano, che per quella d'Apelle. Perilche, non senza ragione io mi doglio di non essere capace del ritratto del Tasso: in maniera ch'io lo'riferisca tale a lui stesso, quale egli è: & ho paura, che disdegnando la sorte mia, egli non truoui altra donna, oue Amore con maggior magisterio, conforme a suoi meriti, il dipinga, & scolpisca. Ma faccia Amore a suo modo, a me fia assai l'essere amata dal Tasso, pur perch'io ami lui; & questa picciola gloria consolerà in guisa il mio danno, che s'io non uiuerò lieta, almeno io non morirò disperata. T A S . Signora mia, egli non è uostro ufficio l'amare, ma l'essere amata: & io piu tosto debbo esser detto il uostro ritratto, che uoi il mio bene: è uero che uoi mi siete cosi cortese(per non dire prodiga)

D

DIALOGO

di uoi stessa, che nō contenta di lasciarui amare da me, uscendo di uostri termini uì fate incōtra'l mio Amore: intanto, ch'egli uì par di precorrerlo, non che di riceuerlo. & non è punto così: altramente uoi peruertireste la conditione delle cose. G R A. Io conosco di molte dōne, le quali amano grandemente, ma quelle istesse sono amate in maniera che piu tosto amate, che amati, si dovrebbero nominare. la qual cosa io non so anchora se ella è segno della perfettione, ò dell'imperfettione del sesso loro. Però guardate Signora Tullia, che credendo di humiliarui, non uì esaltiate. Et uoi Tasso considera re un poco meglio, se'l titolo dell'essere amata è maggior laude alla uostra donna, che non è quello dell'amare. T A S. Infinitamente maggiore: conciosiacosa che l'essere amato non uuol dir altro, che possedere alcun bene, del quale mancādo l'amante, brami, & studi par ticipare. Et che questo sia uero, poniamo che Dio mi desse tutte le doti della mia donna, delle quali io godeffi fra me, in quel modo, ch'io ne godo al presente nella per sona di lei: certo l'amar lei sarebbe cosa superflua: per che bastando à me stesso, quasi un'altro Narciso, io nō curerei dell'altrui. Et in uero tale è l'amare à rispet to dell'essere amato, quale è il seruire à rispetto del si gnoreggiare, & il riceuere alcuna gratia à rispetto del donarla. Per la qualcosa, hauendo Iddio proueduto che la bellezza, & la gratia, conditione principale di chi è amato, et desiderato d'altrui, fusse di gran lunga mag giore nelle femine, che ne maschi non è: & all'incon tro, dotando l'amante di forte animo, et atto à soporta re le fatiche d'Amore: quali siamo noi huomini: liqua

li per
lo del
netri
donna
le su
chi ha
ferro a
este;
che la
è anzi
non of
ferme
giug
mag
derm
ti non
stando
sua an
dall'an
doppia
uero)
da bias
na l'ho
à quel
ingra
l'ho
mi ha
na gr
re ob
ma se

li per ogni stagione, di di, et di notte tempo, con pericolo della uita notiamo il mare, superiamo le torri, & penetriamo la profondità della terra, per appressarci alla donna amata: ben possiamo esser certi quanta, & quale sia la perfectione della donna; & come s'inganni chi ha opinione ch'ella sia nata non ornamento, ma difetto del maschio. G R A. Se questo è uero, che uoi diceste; l'huomo adunque ama la donna piu fieramente che la donna non ama lui; & ella per conseguente gli è anzi ingrata, che nò: la qual cosa, presente la Tullia, non osarete affermare. Io per certo non solamente l'asfermerei, & crederei di dir bene, ma arditamente soggiugnerei, che l'amor nostro uerso le donne come è maggiore, & piu ardente, cosi è piu pronto ad accenderne: per ilche meritamente quelle amate, & noi amati nominaremo. Ma ciò è, perche tutto quel ch'amore stando nel cuore della donna, per la freddura della sua anima, non puo in lei dirittamente operare, & lei dall'amante tornando, & guisa di Duce uittorioso, raddoppiato il uigore reca ad effetto: cosa (per dirne il uero) la quale con diligenza considerata, è piu tosto da biasimare, che da lodare. T A S. Amando la donna l'huomo quanto ella dee, quantunque il suo amore à quel de l'huomo non s'agguagliasse, ne auara, ne ingrata nò la direi. Piu uì uuò dire, che auenadito che l'huomo ami la donna à fine principalmente ch'ella ami lui, nulladimeno il guiderdone, ch'all'amante donna grata, & cortese, per le leggi d'amore, è di donare obligata, non è l'amare, & lo accarezzar lui, ma solamente l'essere à grado che egli ami lei. Nel

D ij

D I A L O G O

qual modo il uoler de gli amanti, & gli amanti medesimi si fanno proprio uno hermaphrodito. Ma per Dio, che beneficio fa l'huomo alla donna nell'amarla? & onde hauete inferito l'amore dell'huomo essere di quel della donna maggiore? perche come Iddio amato, & desiderato dal mondo, piu ama il mondo ch'egli credò, che'l mondo lui: cosi puo esser che la donna naturalmente amata, & desiderata da noi, piu ami noi, che noi lei non amiamo: ò è piu tosto uana, & impropria molto la comparatione che uoi faceste? Percioche cosi come non si dee dire che queste mura sieno piu, ò men bianche della bianchezza medesima: laquale non è biacca, ma fa bianche esse mura: cosi la donna propriamente non ama, ma è amore dell'huomo: onde egli amante sia nominato. Benche il uolgo ignorante, non capace de misterij d'amore, creda, & parli il contrario: dando à se stesso ad intendere che l'amare una donna sia à lei grandissima gratia, onde uiua, & morta la ci facciamo obligata. G R A. In tutte l'altre uostre conclusioni sommamente mi cõtentate: percioche parte uoi m'insegnate di molte cose, lequali al presente io ho per uerissime, parte con belli spiriti mi dilettrate: in una sola mi dispiacete, quando affermate l'amante, amando la cosa amata, altro non fare, che desiderare d'hauere parte del bene ch'ella possiede. Certo, se cosi fusse, Amor non sarebbe amore, ma adulatione: ò piu tosto una mercatantia de uoleri de gli huomini: liquali, con speranza d'alcun guadagno, entrerebbero nel pelago dell'innamorarsi. T A S. Egliè men male che noi facciamo Amore mercatante, che un tal uile & cattiuo huomo;

quale noi ueggiamo accattare, & mendicare d' hora in
hora la uita sua. T V L. Hora è egli il mondo si teme
rario, che osi dire Amore essere uno sciagurato men=
dico? T A S. Chiunque si crede piagnendo, & sospi=
rando ad ogn' hora, & pallido, & magro nella faccia
apparendo, farsi amare dalla cosa amata, tale ha ope=
nione che l' amare non sia altra cosa, che l' esser mise=
ro, & chiedere del pane per Dio. T V L. Io harei giu=
rato che tali fussero i sospiri, & le lagrime all' innamo=
rato, quale è l' acqua al mare, & al Sole la luce, anzi,
quale è al cauallier la sua spada. Percioche con cotali
armi si uede espugnare di molti cuori freddi, & duri,
come diamanti. Dirò di noi, & dirò cosa uerissima: io
ho per fermo in ogni uostro atto, che uoi mi amiate in
finitamente: ma alcune uolte ho ueduto nelle uostre la=
grime risplendere, et sfauillare l' amore uostro uerso di
me, non altrimenti che raggio di Sole in un puro, &
trasparente cristallo. Et certo, se, quando uoi partirez=
te, uedendo il mio pianto uoi non lagrimerete meco;
nò sia sicuro il cuor mio di quell' amore che uoi gli por=
tate. G R A. Fatemi gratia ò Tasso, che nelle cose che
à uoi s' appartengono (chente è questa, di che parliamo)
io sia uostro auvocato: che egli non è honesta cosa che
uoi ui lodiate: ne altro puo fare chi uol rispondere
alla Signora. Dico adunque con uostra licenza, che
egliè il uero, ch' i sospiri, & le lagrime da gl' innocenti
muouono altrui ad hauere lor compassione: tuttauia
egliè altra cosa l' hauer pietà d' uno mendico, & altra
l' amare, & il uoler bene all' amico. Onde, così come ad
un pouerello mal sano, senza amarlo, ò accarezzarlo.

D iij

DIALOGO

alteramente, uolontieri diamo per Dio un grosso, ò un marcello; così ad uno di questi afflitti d'Amore donna sana, & gentile d'uno sguardo, d'un riso, & alcuna uolta d'una parola senza altro potrà esser cortese. che se il dolor dell'innamorato è segno che egli ama; non dee però esser cagione ch'altri ami lui. onde io non credo che, perche il Tasso piu, & piu anni piagnesse la sua partita, egli mouesse il uostro animo ad amarlo, & ha uerlo caro; se'l ualore, & la uirtu sua non lo merita se. Geme, & sospira senza fine il dannato, et quello istesso tristo, et dolente non è mai, che non sia in ira di Dio: conciosiacosa che niuna bontà l'accompagni, che degno il faccia della gratia di quello. Le lagrime adunque da se solamente sono segno di disiderio, non cagion di mercede: le quali lagrime uersate da gli occhi del uostro Tasso hāno spetial priuilegio di farlo amare dalle persone. perche egli è bella, & amabil cosa, che fra il senno, & la uirtu sua ammirabile habbia molto luogo cotale humana operatione; che'l fa eguale insino a uolgari. che s'egli, fatto altiero delle doti dell'animo, non degnasse d'esser nato, & uiuer mortale: il ualor suo sarebbe appresso di noi anzi inuidioso, che gratioso. Ma in che maniera egli, & uoi dobbiate piagnere la sua partita, & di che bene, & di che mal uostro ella sia per douer esser cagione, poco appresso ui parlerò. Hora Signor Tasso mio caro, s'io ho satisfatto per uoi all'argomento della Signora, uoi per uoi stesso a lei, & a me satisfate: che a me par, ch'in pregiudicio d'ogn'huomo da bene, & spetialmente dell'honor uostro, ui sia uscito di bocca, Amore essere adulatione, ò disiderio di guadagnare.

T A S
la qua
ria, di
uolte
uole
riosa
ne si
a d'el
sponde
co io
ni piace
come
nare,
non
lui da
dunque
diletto
uando
ralità
ra. Qu
ne della
dal d'ici
se mede
che per
se la
huoma
ria, m
uirtu
re: &
gnass

T A S . D'ogni nostra operatione il fine è qualche cosa, la quale operando intēdiamo, et disideriamo : cioè gloria, diletto, & utilità . li quali tre fini quantunque alle uolte si trouino uniti di modo , che la gloria è diletteuole, & utile ; & utile, & glorioso il diletto ; & gloriosa, & diletteuole l'utilità : nientedimeno naturalmente ei si diuidono tra se stessi, & in guisa si diuidono, che a ciascheduno di loro il suo principio, & il suo mezo risponde : colquale non si conuiene l'altrui . Ma che dico io suo principio, & suo mezo ? aggiugniamo , s'egli ui piace, le nostre humane operationi da se medesime, alcune alla gloria, altre all'utile, & altre al diletto inchinare, si fattamente, che il uolger loro in un'altra parte non sarebbe altro, che confondere il mondo ; togliendo lui da quell'ordine, onde il distinse chi lo credè . Ama adunque la donna, gioia, et diletto dell'uniuerso, non per diletto che le succeda , ma accioche dilettaudo & giouando l'amante la cortesia , la dolcezza , & la liberalità sua , non ben nota da se , sia celebrata , & lodata . Questo è il bene, questo è il premio , questo è il fine della uita sua , & dell'amor suo uerso di noi , certo dal diuino non differente ; il quale, uscendo alquanto di se medesimo , non per altro credè il cielo , & la terra , che perche fusse chi nascendo , & uiuendo magnificasse la sua bontà . Hora Signora mia , se all'incontro , huomo essendo , io amo uoi , non per utile, non per gloria, ma solamente per quel diletto , che la bellezza, & uirtu uostra seco a chiunque la mira suole apportare : & se brutta essendo , & senza uirtu, io non degnassi pur di guardarui , chi mi deurebbe riprende-

D iiii

D I A L O G O

re? Siate pur bella, & la bellezza, laquale il tempo, ò l'infermità sono usate di consumare, mediate, & rinfrescate con la uirtù: certo giouane, & uecchia, sarete amata, & hauuta cara dalle persone. G R A. Non giouane, & uecchia solamente, ma uiua, & morta di qui à mille anni. T V L. In che modo? G R A. Nelle rime del Tasso; nellequali, come reliquia in un tabernacolo, il nome, le laudi, & le uirtù uostre saranno di uotamente adorate da fedeli d'Amore. T V L. Adoreranno quei tali non la reliquia, ma il tabernacolo. T A S. Dio uoglia che questo mio tabernacolo non riesca un'opera di ragno. Ma sia che si uuele de uersi miei io non son fuora di speranza, che quanti la loro arte biasimaranno, altrimenti loderanno, et ammireranno il mio amore fermo, & saldo, come il diaspro: ilqual'è tale, & si fatto, percioche uoi siete tale, & si fatta: cioè bella di corpo, & d'animo, in maniera, & si tra loro proportionati, che à questo corpo null'altro animo, ne à quest'animo null'altro corpo, che'l uostro, si cōfarebbe. G R A. Questa istessa proportionione si può trouare tra uoi due dallaquale forse cominciò à nascere l'amor che uoi ui portate; percioche ne à lei altro amante. ne à uoi altra amata si conuerrebbe d'hauere. T A S. Se questo è uero, io ho speranza che in lei altrettanto di gloria opereranno i miei uersi, quanto ella ha in me di diletto, et di uirtù operato; et fia la proportionione perfetta. Ma ritorniamo à miei fini: iquali non solamente hanno luogo nell'amore de gl'innamorati, ma tra il padre, & il figliuolo, prodotto, & nodrito da lui, con speranza che la patria, la famiglia, & la sua istessa perso-

na rotta, & indebolita da gl'anni, sia da lui sostenuta. Quindi auuiene che'l padre generalmente ama i figliuoli molto piu, ch'egli non e' amato da loro; et fra quelli piu ama il maschio, che non la femina; & de i maschi il maggiore; come quello, che prima de gl'altri puo recare ad effetto il suo disiderio. L'amicitia similmente (quella dico dell'adulatione nimica; onde al buon tempo Theseo, et Pirithoo; Niso, et Eurialo; Lelio, et Scipione furono amici cosi leali) e' una strada di nostra uita: nella quale l'huomo non entrerebbe, se quella ad alcuno d'i tre fini predetti nol conducesse. Ilche altra uolta distintamente ui mostrerò: che gia e' tempo che uoi Gratia co uostri soauì conforti consolate la mia futura partita, & diamo luogo al Molino, al Cappello, & a tanti altri nobili, & rari intelletti: liquali il di della festa, fornito il loro consiglio, sono usati di uisitar la Signora, poetando, & philosophando con essa lei. T V L. il conforto della partita del Tasso sia la mia morte: che essendo tra lui, et me la medesima proportion, ch'e' tra il corpo, & l'anima mia; partendo esso partirà l'anima, che mi tien uiua. onde tali a me saranno le uostre parole, quali a morti sono quei canti, che gli accompagnano alla sepoltura. G R A. Certo innanzi ad ogn'altra cosa io ui uoleua mostrare, quanto egli sia grande l'errore di chi crede, Amore essere in noi destino, et uiolenza fatale: dallaquale oppinione, come da cattina radice, uengono in uoi Signora Tullia alcuni concetti, che uolontieri, s'io potessi, ui estirparei di quel diuino intelletto. Et a cio fare io prendeuà argomento da gli sdegni: liquali spesse fiate spengono, & talhor infiamma

DIALOGO

no l'amor de gl'amanti, secondo che piu à meno impetuosamente soffiano loro nel cuore: segno assai chiaro, ch'Amore sia electione, ò affectione mortale, non forza del cielo: tale essendo la cosa, ond'egli prende hora il cibo, hora il ueleno, che suole ucciderlo, & ristorarlo. Ma uoi piena di passione, qualhora parlate, ò sospirate questa partita, m'imprimete nel petto una imagine di uoi stessa, degna di cotanta compassione, che le ragioni, che io ui doueua dire parlando dell'ire, & delle paci amorse, mi si conuertono in pietra; dallaquale spronato, forza è ch'io corra alla partita del Tasso: la quale io non niego che argutamente, ma certo à gran torto, uoi assomigliaste alla uostra morte. Percioche non sempremai, che l'anima nostra si discompagna dal corpo, noi cessiamo di uiuere, anzi à uolar bene Iddio, & la sua ministra natura contemplando in questa carne guardare, uiuendo è mestieri di separare l'intelletto da sentimenti, et tanto sopra quegli inalzarlo, che'l fumo de i loro appetiti non gli contendà l'aspetto della felicità desiata. Adunque s'altrettanto in uoi, & ne uostri amori ui mostrerò poter fare la partita del Tasso: onde uiene che uoi ue ne uogliate ramaricare? & perche non piuttosto lodarue, & ringratiar lui di quel bene, che la sua andata ui apporterà? certo l'essere presente alla cosa amata, & della persona di lei compitamente godere, è buona parte della felicità dell'amante: ma assai maggiore ne puo Amore prestare: laquale, da uolgari mal conosciuta, di special gratia à suoi eletti gentili ua compartendo: in maniera, che allhora ueramente al sommo d'ogni lor gioia sono arriuati questi cotali, che altri si

da d' credere di ueder gli in miseria glaciare . Hora io non intendo di replicare cio che dianzi diceste d'hauer udito dal Molza, de sentimenti, & d' Amore : ma confermando la sua sentenza, io u' aggiungo due cose ; l'una, che poi che uedendo, udendo, & toccando, non è felice l' innamorato, accioch' inuano non amiamo l' un l' altro, è bisogno, ch' alla ragione ricoriamo : ou' ogni nostra operatione, quale oro al fuoco s' affina, & diuenta perfetta ; l' altra cosa si è, che come nelle gioie amoro- se l' un senso l' altro impedisce, così l' anima nostra dries- to alli sentimenti suata la ragione abbandona, si fatta- mente, che, non ch' altro, il diletto, che l' è presente, non si ricorda d' risguardare . Per laqualcosa, anchora che il senso fusse capace d' ogni amorosa beatitudine, niente dimeno alhora solamente sarebbe degno l' amante d' es- sere detto felice, che la ragione alquanto lontana dalla battaglia de sentimenti, li dimostrasse quella esser uera felicità, nellaquale Amore col mezzo delle membra, & del corpo l' hauesse recato . Percioche il darci d' cono- scere la qualità dello stato, in che ci trouiamo, non è uf- ficio de sentimenti, ma solamente di quella nobil uir- tà, la quale oltre ad ogn' altra fa l' huomo esser huomo, cioè atto ad intendere perfettamente il ben suo, & l' altrui . Li quali sentimenti uedono, odono, & gustano : ma essi medesimi non fanno che ciò faccino : onde non senza cagione sono alle strade, che si cami- nano, affomigliati : le quali diritamente, non lo sa- pendo esse, menano alerui all' albergo, ch' egli deside- ra . Bisogna adunque, lasciato da parte il tumulto de sensi, & la guerra, che presente la cosa amata, inui-

D I A L O G O

diosi dell'altrui sorte, sogliono darsi l'uno all'altro, ridursi al porto della ragione: oue, à guisa di peregrini, dopo uarie fortune ricchi à casa arriuati distinguamo di parte in parte tutto il diletto, di che Amore confusa mente ne caricò. Ella rise, ella pianse; questo disse, quello ascoltò; così mi strinse, qui mi abbracciò: chi è più bella, chi più cortese? chi è più saua di lei? chi è più lieto, & più fortunato di me? Et ueramente, come meglio uediamo le cose, che alquanto ci sono lontane, tanto almeno che tra l'occhio, & il colore habbia luogo qualche lume, che raggiando le manifesti; così alhora comincia ad esser nota all'amante la sua amorosa felicità, quando scostato da sentimenti la ragione, à guisa di sole, l'illumina; scegliendo d'una in una le gioie, le quali mischiate con questa arena materiale gli pose Amore nell'anima: perche io non uorrei però che uoi ui pensaste, che la ragione, per esser cosa diuina, sprezzati in tutto i diletti del mondo solamente di quelli del cielo ui ragionasse. Questa sarebbe operatione non d'huomo, ma d'angelo; il quale è puro intelletto senza corpo, & pura luce da niun uelo adombrata. Ma la ragione nostra propria, & spetial uirtù, cioè humana, come noi siamo; à cui è dato da Dio di douer moderar gli appetiti, & la discordia loro acquietare; hora ad uno, hora ad un'altro uolgendosi, con somma prudenza lo da primieramente i diletti sentiti, facendo à noi uedere, questa uita mortale essere loro grandemente obligata: laquale priuando se stessa di così fatti piaceri non uita, ma piombo, et legno diuentarebbe. Poco dipoi mostrando loro, che l'inuidia, che i sensi portano à se mede

simi, e
la cosa
alteram
huomo
uanda
tempo,
operation
uero cess
indiparte
seruano
stri sono
ragione
giord
mai d
ragione
nostr
ragione
namora
assai ben
sforzato
fetto ab
parole, e
risa, li ri
& que
nima d
te men
lo star
l'amo
imenti
toto il

simi, uolendo ogn'uno di loro primo et solo goder della cosa amata, confonde il ben delle nostre gioie; non altramente, che s'in uno delicato, & sontuoso conuito huomo goloso in un tratto si recasse alla bocca ogni uanda di quello: insegna loro in che modo, d' luogo, & tempo, l'un dopo l'altro, debba operare le sue douute operationi. uoi uederete, tu parlerai, uoi udirete: in tanto cessi la mano: laquale svegliata, restino gli altri indisperte, fino tanto, che richiamati da lei, uolontieri seruano al senso: alquale naturalmente per suoi ministri sono ordinati. Così facendo, non ui par egli che la ragione sia, come io ui dissi, la balia? d' più tosto il magi giordomo della casa d' Amore? certo si. Però non sia mai da qui innazi, chi ardisca di separar tra loro la ragione, & l'amore; le cui prime radici nel terreno de nostri sensi appigliate fra li schietti & sottili rami della ragione producono il frutto, che nutrice il cuor dell' innamorato. Infino à qui d' me pare d'hauerui mostro assai bene, in che guisa l'amante, d' uoler esser felice, è sforzato d' farsi lontano dalla cosa amata: nel cui cospetto abbagliata non osa, ne sa operar la ragione: le parole, et gli sguardi, l'udire, il toccare, l'ire, le paci, le risa, li riposi sono imperfetti, et quasi d'huom che sogna, & (quello ch'è ad udire marauiglioso) il cuore, & l'anima dell'amante, dianzi fuoco & fauille, subitamente neue, & ghiaccio suol diuenire. T V L. Veramente lo star lontano dalla cosa amata tanto, & non piu, che l'amorosa memoria rumini il cibo che diuorarono i sentimenti, è all'amante non solamente occasione di farli toto il ben suo, ma da cagione di render lui di giorno

D I A L O G O

in giorno piu amabile. che oue prima, come inesperto
d'Amore, presente alla cosa amata, fuor di proposito
hor parlando, hor tacendo, hor audace, & hor temoro
so pargoleggiaua, segni (per uero dire) che molto ami,
ma poco uaglia l'innamorato, poco dapoi quel medesi-
mo, dalla ragione ammonito, & in se stesso tornato, d'u-
na in una ua dimostrando le uirtu sue: cose facendo co-
esso loro, che il senso di nuoua gioia ingoibrato li diue-
taua operare. Ma questa è partita, che ha il ritorno
uicino; quale non fia quella del Tasso. Però è uano il
discorso che uoi faceste per consolarmi. oltre di questo
uoi non parlaste della ragione in quel modo, che dian-
zi io diceua, lei essere ribella, & homicidiale della uita
amorosa. la qual ragione. ma egli è il meglio, che po-
sposto ogn'altra materia torniamo al partir de gl'inna-
morati; oue alquanto tempo rispondendo, & parlan-
do ci prometteste di dimorare. G R A. La partita del
Tasso in tal modo ui e' fissa nell'anima, che à trarne-
la fuora forte tanaglia mi fie mestieri d'adoperare. Per
ilche, s'io lascierò stare le lusinghe, & alle forze mi
ridurrò, non lo pigliate ad offesa: che à ciò fare A-
more, il uero, & l'occasione mi stringe, non deside-
rio di dispiacerui. Adunque eglie' il uero, come uoi di-
te, che dapoi che la ragione co' suoi ueri argomenti ha
dimostro all'amante, in che guisa alla mensa d'Amo-
re si regga, & temperi il sentimento mortale, nuouo
disio, piu del primo feruente, gl'infiamma il petto di
ritornarui. torna, & partito un'altra fiata con la ra-
gione si consiglia. & questo fa tante uolte, che il sen-
so gia auezzo di raffrontarsi con lei, senza comandar

mento
quella
to, la
(pur
dole eff
sa di pa
quero
a pens
di dare
lungame
alla nob
conose
caduco
chio,
fiori d
lora: c
giada
de, &
uifere d
le de br
gli infren
parlanti
però uer
chora,
de gli
tristo o
lasciana
il uento
re.
& delle

mento aspettare , adempie il suo ufficio nel modo , che quella istessa ammonendo gli soleua dettare . Ilche fatto , la ragione nimica naturalmente dell'otio , & solo (pur ch'ella il uaglia) di farci eterni desiderosa , pare dole esser basso dominio il reggere di continuo , à guisa di pastorella , una greggia di sentimenti , rimota alquanto da questa cura familiare , comincia seco stessa à pensare quanti , & quali sieno i diletti sentiti : à quali di dare alcuno ordine , che di se degni li dimostrasse , lungamente , & con troppo piu studio si è faticata , che alla nobiltà sua di douer far non conueniu . Vede , & conosce primieramente la bellezza del corpo essere bene caduco , & fragile molto : il quale in un batter d'occhio , quasi ombra & fumo trapassa ; & à guisa di fiori à quel sole medesimo su'l mezzo giorno si discolora : che dianzi in Oriente nascendo co raggi dalla rugiada temprati uaga , & fresca la dimostra . Vede , & conosce le dilettation carnali , disposte , & diuisate da se medesime , essere non altramente da quelle de brutti diuerse , che sieno li caualli non domi dogli infrenati ; ò dalle piche seluaggie le mansuete , & parlanti . le quali tutto ch'all'huomo ubbidiscano , non però uengono ad essere men bestie dell'altre . Vede anchora , & conosce , niuna miseria esser pari alla uita de gli sciagurati , li quali senza fama acquistare in tristo otio la loro uita consumano ; tali uestigie di se lasciando nella memoria delle persone , quali nell'aria il uento , ò la schiuma nell'acqua è usata d'imprimer . Et ha per certo , che tutto quello che di Circe , & delle beuande di lei fauoleggiua l'antichità , diuen-

D I A L O G O

ti uero in colui, ilquale scordatosi d'essere huomo di dis-
scorso, & d'intendimento, senza mai una sola uolta al-
zare gli occhi alle stelle, che di continuo lo accennano, al-
tro non faccia infino alla morte, che tra la poluere &
il fango di questa carne andarsi auuolgendo: dalle cui
uili operationi gli auuersarij d'Amore presono un tem-
po argomento di douer lui, & li suoi seguaci maligna-
mente uituperare, publicamente affermando, Amore es-
sere figliuolo della lasciuia, & dell'otio, due estreme mi-
serie della uita mortale. Per la qual cosa tanto sono
alieni questi cotali da riputarlo, & adorarlo per Dio,
che men c'humano lo stimano: bestemmia ueramente
degnà piu tosto di pena, che di risposta. Percioche A-
more, ouunque si troui, ò nei campi tra le bestie, oue cre-
dono alcuni che egli nascesse, & crescendo, à ferire, &
innamorare si esercitasse; ò tra le leggi et tra gli hu-
mini; ou'è il tempio, & l'altare, & la statua sua: egli
sempre mai è cosa diuina: & come tale diuotamente
si dee adorare dalle persone da bene; ma non in modo,
che cõtenti di quella prima diuinità, di che il Molza uia
fauellaua, à noi certo, & à brutti comune, ad un'altra
maggiore, & piu all'huomo conueniente non aspiri-
no. Perche, cosi come nella bellezza del corpo, proprio
oggetto de gli occhi nostri, & da noi soli fra tutti gli al-
tri animali considerata, & gradita, pose Amor le fauil-
le, onde ardesse l'innamorato: cosi è ragione, che cotal
fuoco finalmente salga, & risplenda tãto alto, ch'altra
uista che l'humana nõ habbia gratia di rimirarlo. La
qual cosa fra se medesima considerando la nostra ma-
dre ragione, & conoscẽdo ottimamente la uirtu sua es-
sere

fere atta, non solamente à dispensare con discreto ordi-
 ne à sentimenti del corpo le loro uiuande materiali, ma
 quelle in modo potere dentro à se stessa condire, che dol-
 ci di amare, di uili care, & di corruttibili incorruttibili
 diuengano : similmente considerando le bellezze de
 membri, alle quali mal rispondono quelle dell' animo,
 essere à noi piu tosto occasione d' infamia, che d' hono-
 re argomento ; giudica essere ben fatto, che l' amante
 da sensi all' intelletto, & dal presente al futuro riuol-
 to, mesi, & anni uiua lontano dalla cosa amata . nel
 qual tempo in un' animo nobile ogn' amorosa operatio-
 ne cosi lieta, come dolente, ricordata, et esaminata dalla
 ragione, tale, & si fatta cosa diuenta, ch' Apollo, & Mi-
 nerua non si sdegna di riguardarla . Così odo io soler-
 si fare da gli stillatori dell' herbe : li quali, messi insie-
 me molti fiori bianchi & uermigli, & d' ogni colore, la
 cui uaghezza naturalmente non durerebbe gran tem-
 po, quelli stillando con lento, et soaue fuoco in humore
 conuertono: onde adorniamo & conseruiamo la uita .
 Quindi le selue, quindi l' ode, quindi gli heroici sciolti et
 legati del uostro Tasso : li quali non scherzando, non
 riposando con uoi, ma solo, ò tra le Muse indotto, à per-
 petua gloria delle sue rare uertu ha fuori mandato .
 Nelle quai rime oltre che l' uostro, & suo nome alcuna
 fiata con nodo indissolubile se ne uanno ristretti (nuoua
 maniera d' amorosa unione, & piu d' ogn' altra, ch' io
 detta m' habbia, marauigliosa) i sospiri, le lagrime, le
 speranze, li desiderij, il fuoco, il ghiaccio & tutte quan-
 te le passioni, ch' amando pruoua la nostra debole hu-
 manità ; qual noce, et oliua immatura, che si condisca

E

D I A L O G O

nel zucchero, da lui in soaue, & salubre cibo à mortali sono tramutati. il qual pascendo l'anima nostra, à meglio amare, che nõ si farebbe, col suo essemplio mirabilmente n'induce. In questo modo, Orpheo poeta antichissimo, & nobilissimo dimesticaua i lioni, & placaua le tigri, & tra serpenti di questa uita dal lor ueleno sicuro si riposaua. In questo modo, & per questa uia la sua amata Euridice dal profondo dell'abisso leuata, malgrado di morte, à nuoua, & gioiosa uita riconduceua; & fatto l'haurebbe, se uinto da disordinato appetito troppo tosto à gli usati piaceri di uedere, & abbracciare lei non si riuolgeua. per la qual cosa, come homicida della sua donna, d'altre saue, & prudenti matrone, à guisa d'incontinente, con atti & parole ignominiose meritamente infino alla morte fu lacerato, & trafitto. Troppo del Tasso, troppo di uoi, Signora Tullia mia cara, l'età presente, & la futura con gran ragioni si dorrebbe; & egli troppo, & troppo uoi perdereste, se posta la uertu sua alla uostra presenza, una eterna, & stabil gloria, ch'ad ambidue uoi partoriranno i suoi studi, à brieve, et fuggitiuo piacere si leggiermente si cambiasse, & se'l fior del suo ingegno, onde hora, & di qui à mille anni coglierà il mondo alcun frutto, in poco spatio di tempo (sciocchezza, ò prodigalità uostra) si disperdesse & guastasse da uoi. Io certo non conosco hoggi di donna bella & gentile, il cui ualore sia tanto, che a mandola il Tasso come ama uoi, egli per guadagnare la sua gratia, douesse pure un giorno da poetare astenersi: molto meno dee egli farlo per uostro amore; la quale, uoi stessa giudice, à meriti suoi tanto ò quanto

no u
ste be
per d
ra m
ze m
na co
et aff
comp
gamen
ricom
follam
corda
te de
si am
ouu
me a
si an
lor uo
gliare
suo per
di Gar
la gior
bassa
lui sic
Ma d
reca
pong

nò u'agguagliate . uoi sete bella, uoi uirtuosa : ma queste bellezze ò infermità , ò tempo poco dapoi interromperà ; et le uostre uertu senza il lume de uersi suoi scura notte d'obliuione sepellirebbe . Adunque non solamente non gl'impedite la sua partita, ma di prudenza ripiena con altrettanto preghiere instantemente sollecitatela, et affrettatela, con quante lagrime uì apprestauate d'accompagnarla : Et non uogliate, che l'essere con uoi lungamente gli costi cosa, che con cosa alcuna non li potete ricompensare : siaui assai, che ogni dui anni una uolta, sostando sua maggior cura, egli uengà a uederui, Et ricordandosi d'esser nato Centauro, alquato à quella parte della sua uita compiacia, che'l fa mortale, come noi siamo . Intanto diaui pace la gelosia, Et siate certa, che ouunque sarete, ò di lungi, ò appresso egli fie uostro, come uoi sua, si percioche oltra ad ogn'altra lo meritate, si anchora, percioche i sensi di lui in uoi Donna d'ogni lor uoglia acquetati, altroue non degneranno di trauagliare . temete solo, anzi sperate piu tosto, che l'Amor suo per se stesso, dal senso alla mente salito, indi à guisa di Ganimede sopra il cielo portato, salga tato alto , che la gloria del mondo, hora reputata infinita, picciola, Et bassa gli si dimostri . Laqual gratia, senza di uoi (che lui siete non pur di lui) non hauerà il Tasso da Dio . Ma di questo non piu , Et siate contenta ch'io taccia : recandoni ad ottimo augurio , che il Molino uenendo ponga fine alla partita del Tasso .

DELLA DIGNITA DEL

LE DONNE.

MICHELE BAROZZI,

DANIEL BARBARO.

CHE andate pensando così soletto,
M. Daniele? certo il cielo peripatetico
non dee essere il paradiso dell'anime;
che studiando come uoi fate, uoi non sa-
reste sì maninconico. D. Ad altro cie-
lo era uolto il mio animo, che non è quello d'Aristotile:
il qual cielo qualunque uolta io l'considero, col suo diui
no splendore m'empie il petto di quella nobile marauigli-
a, che uoi chiamate maninconia. M. Queste sono pa-
role, che tengono più del uerso, che della prosa & facil-
mente farebbono invidia al Petrarca: ma se parlate
d'alcuna donna, sia chi si uol questa cotale, io non u'in-
tendo, se non dell'Obiza. D. Ne io l'intendo altramen-
te, ma che sapete dell'Obiza, che la uedete sì rade uolte,
ne mai l'udiste parlare? M. Basta ch'io la conosco per
fama. D. Quale al mio corpo è questa ombra, che nul-
la ò poca gli s'assomiglia, tale è la fama di lei alle uer-
tu sue; al cui ualore niuna fama mortale non è da es-
ser pareggiata. M. Questa sua fama, la quale per auen-
tura è poca cosa alla uerità nel mio pensiero raccolta,
mi contenta in quel modo, che noi leggiamo ne gli Euā-
gelij, l'ombra d'alcuni apostoli soler guarir gli amma-

lati, i quali d'esser tocchi dalle lor mani non ben degni
si reputauano. uoi adunque di piu perfetto intelletto,
et piu auenturoso di me, cui è dato sederui insieme con
lei, et seco à faccia à faccia parlare, siete obligato di far
mi parte del bene, che ui comparte la sua amicitia. cio
facendo per auentura auerrà che l'anima mia, debile
cosa al presente, si farà ardita di sostener la uertu della
sua presenza; alla quale tante fiate con tanta istanza
di uenire mi consigliaste. D. Beato uoi se credenate alle
mie parole. M. Ben credea loro, ma io non osaua ubi
dirle. D. Hora osarete che non potrete, conciosiacosa,
che'l Cavalier suo marito gia è disposto di douer fra
pochi giorni cambiar Padoua à Ferrara, oue ha di mol
te possessioni da ministri mal gouernate, lequali hanno
bisogno della sua cura. Quiui starà ella gran tempo,
che uoi ne io non l'udiremo, ne uederemo. M. Non fie
però, che'l suo nome, et le lodi sue non mi rimangano
nella memoria; con la quale lunge, ò presso ch'ella ci
stia, lei di continuo fra me medesimo riuerrò. Ma che
dice ella del suo partire? D. Non se n'attrista, ne se n'al
legra. M. Pur mi diceste altre uolte, che l'aere di Pado
ua, certo piu temperato del Ferrarese, era migliore alla
sua salute. D. Da lei l'intesi, che l'uno à l'altro para
gonando, fu et è anchora in opinione, che l'indispositio
ne del suo stomaco, laquale lungamente l'ha molestato,
nò d'altronde si deriuasse che dall'aria di Ferrara;
dalla quale egritudine, poi che à Padoua si condusse, si
è del tutto liberata. Ma il uoler del marito et l'Amor
suo uerso di lui puo piu in lei, che la salute del proprio
corpo. Per laqual cosa si come saua Signora, mezza

DELLA DIGNITA

quasi tra'l piacere e la noia del suo andare à Ferrara, non si turba, ne si contenta. M. Questo l'adiene per esser moglie, cioè serua del suo marito: al cui uolere essa moglie contra'l proprio piacere è di piacere obligata. D. Queste istesse parole disse il Breuio una sera che si parlaua del suo partire, dalle quali nacque allhora una questione ch' à molte dotte persone, che presenti ui si trouarono, per molte hore diede da dire; uolendo al cuni la donna esser fatta dalla natura à seruigio dell'huomo, & altri affermando il contrario, cioè l'huomo naturalmente soggiacere alla signoria della donna: ma di questo parere fra tutti loro due soli furono senza piu: l'uno fu Monsignore da san Bonifacio, la cui cortese natura mosse lui ad aiutar quella parte, c'hauea d'aiuto mestieri: l'altro era un suo Padouano; il quale oltra quello, che si speraua di lui, con tanta efficacia ne ragionò, che alquanto sapere della uertu delle donne, ma troppo amarle fu giudicato. M. Sommamente mi marauiglio, che presente la Signora Beatrice huomo nato hauesse ardimento d'agguagliar l'huomo alla donna, nò che preponerlo, come si fece. D. Fra le molte uertu, onde ella è degna di riuerenza, questa n'è una, che ella uuol male à gli adulatori, diletlandosi d'ascoltare anzi il uero à suo danno, che la menzogna che la lodasse; senza che ella medesima ha openione, che ogni donna per sua natura (maggiormente la moglie) sia uera serua del suo marito; soggiungendo contra di noi, che di sua sorte ci doleuamo, in questa tale sua seruitu esser posto tutto il ben suo, & la felicità sua: disse anchora molte altre cose che lungo fora il contarle. M. Tanto

piu uolontieri ui astoltarò, quanto men tosto uoi finire
te di ragionare. Dunque se uoi m'amate, non ui sia gra
ue cosi andando di riferirmi le sue diuine parole; delle
quali, se uoi sete quel Barbaro pien di giudicio, che sem
pre foste, dolce conserua dee hauer fatto la uostra men
te. D. Tutto cio, ch'ella ha detto alla mia presenza dal
primo di ch'io la uidi sino al di d'hoggi, hora & sem
pre mi sarà scritto nel core: ma la presente materia nò
pur da lei, ma da altri assai lungamente fu disputata,
le cui ragioni non mi do uanto di replicarle. M. Altra
uolta l'altrui ragioni mi riderete: hora à me basta d'in
tendere cio, che ella disse per la sua parte. D. Ecco io
son presto à piacerui, & le parole della Signora Beatri
ce, quasi perle da me raccolte con diligenza. il meglio
ch'io sappia esplicare: ma à cio fare che bene stia, è
mestieri che brieuemente io percorra l'opinioni de gli ad
uersarij, se nò tutte, quelle almeno di Monsignor da san
Bonifacio; il quale nel preponer à noi huomini la femi
nile imperfettione, fede fece à chi l'ascoltò, parimente del
l'ingegno, & della cortesia del suo animo. io ueramen
te una fui di coloro. che nel contrario s'adoperarono,
ma hor m'accorgo dell'error mio; ch'egli era il me
glio, che deposta la grauità philosophica, non à deci
der la questione, ma à dilettar gli ascoltanti si ragiona
se da me; il che fece diuinamente Monsignor lo conte:
il quale insieme con quel suo amico disse cose per auen
tura non uere, ma per la lor nouità care molto ad udi
re. M. Hora non contendiamo qual uera fosse, ò qual
falsa delle gia dette conclusioni; ma presupposto che i
circonstanti ciascheduno à suo modo, che per diletto

E iij

DELLA DIGNITA

d'altrui, chi per far proua del suo intelletto, qual uera-
mente per uero dire parlasse, uegnamo al fatto del rife-
rire ; & cominciate da chi uolete, sol che nel nome del-
la Signora Beatrice poniate fine al parlare. D. Dico a-
dunque, che dapoi che due, ò tre di noi altri furono stan-
chi di fauellar dell'imperfettione della donna, dimo-
strando hor con ragioni hor con effempi lei darsi à moglie
dell'huomo, non per altro che per seruirlo, uolto il Con-
te all'amico, che gli sedeva uicino, sopportaremo (comin-
ciò à dire) che la uertu delle donne , non mai à pieno
esaltata, uenga à man de pirati, che la si facciano schia-
ua senza speranza di ricouerarla? Quindi riuolto alla
Caualliera, Signora (disse) io non difendo le donne , ma
me medesimo & l'honor mio : cui offende chi ha ope-
ratione che uoi donne , oltra ogni cosa del mondo da me
amate & seruite, siate serue de gli huomini . Adunque
per dimostrare ad ogn'uno, che io seruo uoi non per uil-
tà del mio animo, che à gli altrui serui si sottometta, ma
per giudicio, & sendo uoi degne del mio seruigio , io ui
dico & mi do uanto di dimostrarlo, ch'ogni donna per
sua natura, si come dōna che ella è, sia dell'huomo si-
gnora , allaquale natura se il costume è contrario , ciò
adiene perche noi huomini piu robusti & di maggior
forza. formati, che uoi donne non ci nascete, uiolentemē-
te uoi sforziamo & tiraneggiamo ; forse in quel mo-
do che gl'efferciti di Romani contra le leggi della Re-
publica, per forza d'arme soleano eleggere l'Imperado-
re, cui il Senato ubidisce ; benche cotal uiolenza da noi
fatta alle donne molte uolte cede al douere . Il che ne
fatti d'Amore chiaramente si manifesta ; il quale uero

signore, & uero Dio d'ogni humana operatione, sprezzate le nostre leggi, per lequali ingiustamente ci siete serue, ne nostri uolti habitando, ui fa signore de nostri cori. Quiui è l'arco, quiui è la face, quiui sono le sue sacce: la uostra fronte è il suo cielo; & gl'occhi uostri son gli epicicli, dentro a quali egli uolge se stesso, noi ingrati e sconoscenti di tanto bene al paradiso inuitando, che uoi donne terzo cielo del mondo benignamente solete a chi ui è fedele donare. Iddio ottimo massimo, inuisibile, immobile, & immortale è il primo, & uero cielo della nostra beatitudine; il secondo è questo altro, che noi ueggiamo tutto stellato, che ci si gira d'intorno; il terzo cielo siate uoi, & segno ne ueggiamo che uoi donne, non come noi hora chiari, & hora oscuri per molta barba, ma pure sempre e sempre serene la faccia quella medesima, quasi cosa celeste, per ogni età in uno essere istesso fin alla morte ui conseruate. Adunque non indarno dal uulgo stesso uostro eterno nimico, communemente parlando, siete donne chiamate; che come Dio col nuto solo, senza alcuna fatica fece & conserua ogni cosa; così uoi con le ciglia & co cenni amorosi, diuina forma di comandare, signoreggiate le nostre uoglie. Qui potrei dire, di che gentili operationi sia i noi cagione il seruirui, & l'amarui: ma questo uoglio che sia ufficio del Breuio, et del Varchi due famosi Poeti, nelle cui rime honorate, nate al mondo tra le cattedene amoroze, i nomi loro liberi fatti d'ogn'humana conditione son diuenuti immortali. dirò bene, che di tali operationi non curando le nostre leggi ciuili creature del uolgo, ma solamente hauendo riguardo a figliuoli

DELLA DIGNITÀ

ch' à beneficio della Repub. le nostre donne ci parturiscono, quei dolci nomi d'innamorato & d'innamorata derivati d'Amore, scioccamente in due strane et odiose parole, moglie et marito di conuertire deliberarono, nel qual modo uoi signore de gli huomini dalla Natura create, & confermate d'Amore, fece serue il costume uulgar: dalla quale sciocchezza, ò, per dir meglio, malignità, essendo offeso oltra modo il nostro signore Amore, alta uendetta d'i nostri errori si è consigliato di douer prendere. Quindi auuiene che moglie fatta una bella donna, quanto ella tiene del gentile, e del pellegrino, Amore accoglie in se stesso: & al marito ascondendolo, à gli altrui occhi cortesemente suol palesare; molti nobili & alti ingegni al seruigio d'alcuna donna inuitando: la quale dalle leggi sforzata serua uiue del suo marito sotto il giogo delle sue nozze. Però ueggiamo che ad ogn'huomo comunemente molto piu piaccio no le modiocri bellezze dell'altrui moglie, che le supreme della sua propria non fanno. La qual cosa considerando que primi padri religiosi, ueri amici d'Amore, sciolti dalle leggi del uulgo, d'essere huomini ricordandosi, cioè alle donne soggetti, sommamente deliberarono ch'essi, & lor posterì douessero uiuere sempre mai; non castamente, com'altri dice, ma senza moglie; non soffrendo che la donnesca diuinità, nido & forza d'Amore, si nominasse lor serua, & oltra il debito della ragione loro ad ogn' hora miseramente inchinasse. Qui rise ogn'uno, spetialmente la Signora Beatrice, laquale uolta à circostanti, graue error, disse loro, soleua essere il mio, mentre io credeua una uolta la riuerenza c'han

no i preti alle donne , essere odio & dispregio del nostro sesso . Odio ò dispregio non già (soggiunse il Varchi) ma desiderio di uiuer lieti & dalle noie lontani , che sempre ha seco il tor moglie ; fu cagione che da i prelati si facesse tal legge ; godendo i preti de loro amori , senza hauer cura di gouernarli . A cui il Conte , similmente ridendo , odio & dispregio , cominciò a dire , fu bene il uostro , che perche 'l uero da me narrato non si conosca , & le donne meschine da secolari tiranneggiate disperino parimente ogni aiuto , & conforto ; interrompeste le mie parole ; ma non ostanti le uostre risa malignose , seguitando l'incominciato ragionamento , io uì ridico di nuouo , ch'egli è ufficio d'ogn'huomo da bene il seruire & il riuerire le donne ; non altrimenti ch'egli sia ufficio del fuoco lo scaldare , & l'accendere . Dico anchora che hauendo il uolgo opinione d'abbassare l'altetza loro , et malamente con le sue forze signoreggiarle , accid ch'Amore nostro Dio , ch'ì uolti e gli atti d'oneschi regge , & gouerna mirabilmente , defendendo con la lor forza il suo regno , a tanta ingiuria non si opponesse , sotto il nome della mogliera malignamente la dignità feminile deliberarono di sepelire . Dal qual peccato pien di sciocchezza , e d'ingratitude , proibendo il tor moglie , ci fa esenti la nostra regola . Però Amore giusto giudice delle nostre opere , tutto il bene che uoi togliete a uoi stessi , tiranneggiando le uostre donne , & a uoi mogli faccendole , meritamente ua compartendo a' i religiosi : i quali , amando & seruendo le donne loro , fanno degni , non uoglio dir di godere , ma di conoscere perfettamente la donnesca diuinità ; & questo ba

DELLA DIGNITA

sti alle uostre risa . Hor se uoleste , che distinguendo il
parlar io ui prouassi per mille esempi , di quanto hono
re faccia degna la donna il ualor suo, & la uertu sua,
uoi medesimi confessareste niuno humano peccato esser
tanto alla Natura odioso , quanto il tuor moglie , cioè
il mondo disordinando serua farsi la donna , che degna
nacque di comandarne . Ma una cosa non tacerò , che
la donna non solamente uoi huomini , ma se medesima
regge , & gouerna mirabilmente ; laqual cosa adiuue
ne, percioche, come l'anima nostra è composta di ragio
ne, et di sentimento, parti belle, e gentili, ma humane co
me noi siamo , cosi l'anima delle donne è composta di
sentimento, e d'Amore, Dio massimo, & ottimo ; ilqua
le in uece della ragione , facilmente frena & acqueta i
lor disiderij . il qual occulto misterio non intendendo
il uolgo ignorante , scriue, & parla pubblicamente , la
donna esser nata irrational creatura, poco miglior delle
bestie ; sciocco argomento, & degno certo di che il for
mò ; perdoch' altra cosa è l'esser irrationale, quali sono
le bestie, & altra cosa è il superar la ragione, & sopra
quella operare ; si come fanno le intelligenze : tra le
quali una è Amore, & perauventura la prima . Sono
adunque le donne animali anzi sopra rationali, che ir
rationali : nelli quali Amore, quasi loro anima, fa quel
le istesse operationi , che fa ne gl'huomini la ragione ;
ma molto meglio, & piu tosto . Però ogni donna gene
ralmente nell'età puerile è piu accorta, piu intendente,
piu temperata, & (a parlare alla Padouana) ha piu del
la donna, che non ha l'huomo dell'huomo, quando egli
è huomo : segno assai manifesto , che tutto quello ch'è

opera la
rienza,
l'operar
mo, che
ama poco
re, & la
per tanto
per altra
fusse, per
i sentimen
la cosa re
alle uol
co si chi
lontieri
me: ne
giata m
namorat
noi tocca
te matre
nel mod
all'ogget
compara
quale in
& non
pose su
somma
Per ce
trice,
mione
dirgli

opera humana ne gli huomini, cioè dottrina, & esperienza, sia nelle donne diuinità: che uince il tempo nel l'operare. Ma onde uegna quel, ch'ogni giorno prouiamo, che la donna piena sempre delle fiamme d'Amore ama poco, ò molto asconde il suo disiderio: fallo Amore, & la Signora Beatrice: & ella il dica per me. non per tanto (s'egli m'è lecito il fauellare à mio modo) non per altra cagione io mi penso ciò potere auuenire, se nò forse, perche la donna, cui di continuo siede Amore tra i sentimenti, satia di suoi interni piaceri, fuor di se stessa, cosa non troua che la diletta: senon ch'egli incontra alle uolte ch'altri ardendo della sua donna, sorge il fuoco sì chiaro, ch'ella inuaghisce del suo splendore; et uolontieri, quasi nuoua farfalla, uola al caldo delle sue fiamme: nel qual tempo la donna di dui incendiij abbruggiata molto piu ama il suo amate, che lei non ama l'innamorato; cui solo un fuoco ua consumando. Hora di uoi tocca di douer dire quel, ch'è da dire nella presente materia: ch'io n'ho già detto quel eh'io sapeua, & nel modo ch'io seppi; cioè con parole assai basse, & all'oggetto mal conuenevoli: spetialmente pur dianzi, comparando ignorantemente alla farfalla la donna; la quale in tal caso, propriamente parlando, ad una uera, & non fabulosa phenice era da esser paragonata. Qui pose fine alle sue parole quel gentilissimo Monsignore, sommamente lodato da ciascheduno, che l'ascoltò. M. Per certo meritamente: ma che disse la Signora Beatrice, la quale uoi dite essere stata auuersaria alla opinione del Conte? D. Hora non uolle ò non potea contra dirgli, da gli astanti impedita, Li quali parte tra loro,

DELLA DIGNITA

parte con esso Conte lungamente l'un dopo l'altro parlarono . A' quali il Conte sorridendo cortesemente, non aspettate (disse) ch'io ui risponda , che quanto io seppi, tutto dissi in un tratto solo ; ma chi mi siede dal lato , che non fauella , & ascolta (& quel suo amico aditò , come consorte d'opinione) me, & se stesso difenderà : uerso il quale tutti in un tempo si riuolgerono i circostanti ; chiaramente ne uolli loro mostrando il disiderio dell'ascoltare . Il quale, alzato il uiso, alquanto per la uergogna del douer dire diuenuto uermiglio, con uoce quasi tremante , Signor Conte (cominciò à dire) il parlar uostro uoi diuideste in due parti ; le quali uoler difendere, ò è peccato, ò non è mestieri : percioche'l prouar, che le donne siano signore di nostri cuori, è souerchio, se euidenti fur le ragioni, che à ciò mostrare adduceste : ma il uoler dire che l'esser moglie è ufficio seruale , malignamente da secolari ordinato, è bestemmia ; dalla quale hora, et sempre difenda Dio la mia lingua, & la uostra per l'auuenire . Forza è adunque ch'io taccia, ò c'hauendo à parlare, io ui mostri che'l bel nome della mogliera (comunque il uolgo l'usurpi) è nome d'honore, & di dignità , dalle leggi formato à douer specificare la naturale, & general signoria ch'iddio diede alla donna sopra noi huomini ; altra cosa non importando tal nome, saluo un distinto intelletto, in qual cosa, & di quale huomo determinato sia signora la costal donna , donna nata per comandare : perche , così come la Signoria di Vinegia è un certo numero di Cittadini tutti insieme, d'ogni luogo del loro Imperio signori ; del qual numero ogni sedeci mesi un gentil'huomo

particolar
ca di gosa
blica d'or
di tutto l
noi eletta
miniamo
alla natu
conferma
rio, certo
agliando
nirrà alla
è il porto
nostro è
la mogli
della sua
di se med
natura, o
solamente
freno alla
tiranneg
sany, & i
matrimoni
che noi do
temperar
mogliere
amore d
della fat
co non a
l'anima
la uita

particolare si manda à Padoua per podestà, cui solo tocca di gouernarla; così l'humanità nostra è una Republica d'ottimati, Donne dette per eccellenza, cioè Signore di tutto'l mondo: fra le quali una sola, & non piu, da noi eletta al gouerno d'alcuna casa, propriamente nominiamo mogliera; il cui ufficio, conuenueuole ueramente alla natura di lei, è il saper regger la sua famiglia; conseruando prudentemente tutto quello, che'l suo marito, certo piu faticoso, & piu audace ch'ella non è, trasuagliando suole acquistare. nel qual caso, quale è la virtù alla fortuna, quale è la pace alla guerra, quale è il porto alla tempesta, & alle nostre operationi il fin nostro è la felicità nostra; tale dire debbiamo che sia la moglie al marito, se'l marito è marito, non tiranno della sua donna: che ben puo esser che uno ignorante di se medesimo, & dell'ufficio che gli è commesso dalla natura, oltre il suo grado salendo, diuenga ardito non solamente di farsi serua la moglie; ma etiamdio di por freno alla patria & malmente con fraude, & forza tiranneggiarla; ma questa è opera da scelerati, non da sauui, & honesti huomini: quali furono i legislatori del matrimonio: li quali conoscendo la naturale seruitù, che noi douemo alle donne, quella con qualche arte di temperar consigliandosi, degna cosa è da credere ch'è mogliere le ci eleggessero; accioche di serui, che ci fa amore alle nostre donne, con le lor nozze nel gouerno della famiglia meritassimo di farci loro consorti; dico non altramente che il corpo nostro sia consorte dell'anima à far la uita che noi uiuiamo: percioche la uita ciuile, onde humani ci nominiamo, non è alu-

D'ELLA DIGNITA

ero che la mogliera, & il marito : quella come fin nostro, alla quale indirizziamo le nostre opere ; questo, quasi ministerio, che ha uertu d'operarle . Nella quale unione il marito e la moglie di mutua salute si dotano . Et questo fanno, secondo che l'uno e l'altro di loro diuersamente considerati, maschio, & femina sono da esser nominati. Maschio e il corpo dell'huomo, & come tale ch'egli e, padre fassi di soi figliuoli : ma la sua anima e femina, la quale grauida fatta della diuinita della donna, che di continuo l'illumina, diuenta madre di molto bene . Però disse il Poeta . L'un con la lingua o-
 22 prar, l'altra col ciglio ; io gloria in lei, & ella in me
 22 uertute . Questo fece la prouidenza diuina per dar ca-
 22 gione alla donna, ch'ella ami l'huomo, com'e amata da lui; & all'huomo, ch'egli sia amato, si come egli ama: che se l'huomo fusse cosa tutta imperfetta, & tutta perfetta la donna ; l'uno sempre amarebbe, senza esser amata ; l'altra amata non amarebbe giamai : cosi amore non diletto, ma noia, & biasimo recarebbe alla nostra specie . Hor io comprendo (disse all'hora messer Cardino) onde nasce che l'innamorato, non contento di guardare & di fauellare ua piu oltre con la sua donna ; & per certo, se come dianzi affermaſte, ella gl'in grauida l'anima, e ragioneuole che uendicando il suo honore egli adoperi altrettanto nella persona di lei ; onde par pari rimangano ne loro amori . Qui rise ogn'uno, da lui in fuori che fauellaua, il quale con un uiso anzi seuro che no, crede il mondo (rispose loro) che l'esser maschio uoglia dire perfettione, & difetto la femina . Adunque disiderando di darui conoscere la dona
 esser

esser co-
 con uer-
 mo (ma
 il corpo
 ephora,
 fatta preg
 molte buo
 Republica
 le cui leg
 dio di con
 il fin dell
 na; dalla
 so il cuor
 & com
 quante a
 punto no
 gione di
 Che moue
 po del sol
 alla terra
 done, de
 tre l'ens
 gni cosa
 uerno da
 d'intor
 la qual
 ne soff
 rio occ
 crede a
 serua

esser cosa perfetta, uolgarmente parlando, posso dire con uerità, tanto essere maschio, cioè perfetto il suo animo (merce d'Amore che ui dimora) quanto e' femina il corpo suo: conseguentemente, perseverando nella metaphora, fu mestieri, che io soggiungessi, l'anima nostra fatta pregna della uirtù della donna soler partorire di molte buone operationi: che come nelle facende della Republica il fin nostro è la patria; il cui principe, & le cui leggi, non le strade, ò le mura di lei, con ogni studio di conseruare intendiamo: così ne' fatti particolari il fin dell'huomo è la casa, cioè la moglie, che la gouerna; dalla cui imagine, quasi reina che gli comandi, mosso il cuor del marito, ara, nauiga, ora, medica, studia, & combatte: opere belle & lodeuoli molto, ma tutte quante anzi à seruo, ch' à Signore conuenienti. il qual punto non bene inteso dal uolgo anticamente gli fu cagione di molti errori, & spetialmente dell'idolatria. Che mouendosi di continuo da leuante in ponente il corpo del Sole, & co'l suo lume hor lontano & hor uicino alla terra, freddo & caldo, & uita & morte apportandone, dessi à creder la prima gente (il cui giudicio oltre'l senso non si stendeua) ch'egli fusse la cagion d'ogni cosa, & adorollo come suo Dio. et per certo nel gouerno della famiglia l'huomo è il Sole, che le si moue d'intorno, non per se stesso, ma dalla donna informato: la quale, percioche, à guisa d'intelligenza, non urtando, ne sospingendo, ma come amata & desiderata (misterio occulto à uolgari) muoue l'huomo ad affaticarsi; crede alcuno, che la uita d'onesca sia in se stessa otiosa, et serua certo del suo marito: ma chi ciò crede, creda an-

DELLA DIGNITA

chora sicuramente non che l'anima il corpo, ma che egli lei, oue, & quando gli piace, muoua, e porti con esso seco: creda altresì che'l Bargello co' suoi sergenti, che prende, & lega i cattiu, sia il podestà della terra. Ma che uo io tuttauia philosophando, & argumentando a fauor della donna? Conciosiacoſa che'l uolgo istesso suo perpetuo auuersario, quella non solamente della famiglia, & delle opere alla famiglia ordinate, ma di tutto il suo honore ne l'habbia eletta Reina. segno ueggiamo che l'offese a noi fatte d'altrui nell'hauere, & nella persona, molte fiate non pregati d'alcuno, solamente natural charità a ciò fare inuitandone, perdoniamo assai uolontieri: oue al riuale, come a quello che nella donna l'honor dell'huomo suol uiolare, il far bene, sommo male uien reputato. Lungo tempo i Romani con pazienza sostennero l'infinita superbia de Tarquino lor Re, ma la lussuria di Sesto tanto, è quanto non comportarono: & in contrario Scipione Affricano assai piu con la sua santa honestà, che con la forza, et con l'armi uinse i cuori de gli spagnuoli. Mille essempli così antichi, come moderni poterei addurre a mostrarui quel uero honore, cui la robba, cui i figliuoli, cui la patria, cui noi medesimi posponiamo, no' altroue, che nelle moglie, quasi gemma in anello, rinchiudersi. ma l'hora tarda, & brieue troppo alla grandezza di così nobil ragionamento; senza ch'io sono persona naturalmente piu ad udire, che a ragionare disposta; mi persuade a tacere. Così disse, & così tacette quel Padouano, da ciascheduno per marauiglia ascoltato: conciosiacosa che questa fosse la prima uolta che alla presenza della signora

Beatrice
ri di se
quale si
rancia p
so il qua
ruti gli
dì. Cor
Conte no
delle don
de ſoma op
seruo d'a
che coſa
odiosa
di pecc
no fece
maggia
dicio, ch
diſca aſſ
re noi tr
noi pote
anzi tor
li, che l
noi nol
uenga
lor uol
uista, g
ſapor
la noſſ
mo. N
ne, riſſ

Beatrice, oue ogni giorno stupido tutto, & quasi fuori di se medesimo si ritrouaua, fosse udito parlare: il quale silentio buona parte di noi non modestia, ma ignorantia piu tosto e bassezza d'animo reputauamo. uerso il quale la signora Beatrice dopo un dolce sospiro, tutti gli altri ascoltando, in cotal guisa a fauellar cominciò. Cortesemente con ragioni assai colorate uoi, & il Conte nobilitaste, & sopra'l cielo inalzaste la condition delle donne, hauendo ambidue, si come io stimo, una medesima opinione, cioè che egli sia somma miseria l'esser seruo d'altrui; la qual cosa io non credo, che uera sia: che cosi come la signoria del Tiranno (cosa ingiusta & odiosa ad ogn'uno) è piena tutta non men d'affanni che di peccati; cosi all'incontro la seruitù di colui, cui seruo fece la sua natura, è giogo lieue, & soaue molto: maggiormente a Signore abbattendosi di discreto giudicio, che'l cuore & l'opere de suoi fedeli miri, & gradisca assai uolontieri. Questo & piu anchora solete dire uoi huomini, quando infocati dal buono amore, che uoi portate alle uostre donne, publicamente affermate anzi torre di seruir loro, quantunque scarse & crudeli, che'l rimanente del mondo signoreggiare. certo, se uoi nol dite per lusingare, creder possiamo che ciò adiuenga per una occulta proportion e amorosa, che è tra lor uolti, e le uostre uoglie; simile a quella che tra la uista, & la luce; tra'l suono, & gli orecchi; & tra i sapori, & la lingua, a beneficio di questa uita mortale la nostra madre natura fece, & dispuose; come ueggiamo. Nella qualle proportion e, Amore, natura, & ragione, ristrinsero insieme il marito et la moglie: si fattamente

DELLA DIGNITA

te, che altrettanto la uirtuosa mogliera del suo seruire al marito dee gloriarsi, quanto il marito del comandarle: & nel uero (se non m'inganna l'esperienza) tale è l'huomo rispetto alla donna, quale è la ragione alli sentimenti; li quali mal gouernati da lei non paiono humani, ma bestiali. Percioche la uirtu de costumi ne' nostri animi femminili non è arte, ma una certa consuetudine, mentre, nõ discernendo per noi medesime tra il male e' l bene di questa uita, ammaestrate da gli huomini quello operiamo, ch' a noi sta bene di douer fare. Però è mestieri, che senza punto indugiarsi da primi anni del nostro essere, quando l'anima nostra è pura anchora, & semplice cosa, non segnata d'alcun costume, nel ben fare ci esercitiamo: laqual cosa non fate sempre uoi huomini; liquali molte fiate di fanciulli non buoni, & di pessimi giouani che ci uiuete, finalmente con l'artificio della ragione per uoi medesimi tali diuenite, che non mutati, ma rinouati, & di nuouo nati ui dimostrate. Adunque bene è uero quel che uoi dite, che le donne si fanno donne piu facilmente & piu tosto, che gli huomini: ma ciò è segno che l'esser donna è cosa non piu diuina, ma men perfetta che l'esser huomo non è: con la quale imperfettione puo anch'essere, che la donna habbia un certo suo priuilegio, il quale dianzi uoi chiamaste diuino, d'innamorarui, di saettarui, et di accenderui con gli strali, & con le fiammelle di Venere, intelligenza del terzo cielo: ma di cotale uirtu nõ è honesto che noi ne siamo piu altere, che della sua la calamita; laquale cosi pietra, com'è, ha uirtu dalle stelle di trarre il ferro a se stessa: cosa diuersa dalla sua specie.

ma di questo non piu, & alla moglie torniamo, cui donna essendo, & nata a uiuere com' altri uole, e somma gioia & felicità il seruire al marito; alquale, come che egli si sia ò benigno, ò acerbo, deue la donna conformare i suoi disiderij. Perche come la sanità della uita non è il sangue per se, ma la buona complessione che dalla pace di tutti quati gli humori suol deriuare; onde molte fiate conseruando la maninconia & la colera, forate le uene uersiamo il sangue che soprabonda; cosi la uita della mogliera dee priuar se di se stessa, & rifiutando i suoi disiderij col uoler del marito (quantunque danno ne le seguisse) concordarsi assai uolontieri, ilche facendo, alla fine il danno in utile, & in dolce l'amaro per lunga consuetudine le si conuerte, non alteramente, ch' a Mithridate il ueleno da lui mangiato in nutrimento si tramutasse. Bella adunque, & conuenueuole al nostro proposito fu la risposta della moglie di Gierone: quando dal marito ripresa, perche del fiato che li putaua, non l'hauea fatto auueduto, disse a lui, se hauer taciuto, per non saper che quello odor fusse puzzo. Et per certo, in quella guisa che'l corpo nostro non si pasce di se medesimo, ma ha di cibo bisogno, che mangiando ne lo nutrisca, cosi similmente la uirtuosa moglie nulla sentendo de suoi propri appetiti, solamente, de disiderij del suo marito dee cercare di satiarsi. Strana pastura (direte uoi) & non degna de uostri denti. Certo io nol niego, ma hora io parlo non de gl'huomini; ma delle donne; al cui stomaco naturalmente non si conuiene altro pasto: & guai a quelle ch'insuperbendo il dispregiano, & scordate del grado loro di uiuer libere hanno ardia

DELLA DIGNITA

re di procurare. Percioche, così come al Leone è propria cosa l'hauer la febre, & chi di quella il guarisse facilmente cotale animale non più Leone, ma capra, ò pecora parerebbe; così alla moglie è naturale, non dannosa ne uergognosa cōditione, il seruire al marito: senza la quale seruitù non è donna la donna; & la sua uita uia morte dee nominarsi. Io mi ricordo la prima uolta, che io uidi Albano, & li suoi bagni, grandemente merauigliarmi de bollori d'alcune fonti; nellequali, non ostante che d'ogni tempo siano caldissime, & feruentissime molto, uiuono pesci d'una natura, li quali non solamente nell'acqua fredda (cosa contraria al lor nascimento) ma nella calda, che noi facciamo col fuoco, come si pongono, così si muoiono incontanente: alli quai pesciolini, nati & uiui in tal luogo, ottimamente essa mogliera, et la seruitù sua uerso il marito si potrebbe agguagliare: cōsiderando nō esser cosa impossibile, che quel ch'è fuoco d' uoi huomini, usi al fresco della liberta uostra sia d' uoi dōne, che nate siamo per ubidirui, un suauissimo refrigerio: nellaquale seruitù così puo esser ch' alcuna dōna infermi et uiua miseramente, com'egli incontra alle uolte, ch' altri muoia dell' allegrezza: ò è più tosto ch'egli è il proprio della uirtù, l'hauer uicini gli affanni: in maniera, che q̃llo nocchia alla salute del corpo, che la ragione suol dilettare. Et forse per li peccati del primo padre, oltra misura profontuoso, quelli di uendicare deliberando, uolle Iddio, che'l piacere, & l'honore humano, fossero tra loro nemici; alla cui guerra (mentre uiuimmo) ci ha condannati. Finalmente (qual che si sia la cagione) noi siamo in terra huomini, et dōne, quasi in me-

zio di q
re del c
gedia d
sa esser
forma d
ti ce ne p
glio ed e
ceppi, che
qual cosa
lasciando
nouame
cotadine
costanti
l'altra
imper
ragom
qual m
der do
maniera
di mag
& muta
ciao de
timet
piante
gni di
la, nō
il far l
gendo
le. S
ta; m

zo di qualche theatro; & d'ogn'intorno per ogni par-
te del cielo siedono li Dei, tutti inteti à guardare la tra-
gedia dell'esser nostro. Noi adunque, il cui fine altra co-
sa esser non dee, che'l cōpiacere à gli spettatori, sotto tal
forma douemo cercar di comparer nella scena, che loda-
ti ce ne possiamo partire. ilqual ufficio molte fiate me-
glio adépie alcun seruo flagellato con le cathene, & co-
ceppi, che non fa Re, ò Prencipe che u'interuenga. Per la
qual cosa il nostro Ruzante, nuouo Roscio à questa età,
lasciàdo altrui la persona, et la lingua cittadinesca, cōti-
nouamente nelle sue proprie comedie ueste, & parla da
cōtadiuo; nel quale habito molto piu apprezzano i cir-
costanti la uirtu sua, & la gratia sua, ch'essi non fanno
l'altrui inettie dentro à panni piu pretiosi. Certo cosa
imperfetta è la donna, massimamēte se lei all'huomo pa-
ragoniamo; ma percioche tale è fatta dalla natura, la
qual mossa da Dio, non suole errar nelle sue opere; cre-
der dobbiamo, che cotale imperfettione le si conuegna. in
maniera che bene usata da lei nel grado suo, non capace
di maggior bene, possa farla perfettamente felice. Cieco
& muto, & pien di miseria è quell'huomo, ilqual man-
càdo della lingua, et de gli occhi, due principali suoi sen-
timēti, nō puo uedere, ne ragionare; ma nō son mute le
piante, ne mille specie d'animaletti, che noi ueggiamo o-
gni di; liquali naturalmēte nati al mondo senza fauel-
la, nō solamente non sono miseri, perche non parlino, ma
il far loro parlanti (nuouo membro alla lor uita aggiū-
gendo) sarebbe lor miseria, & grauezza nō sopportabi-
le. Serua adunque la donna, poi che à seruire è crea-
ta; ma non l'aggrauī tal seruīu: conciosiacosa ch'el-

DELLA DIGNITA

la nō serue si come priua di libertà, & d'guisa di schia
ua, ma come cosa, cui l'esser libera tanto ò quanto non
si conuenga: mancando per sua natura di quella parte
dell'anima, onde è dato à uoi huomini che uoi debbiat
signoreggiarne. Tacque alhora la signora Beatrice;
poco dipoi stata sopra di se, uolete uoi, ricominciò à di
re, che per dui segni chiarissimi briuemente ui si dimo
stri in che modo la femminile imperfettione sia naturale
proprietà delle donne, non altramente che della notte le
tenebre? Quando il Conte, leuatosi in piedi, oda chi uuo
le (rispose à lei) questi nuouì miracoli, che io per me (che
che si dica in contrario) fermo sono di non mutarmi di
openione. Certo infino alhora mentre difendeuat la
seruitù, & tal uolta si come buona la lodauate, quello
in me stesso per uera proua uerificando, che della don
na fauoleggiaste; uolontieri ui ho udito parlare: ho
ra, che forse di piacermi spiarendoui, per tuor uia la ca
gione, che ui fa amare, & gradire, mi uolete far cre
dere uoi esser cosa imperfetta, et non ben degna dell'a
mor nostro uerso di uoi; Dio mi guardi dall'ascoltare.
Deh per Dio non partite si tosto (disse al Conte il suo a
mico) & contentateui che la S. Beatrice dica, & prouui
ciò che le piace, della donnesca imperfettione; ch' à tutto
quello che ne dirà la sua lingua, gli occhi, il uiso, et l'in
gegno suo, perfettissime, et diuiniissime cose, il contrario
mostrando, con sommo nostro piacere facilmente rispon
deranno. Tornò il Conte à sedere; & la S. Beatrice
sorridendo, mostraua pure di uolere seguitare; Ma il
Cardinal soprauenne; col quale il rimanete di quella se
ra, in graui, et alti ragionamēti felicemente si trapasò.

DEL TEMPO DEL PARTO =
RIRE DELLE DONNE.

signor mio honorandissimo,

V O i mi pregate, che parlando libera-
mente io ui scriva, s'io ho opinione, che
una fanciulla nata in cento sessanta
sei giorni, & alquante hore, ben for-
mata delle sue membra, naturalmente
possa uiuer tutto lo spatio di nostra uita. Bella materia
da ragionare, & da uoi prudentemente propostami:
percioche questo è caso, intorno al quale ogni mediocre
intelletto puo discorrer probabilmente, & ubidendo a
gli amici dire al fin la sua opinione: ma pochi sono, &
niuno, il quale con ragioni infallibili sia bastante di rē-
trouarne la uerità. Ciò auiene, peroche la natura al-
cune uolte, oltre al suo uso (colpa forse di questa massa
materiale) con nuouì modi nō più tenuti da lei, suol for-
nir le sue opre; delle quali opre una forse è la fanciul-
la, che mi scriuete: che auenadio che per lunghissima
esperienza siamo certi le nostre donne noue mesi soler
portare e figliuoli; nōdimeno alcune sette, alcune otto,
& alcune dieci li portano, & tale undici, & tal tredici,
& tale ho letto che gli ha portati quator dici: caso
forse non men raro, & marauiglioso del presente, che
noi trattiamo. Credo adunque (quel che io confesso di
non sapere) esser cosa possibile, che una fanciulla gene-
rata a di 26. d' Ottobre ne gl' anni 1539. tutta intera,
& perfetta uegna a nascere il giorno 13. dell' Aprile

DEL TEMPO

seguente; et uiua tanto quanto suol uiuer communemen-
 te ogni femina humana: et oso dire che alle ragioni de
 gli aduersarij facilmente si puo rispondere; oue alle no-
 stre non ho risposta che mi contenti. Ma percioche in-
 torno a questa materia medici, astrologhi, & philoso-
 phi, ciascheduno a suo modo sono usati di disputare; io
 non come medico, ne come astrologo (che non fui mai)
 ma solamente come philosopho, et come tal philosopho,
 cui e proprio il cercar della uerita, & quella con ogni
 studio procurar d'impardre, ho proposto di ragionarui.
 Crede il uolgo de i philosophi, & de gli idioti, esser co-
 sa impossibile che l'humana creatura, spetialmente la
 femina, nasca in sei mesi, si ch'ella uiua: conciosiacosa
 che la uirtu che la genera, e men forte, che non e' quella
 del maschio: pero, benche la femina nata cresca prima
 del maschio, et di lui piu tosto giouane, & piu tosta uec-
 chia diuenti: nondimeno, metre si generano il maschio
 in 30. o 40. giorni formato, si sente mouer nel destro
 lato: ma la feminaa nella parte piu debile 90. giorni tar-
 da a uenire a perfettione. Non e' dunque da credere,
 che innanzi al settimo mese nasca, & uiua la femina,
 quando mai cosi tosto non nacque, & uisse alcun ma-
 schio. che se cio fusse possibile, gia alcun di noi il doue-
 rebbe hauer uisto, & se non uisto almen letto, o udito
 dire d'alterui: la qual cosa non e': anzi Aristotile &
 Plinio chiaramente il negarono: scriuendo ambidue, che
 innanzi al settimo mese l'huomo nato non e' uitale. ben
 e' uitale, uenendo a nascer nel settimo: meglio nel no-
 no; & molto meglio, secondo loro, nel decimo: ma nel
 l'undecimo mese, ne cosi bene, ne cosi spesso nasciamo.

nell'ottauo chiunque nasce in Italia, & in Grecia raro uiue; ma in Egitto, oue ha femine piu feconde, & piu fertili che le nostre non sono, in tal mese cosi si nasce, & si uiue, come altrove si nasce & uiue ne i noui mesi.

Queste in somma son le ragioni, & le autorità che possono muouere il uolgo à giudicare, che la fanciulla, di che parliamo, non nascesse in sì breue spatio di tempo: ma che la madre di lei piu & piu giorni, innanzi al giorno che mi scriuete, ne fosse grauida, & la pregnenza ascondesse: ma tal giudicio non farò io: anzi à chi il fa riuolgendomi con ragioni per auentura piu naturali, & piu uere che l'antedette non furono, quanto lo inganni cotal credenza, m'ingegnerò di mostrare. & nel uero se Aristotile & Plinio hauessero certamente saputo, ò creduto sapere cotal secreto, con alcuna ragione la lor sententia confirmarebbono. Fu adunque la loro non scientia, ma fede: però Aristotile intitolò la sua opera non della scientia, ma dell'historia de gli animali: nel qual libro in molti luoghi è riprouato non l'ingegno, non la dottrina di lui, ma solamente l'esperienza: per la qual molte fiate gli ignoranti mecanici à literati son preferiti. Questo uide, & seppe bene Aristotile: però parlando della perfettione, & del mouimento della femina & del maschio nel destro lato, & nel manco, aspettando d'hora in hora, che la natura legge, & modo mutando falsificasse la sua sententia: subitamente soggiunse, in tal materia non esser lecito il pensarsi d'hauer certezza d'alcuna cosa: anzi tutto quello che si suol dire de gli animali, non sempre mai, ma hor quasi sempre, hor le piu uolte, & hor le

DEL TEMPO

meno auuenuto, similmente da qui innanzi aspettare-
mo che c'intrauenga. Dunque, al proposito ritornan-
do, benché mai non uedesse, ne udisse dire Aristotile, che
alcuno nascesse in sei mesi, non è però che noi dobbiamo
inferire quel, che Aristotile non ardirebbe, che sia impos-
sibile tal nascimento: ben il uide, ò l'udi dire Auicenna,
quando egli scrisse, ma con parole durissime (colpa for-
se del traduttore) hauer inteso da donna degna di fede,
che un'altra donna dopo i quatordecì mesi partorì un
suo figliuolo; alquale già cominciavano a nascer i den-
ti: et ch'un'altra dopo i sei mesi, cioè nel termine de i
sei mesi, partorì un fanciullo: che se dopo i sei mesi, uo-
lesse dire compiti i sei, et già entrando ne sette mesi, non
era il caso sì raro, ne così degno di marauiglia, che con
quel de quartodeci douesse essere accompagnato: essen-
do cosa notissima, che in sei mesi compiti, cioè in cento
et ottanta, ò in cento et ottantadue giorni, molto bene
noi nasciamo, et uiuiamo. O, d'un fanciullo puo esser
uero quel che scrisse Auicenna, percioche piu tosto for-
mato piu tosto giunge a perfettione, et piu tosto puo
nascere: ma non così una fanciulla. Hor se del maschio
il mi concedete, prouerdò io che della femina non lo do-
uete negare. Che quantunque la femina naturalmente
sia piu fredda, et di men uigore del maschio, nondime-
no molte donne sono state, et sono anchora perauentu-
ra, molto piu forti di molti huomini. Le quai donne, ol-
tra il termine che par lor dato dalla natura, sane, et
giouini uissero al mondo gran tempo. Onde alcune cen-
to et quindici, cento et diecesette, cento et trentadue, et
cento et trentasette anni son uiuute in Italia: et di

queste
ere il (s)
parland
partorio
collo, et
na mirato
et così mo
il caso dato
non lo desi
sione della
se oltre l
la natur
lo quale
che la d
mesi por
ra in do
perche ne
termine la
tura quel
le caso sol
se quindici
do già co
ne. Qui
na crede
si, è ing
ch' alla
non co
rà, ch'
intend
partor

queste cotali altre l'anno cinquanta della lor uita, altre il sessantadue, & alcun' altre il settantacinque (non parlando d' Helisabeth, ne di Sarra) hanno portato et partorito figliuoli. Queste adunque douer formarsi piu tosto, & piu tosto nascer di molti maschi, nò dee parerene miracolo: specialmente se la madre è di certa età, & cosi nodrita, come appresso ui parlerò. Et per certo il caso datomi si potea meglio discernere, che uoi a me non lo descriveste. percioche della età, & della complessione della madre mi doueuate auisare: lequai due cose oltra l'aere, oltra il cibo, & i pensieri, son cagione che la natura nò opri sempre in un modo. Hor trattandolo quale il mi deste, norrei sapere, essendo cosa possibile che la donna oltra'l termin e consueto tre, & quattro mesi porti i figliuoli partorendogli hora in undici, hora in dodici, hora in tredici, hora in quattordici mesi; perche ne pare impossibile che mezzo mese di quà dal termine li partorisca? Certo tanto, & piu è contra natura quel troppo, quanto il poco del nostro caso; il quale caso soli quindici giorni fan parere impossibile. che se quindici giorni tardaua a nascer la fanciulla, nascendo gia compiti sei mesi, non bisognaua marauigliarsene. Qui dirà alcuno (negando i casi narrati) che la donna credendosi di portare i figliuoli oltra gli undici mesi, è ingannata da se medesima; il quale inganno si è, ch' alla femina, per alcuno accidente, due & tre mesi non correranno i suoi mestrui; onde il uentre le s' enfiarà, ch' ella, & altri si crederanno ch' ella sia grauida. intendo da douero impregnandosi, & a tempo debito partorendo il fanciullo, che ueramente nascerà in noue

mesi, sarà creduto esser nato in quator dici, & per miracolo si scriuerà. Qui protesto a chi m'ode, che se l'historie si negano, così altrui sarà negato Aristotile, come a me Plinio & Auicenna. onde il caso presente, & tutti gli altri ch'intrauengono a i parti si rimarranno indecisi; cōciosiacoſa ch'in tal materia piu ci gioua la lection dell'historia, a ritrouare probabilmente la uerità, che non fanno i sillogismi dimostratiui: li quali (come dianzi io diceua) mal ui si possono accomodare. Dunque all'historie uenendo, narra Plinio un suo caso, come in Roma un parto di tredici mesi, per sentenza del podestà della terra, contra un certo secondo herede fu giudicato legitimo: presupponendo il prudentissimo giudice, alla specie dell'huomo certo tempo di partorire non esser dato dalla natura. Dunque in tal caso la buona donna non s'ingannò, o molte altre s'ingannano: io lo confesso: & forse s'ingannano, non solamente in darsi ad intendere di portare sì lungo tempo i figliuoli, ma etiandio in pensarsi di partorirli ne i noue mesi, & ne i dieci: & udite in che modo. Hoggi harà la donna i suoi mestrui, & uno, & due, et tre mesi innanzi gli harà hauuti a suoi tempi: di qui a sei mesi partorirà dicono i medici, i quali uogliono che in noue mesi si partorisca: ella era grauida quei tre mesi che le correuano i mestrui: hor dirò io, se l'embrione le si moueua nel corpo, ella era grauida certamente; ch'al mouimento, piu ch'a mestrui douemo credere: ma se'l fanciullo non si moueua, massimamente giunto il tempo del mouimento, chi m'assicura che quei tre mesi fosse pregna la donna? Ecco adunque, che in sei mesi molte uolte par

coriscono
non se n'a
za della fa
loro non ca
te che queſti
solamente e
no i lor fig
alcun'altra
queſte ultim
giorno dieci
giorni inco
cordi secre
tie d'arriu
re loro m
dalla nati
no uſati a
quator dici
naturalmente
tania, & d
no quarant
timo termi
non comin
ta, e di ſer
le femine e
mente s'in
buon hui
uol nato
lo di que
ſuppoſiti
ri, che ſi

toriscono le nostre donne ; ma il uolgo cieco , che'l uedi
 non se n' auede : credendo à medici : i quali la pregnez
 za della femina col tempo del parto, cosa incerta, & da
 loro non conosciibile, sono usati di misurare . Et sappia
 te che questa tale incertitudine del tempo del parto non
 solamente e' ne gli huomini, ma ne cani : i quali porta
 no i lor figliuoli alcuna uolta la sesta parte dell' anno,
 alcun' altra la quinta : alcun' altra la quarta : & di
 queste ultime i cagnoletti , poi che sono nati , infino al
 giorno diecesette sono orbi : oue gli altri , finiti i dodici
 giorni, incominciano à ueder lume . Ma perche meglio
 cotai secreti intendiamo : uoi douete sapere ch' ogni spe
 tie d' animale in certo tempo dell' età loro sogliono far
 re loro naturali operationi : il qual tempo dato loro
 dalla natura, i luoghi, i cibi, & molti altri accidenti so
 no usati di uariare : percioche lo huomo maschio da
 quattordici anni fino al sessantacinque suol generare na
 turalmente : pur fu alcuno , che di settanta , & di ot
 tanta, & di nouanta anni si generò : alla femina l' an
 no quarantacinque della sua età pare esser dato per ul
 timo termine dell' impregnarsi ; & innanzi al dodici
 non comincia: pur fu alcuna che di cinquanta, di sessan
 ta, e di settanta anni portò figliuoli . & in alcuni paesi
 le femine di sette anni, & altroue di cinque commune
 mente s' ingrauidano . & merauigliomi bene che quel
 buon huomo di nouanta anni, non dubitasse che'l figli
 uol nato non fosse suo , ma d' altrui : & che'l fanciul
 lo di quella donna di settanta anni nō si stimasse parto
 supposito: conciosiacosa che tai due casi non son men ra
 ri, che sia il nascere in sei mesi : ma seguitiamo. Al fan

DEL TEMPO

eiullo ne sette mesi della sua età, & non piu tosto nascono i denti: non per tanto Marco Curio, & un'altra donna Romana, quando nacque, gli haueua. Il riso dopo i quaranta giorni, & il parlar in capo de l'anno ci è conceduto; nondimeno Zoroastro il di che nacque si rise; & il figliuol di Crespo ne sei mesi parlò: un certo altro (si come scriue un'Astrologo) appena nato non pur parlò, ma prophetò. Lasciamo stare il parlare, il quale parte è usanza, & parte è natura; onde il parlar si tosto pare miracolo proueniente dall'absoluta omnipotenza di Dio. che diremo di quei de i denti? certo ò le madri loro quatordecim mesi li portarono (si come dice Auicenna) & essendo anchora ne uentri loro uenne il tempo del fare i denti, ò la uirtù informatiua in quella femina fu si forte, che sette mesi innanzi al termine consueto fu possente di fargli i denti. Non è adunque, che noi dobbiamo marauigliarci della fortezza di questa nostra fanciulla; la quale soli quindici giorni innanzi al tempo del nascer ben formata & intiera delle sue membra non superflue, ma necessarie fu partorita: benche di ciò non solamente la fortezza della fanciulla, ma etiamdio la delicatezza della sua madre ne sarà stata cagione: la cui matrice per natural cōplessione, ò per l'uso de cibi, ò per l'età, ò per mai piu nō hauer portato figliuoli, picciola, & debile molto, non potendo resistere al mouimento, et al peso dell'Embrione, rotti i panni coli che l'circondauano, ad hora et tempo cōueniente a tal parto, ma innanzi tempo, per rispetto alla consuetudine dell'altre donne, in sei mesi lo partorì. Et certamente la maggior parte di quelle donne, che i lor figliuoli partoriscono

partoriscono
zi io dice
rauigliare
parte gratia
cagione d'ad
ne alcune an
se. Suole an
quali uiuono
trafanno al
re, et del par
uermati da
tra le forze
nel colore,
mol mi cre
domestici
della matre
ben disse an
dre è princip
meno la dila
cibi, et altri
diuenire mol
ti le femina
in Italia. N
l'innanzi m
gliare; in
madre par
Et nel uer
gl'huoma
no al ger
nō al uol

partoriscono in sette mesi, sono tali, et si fatte, quale diã-
 zi io dicena poter esser questa nostra. Ne vi douete ma-
 rauigliare, che la quãtità et qualità de cibi da lei usati
 parte grauida esẽdo, parte innãzi che ingrauidasse, sia
 cagione d'accelrarle il suo parto; quando per tal cagio-
 ne alcune uolte la gallina due oua il giorno ci partori-
 sce. Suole anchora auuenire, che gli animali seluaggi, li
 quali uiuono uniformemẽte la uita loro, rade uolte con-
 trafanno alla legge, che diede lor la natura del genera-
 re, et del partorire: ma i domestici nõ così; li quali go-
 uernati da gl'huomini, et ben pasciuti in buon'aere, ol-
 tra le forze della loro spetie par che tentino d'operare
 nel colore, nel tẽpo del parto, et nel numero: et se forse
 nol mi credete, cõparate d'colombi, et d'porci saluaticchi i
 domestici nostri; et trouarete la uerità. Certo nell'opere
 della natura molto puo il luogo, come ogn'un fa, però
 ben disse un grand'huomo, che il luogo non men del pa-
 dre e' principio della generatione delle cose; ma non puo
 meno la diligenza et l'artificio dell'huomo: il qual con
 cibi, et altri uarij argomenti, piante, et bestie forestieri fa
 diuenire nostrali, et la natura sforzando, che'n altre par-
 ti le seminò, de lor frutti abbondantemente ne fa godere
 in Italia. Ma ascoltatemi intentamẽte: si farò io, che per
 l'innanzi maggior cagion hauerete di douerui marauì-
 gliare; intendendo che'l pensiero, et la cogitation della
 madre puo hauer colpa di questo parto marauiglioso.
 Et nel uero tanto puo alcuna uolta la imaginatione de
 gl'huomini, spetialmẽte della madre (mentre essi attẽdo
 no al generare) che il figliuol, che ne nasce, non al corpo,
 nõ al uolto, non al colore de parenti; ma d'pensieri de lo

DEL TEMPO

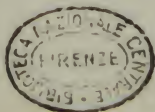
ro animi mirabilmente si confard. Però consigliano i medici, che nel generare procuriamo, che i nostri animi siano liberi dalle passioni, et da i discorsi delle dottrine; allequali passioni fieramēte ubbidisce la uertu informatiua. segno ueggiamo, ch'i generati d'adulterio tra paura, et amore, son peggior de gl'altri huomini, et il figliuolo del sauio bene spesso sente alquanto del pazzo. Ma percioche rade uolte auuiene, ch'i nostri animi sian sciolti da gli affetti, che ne perturbano; però auuiene che nella specie humana i figliuoli son men simili alle madri et a padri loro, che nelli brutti nō sono: i quali senz'altro pensiero naturalmente a generar si congiungono. Bene è uero, che anche i brutti animali hanno alle uolte certe loro imaginationi fortissime, per le quali di padre, et madre bianchissimi nasceranno i figliuoli uarij: et le galline, qual'hora auuiene ch'esse combattano i lor galli, et combattendo li uincano; imaginandosi d'esser galli, fanno ogni atto che fanno i galli. in maniera che alcuna uolta nascono loro nelle gambe que due cornetti, che hanno i galli; li quali comunemente son nominati speroni. similmente per auentura la gentil dōna, di cui parliamo, con una ferma imaginatione d'ingravidarsi congiunse col suo marito; alla qual cogitatione ubbidendo la natura di lei, nō solamente s'impregnò, ma aiutata del suo pensiero alcuni giorni innanzi al tempo del l'altre donne partorì il suo figliuolo, da lei tanto desiderato, et imaginato. La qualcosa chi nō uol credere, che sia possibile, nō creda anchora alla uerità: la quale non ha gran tempo con uniuersal marauiglia fu ueduta da i Padouani. Ciò fu, ch'un gentil'huomo intendendo una

sera, che l'
la notte
uiffe (che m
mo, quello p
uione in i
et non ha
questo part
fortezza de
sione, o l'im
la piccolez
sima opert
tutta inie
turale, ch
dici, et in
possibile f
darene i m
in quato d
ex ch'è in l
cielo di par
fè simile d
lando de gl
mo si ritre
forzati al
uano: sim
qual tutta
dal fuoco,
privilegio
rosto sim
alla qual
pi non u

sera, che'l di seguente li doueua esser tagliata la testa, la notte tutto canuto diuenne, et cosi fatto, mentre egli uisse (che molto uisse) si dimorò: facendo fede ad ogn'uno, quello potere in un giouane una sua forte imaginatione in ispatio di dodici hore, che anni uenti della sua età non hauerbbe potuto. Ma qual si sia la cagione di questo parto si inusitato, & cosi nuouo ad udire, ò la fortezza della uertù informatiua, ò l'età, ò la complessione, ò l'imaginatione della madre, ò la debolezza, & la piccolezza della matrice, ò l'uso di cibi; porto fermissima openione, che'l partorire in sei mesi una fanciulla tutta intiera, & uitale, sia cosa non men possibile, et naturale, che sia il farla in otto, in undici, in dodici, in tredici, et in quattordici mesi. Oltra di ciò (poscia che del possibile si ragiona) io posso dire con uerità (& dimandate i medici) che questa pouera gentildonna (pouera in quato dell'honor suo dubitiamo) per una occulta uertu ch'è in lei, ò nel portato da lei, puo hauer gratia dal cielo di partorire in sei mesi: la quale occulta uertu forse è simile à quella, ch'è tra'l ferro, et la calamita, et parlando de gli huomini, simile à quella, ch'in un bon'huomo si ritrouaua; dal quale fuggiuano i serpenti, et se sforzati alcuna uolta il mordeuano, subitamente moriuano: simile anchora à quella occulta uertu, per la qual tutta quanta una famiglia Romana era sicura dal fuoco, et stando in quello nò si abbruggiua: ilqual priuilegio hebbe anchora l'un de diti de Pirrho: ò piuttosto simile à quella di Vestilla Cittadina di Roma; alla quale di tre mariti quattro figliuoli, tutti in tempi non usati, due in sette, uno in undici; & final-

DEL TEMPO

mente in otto mesi una fanciulla, toccò in sorte di partorire. Certo quello è uero, che disse Plinio, che molte cose innanzi che fatte siano giudichiamo impossibili. Et ciò auuiene, percioche piu alla uoce, ch'al uero; piu al fatto, ch'al possibile; et piu all'uso, ch'alla ragione guardiamo. Ma s'alle forze della Natura, et à casi, che le sue opre accompagnano, alcun sano occhio riguardarà; cō siderado i miracoli che noi ueggiamo ogni giorno, alla scienza de quali il nostro humano intelletto non è presente di peruenire; tale forse con non grandissima meraviglia passerà il nostro caso: il quale, rispetto à quelli, ch'all'altre donne ne loro parti intrauengono, è assai minore, che mediocre. Quante sono hora, quante furono per lo passato, che, tre, et quattro, et cinque, et sette figliuoli, uiui, et sani partorirono in una uolta? similmete tale ue n' hebbe, ch'in una uolta dicci, dodici, trenta, et settanta ne disperdette. Tal serpenti, tale elefanti et, per far uere le fauole, tal minotauri, et hippocentauri si partori. Taccio i mostri d'infinite maniere, di quattro gambe, di due teste, di due uentri, et di due sessi. Taccio anchora hor le pecore dalle uitelle; hor le lepri partorite dalle caualle. d'un sol miracolo per auuetura piu ragioneuole, ma men credibile di tutti glialtri uì parlarò: il quale in tanto sarà conforme alla materia, che noi trattiamo, in quanto all'intelletto del uolgo molte cose in se uerissime nō uerisimili parere uì mostrerò. Et di ciò è cagione l'esser auezzi alle cose, le quali sempre, ò quasi sempre n'auuengono: onde quelle, che rade uolte ci appaiono, sono istimate impossibili. Chi crederebbe in Melano ch'una femina essendo uergine fosse graui-



da del suo
alera di ser
nida, se Le
rois, il qua
Christo, mo
le d'una Ara
ca nuda in
uarsi, del se
acqua calda
uene (secom
te tiro à se
mita. per
riente di
da. Dura
no parto
per auuen
fa. Et bene
li non più
rione, qui p
ro, che l'era
to: percio
Spagna pa
figliuolo q
nasce non
di quella
puo esser
secndo, al
patria su
lendo la
zi al ter

da del suo marito? ò chi potrebbe pensarsi, ch'alcuna
altra di seme humano senza huomo conoscere s'ingra-
uidasse? Lasciamo stare le fauole dell'Inghilterra: Auer-
rois, ilquale mai non credette ne in Macometto, ne in
Christo, mosso da probabil ragione diede fede alle paro-
le d'una Araba; la qual gli disse, che ritrouandosi tut-
ta nuda in un bagno, oue certi ribaldi erano stati à la-
uarsi, del seme da loro sparso, & conseruato in quell'
acqua calda, senz'altro fare s'ingrauidò. & ciò le au-
uène (secondo lui) percioche la matrice non altramen-
te tirò à se il seme dell'huomo, che tiri il ferro la cala-
mita. però auuiene, che la donna alcuna uolta, senza
niente di diletto sentire, congiunta all'huomo s'ingraui-
da. Dunque per le ragioni narrate io concludo il nuo-
uo parto auisatomi esser cosa possibile. Il qual parto
per auuentura non e' si nuouo, ò inusitato, com' altri il
fa. Et benche hauendo ubidito à uostri precetti, li qua-
li non piu oltra si estendono, che à farmi dir la mia ope-
ratione, qui potessi far fine; nondimeno uoi sarete conten-
to, che'l seruigio gia fatto con una giunta sia termina-
to: percioche, cosi come in Sagunto nobilissima città di
Spagna partorendo à tempo debito una gentildonna, il
figliuolo quasi uscito del corpo diede uolta; & quasi
nascere non osasse, con augurio certissimo della rouina
di quella terra tornò nel uentre della sua madre: cosi
puo essere, che questa uostra fanciulla ne gli sei mesi na-
scendo, alcuna futura felicità alla sua casa, & alla sua
patria si mouesse à significare. alla quale felicità uo-
lendo Iddio ch'ella fosse presente, quindici giorni innan-
zi al tempo de gli altri parti accelerò il suo nascimèto.

DELLA CVRA FAMIGLIARE.

SANZA è della nostra città, si-
gnora Cornelia mia cara, i figliocci
al battesimo, & alla chresima loro
d'alcun presente honorare, certo non
per bisogno, che n'habbiano, ma per
modo di sacrificio da noi fatto, d'mostrare con quan-
ta affettione sia celebrato fra noi così diuin sacramen-
to. Niun bisogno douemo credere, che habbia Iddio de
nostri doni, & de gli honori che gli facciamo: nondi-
meno in memoria de beneficij, che da lui riceviamo,
rade uolte, ò non mai son uoti gli altari delle nostre
offerte. Sendo dunque piaciuto al mio Signor uostro
Padre, che io tra molti suoi seruidori fosse compare
alla uostra chresima (gratia, la quale non ardia di
disiderare) torto farei, se contra l'uso della mia pa-
tria non ui mandassi alcun dono; il quale (comun-
que sia fatto) non alteramente, che ne tempj le statue
con gli lor finti sembianti fanno fede à che le mira del
l'alterui uera religione, sarà à uoi testimonio della gra-
titudine del mio animo. Ma qual rara, qual gen-
til gioia ui darò io, di che uoi nuoua sposa possiate le
uostre nozze adornare? Certo una sola, & non piu;
la quale altra uolta dal peretto alla figliuola donata,
dopo alquanto di tempo (come arnese prestatomi) heb-
bi gratia di possedere. La quale gioia, auognadio che
mia cosa non sia, nondimeno ne à me fia biasimo il
donarla, ne à uoi l'accettarla si disdirà; percioch'in-
uece d'oro & d'argento (di che aboundano i fortuna-

re) le die eg-
dote rara,
dre. La qua-
nuoua ricch-
parere: qua-
sua cosa, ne
chi s'intende
le ragioni, &
sempio di qu-
nuoua uerità
gliare. Qu-
gari parole
tallo, ne co-
che quante
madre co-
nato il m-
darlo in ind-
retto ha om-
la sua prop-
la nostra ca-
re, molti, &
è imita to
nuole, che
(come ogn-
la sua si o-
suoi detti
posto di r-
gliuola il
hora ui p-
uine am-

ti)le die egli per dote il uiuere in pace col suo marito ,
dote rara à di nostri, & degna ueramente di cotal pa=
dre . La quale distribuita non scema , & senza laquale
niuna ricchezza alla uertuosa moglicra non dee cara
parere : quantunque, per uero dire, si ricca gemma ne
sua cosa, ne mia, ma uostra piu tosto si dee istimare da
chi s'intende del suo ualore : percioche se del Peretto son
le ragioni, & mia la fatica dell'accoppiarle ; il uero es=
sempio di quelle da niuna altra idea , che delle rare, &
uine uertu della uostra felice madre non accennò di pi=
gliare . Questa adunque al presente in brieui , & uol
gari parole rinchiusa ui mando ; che ne in piu fine me
tallo, ne con maggiore artificio non ho poter di legarla.
che quantunque io sia certo la Signora Adriana uostra
madre co suoi materni conforti insin' hora hauer preue
nuto il mio dono ; nulladimeno io non temo di man=
darlou i indarno ; che non poco ui dee piacere, che'l Pe=
retto huomo ne nostri tempi solo perauétura perfetto,
la sua propria figliuola à quella uita inuitasse, laquale
la uostra casa da se medesima, & senza prieghi aspetta
re, molti, & molti anni prima , con ogni studio imitò ,
& imita tuttauia . Ma percioche egli è cosa non conue
neuole, che i precetti santissimi di sì eccellente philosopho
(come ogn'un sa, che'l conobbe) d'altra persona, che dal
la sua si conoscano ; accioche à lui la sua gloria , & à
suoi detti la loro solita auttorità si conserui : io ho pro
posto di riferirgli in maniera, che nò io à uoi, ma alla fi
gliuola il Peretto ui paia udir fauellare. Voi poscia quat
hora ui piacerà di riuolgere in uoi medesima le sue di
uine ammonitioni, mutati i nomi della figliuola & del

DELLA CVRA

padre, in seruidore, & in signora, non mutando la carità, laquale non è minore in chi scriue, che ella fosse in chi ragionò, uì degnarete di leggerle. Dico adunque, c'hauendo il Peretto in luogo assai secondo la sua fortuna honoreuole maritato una sua figliuola, il di dauanti, che à marito ne la mandasse, alcuni amici discepoli seco à desinare inuitati, in lor presentia in cotal guisa à parlare l'incominciò. Figliuola mia, hoggi mai ogni mio ufficio uerso te è quasi fornito: tu generata, tu nutrita da me, & sotto il reggimento paterno sino al dì d'hoggi allenata tale finalmente hai hauuto à marito, quale à te (secòdo il mio debil giudicio) si conuenia: ne altro mi resta, se non sopra la dote tua insegnarti in qual guisa la uostra maritale beniuolentia si conserui, & accresca: et quantunque la maggior parte di questi miei ammaestramenti siano comuni allo sposo, & à te; nondimeno hauendo per fermo ch'i parenti di lui non ci uiuano indarno, à te sola ho indirizzati li miei conforti; liquali quanto siano atti à giouarti (però che me l'Amor mio uerso te puo ingannarmi assai facilmente) questi nostri leali amici liberamente, & senza riguardo ueruno siano pregati di giudicare. Quiui, lodando i discepoli l'infinita modestia del loro maestro, soggiunse il Peretto. Niente mi marauiglio ò figliuola, che tu uada à marito sì lieta; che come il fuoco subito nato di questa legna, seguendo la natural leggerezza, parte, & uola all'insù; oue è forse chi lui aspetta per douer farlo perfetto: così andando allo sposo, nella cui compagnia ogni tuo bene è riposto, uolontieri me, et la sorella abbàdoni; & dalla casa, oue nata, & uiuui

F
za sei lung
me d'no
ricorduci
siano cosa
modo de g
à fine cias
me femine,
questi cotal
luogo, et co
ma noi hua
rara, & re
non pur d
do alla g
re alla m
etandio
ti comme
da noi in
trettanto
riportiam
tioni, tali
quale è in
hora è di
donna sol
cida fare
fare ogn
operare
gli di m
la prim
condau
rio di

za sei lungo tempo, all'altrui, che mai non uedesti, co-
 me à tuo albergo da Dio, & dalla natura guidata, ti
 riconduci. Certo questo è gran segno, che le tue nozze
 siano cosa più tosto naturale, che uolontaria; non al
 modo de gli animali, i quali senza consiglio aspettare,
 à fine ciascuno di conseruar la sua spetie uniscono insie-
 me femine, & maschi lor compagnia: per la qual cosa
 questi cotali uno, ò due mesi di tutto l'anno, ma in ogni
 luogo, et con ogni lor pare recano à fine i lor disiderij.
 ma noi huomini creature di maggior eccellentia, cui na-
 tura, & ragione suol gouernare, douemo hauer cura
 non pur dell'essere, ma del bene esser di noi; intenden-
 do alla generation de figliuoli non solamente per rende-
 re alla natura il tributo, di che le siamo obligati, ma
 etiandio con speranza di racquistare à noi stessi di mol-
 ti commodi: percioche quanto di beneficio si conferisce
 da noi in nutrire un figliuolo nella sua tenera età, al-
 trettanto da lui stesso deboli fatti dalla uecchiezza ne
 riportiamo: nella quale, & altri tali famigliari opera-
 tioni, tali sono l'un uerso l'altro il marito, et la moglie,
 quale è in noi la man sinistra alla destra, c' hora aiuta,
 hora è aiutata da lei; percioche non basta sempre la
 donna sola al reggimento domestico, ne sopra ogni fa-
 cēda famigliare si dee l'huomo impedire. quella nō puo
 fare ogni cosa; & di molte à quest' altro si disdirebbe
 operare. per la qual cosa non è, ch' alcuno si marauil-
 gli di me, che uecchio, & padre di due figliuole, morta
 la prima, & la seconda mogliera, à torre la terza mi
 conduceffi; conciofosse ch'io il sei non tanto per diside-
 rio di nuoua prole acquistare, quāto per gouernar l'a-

DELLA CVRA

acquistata. Oltra di ciò, hauendo io in tutto lo spatio della mia uita te solamente, et la tua sorella, nō a miei, ma a gl'altrui comodi generato, innanzi che l'età nostra del maritarui ui mi togliesse dal lato, mi è paruto di proueder di persona, laquale in uece d'ambidue uol per lo stremo de gli anni miei fedelmente m'accompagnasse, & reggesse: la quale persona, nō mi essendo figliuolo doueua almeno esser moglie: che in fin' ad hora nissuno altro piu uero amor di quel, ch'importano questi due nomi, nō ho saputo trouare. parte adunque con la presente, parte anchora con l'altre due, Dio permettente, son uiuuto in quel modo, che sopra ogni cosa io uorrei, che tu tenessi col tuo marito. Perch' a meglio agguagliare la nostra maritale amistà, sappi figliuola, che così come la nostra uita principalmente non è altro ch'anima, et corpo; similmente di due sole persone, cioè moglie, & marito, son cōposte le nostre famiglie. il rimanente che ui si uede, rationali, & irrationali creature, sono in quelle quasi membra atte a rēdere intiere le nostre humane operationi. Hora, se nel tuo uiuer famigliare brami all'anima assomigliargli, in quel modo medesimo, ch'essa anima inuisibile & impalpabil da se siede, & adopra dentro dal corpo; tu similmente chiussa, et celata nella tua casa commandando, et operādo a' suoi bisogni prouederai; accioche l'animo del marito libero fatto da così bassi pensieri a' piu lodate, & piu conuenevoli imprese possa uolgersi & inalzarsi. Peroche l'huomo naturalmēte è piu forte, et di maggior cuore che la dōna nō è: & in ciò discretamēte ha Iddio operato, accioche dētro & fuori di casa nostra, parte cauti,

parte anim
meniamo la
rito, & la n
to nel gouer
fortuna, qua
quali, tutto c
dre comune,
& a quello
che dia et ma
fando cō sue
Ma all'ora
rà che tu n
sembianza g
ua da se di
cō le mèbr
è ragione, c
et la lingua
pēsi il tuo an
sa per auer
giūdo il tuo
ma pēsa prin
si uederai l'
le è il pasto
spatiare allor
sia uergona
lare, et riss
rito, quan
mezo d'al
da se stesse
meglio, et

parte animosi acquistando, & l'acquistato saluando ne
meniamo la uita. La qual diuersità di natura tra'l ma-
rito, & la moglie è cagion di grandissima utilità nō tā-
to nel gouerno di que beni, che da, & toglie la signora
fortuna, quāto ne figliuoli medesimi; la generatione de
quali, tutto ch'ella sia cosa così al padre, come alla ma-
dre comune, tuttauia di questa è proprio il nutrirgli;
& a quello l'ammaestrargli è richiesto: l'una basta
che dia et mantegna loro la uita; l'altro più oltre pas-
sando cō sue paterne ammonitiōi à bē fare li persuade.
Ma allhora sarà da dirti de tuoi figliuoli, ch'iddio uor-
rà che tu n'habbia: hora procedendo più auanti con la
sembiāza già cominciata, così come l'anima nostra pri-
ua da se di figura, et di carne, quella prēde dal corpo; et
cō le mēbra di quello tratta, et conosce le cose sue; così
è ragione, ch'il tuo marito sia il cor tuo, gli occhi tuoi,
et la lingua tua; in maniera, che quello appūto dica &
pēsi il tuo animo, ch'il tuo marito ti dettera. Graue co-
sa perauētura ti par questa, ch'io ti cōsiglio operare, spo-
gliādo il tuo arbitrio di liberta, et sommettēdolo altrui:
ma pēsa prima fra te medesima alla cōdition delle cose:
si uederai l'huomo esser tale per rispetto alla dōna, qua-
le è il pastore alle pecorelle; alle quali sarebbe dāno lo
spatiare allor modo, nō altramēte che il lasciarli legare
sia uergona al leone: onde tanto sonerai meglio à par-
lare, et rispōdere (come si dice) cō la lingua del tuo ma-
rito, quanto è più dolce cosa il suono fatto da noi col
mezo d'alcun soaue istrumēto, che quello nō è, ilquale
da se stesse fanno formare le nostre mani. Ma accioche
meglio, et più chiaramente la uera imagine della tua ti

DELLA CVRA

s'appresenti dinanzi, l'ordine riuolgendo, compariamo la donna nel reggimento della famiglia nō all'anima solamente, ma al corpo; & da quello, come da cosa piu pertinente al nostro proposito, prendiamo occasione di parlare nella presente materia. Bene hai ueduto, figliuola mia, in qual modo ogni corpo dalla sua anima abbandonato freddo & secco si giace senza lena, & senza fauella, altrettanto sarai, qualunque uolta il uoler del marito sarā discosto dal tuo: & senza che tu ne cerchi il perche, come allui parerā, il quale è l'anima tua, così ad oprare ti mouerai. uero è, che si come il corpo nostro ha per se stesso alcuni accidenti di non molto ualore, quali sono i colori; così alcuni suoi fatti, oltra il consiglio del suo marito, dee poter far la moglie; si ueramente, che in niuno suo atto (qual si sia) nō li dispiaccia giamai. Conciosiacoſa che l'honor della donna, ilquale è fiore, che ogni fiato di tristo uento guasta, & distrugge, non si conserua altramente, che nel uoler del marito: & oue di così fatta concordia manca la casa, iui ha luogo l'inuidia; onde non altramente, che da legno rotto lo scoppio, esce il romore, & la mala uoce del uolgo; cosa horrenda, & paurosa nella sua uista: la quale soleano dipinger gli antichi tutta alata, & piena d'occhi con cento orecchie, & con mille lingue; per darci ad intendere, ch'ella dice assai piu che non intende, ne uede. Questa adunque per nullo altro uscio, che per le rime, & fessure, che suol far la discordia che è tra'l marito, & la moglie, entra pian piano, à spiare i secreti domestici, & quelli saputi, porta, & diuulga in un momento per tutto, aggiungēdoni di continuo qual

F
che menzo
tiri il mon
tua matrice
essa seco de
uendo Phibo
biste l'orecchi
l'altro il sup
le pericchi eg
lare. costui a
morto ad al
alcune ualli
bene di non
che fatto
grandissim
terra oltra
fatta di qu
quali cresci
suonauano
la lingua q
d'huomo, m
to, & costui
uise. La
de' Potti,
mo, che
non solam
le selue, e
quali (ue
conserua
pale sar
offende

che menzogna : la quale hauendo in se faccia di uerità
tiri il mondo à uolontieri ascoltarla . io non so , se la
tua nutrice, quando tu eri bambina , fauoleggiasse con
essa teo delle cannuccie di Mida : ma ei si legge , c'ha
uendo Phebo à Mida Re per un certo suo sdegno cam=
biate l'orecchie ; & d'humane in asinine mutate, nul=
l'altro il sapera, che solo un suo fidato barbiere : al qua=
le(percioc'h'egli il lauaua, & radenua) non le potua ce=
lare . costui adunque non hauendo ardimento di farne
molto ad alcuno, ne potendo tacere , fatta un giorno in
alcune ualli una picciola fossa, in quella , guardandosi
bene di non essere udito, pianamente ispose il secreto :
che fatto , turata la buca, parendogli d'esser fuori di
grandissimo affanno, à caso tutto lieto se ne tornò . La
terra oltra ogni usanza , per diuina giustitia grauida
fatta di quella uoce, produsse quantità di cannuccie ; le
quali cresciute , qualunque uolta il uento le percotua,
suonauano propriamente, ò pareua che sonassero in quel
la lingua queste istesse parole, Mida Re non ha orecchie
d'huomo, ma d'asino . In questo modo marauiglioso tã
to, & così occulto difetto, & di cotale persona si disco=
uerse . La qual fauola , auenadiao che ella sia finzion
de' Poeti, si fu da loro formata, à mostrare, che il biasi=
mo , che incorre chi Dio offende, in processo di tempo
non solamente à luoghi habitati da gli huomini, ma al
le selue, & alle paludi per se medesimo si manifesta : le
quali(uendetta forse del sommo loro fattore) ne fanno
conserua, & quello à tempo, quando meno s'aspetta, di
palesar s'argomentano . Ma qual nostro peccato piu
offende Domenedio della discordia, che è tra'l marito,

DELLA CVRA

Et la moglie? ueramente niuno; conciosia che ella nasca fra noi per farci priui di quella diuinità della quale la prouidenza di Dio à mortali, che n'hauano bisogno, col matrimonio ha uoluto far dono. onde in quel modo, che alcun signor liberale sommamente s'offenderebbe qualhora gli si uietasse il far sue opere liberali; così è cosa da credere, che le maritali sedizioni sopra ogni uitio siano odiate da Dio. segno ueggiamo, che le leggi civili con egual pena castigano l'homicida, et l'adultero; ch'oue quello l'anima diuidendo dal corpo spegne la uita, questo partendo tra loro il marito, et la moglie, da morte alle nostre famiglie: l'uno noi stessi; l'altro la posterità nostra; quello i particolari, questo (quanto è in lui) uccide tutta l'humanità. Dunque poscia che l'honor tuo, et l'utilità della casa nell'arbitrio del tuo marito, come lo splendore nel Sole è riposto; hauend'io ambidue uoi in questa uita familiare con sembianza assai conuenevole all'anima, et al corpo agguagliato; à guisa d'ottimo medico, al quale nō basta di conoscere in generale, in che misura d'humori si contenga la sanità; ma è mestieri ad acquistarla, et seruarla, alcuna cosa operare. resta ch'io ti consigli, con quai rimedij uertuo si tu debba intendere alla cura di cotale unione. Primieramente tu dei sapere, che le parti della tua casa son molte, et diuerse: nel cui gouerno diuersamente secondo la loro diuersità è ben fatto, che tu proceda: perciò che d'altra prouisione ha mestieri la robba, altra à serui, et altra al marito, è richiesta. In quel modo dico il marito esser parte della tua casa, et soggetto al tuo reggimento, che'l cuore è parte della persona: il quale ben

che sia
del corpo
il cibo, che
morera si
civili facc
tione, cō diti
dare; non p
egli è suffici
curare, quan
e dubitare
che ella po
nella lor ca
ta il sospet
à guisa pr
medesimo
quale poss
tiriamo, che
portare di
uia à nostri
dice, la qual
ri, come belle
li contamin
già la febre
fatto hogg
la sospitione
qual cosa è
débri le uo
che ti poss
marai il
lui; et se i

che sia cuore, cioè principio del uiuere, col rimanente del corpo nostro dallo stomaco, & dalla bocca prende il cibo, che lo nutrica. Lui adunque, mentre in casa dimorerà sciolto da studi delle dottrine, & dalle civili facende, in tutto quello, che alla persona gli si pertiene, cō diligenza gouernarai, precorrendo il suo dimandare; non pur quello benignamente adempiendo: che egli è ufficio della mogliera altrettanto per lo marito curare, quanto per se; & facendo altramente, facilmente dubiterebbe il marito ciò auenirgli con esso lei, perche ella poco il prezasse: il qual dubio di molti mali nella lor casa sarebbe certa cagione. Nasce alcuna uolta il sospetto di si occulta semente, che a molti pare, che, a guisa proprio di caprifico, forga, & germoglie da semedesimo. uera cosa è, che la nostra ignorantia, con la quale spesso fiate gli altrui atti, et parole d'peggior fine tiriamo, che non furon formate, mirabilmente è atta a portare di così fatta gramigna: ma il mancar tuttauia a nostri amici di quello ufficio, che lor deuemo, è radice, la quale serpendo per entro i nostri humani pensieri, come hellaera muro, si ci inuoluppa gli sentimenti, quelli contaminando a suo modo: non altrimenti che far soglia la febre la lingua, et il gusto dell'ammalato. Il che fatto hoggimai non pote l'huomo così bene operare, che la sospitione appligliata non se lo rechi in dispetto. per la qual cosa è d'hauer cura, che pianta così cattiuu non adobri le uostre menti. In te figliuola per niuno accidete, che ti possa auenire, non haurà loco, ne uita; se quāto amara il marito, altrettanto ti crederai d'esser amata da lui; et se in quel modo, che dōna essendo, sarai intenta a

DELLA CVRA

gouerno della famiglia dietro alle porte della tua casa, pèserai similmete lui essere dato nel reggimeto di quella per le cose di fuori: considerando con diligenza, & quanti trauagli, et à quante maniere d'impedimenti ci regna soggetti la nostra (per così dire) uirilità, lettere, armi, Repub. Signorie, liti, inuidie, & seditioni: onde à Dio piacque di liberarne noi femine. In somma penserai molto bene, in quanti, & quai modi, & quanto possa fortuna nell'utile parimente, & nell'honor de mortali: allequali due cose come naturalmete incliniamo, così à bene abbracciarle, molte uolte è mestieri che da i diletti ci allontaniamo, & spetialmente dall'essere insieme con le moglieri; con le quali non è possibile, che di continuo sediamo, ne quelle con esso noi è honesto, qua, & la trauagliare. Ma che dico io? sappi figliuola mia, che, come bene annoda una corda qualunque i suoi capi parte, & tira in diuerse parti, così in uarij luoghi, uariamente operando, il marito, & la moglie mirabilmente la lor famiglia si stabilisce. Dunque se così è, non solamente con pazienza, ma con lieto animo sopportarai la lontananza del tuo marito; colei poco saua tenendo, la quale gelosa oltra modo non per beneficio della famiglia, ma ò per amor che'l desuie, ò per odio di se medesima ciò creda auuenirle col suo. Quanto sin' hora ho parlato, tutto dipende dal tuo uolere; il quale assai meglio puoi gouernare, che non l'altrui. Hor prouedendo con maggior cura alla sospition del marito, innanzi ogni cosa tu dei por mente, che ella non gli si fermi nel cuore, che tardi sarebbe il rimedio; conciosiacosa che dalle furie infernali, che dall'abisso il

bisso il po
noi si ma
sce una m
dimento n
Clitennest
prio letto
quindi il m
Theco il f
laccio. O
liquali per
hauuti a fo
l'altrui in
la lor ra
morte: q
non dirò
che da f
il cuore, e
niera, di
ration uer
tenuta a p
ciò: egli t
ditione, c
uentu, &
radini son
refi da g
ilquale m
quanti fo
farebbero
sto huan
donne d

bisso il portarono , con tal priuilegio fosse piantato tra noi si maladetto uirgulto : che ou'egli nasce , & fiorisce una uolta , indi giamai per nullo humano prouedimento non si potesse sterpare. Quindi in casa sua Clitennestra il vittorioso marito, quindi Herode nel proprio letto Marinne sua moglie fe crudelmente morire . quindi il medesimo tre suoi innocenti figliuoli : quindi Theseo il suo unico Hippolito à membro à membro dilacerò . O' misera ueramente la condition di coloro , liquali per qual si uoglia cagione hanno altrui , ò sono hauuti à sospetto . questi spesse fiate sono oppressi da l'altrui insidie, quelli continuamente si consumano con la lor rabbia : à questi e' sempremai sopra le spalle la morte: quelli non hanno giamai una sola hora di uita, non dirò lieta, ma riposata . Dunque à ben prouedere, che da stecco si uelenoso non sia punto , & auelenato il cuore , & il sangue del tuo marito , operarai in maniera , ch'ogni sembiante , ogni atto , & ogni tua operation uerso lui sia tessimonio di quello amore , che sei tenuta à portargli : ilquale amor uuele esser nato, per cioch' egli ti sia marito : che se qual si uuele altra conditione , cioe' à dire bellezza , nobiltà, ricchezza, giouentu , & sanità , lequai cose à lui con molti suoi cittadini sono comuni, ti mouesse ad amarlo ; cagion da resti da giudicare colui fra tutti douerti esser piu caro, ilquale maggiormente di cotai beni abondasse : onde , quanti fossero questi cotai nella nostra città , altritanti sarebbero i riuì , per liquali l'anima del marito di tristo humor di sospitione si uenerebbe ad empier. Sono donne di sì peruerso giudicio , che , per tema d'esser te-

H

DELLA CVRA

nute lascine, presenti loro mariti di ridere, non che di altro, si studiano di guardare: ne altramente si mostrano schiue de i comuni diletti, ch' altri faccia dell' horribili cose. stolte, le quali per uoler altrui trarre di sospetto empiono se medesime di gelosia; peroche quale huomo e' al mondo si continente, il quale trouando nella moglie una maninconia sempiterna, altroue non cerchi di rallegrarsi? Oltra che cosi rara seuerità fa fede piuttosto di doppio animo, che di bontà: di che niuna cosa ha il mondo piu atta à nutrire, & conseruar la sospitione nemica di quiete, & d'amore. Ma cosi come la troppa tristitia della matrona e' occasione al marito di goder de gli altri abbracciamenti, cosi il ueder nella moglie una disordinata baldanza da materia di dubitare, ch' ella d'un solo non si contenti. Adunque ne consuetti sollazzi non inuiti la donna, ne da se scacci il marito; ma, à guisa di Echo, la quale mai da se non incomincia à parlare, ma sempremai alla uoce proposta tutta pronta risponde, rida al riso, & nelle facende famigliari con egual cura pareggi dello sposo i pensieri: & questo non mica à guisa d'adulatore; il quale nuouo Cameleone nell'altrui uolontà solamente si tinge la pelle; ma con gli effetti, & col cuore, in maniera, ch' egli si ueda da ogn'uno la mente del marito in uece d'anima mouere, & guidar lei à cosi fatte operationi; percioch' egli non basta, per mio giudicio, amare, & riuierir lui fra se medesima, ma e' mestieri che tale amore à guisa di raggio in cristallo, tralucca à gli occhi delle persone. Certo figliuola mia la purità del cuor tuo dalla infallibile prouidentia di Dio,

la quale uede & gradisce ogni bene, assai di mercede
 t'impetrarà; ma l'esteriori operationi, onde i mortali
 quel di dentro conoscono, gratia, & beneuolentia
 infinita t'acquistaranno dal tuo marito. Hor puo egli
 esser in forma d'huomo un cuor d'Orso ò di Tigre, il
 quale amato ueramente, & hauuto caro d'altrui,
 possa astenersi di non amarlo, & apprezzarlo quasi
 altrettanto? Sono le leggi d'Amore di maggior forza,
 che noi non possiamo per congettura istimare: ogni
 debito, ogni ufficio d'humanità in uarij & diuersi
 modi si ricompensa: solo le obligationi amorose altra
 mente che bene stia, che con esse medesime non si possono
 agguagliare. & se ciò è uero in ogni amore, &
 tra persone che mai forse non si parlarono, oue occulta
 uirtu di chi ama, à guisa di calamita, seco tira l'altra
 ad amare: che fia adunque di due famigliarissime
 anime; le quali Amor da honestà temperato con legiti-
 mo nodo congiunge? senza che ciò facendo non solamēte
 guadagnarai la buona gratia del tuo marito, ma da
 te stessa ogni impaccio di douere esser da messi, et d'am-
 basciate sollecitata, rimouerai: conciosiacosa che l'A-
 more, ch'all'altrui donne fingono di portar questi uani,
 nasce il piu delle uolte dalla poca beniuolentia, che
 s'intende soler regnare tra esse, & i loro mariti: onde
 altri prende ardir di recare ad effetto i suoi dishonesti
 appetiti. Hor discendiamo hoggimai all'operationi
 particolari; nelle quali chiaramente risplenda il
 buono amor, che dee la donna allo sposo: percioche
 qualunque ama perfettamente l'amico, dee similmente
 hauer caro le cose sue, cioè l'honore & l'utilità sua.

H ij

DELLA CVRA

Adunque tutto ciò che fin hora intorno alla carità del marito ti ragionai, principalmente uorrei che tu intendessi della persona di lui. Hor uenendo alle cose, guardati figliuola mia di ridurti à deliberare, à qual più tosto sia d'appigliarsi per te tra l'utilità, & l'honestà: che non ha il mondo altra lite così difficile da giudicare: ma hauendo per fermo tali due cose esserli due occhi di questa uita, l'uno de quali da se solo non basti à buon fine guidarne; quelli cerca d'accompagnare in maniera, che mai per ueruno accidente che ti possa incontrare, non sia dannoso l'honesto, ne l'utilità uergognosa. per laqualcosa, l'oro, le gemme & tutti gl'altri preciosi ornamenti tanto, & non più ad honor tuo, & del marito usarai di portare; quanto alla uostra fortuna si confarà: che male honorarebbe la casa tua una uesta d'oro, ò di seta portata da te, il cui pregio di grossa usura t'aggrauasse la facultà. & poi che d'uno in altro ragionamento passando ci abbattiamo à questo proposito; à uoler meglio manifestarlo, tu dei sapere che la madre della famiglia in due modi suole errare nell'adornarsi; l'uno uolendo oltra misura di ricchi panni abondare, quello in sua uanità disperdendo, di che la casa si reggerebbe; l'altro per troppa cura, che ella mette in lasciarsi: il qual modo, se come il primo non impouerisce il marito, certo, huomo essendo, sommamente lo dourebbe annoiare. lasciamo di fauellar della gelosia, che di continuo gli arreca il uederla innanzi con una maschera sulla faccia di uermiglio & di bianco; la quale sciocco è chi si crede che ella porti per compiacere al marito; solamente l'ingan

no, che ella gli fa con tale arte, è cosa diuersa in tutto da ogni uera amicitia. Menzogna (come tu fai) si è, il falso per uero con frodolenti parole uoler mostrare: ma il farsi bella in maniera, che sotto uil biacca alcuna donna la sua naturale uiuacità sepolisca, è bugia tanto, à mio parere, di quella prima peggiore, quanto il far male è maggior peccato, che il dirlo. Grande è adunque la malitia d'una tal donna, & degna parimente di punitione, & di biasimo; se l'ignoranza, che l'accompagna tal'hora, l'ira in riso non tramutasse: che alcuna n'ho già ueduta à miei giorni, laquale inferma à morte, credendo forse col farsi rossa così ingannar la sua malattia, come il uolgo ingannaua; non altrimenti il uiso, & la gola si dipingeva, che se ella fosse non à morire, ma à ballare inuitata. Imagina un poco fra te medesima figliuola mia, che spettacolo fosse il uedere in un letto una faccia di donna d'ossa solo, & di pelle, cò due guacie colorite come due rose. empio forse parebbe chiunque in tal caso della sua uanità si ridesse: ma il ueder tuttauia, come ueggiamo ogni dì, alcuni mostri di settanta anni co loro uisi biformi; oue ben che il beletto sia folto, nondimeno così proprio per entro lui lo smorto uecchio uì si discerne, come sotto à poca calcina la liuidezza d'un muro affumato si manifesta; è aspetto non so se più tosto da schernire, che da odiare. Hor faccia altri à sua uoglia: tu, accioche similmente non t'intrauegna, & rida il mondo la tua follia, in uece de gl'altrui empiastri, onde molte nobili donne la persona, & la fama si bruttarono malamente, senno, & bontà tratterai; ornando l'anima tua

DELLA CVRA

di prudentia, di castità, di giustitia, di patientia, di charità, & d'altri fregi si fatti, li quali in ogni età facciano bello il tuo nome; in guisa, che chiunque l'udirà ricordare, lui sempremai con grandissima affectione riuerisca & ascolti. Hora seguitando l'incominciata materia; così come qualunque spesa uince l'hauere, è honore, ch'ogni saua matrona dee procurar di fuggire: così, auogna che l'esser parco à niuno si disconuegna, spetialmente alle donne; alle quali par naturale questa uirtù; nondimeno molti sono gli auanzi, alli quali non è lodeuole l'accostarfi. Abondi adunque quasi egualmente d'opra, & di cibo la tua famiglia, l'uno con l'altro temprando, in maniera che ne otio, ne fame non lo affalisca giamai; sia il suo riposo non lo stare otiosa, che superba ne diuerrebbe, ma il mangiare à bastanza: & il tuo imperio sopra di lei si conosca à gli ufficij, & alle fatiche di quella, non in tenerla affamata; onde uile & di te indegna diuenti. Dee anche la donna della famiglia con grandissima charità curare i malati: che oltre l'honor che l'arrecà così pietosa operatione, il trouar il seruo nel suo signore compassione al suo male, dolce rende la seruitù; & nelle cure à se pertinenti fa lui per essempio fedele. Forse tu aspetti, poi che de serui, & de gli ufficij di quelli si incominciò à fauellare, che distinguendo le mie parole il numero, il sesso, & l'età loro à parte à parte ti diffinisca: ma à ciò fia il marito, ò li parenti di lui; li quali dopo lui, à guisa di due domestici Dei, humilmente riuerirai. Costoro adunque, il cui uolere appo di te dee hauer luogo di legge, ti mostreranno in effetto tutto ciò, che à

bello sua
rinuo cin
la loro fa
quasi non
le, voglio
cura, che
ne incomin
serui: che
ti statuti,
no anchor
te case di
stami fa
reggimen
spetialm
è uero,
tuo affar
alla cui
famigliare
mini gene
ti à bene
mente che
ge primie
ga; à ciò
le non è
ti mi debb
si matur
re: per
hoggi a
qual ter
& uidi

bello studio io t'ho uoluto celare : che essendoci di continuo ciuilmente uiuuti , degna cosa è da credere , che la loro famiglia sia disposta in maniera , che altro quasi non ui bisogni , che proueder di persona , la quale , togliendo loro dalla fatica del gouernare , habbia cura , che'l loro uso uada innanzi ; & giusta l'ordine incominciato di bene in meglio si eseguisca , & conserui : che cosi come questa città di Bologna ha suoi certi statuti , li quali , perche ella muti gouernatore , niuno anchora non gli lasciò d'osservare ; cosi in molte case di cittadini ben regolate sono leggi , cioè costumi famigliari , li quali nouella donna sotto il suo reggimento piu tosto dee confermare , che rinouare ; spetialmente uiuo essendo chi li fermò . Adunque non è uero , che egli sia mio ufficio il pienamente d'ogni tuo affare informarti ; ma si ben di coloro , conforme alla cui usanza tu sei per reggere la tua prouincia famigliare . Mio ufficio si è , non uscendo d'alcuni termini generali , con mie comuni ammonitioni dispor ti à bene apprendere gli altrui costumi ; non altramente che far soglia il buon dipintore , il quale unge primieramente , oue poscia si colorisca & dipinga ; à ciò fare inuitandomi la tua tenera età , la quale non è sì acerba , che io non spero che i miei conforti ui debbiano fare buon frutto ; ne è sì piena , ò così matura , che noua usanza non ci si possa inestare : percioche (se non m'inganna la mia memoria) hoggi appunto fa quindici anni che ci nascesti ; nel qual tempo la donna bene allenata poco ha ueduto , & udito delle cose del mondo ; & pur assai , non le

DELLA CVRA

mancando l'occasione, ne potrebbe imparare. Stando adunque ne miei confini, & fra quelli à mio piacer di scorrendo, & à proposito ritornando, dico, che auen- gnadio che egli sia bella & rara uirtu d'una dōna l'u- bidire al marito; tuttauia à me pare, che'l ualor suo si conosca principalmente nel saper comandare, non confondendo gli ufficij della famiglia, ma il suo à cia- schedun ricordando, & di ben fare ammonendo. Ilqua- le ordine di gouerno ogni saua mogliera dee operar di tenere non solamente co famigliari, ma nell'hauere, ond'ella è donna & signora; quello disponendo in ma- niera, che à luogo, & tempo, secondo il bisogno facil- mente se ne possa ualere. Percioche d'altra parte di ca- sa ha mestieri per conseruarsi cio che pasciamo; altra alle ueste, & altra à' gli strumenti è disposta: & di ciascuna di cotai cose quello, che di continuo uiene ado- prato in un luogo, & quello che rade uolte trattiamo, altroue è ben fatto che si riponga. A' che fare, non nie- go gia, ch'una bella casa di uarie camere accomoda- ta (quale forse sarà la tua) sommamente non ti gio- uasse: non per tanto, cosi come assai uolte sotto brut- te persone d'huomini si ascondono marauigliosi inge- gni, cosi dentro ad un mal composto palagio alcun re- golato intelletto con bello & discreto ordine puo gouer- nar la sua casa. Nuoua maniera di diligenza, in sapere ottimamente in picciolo luogo molte cose ordinare, uidi una uolta in Vinegia, menato da miei amici Tedeschi in Rialto al loro fondaco d'ueder la stanza d'un mer- catante d'Augusta: oue, oltre una innumerabile mol- titudine di pezze di tela del suo paese di diuersi colori;

oltre il
oltre d'
da fiato
tra alqua
hauemmo
menti far
na famig
in Bologn
abondant
di essendo
ci d'hau
ua da ri
ro del su
tasse.
negia,
m'arrec
pure, olt
meria d
giuare
taria: co
buono l
in una c
natural
tuo mer
ta, ma
uerame
gni co
tutto
noi su
l'arim

oltre il letto, & lo studio da far sue cotali ragioni; olere a' cento uarietà di strumenti di musica da penna, da fiato, & da corda, oltra il pozzo & la stufa; oltra alquanti be piedi di limoni, & d'aranzi, li quali haueuano di giardino sembianza; niuna guisa di strumenti famigliari, ò d'arnesi necessarij alla uita d'una famiglia ha qual si uuele nobile, & ricco habitare in Bologna, di che quella cotale stanza non si trouasse abundante. Ma quello molto piu era da commendare, ch'essendo ella d'ogn'intorno d'ogni commodità piena et d'hauere, nel primo aspetto niuna cosa uì si scorgeua da riguardanti, che ad altro, ch'a' puro ornamento del suolo, & delle mura di quella esser posta si riputasse. Certo in tutto quel tempo, ch'io dimorai in uenigia, non uidi cosa piu notabile, ne che piu di piacer m'arrecasse di quella famigliar diligenza: parendomi pure, oltra il diletto, ch'io sentiuu in guardarla, la memoria di lei douermi in qualche modo per l'auuenire giouare: il che hora sarà, se tu figliuola cercarai d'imitarla: cōsiderando fra te medesima, che tutto ciò che'l buono huomo faceua solo, & lontano dalla sua patria, in una camera tolta a' pigione, a' te che sei donna, cioè naturalmente a' tali pensieri inclinata, nella casa del tuo marito, di serui & d'alberghi a' bastanza guarnita, maggiormente si conuiene offeruare. L'ordine è ueramente, qual noi diciamo, forma & perfettion d'ogni cosa: & se egli è il uero quel, ch'altri dice, che tutto'l mondo sia un'animale uiuo, & sensibile, come noi siamo; senza dubbio il suo ordine è il cuor suo, & l'anima sua: l'ordine è quello, che per l'infinita sua

DELLA CVRA

eternità il conserua, & conseruadrà sempre mai. Ma non sempre il nome dell'ordine in propria forma ci giunge all'orecchie: che molte fiate il ualore & la uirtù sua sotto altre uoci particolari uien ricoperto. Questa uostra bellezza, questi feminili ornamenti altro non sono, che una certa ordinanza di molte membra, & di diuerse ricchezze: le quali arte, ò natura con maestreuole mano in uno congionga: ne altro si puo dire armonia, che ordinamento di molti suoni. Ma quale essercito di soldati, le cui squadre confondano insieme quel da piede col cauagliere, con le bandiere gli impedimenti, sarà mai non dico à uincere, ma à combattere apparecchiato? La prudenza madre, & reina di ogni uirtù, gloria di questa uita mortale, & uera loda della nostra humanità, ordina, & regge tra noi li desiderij del corpo, onde molte fiate il talento suol perturbare la ragione. Perche uo io dietro ad ogni cosa? ordine è la istessa ragione, per la quale sopra ogni creatura terrena siamo inalzati: ordine è l'honestà, non pur l'una, che stringe, & frena i concupiscibili desiderij; ma l'altra anchora, oue ogni nostro utile, come ad albero uite, douersi appoggiare poco innanzi ti dimostrai. & accioche senza ordine niuna cosa sia, ò paia esser buona: ordine l'arti, ordine son le scienze: ne prima intende il nostro intelletto alla cognition della uerità, che l'ordine istesso con le sue mani santissime gliele presenti dinanzi. Per laqual cosa quella infinita schiera di stelle, onde l'ordinatore d'ogni cosa seminò, & distinse il suo paradiso, alhora primieramente à conoscer s'incominciò, che quelle fra loro

ordinando
leggiando
et oltra l'or
nati à nume
fra materia
quando parim
recar la conf
tuo granio
glio, formen
ni, che uia si
diuidere
narli: certo
tutto, che
trario non
dere una ca
edificij, non
inagli adorn
lui, che pro
Adunque, o
molte parole
il gouernar
della donna
glia ordine
radici d'ogn
l'utile, che
ta ti seguita
frondi: all
si) che con
dare, con
sia parso

ordinando, toro, leone, ò altro tale animale, fauo-
leggiando fur nominate. Troppo alto perauentura,
et oltra l'ordine incominciato l'ordine istesso ci ha me-
nati à numerar le sue lodi: però discendendo alla no-
stra materia, et teco famigliarmente considerando
quanto parimente di dispiacere, et di danno ti potesse
recar la confusio della casa; imagina di uedere in sul
tuo granaio tutto insieme in un monte solo orzo, mi-
glio, formento, et qualunque altra maniera di gra-
ni, che ui si usi à riporre; et quelli, alhora conucnir-
ti diuidere l'uno dall'altro, che tempo fosse d'adope-
rarli: certo io per me anzi torrei d'esserne priuo del
tutto, che possederli con cosi fatto disordine. In con-
trario non è minore il diletto, che noi sentiamo in ue-
dere una casa ottimamente disposta, non di uarietà di
edificij, non di seta, ò di lana, non di colori, non di
intagli adornata, che sia l'honore, et l'utilità di co-
lui, che procurò d'ordinarla. *

Adunque, ogni nostra ammonitione da me sparsa in
molte parole in due precepti stringendo, non è altro
il gouernar la sua casa, che uero, et sincero amor
della donna uerso il marito: et nelle cose della fami-
glia ordine, et diligenza. Queste due cose son le
radici d'ogni tua buona operatione; il frutto, oltra
l'utile, che tu n'harai, sia la gloria, che uiua, et mor-
ta ti seguirà: tutto'l resto de miei consigli son fiori, et
frondi: alli quali tornando, egli è uero (si com'io dis-
si) che cosi è ufficio della matrona il saper comman-
dare, come l'operare del seruidore: con tutto cio non
sia punto mal fatto, che ella uada per la sua casa, mo-

DELLA CVRA

uendo alle uolte cosi le mani , come la lingua ; & que-
sto , parte per isuegliare in altrui il disiderio dell'ope-
rare , come fanno i buon capitani, liquali al bisogno, ho-
ra il senno, hora la spada adoprando , fanno essere &
capitani , e soldati ; parte per essercitio del corpo suo ,
loquale il troppo otio facilmente corromperebbe , &
renderebbe mal sano . Niuna cosa piu la natura abhor-
risce, che lo stare otioso : ogni graue, ogni horribil pec-
cato nocchia à città , nocchia à prouincia , nocchia alla fa-
ma di ch'il commette, suol tal' hora (si mala cosa , co-
me è) almeno à scelerati giouare . onde, non solamen-
te Hercole, & Theseo , ma Phalari anchora & Busiri
toglie il mondo à lodare : l'otio solo non patisce ne di-
fesa, ne loda, ma danno parimente, & uergogna è u-
sato à chi gl'è amico di riportare . La cui natura se
noi uogliamo con diligentia considerare , trouaremo
questa uil cosa, tuttoche ella sia nulla da se, esser fonte ,
& radice di migliaia d'infermità cosi dell'animo, come
del corpo : peroche ben potemo dar leggi alle membra
dell'otioso, e quello contra lor uoglia, come ci piace, con
prigioni , & con cathene ristringere : ma chi pon fre-
no à pensieri ? liquali da niuna faccenda interrotti , uin-
ti da piaceri del mondo, uincono finalmete qual si uol
sano, & uertuoso proponimento : & se ne uincono al-
cuno , si uincono , & sforzano uolentieri quello dell'
honestà ; senza la quale (come altri dice) niuna don-
na ne donna, ne uiua non si dourebbe chiamare. Quin-
di non senza cagione Diana, castissima Dea, fu da poe-
ti descritta , à guisa di cacciatrice gir tuttauia per que-
sta selua , & per quella perseguitando le fiere ; quasi

F
dir ci uole
cordino in
gano dimor
alle mie par
stanza mi p
nelle cui man
mortale , sem
cipio alla fine
ne assai l'esse
u ; & oue d
poi con fisco
uemente di
si conuenge
li acciden
essi di noi
mia , cotan
persona d tr
to da te , far
gran colpo a
che cosi com
to del cielo ,
uerie son la
& sommer
ghi Dio og
intrauen
sostenendo
sentirà , e
Non è p
le calam
mente le

dir ci uoleſſero, rade uolte ſolere auuenire, che ſi con-
cordino inſieme, et inſieme in un petto medefimo ſi ueg-
gano dimorare, l'otio, & la caſtità. Qui porrei fine
alle mie parole, & in torno alla preſente materia à ba-
ſtanza mi parrebbe d'hauer parlato; ſe la Fortuna,
nelle cui mani Dio ha poſto lo ſcettro di queſto regno
mortale, ſempremai con una faccia medefima dal prin-
cipio alla fine ci gouernaffe: ma percioche egli adiuie-
ne affai ſpeſſo ch' à guiſa di Luna, ella cambia ſembian-
ze; & oue dianzi tutta lieta ſi dimoſtraua, poco da-
poi con ſoſco, et maligno occhio ſuol riguardarci; brie-
uemente di ciò, che ne gli auuerſi accidenti per te far
ſi conuenga, alquanto intendo di ragionare: delliqua-
li accidenti uolontieri mi ſcordarei, s'io foſſi ſicuro, che
eſſi di noi non ſi ricordaffero. Et per certo, figliuola
mia, cotale noſtro antiuedere, loquale alcuna ſciocca
perſona à triſto augurio ſi recarebbe, bene abbraccia-
to da te, ſarà come uno ſcudo in render uano qualche
gran colpo della mondana diſauentura. Dico adunque,
che coſi come diuerſi uenti ſono atti à cambiare l'aſpet-
to del cielo, colui di ſereno in tenebroſo mutando; coſi
uarie ſon le procelle, onde la nemica fortuna rompa,
& ſommerga il ripoſo di queſta uita; dallequali pre-
ghi Dio ogni donna, ch'egli ne guardi il marito: ma
intrauenendogliene alcuna, dee eſſer certa la moglie,
ſoſtenendola con prudenza, oltra che affai minore la
ſentirà, chiara, & eterna fama douerle ſuccedere.
Non è poca prudenza il bene uſar la proſperità; ma
le calamità, & l'ingiurie ſauamente paſſare, ſpecial-
mente le donne, lequali di debole & tenero animo ſo-

DELLA CVRA

no dalla natura formate, è uirtu senza dubbio molto piu bella, & di gran lunga maggiore. per la qual cosa Alceste, & Penelope, due nobilissimi effempi di benigno-
glienza & di fede, dopo mille, et mille anni passati, qua-
si uiue, & diuine donne meritamente lodiamo; lequa-
li, se in sorte haueſſero hauuto mariti piu fortunati,
forſe piu ripoſata, ma certo di minor grido ſarebbe ſu-
ta la uita loro. Hora la uirtu loro ne graui & noioſi
caſi d'vliſſe, & di Admeto, come ſole tra nuuoli, cono-
ſciuta orna felicemente i lor nomi di glorioſa memo-
ria. Percioch'egli è facile coſa il trouare una donna,
che nelle felicità ci accompagni: ma niuna giamai, ſe
non buona, ſarà che uolontariamente ſotteneri, & to-
glia ſopra ſe ſteſſa parte alcuna delle noſtre ſciagure.
Cento, & piu mogli regnando haueua ſeco il gran Mi-
thridate; ma uolta in baſſo la ſua grandezza, pouero,
& uecchio riماſo, ſola Hipsicratea, non come donna,
ma come ſerua errando, & fuggendo con eſſo lui, men-
tre egli uiſſe, ſenti, et tollerò ſeco le ſue miſerie: ilqual
magnanimo, & amoreuole atto è cagione, che nell'hi-
ſtorie de ſuoi nimici, come uera, & ſola Reina di Ponto
ſia nominata, & lodata. Ma che dirò io dell'infermità
del marito? Certo ſciocco ſarei, s'io m'allargaſſi in pa-
role à uolerti moſtrare con quai modi in qualunque
ſua malitia tu l'aiutaſſi, & ſeruiſſi: ſolo uo ricordar-
ti l'amor tuo uerſo lui per niuna ſua infermità coſi del
l'anima, come del corpo, non ſi douere ſmarrire, ne con-
taminare giamai. Reſta alla fine, che dell'ingiurie par-
liamo; le quali alcune uolte hanno luoco tra'l marito,
& la moglie; ſi ha forza fortuna non ſolamente nello

hauere, &
all'incontr
quale hor ſi
to di ſupera
to, non mer
be ſe in alca
l'uomo per
noſa meglia
fermità cor
ſil uizio del
tion della ra
mirare, &
regga chi
arte la do
gli conoſce
da ſe mea
uergogna
nato in app
me di biſog
gni, & all
cipio, accio
cio non ſi
que ſua uita
loroſa per
ba, & ca
ra con dila
non uccid
ſo che me
ga. Ma
doſi a p

hauere, & ne' corpi, ma ne gli animi de mortali. ma all'incontro (se tu uorrai) le si fara' la uirtu ; con la quale hor sofferendo , & hor pugnando , ti uenga fatto di superarla . Peroche offesa a' torto dal tuo marito , non meno a' te tocca il punirlo , che ad esso farebbe se in alcuna cattiuita' ti cogliesse . Dunque errando l'huomo per ignorantia, studi con ogni industria la uirtuosa megliaera a' trarlo d'errore : che si come nell'infermita' corporali l'un contrario l'altro guarisce, cosi il uitio della ignorantia spegne , & castiga la cognition della uerita' . Ma percioche giusta cosa non e' che'l minore, & men'sauio naturalmente senza rispetto corregga chi puo , & sa piu di lui ; in cio fare usi tale arte la donna , che senza riprendere il suo marito , e gli conosca il suo fallo ; & pian piano , quasi come da se medesimo , se ne rimorda che molte uolte , per uergogna di confessarsi colpeuole , si fa l'huomo ostinato in approuar que' diffetti , li quali egli ha in costume di biasimare in altrui . Proueggasi adunque alli sdegni , & alle seditioni maritali ; & proueggasi da principio , accioche la ira per la lunghezza del tempo in odio non si tramuti . L'ira , figliuola mia , quantunque sia uitio da douere esser fuggito d'ogni sania et ualorosa persona , percioche il suo subitaneo furore turba , & confonde lo intendimento : nientedimeno curata con diligenza , a' guisa di febre quartana , la quale non uccide , ma purga & sana l'infermo , pare in non so che modo , ch'a' meglio amare per l'auuenir ci dispo'ga . Ma l'odio, quasi ethica, o' tabe che n' assalisa, ben dosi a' poco a' poco il soauissimo humor dell'amore, sec-

DELLA CVRA

ca, & sterpa le sue radici : onde mai piu ne frutto, ne fiore non sene possa sperare . Vedi hoggimai, s'egli è da fare ogni cosa, perche si horribile infirmità non s'appigli al cuor del marito : ogni cosa intendo io , saluo che uitiosa, ch'è tale, & si fatta cosa ogni buona persona è tenuta di preferir la sua morte, non che l'altrui nemistà : & auuerrebbe per auuentura, che'l marito, dopo alcuno spatio di tempo, d' piu sano, & piu intero giudicio ridotto, conoscesse la sua follia, & la mogliera, con quella sua uertuosa disubidienza, ne rimanesse lodata. Ma alcuni huomini piu tosto per naturale lor bizzaria che per offesa d' lor fatta incontanente si adirano, & non capendo la rabbia, quella senza riguardo con grida, & romori, che uanno al cielo, mandano fuori, dispreggiando egualmente chiunque si para loro dinanzi : ad uno de quali abbatuta per sua sciagura la donna, cedendo, & humiliando, conseruare la sua gratia : conciosia che l'ira, & lo sdegno di questi tali, è propria mente simile alla folgore, la quale mura, & armi rompendo, per entro le cose piu molli tutta queta, & senza lor danno ua trappassando . Altri poscia di piu maligno intelletto tra se stessi mormorano i disfiaceri, che lor fanno le mogli, & quelli con motti, & atti tristi, & pungenti oltra modo sono usati di palesare : tra li quali tacendo, & di non uedere infingendo, ma opere, & modi rinouellando consiglieri che tu uiuessi . Queste poche di molte cose, che in cosi fatta materia alcun huomo eloquente con sue belle, & ornate parole fauellarebbe, brieuemente, & quasi in somma t'ho uoluto raccogliere : che d' te utile, non d'

non à me gloria ne procurai. Le quali cose, auenadidio
ch'io mi creda, ch'elle ti sieno ad udire marauigliose;
come quelle, ch'assai meglio con le ragioni de gli anti
chi philosophi si conuengono, ch'elle non fanno con gli
costumi moderni; nondimeno bene apprese da te, io ho
speranza di uederle produrre di molte buone operatio
ni. Poche compagne trouerai certo per questa uia; che
non pur hora, ma sempre mai aspra, & disertata molto
fu la strada della uertu; ma à molto maggiore hono
re ti condurrà l'erto sentiero della ragione, ch'altrui
non mena il piano, & delicato del uolgo. Sola (se la
uerità non m'inganna) non sarai tu: ch'io ti giuro per
quell'amore, che gia mi mosse à parlarti, se non sia ua
no il mio disiderio, che mentr'io ti ragionai, quasi sem
pre mi stetti innanzi una bellissima & giouane dōna:
ne cui lodeuole costumi m'era auiso di uedere scolpito
tutto ciò, che di buono, & di bello coloriuà le mie paro
le: tanto anchora Dio ci comparte della sua gratia. Il
ualor della quale d'altro honor degno, che di quello
che le può dar la mia lingua, spesse fiate t'ho ricorda
to, & lodato: quando con tua matrigna, & con teco,
lei & il marito à nome mostrandoti, sommamente disi
deraua, ch' à tal matrona t'assimigliassi. Ma hora e'
bello il tacere, ch'egli e' laude non mediocre di sauia
donna (che uia sia) che le sue lodi, come l'opere, chiu
da, & consegna la casa sua. Io ueramente quanto di
lei ti ragionai, si lo so io, ch'io l'ho ueduto, & prouato:
conciosia cosa ch'essendo tra l'altre una uolta in Vine
gia, oue lungo tempo per alcuna bisogna fui sforzato
di dimorare, molti mesi stei in casa del suo marito; &

19 D E L L A C V R A

da quella famigliarmēte trattato uidi, et conobbi assai
 chiaramente lei esser tale in effetto, quale io ti significa
 ua d parole. Amore, & riuerenza infinita uerso il
 marito: nel gouerno della sua casa ordine, & diligen
 za, et regia dignità in saper commandare ui si scorge
 ua: sempre pace, sempre concordia l'accompagnaua:
 pura egualmente l'anima, & il uiso; & quello in ma
 niera, & così ad arte negletto, che ben pareo che pru
 denza con le proprie mani, come suo albergo, d'ogn'in
 torno la componesse, & ornasse. Mai humile bassa
 mente, ne mai altera senza humilità; che dal cuore, et
 da gli occhi suoi, come raggio da stella, à dare gratia
 ad ogni suo atto si deriuaua. O' donna rara, donna
 eccellente, donna di uirtu, & d'honore: chi uerrà mai
 che le uostre doti possa à pieno, non imitar, ma ammira
 re? ueramente, così come ne bellezza di corpo, ne abon
 dancia de beni della fortuna, giusta il loro uso, non uè
 poterono trarre ne gli errori del mondo; così mai non
 sard che'l uostro nome, & le uostre laudi non mi sien
 fisse nella memoria: onde buoni, & gioueuoli essempi
 ne traggia fuora qualunque donna di bene oprar si cò
 siglierà. Ma hoggimai è da finire, che'l tempo
 è corto alle lodi sue, & è già hora,
 che queste donne tue amiche, secon
 do la loro usanza, innanz
 zi che tu esca di casa
 ti uegnano à
 uisitare.

LA VSVRA.

ARIAMENTE in diuersi luoghi
parla il mondo de' fatti tuoi ò Ruzzà

V

te, parte accusando, parte iscusando
quel desiderio mouamente in te nato di
uolerti far ricco. Io ueramente ouun-

que io mi troui, così in cielo co i miei consorti, come in
terra tra li mortali, non solamente il tuo buono auiso
difendo, ma quello inquanto io posso cōmendo; et per
l'amor ch'io ti porto parmi un'hora mille anni, che tu
gli dia compimento: accioche alla uertu tua, la quale
è un'occhio della tua uita, quello s'aggiunga delle ric-
chezze: con li quali due lumi solete uoi huomini li uoi
stri nomi illustrare in maniera, che uoi parete diuini, et
come tali siete adorati. Ma accioche acquistando le tue
ricchezze tu sia sicuro da que trauagli, che sempre ha-
seco chi è fermato di guadagnare; dietro alli quali il
tuo intelletto suuato perauetura ne à comedie, ne ad al-
tra buona opra nō guardarebbe: io dea eterna nō del
l'oro, ne dell'argēto, ma dea dell'uso, et del ualor loro,
dalla quale ogni buona, et uertuosa psona, spetialmēte
i poeti sono amati et hauuti cari, nuoua, et bella arte sō
uenuta à mostrarti: con la quale tu arricchisca si fat-
tamente, che in quel punto, et in quell'hora che con le
muse nella tua camera dimorarai, l'oro, et l'argento in
namorati della tua borsa, nō uedēdo l'hora d'entrarle
dētro ad empierla, per un modo di fauellare, così ti na-
scono tra le dita, come di Mida si fauoleggia. Ma forse
tu nō mi credi, ch'egli si troui alcuna arte, la quale ric-

I ij

D E L L A

co facendo il suo artefice, gli dia agio da studiare, et far
si poeta; et guardi pure s'io te l'addito per nome. Ecco,
poniamo caso, che per piacerti la nominassi: hor creditu
che'l suo nome (quale il uolgo il formò) sia da se stesso
bastante à darti ad intendere la sua uertù? non lo cre
dere, se tu mi credi: percioche'l uolgo ignorante spessa
se fiate à cosa bella, & gentile impone nome sì bestiale,
che quello, che fare gliè honore, egli teme di nomina
re: & in contrario le uitiose operationi di cotal uoce
suole adornare che fa l'huom uago di ragionarne. E
egli cosa sopra la terra della guerra peggiore? ha no
me il mondo che sia di quello più bello, onde i Romani
la nominarono? E', ò fu mai operatione di uita più ne
cessaria alla salute dell'uniuerso, più à Dio grata, &
che le cose mortali più alle diuine assomiglie del gene
rar de' figliuoli? fu mai uoce sì dishonesta, indegna al
tutto d'esser detta, & udita dalle persone, come è quel
la che'l ui significa? Dunque al presente lasciando i no
mi da cato, dal cui suono mal conosciuto da te, poco uti
le, & molto danno ti seguirebbe: eglie' il meglio che al
presente l'opre, & l'origine dell'arte mia brieuemente
ti manifesti: per le quai cose, non per le sillabe della uo
ce della natura di lei giudichi, & parli la mente tua:
ma à ciò fare, che bene stia, e' mestieri ch'io saglia al
quanto più suso: tu uiemmi dietro con l'intelletto, &
gli occhi aguzza alla uerità. Sappi adunque, ò Ruz
zonte, che così come tra tutti i uitij del mondo l'ingra
titudine e' inhumanissima; et pessima cosa: così all'in
cōtro la sua auuersaria beneficentia e' uertù, della qua
le niuna e' più bella, ò più necessaria alla uita citta

dinesca : nella quale uertù uoi mortali non l'openione de' philosophi uana, & fallace, come essi sono, ma Dio ottimo massimo, & la sua ministra natura massimamente, & ottimamente imitate. Era in principio la terra uile, et da poco, malamente da spine, et d'altri alberi inutili d'ogn'intorno ingombrata : la quale al presente da maestreuole mano purgata, & à guisa di nouella sposa, di formento, & di uiti (quasi sue gemme) seminata, & ornata, ricordeuole de' beneficij riceuuti quelli raddoppia à gli agricoltori, & per un grano, che effile prestano à seminarla, dopo alcun mese trenta, & quaranta rendendo, da loro à conoscere, che l'hauer lei alcun tempo il lor poco goduto l'ha obligata à restituir loro il suo assai. Questa istessa beneficentia più largamente ne' suoi fedeli Iddio promette d'adoperare : il quale, tutto che nulla gli giouino i sacrificij, che di continuo uoi gli offerete : nondimeno, ad essempio di uoi, perche imitando le sue promesse beneficentia impariate : non diciò uinti per centinaio, ma per una buona opra da uoi fatta à sua laude, un centinaio di quella gloria, la quale con niuna uostra opra siete possenti di meritare, ha giurato di renderui, & renderlani nel paradiso. Hora se questa nobil uertù di bene gradire li beneficij è tale, & si fatta, che li due estremi del mondo Dio altissimo, & ottimo, & la terra imperfettissima, et infima, l'uno nõ sdegni, l'altra habbia gratia d'essercitarla: se la semplice agricoltura: se la diuota religione sono in uoi una ferma speranza della gratitudine della terra et di Dio, per la quale continuamente lauorate, & orate : senza dubbio la uostra uita cittadinesca, la quale è il mezzo di

quelle due, à commune uile di ciascheduno prestando, et rendendo dee essercitarsi: ne con altro artificio che col prestarsi, et col rendersi alcuna cosa, onde fossero bisognosi i nepoti d'Adamo, da deserti, et da boschi alle città riducendosi, il mondo (cosa rozza, et seluatica) incominciarono à domesticare. Nel qual tempo tutto d'oro et argento, degna cosa è da credere, che senza preghi aspettare primieramente ciascuno ad ogn'uno il uino, et il grano prestasse, di che egli abundaua. finalmente l'huomo da bene conoscendo per molte priuue la cortesia sua esser cagione della pigrizia del uolgo; il quale certo di goder dell'alterui fatiche perdonaua alle sue; et in uece di seminare, et arare il terreno, miseramente di casa in casa mendicaua la uita sua: oltre di questo conoscendo quel tale, esser cosa possibile, che la fortuna di cotai beni signora, uno et due anni continui con tempesta et con acqua disertasse i suoi campi in maniera, che poco ò nulla ui ricogliesse; non parendo ben fatto, che la uertu della cortesia insin hora riuerita da ogn'uno à tale giungesse, che mancando per isciagura d'alcuna cosa opportuna, il uolgo inuidioso dell'alterui laudi prendesse occasione di biasimarla, et uile tenerla; deliberò che da indi innanzi le sue prestanze non fussero priue di premio: consiglio uile certo alli prestatori; li quali così facendo in poco tempo raddoppiarono le facultà; ma utilissimo à riceuenti; cui douendo piu rendere, che non haueuano riceuuto, fu mestieri d'affottigliare lo'negno, et con l'industria raddoppiata modo trouare non solamente da poter agguagliarsi col beneficio, ma

di gran
sire Repa
meccanice,
uolere, ne
potrebbe. C
gli intellet
quindi la li
nori, et og
riuo. Bella
centia, et
che io inter
et da cui
sura, qu
ch'io ti r
il prestar
danza, la
uirtuose op
ciò à nasser
te, la induit
ne operatio
do oratori
teri maone
presto quel
li riceuenti
singhe fa
inchini, co
tai fauori
sono cari
lizia, qua
loro di

di gran lunga auanzarlo . Quindi nacquero alle nostre Republiche quasi ad un parto tutte quante l'arti mecanice ; senza le quali uoi cittadini ne habitare , ne uestire , ne sani allegrarui , ne risanarui ammalati nõ potreste . Quindi nacquero le liberali , ornamento degli intelletti gentili : quindi le leggi, quindi i costumi , quindi la libertà della uita : quindi in somma ogni honore, & ogni utile humano, come riuo da fonte, si deriuò . Bella adunque, & antica uertu è la civile beneficentia , & di questa uertu buona parte è quella arte, che io intendo di palesarti : il cui ualore in che modo , & da cui, & per qual cagione sotto il uil nome dell'usura , quasi oro nel fango , si sotterasse , hora è tempo ch'io ti racconti . Dico adunque, che cõtinuando tra loro il prestare , & il render la prima gente, la malitia mōdana , la quale oltra modo ha piacer di corrompere le uertuose operationi, & quelle in uitiose tornare, cominciò a nascere ; & tra poveri pullulando primieramente, la industria dell'arte loro in tristo otio, et le loro buone operationi in ciance et menzogne tramutò , ampliando oratoriamente ciascuno le sue bisogne per meglio potere muouere il ricco ad hauerli compassione . Poco appresso quel giusto premio, il quale, à guisa di sacrificio, li riceuenti alli prestatori diuotamente offeriuano, in lu singhe fu conuertito , pagando il uolgo i suoi debiti cõ inchini, con riuerenze, con orationi, con uersi, et cõ altre tai fauole, le quali non uagliano nulla, et da gli sciocchi sono care stimate . Tutto in un tempo questa istessa malitia, quasi peste mortale, da poveri à ricchi auetandosi, loro di pietosi in ambiciosi cambiò , dando loro ad in-

D E L L A

tendere, che'l prestar senza premio facilmente poteva loro acquistare il fauore della gente à farli tiranni delle lor patrie. Et ueramente tale, & si fatto è il beneficio del prestare, & di cotante obligationi riempie, et carica il riceuente: che per se solo considerato, & senza premio, che gli risponda, non beneficio, ma tirannia si douerebbe appellare. Così adunque (com'io t'ho detto) al buon tempo li buoni huomini, Dio & la natura imitando, beneficentia impararono: & prestando, & rendendo non senza premio l'essercitarono fin tanto, che il tiranno, et l'adulatore, l'uno prestando et non riscotendo, l'altro accettando, & non uolendo restituire, lei della terra sbandirono. il che fatto, accioche il mondo tardi, ò per tempo de suoi peccati pentito, un'altra uolta in possessione di così nobil uertu non oprasse di ritornare: deliberarono i uiciosi, che taciuto quel primo nome, onde i buoni la nominauano, publicamente da ciascheduno fusse usura chiamata, nome uile, & infame molto: dalla uoce del quale spauentati insin' hora gli ignorati mortali son rimasi d'essercitarla. Questa adunque fu la cagione, per la quale douendo l'arte mostrarti, onde ricco facendoti la già morta beneficentia t'insegnassi resuscitare: tacqui il nome dell'usura: nel cui suono, senza altramente distinguerlo, qualunque rara & diuina cosa ti fusse giunta à gli orecchi, quella per una lunga consuetudine di parlare haresti con tutto l'animo odiata, et fuggita. Hora forse con miglior cuore m'ascoltarai, considerando quanto sia bello il significato, il quale dentro à nome si brutto, che nte è quel dell'usura, piacque al mondo d'impregonare. Il

quale no
to ad ana
uole, di b
di egli è, q
descritto fa
rscolo se tu
suada, mag
hor sa mille
no ha il mo
to alcuno si
scure, ruota
mo, & al
essere par
sciti il fig
maniera
necessaria
donna, che
collo; qua
pretiosa. L
ta di egli d
cipio quara
& quei se
di Giesu C
na, et dis
Nel qual
fui nomi
sogno la
no; nella
tra l'gi
strana

quale nome (se non è uano l'antiuedere) non ha mol-
to ad andare, che d'odioso, di scandaloso, di abhomine-
uole, di biasimeuole di dispregiato & di perseguitato
ch'egli è, quasi nuouo tettagrammatò, sopra gli altari
descritto sarà per santo adorato. Del qual futuro mi-
racolo se tu desideri essemplio, che à bene sperare ti per-
suada, imagina un poco fra te medesimo, che cosa fusse
hor fa mille anni la croce, & quale sia à di nostri: certo
nò ha il mondo hoggi di tralle pene de scelerati tormē-
to alcuno sì horribile, ne così pieno di uituperio, forche,
scure, ruote, gogne, et tenaglie, ch'alla miseria, al biasi-
mo, & al martiro che nella croce si ritrouaua, sia da
essere pareggiato: hora in dispetto de gl'infedeli pre-
sciti il figliuolo d'iddio, riuelator della uerità, l'ha in
maniera essaltata; ch'oltra che alla salute dell'anima
necessaria cosa è il segnarui con esso lei, rare sono le
donne, che ad ornamento del corpo non la uogliono al
collo; qual d'argento, qual d'oro, & qual di cosa piu
pretiosa. La qual cosa uedendo il giudeo bestia, che pēsi
tu ch'egli dica fra se? ma faccianci piu suso et da prin-
cipio quando erano grandi i gentili: allhora quai risa,
& quai feste douenuano fare i Romani, uedendo i serui
di Giesu Christo riuerire, et adorar quello, ch'essi à pe-
na, et dispregio de malfatori erano usati d'adoperare?
Nel qual tempo douendo l'Imperador Constantino co-
sui nemici combattere, disperato della uittoria uide in
sogno la croce d'alcuni spiriti recatagli, che gli diceua-
no; nella uertù di quest'una tu uincerai: uide, & con-
tra'l giudicio de sapienti mōdani, li quali da uisione si
strana non trionfo, ma uituperio gli annunciauano, da

Dio inspirato alle diuine ammonitioni credette: & confortato da loro nel nuouo segno mostrato alhora, & sempre fu uincitore. Questo magnanimo Imperadore imitarai, ò Ruzzante, udendo il nome dell'usura tale al uolgo hoggidi, qual fu la Croce à gli antichi, & la sciando da canto il discorso de gli intelletti mortali, li quali il ualor delle cose dalle uoci, e da nomi loro sono usati di giudicare, sottilmente all'operationi dell'usura con prudenza riguardarai; & secondo la qualità loro, à quella eleggere, & rifiutare ti lasciarai consigliare; facendo pensiero, ch' il poco amaro di cotal nome sia il reubarbaro; il quale gustato da te, dopo a' quanto di noia con la sua rara uertu ti sanì, e salui per sempre mai: ò fa pensiero che'n questa uoce di usura uiua, à guisa di Echo, una Lamia (fatta direbbe il tuo barba Polo) la quale in tal nome, quasi in serpe, mutata, ui di morì, fin tanto, ch' alcuna sauia, & animosa persona, dandole un bacio per mezzo il uiso la ritorni nella sua forma. Et per certo egli non è altra cosa questo uocabolo usura, saluo una malia del diauolo, il quale la smarrita beneficentia in una strana parola, quasi Tethi in panthera, cambiando, col suo finto semblante ui spauenta sì fattamente, che nuda tralle braccia tenerla, & del suo amore godere non è chi ardisca di procurare. Prendi adunque ò Ruzzante, nuouo Pelleo della tua età, prendi arditamente con le mani dell' intelletto il nome horribile della usura, quasi orso, ò tigre pel collo; si trouarai cotal forma di uoce, quasi nuuolo, ò fumo ricoprire in se stessa la piu bella & la piu illustre uertu, che mai scendesse di cielo in terra à far beata l'humanità.

al cui modo operare beato chi è eletto da Dio ; quale di special gratia sei tu : percioche , cosi come non tutti quanti uoi christiani potete dir messa , predicare , confessare , escommunicare , & assoluere ; ma solamente coloro , li quali remoti molto dal commun modo del uiuere , di special priuilegio Dio à cio fare ordinò ; cosi il dare ad usura non è cosa da ogni plebeo , ma da coloro , il cui ingegno non impedito d'alcuna opra meccanica possa fargli singolari tra le persone : benche il fatto paia stare altramente : che la poca fatica , & il molto guadagno dell'imprestare molti otiosi & rei huomini ha indotto à diuenire usurari : la cui pessima usura tanto , & piu è diuersa da quella buona , & diuina , ch'io ti conforto ad apprendere ; quanto è l'astutia dalla prudenza , & la tirannia dalla signoria differente : la qual occulta diuersità se tu desideri di conoscere , quello farai , che nel discernere la santa croce di Giesu Christo in sul monte Caluario fece la madre di Costantino ; la quale ad altri segni non la conobbe , ch'alli miracoli ch'ella le uide operare , sanando , illuminando , & risuscitando : il che di quelle de due ladroni , le quali d'una forma & d'un legno medesimo le furono à canto trouate , non adiuenne . Li miracoli adunque , che la santissima usura , te procurante , nella tua terra paratorirà , sono molti , & diuersi . primieramente col fauor suo il pouero al ricco si adeguarà in maniera , che quanto dell'altrui libertà comprerà il ricco con cento scudi prestati , altrettanto con cento uenti restituirà ricourarà il renditore : onde par pari si rimarranno . In questo modo non signoria , non seruitù , non lau-

di false, non charità simulata: ma in lor luoco pura, et uera amicitia succederà à farui eguali, come nasceste. Oltra di questo i mestieri mecanici di continuo auanzaranno, & si faranno migliori; li quali obligati à douer rendere dieci, ò uenti per centinaio delle prestanze allor fatte; studieranno in far cose allor cittadini non solamente opportune, ma diletteuoli, & magnifiche molto: onde la uita moderna à ciascun' altra di quelle antiche habbia ardimento di compararsi. Ma quello ch'è molto piu da stimare, l'acquistare, & lo specular, cioè à dire l'utilità & l'honestà, lungamēte state diuise fra se un' altra uolta ritornaranno à congiungersi: et molti nobili ingegni, liquali uiuere non potendo a' tramentate in uili essercitij sono sforzati di rouinare, cominceranno à salire: et con l'aiuto dell'arte mia guadagnando, et philosophando ad un tēpo facilmente à tal segno s'innalzaranno; che'l mondo, ch'al presente gli sdegna, non sarà degno di riguardarli. Ma qui bisogna esser cauto in sapere rispondere à gli argomenti uolgari, mentre il mondo maligno sotto specie di pietà suole il ben fare uiruperare. Ecco (dice uno de gli hippocriti nemiciissimi di quest'arte) le ruberie dell'usura, la quale uenti per cento uuol da colui, il quale à gran pena col capitale, & con l'utile si reggerebbe. Ecco all'incontro (rispondi tu) la crudeltà delle leggi ciuili; le quali un miserello homicida, padre d'una decina di figliuoletti, tutti fanciulli, & quelli nella uertù delle sue fatiche minutamente allenati, senza hauer loro compassione, sono usati d'uccidere: parte de quali poco appresso di fame muoiono nelle fascie; parte crescono à diuenir meretrici.

Dirà alcuno
à comun be
gando quel
diti da tale
à uiuere ciu
tia quella è
informa
nel compa
que) si mane
qual giu
ni? Oltra d
miciida si fa
do nel suo
uenire mi
di che egli
impari da
que è più
comune uole
cattive; qua
ti dell'ho
uina; tanto
certo merita
criti del mo
re; ma l'uo
uia, uita,
pital riceua
dere, ma
uita ciuile
beneficio
uizio, s'

Dirà alcuno perauentura, questa è giustitia, la quale
à comun beneficio fanno le leggi; non per altro casti-
gando quel tale; se non, accioche'l rimanente de citta-
dini da tale effempio ammonito per l'auuenire impari
à uiuere ciuilmente. Certo, se questa è humana giusti-
tia, quella è usura celestiale, da Dio, & dalla natura
insegnataui, accioche ingrati non diuentiate; & la cia-
uil compagnia con la sua madre beneficentia (come nac-
que) si mantegna, & auanzi. La quale mancando,
qual giustitia, ò qual legge u' insegnarebbe esser huomi-
ni? Oltra di questo, la giustitia fatta in danno dell'ho-
micida si fa indarno per lui medesimo; il quale moren-
do nel suo peccato non ha tempo di ammendarfi, & di
uenire migliore: in contrario chiunque paga l'usura,
di che egli è debitore, prima è grato in se stesso, ch' altri
impari da lui à farsi grato à suoi creditori. quato adū-
que è piu utile alla Republica, & alla uita ciuile piu
conueniuole, le buone opere imparare, che castigare le
cattive; quanto è men danno à priuati il perder par-
te dell'hauer loro, che'l douer perder la persona, & la
uita; tanto è d'esser preposta alle leggi l'usura: et per
certo meritamente: conciosiacosa che le leggi siano de-
creti del mondo; le quali il tempo, ò il luogo suol uaria-
re; ma l'usura è imitatione della natura, & di Dio,
uia, uita, & uerità sempiterna: benche'l rendere il ca-
pital riceuuto con quell'utile, che si conuiene, non sia per-
dere, ma piu tosto uno spendere il suo à beneficio della
uita ciuile; conseruando con tale spesa la uertù della
beneficentia, che dispersi ui congregò: la quale sarebbe
uitio, s' il beneficio non fusse mutuo, giouando à presta-

D E L L A

tori il prestare, come il riceuere à riceuenti. Questo adunque, & altre buone opre farà in padoua la mia usura diuina, proprio ufficio de philosophi, et di que padri delle lor patrie, li quali intenti al gouerno della Republica nelle lor proprie & priuate faccende son negligenti: philosophi chiamo non solamente li naturali contemplatori della cagion delle cose, ma qualunque altro che scrina, et parli à dilettae, & à giouare à suoi cittadini: li quali alla fortuna, & al tempo sogliono dare le lor fatiche ad usura; che per dieci, ò uenti anni della lor uita, ch'essi spendono à scriuere, molti secoli di uera gloria à se medesimi, & alle cose descritte mirabilmente guadagnano. Di questo numero sono poeti non heroiici, ò tragici, li quali di noi dei senza riguardo ueruno hanno ardimento di fauellare; ma li comici (come sei tu) dalli quali, per farui accorti de gli andamenti del mondo, piaceuolmente nozze, feste, conuitti roffianesmi, putanesmi, ladronezzi, truffe, menzogne, amori, et odii tali appunto su per le scene si rappresentano, quali solite fare, & soffrire uoi huomini. Tra li quali poeti tu sei il primo, che uiua, ò Ruzzante, et di bricue saresti il primo di tutti i morti, se hauessi atteso alle uille per imitarle, non à tuorle à pigione. Ma tornando al proposito, così come il prestare ad usura non è mestiero che si conuegna ad ogn'uno; così il riceuere non è da ogn'uno. però à distinguer compitamente questa arte, chiaramente mostrando & da cui, & in cui sia da essere usata, onde ne nascano gli sopradetti miracoli; tu dei sapere, che'l uertuoso usuraro prima alla madre, poscia à figliuoli dell'arte sua prestando, è obligato di prouede-

re: l'agri
buoni cose
figliuoli, ò
sono l'arti
giuolo, et a
gia, richied
nd l'usurari
re, et da sem
sa quasi cert
desideri; co
cui industria
la città in b
prestato. A
mari delle
et l'essere
impossibile
dalle passion
bruciamen
ne à conu
cui ualore
dron necess
or lui g
ministri, et
Dio. Ma
te oltre ad
calumnie d
gli suoi u
tra, ch' i f
succedam
dri, et a

re : l'agricoltura è la madre , dalla quale que primi buoni tolsero essemplio di farsi grati à gli prestatori : li figliuoli , ò le figliuole legitime (come a' dietro dicemo) sono l'arti mecanice : all'una adunque , come pietoso figliuolo , et a' queste altre , come buò padre di sua famiglia , richieduto da loro , senza indugio ueruno soccorre rà l'usuraro : che così come solo quel campo è da arare , et da seminare , del quale per ragione , ò per pruoua sia quasi certo l'huom della uilla ch'egli rispòda à suoi disiderij ; così à quei soli si dee prestare ad usura ; la cui industria , à beneficio commune , dentro , et fuori della città in briue tempo sia possente di raddoppiare il prestato . Ma perciò ch'egli incontra assai uolte , che alle mani delle maluagie persone capitano i buoni mestieri ; et l'essere appieno d'ogni cotale informato è cosa quasi impossibile : à uoler uiuer sicuro , et del tutto lontano dalle passioni dell'animo , che gli studij impediscono , briueamente parlando , io ti conforto , che tu non presti ne à contadino , ne ad artigiano senza alcun pegno ; il cui ualore sia in se molto , ò almeno il cui uso sia al padron necessario , in maniera , che al tempo posto tra te et lui gli sia mestieri il riscuoterlo . Et questo basti à ministri , cui dare , et torre ad usura è conceduto da Dio . Ma io ti ricordo una cosa , et quattro , et sei uolte oltra ad ogn'altra te la ricordo : accioche uso alle calunnie del uolgo , tu sia accorto in sapere rispòdere à gli suoi uani argomenti : ciò è , che di rado egli incontra , ch' i figliuoli , ò alla piu lunga i nipoti di gli usurari succedano loro à godere delle ricchezze da proprij padri , et da gli ani con cotale arte acquistate : certo non

D E L L A

per uendetta de Dio ; cui, come ha il modo in prouer-
bio, sia odiosa la buona usura : che nõ è giusto che go-
dendo lo scelerato, l'antica colpa del padre resti à pian-
gere il buon figliuolo innocente . Ma ciò adiuuene, per-
cioche la diuina bontà non à far ricca una famigliuo-
la, cosa uana, & caduca, ma à farui saui, & da bene,
à beneficio di tutto'l mondo , i sacrosanti misterij della
sua usura benignamente ui riuclò : uso ueramente di-
uino, che non consuma, ma con un raro artificio salua,
& accresce la cosa usata : artificio certamente gentile,
dono , & gratia di Dio ; onde la signora fortuna uoi
mortalì nel suo reame signoregiate, arando, & semi-
nando ; si fattamente che ne tempesta , ne uento non
u'impedisca il ricogliere ricolta d'oro, & d'argento: li
quali (quasi cose animate) à fiorire, & far frutto, oltra
il lor grado ne miei giardini impararono: che così co-
me i contadini, & gli artisti deono pagare l'usura del
capital riceuuto, uenti per cento à prestatori rendendo,
così il buono usuraro la dottrina & la uirtu sua con-
tale arte acquistata dee cõpartire in maniera, che quã-
to honora se stesso, tanto gioui à suoi cittadini . Ma tu
dirai, hassi à prestare ad usura palesemente, ò è da ce-
lare questa arte, almeno fin tanto che'l uolgo già auez-
zo à godere delle sue sante operationi non si uergogni
di palesarla ? ueramente quella è buona openione , la
quale uuole che artificio così diuino secretamente sia ce-
lebrato; etiandio in quel tẽpo (il quale molto lunge non
è) che da uolgari meglio informati dell'esser mio, buo-
na cosa fie riputata l'usura : che così come bella usan-
za è il uestirsi , celando uoi huomini à uoi medesim
alcune

alcune par
honestà (c
natura pr
della specie
concedano di
so usuraro i
gi di Bacco
era cosa non
la sua da
se esso racco
della sua sa
re de i figli
quella già
sticar si co
del capia
simo ; &
se, perciò ch
fiamma. &
ti si dee di
sti chi pre
di egli è g
ammorire
to dell'ar
io si molto
possi ; tu
altre da
lo per l
simili n
bra se
so io d

alcune parti de corpi uostri, certo non per la loro dishonestà (che dishoneste non possono esser le cose dalla natura prodotte) ma hauendo riguardo alla dignità della spetie, la quale cotali membra adoperando, u'è conceduto di conseruare; così è ben fatto, che'l religioso usuraro i sacri misterij della sua usura (quasi gli orgij di Bacco) celi à gli occhi di ciascheduno: si ch'altra cosa non lo dimostri usuraro, saluo la uirtù sua, & la sua dottrina; creature dell'arte sua: le quali cose esso tacendo, non altramente faranno fede alle genti della sua santa professione, che l'esser gruida, ò il latte re de i figliuoli mostri altrui esser donna la donna; & quella già hauer conosciuto qual sia il diletto del domesticarsi con gli huomini. Restarebbe, ch'io t'informassi del capital della usura, quanto uoglia essere in se medesimo; & di che premio si contenti: ma ciò è noto da se, percioche à lungo andare poca fauilla partorisce gráfiamma, & nella uita ciuile egualmente tra tutti quanti si dee diuider la utilità; in maniera, che tanto acquisti chi presta, quanto chi semina. Hor di questo nò piu, ch'egli è già tempo ch'io taccia: saluo se io non uoleffi ammonirti, che riferendo ad alcuno ciò, che io t'ho detto dell'arte mia, ne usuraro, ne usura, nomi aspri, et noiosi molto, & ambidue dal uolgo in mio dispregio composti; tu non sia ardito di nominare. però prouedi di altre due uoci, le quali cò buona gratia d'ogn'uno quello per l'auenire significhino, c'hora fanno coteste due; simili molto ad alcune, le quali significanti le uostre membra secrete cotanto ui uergognate di proferire. Ben ne so io de nomi conuenienti alla idea, c'ha Dio nel capo

K

D E L L A

dell'arte mia; ma quelli non sono accenti dalle tue orecchie: le quali use d'udire cotali suoni mortali nelli diuini afforderebbero. Però lasciandoli in cielo, onde partire non degnerebbero; ua ricercando per le tue lingue: Et se il Thoscano, ò il Lombardo non sa trouare parola, che si confaccia alla mia eccellenza, d'Latini, Et d'Greci ricorrerai: consigliando il tuo caso con M. L. il quale meglio parla con le lor lingue, che con la sua non fa: al quale tu puo parlare in tal modo. M. L. io ho udito dire da uno Indiano del mondo nuouo, trouarsi un'arte ne suoi paesi; la quale uera figliuola della natura Et di Dio, Et buona madre di tutte l'arti mecanice, essercitata da gli huomini, ricchi facendoli, mirabilmente da loro aiuto di poter farsi non meno dotti, che uirtuosi. Insegna al mondo la gratitudine, Et quello in perpetua libertà dal suo principio sino al di d'hoggi, l'uno all'altro huomo agguagliando, ha conseruato in quello hemisperio. Questa tale arte se la sapeffe l'Italia, con qual nome, che bene stesse, la chiamarebbe? Ma dagli tempo d'un mezo giorno d'risponderti: egli intanto, ponendo mano quando d'Tullio, quando d'Demosthene, Et hauendo riguardo hora d'parenti, hora d'figliuoli di cotale arte, Et quindi passando all'utilità così publica, come priuata, ch'ella reca d'mortali, che d'adoprarla non si uergognano; di molti nomi Greci Et Latini, quelli spremendo, uno cotale ne cauerà: Et questo perauentura con la fine di due uocali, Et la penultima brieve, che quel di Cinthia, di Deidamia, Et d'Herfilia non gli darà alla cintura. Puo bene essere che egli il formi al-

quanto lunghetto, cioè d dire, di sei, forse, d di sette sillabe: ma questo che importa? dica pure, d almenno accenni di uoler dire, se non tutto, una gran parte del suo ualore, & puo chiamarti seruito: Dal qual nome, giusta la regola de grammatici, quel dell' artefice deriuando, me col primo di femina, te col secondo maschile, usura, & usuraro tacendo; da qui auanti nominarai: delli quali nomi, accioche il uolgo con esso loro delle mie buone operationi cominci udir fauellare; fa una comedia: nella quale d buon proposito entri d parlare quell' indiano; il quale, uenendo d lodare la sua prouincia, sopra ogni cosa lodi in lei la tale arte (& digli il nome di M. L.) per la quale arte, chiunque la effercita bene, si puo dire ch'egli sia fatto ad imagine, & simiglianza di Dio: & che per lei non meno imitino la natura i mortali, che essi facciano in qual si uoglia artificio, che honore, & utile soglia loro recare: lei essere in que paesi, che seruire non fanno, un condimento della liberalità de superbi: accioche quella sotto specie di charità in tirannia non si tramuti. Quella seminar l'oro & l'argento ne gli huomini, d farli pieni d'industria; non altramente ch'egli si semini il grano ne i campi, & esso oro fiorire, & far frutto; si come fanno le uostre piante: ne altra cosa importare nella Bibia il famoso albero della uita, malamente da peccatori gustato: d la fauola antica de pomi dell'oro ne gli horti hesperij nati, & dal Dracone, cioè dal nome dell'usura guardati, & da Hercole tolti; saluo i mirabili effetti di questa arte santissima, la quale l'ignoranti, che non l'intendono, stupire facendo del suo ual-

D E L L A

lore, da poeti meritamente fu nominata Medusa: il cui capo, cioè d' dire la cui uirtu, questo tale Indiano d' città dini di Padoua si proferisce di palesare: ne ad altro fine, che d' mostrar loro il suo intendimento, se (d' guisa di Perseo) esser uolato in Italia; oue l' anima uostra (nuoua Andromeda) al duro scoglio d' una peruersa ignoranzia legata; dalla miseria che la diuora, si gloria, & uanta di liberare. Le quali parole se (com' io stimo) uolontieri saranno da gli spettatori ascoltate, sicuramente tu ti puoi dare all' usura: per la quale con tuo grandissimo honore, ricco, et dotto huomo oltra ad ogn' altro della tua terra, in brieve tempo diuentarai: & quasi un' altro Moise, partendo il mare delle calunnie uolgari, li pouerelli tuoi amici dal disagio perseguitati col tuo essemplio dall' Egitto de loro affanni alla felicità, che io prometto (Dio permettendo) tragitterai. Il che fatto, accioche niuna parte d' ufficio tu lasci d' fare uerso me; delle primitie di que danari che santamente, la buona usura adoprando, guadagnerai, mi farai fare uno altare: nel quale per le mani di Titiano, & di Michele Agnolo il nascimento, i miracoli, i tormenti, & la morte mia in questo mondo, finalmente la riuelation presente, con la maniera da me mostrata, & da te tenuta d' risuscitarmi, d' ogn' intorno si dipinga, & scolpisca. Nel cui mezzo di qui d' qualche anno farai porre un bel tabernacolo; oue d' oscurissimo inchiostro in un campo bianchissimo, cō lettere grandi, & ben fatte, sia scritto il nome dell' usura senza altro: che così come i coltelli, & le ruote, & qualunque altro tormento anticamente d' danno & onta de Christiani

adoperato, in memoria de santi crudelmente da cotai
 cose traffuti, con sommo honore ne uostri tempj si ri=
 ueriscono; cosi io disidero che'l nome horribile dell'u=
 sura, nella cui uoce, non altramente che in una oscu=
 ra prigione, li mei aduersarij proferendomi, lunga=
 mente m'hanno tenuta rinchiusa; si legga, & ueda
 da tutto'l mondo. Il qual nome uile, & cattiuo da se,
 hauendomi un tempo con le sue lettere di grandissima
 infamia coronata, & ferita; è fatto degno di non mi=
 nor reuerentia di qual si uoglia reliquia; che uoi mor=
 tali inchiniate. Al qual nome, senza altramente proa=
 nuntiarlo: chiunque ne suoi bisogni con ferma

fede ricorrera, uia sicuro, che in brieve

tempo d'ogni suo dāno il ristorarò,

et in pace, et tranquillità a lui,

et suoi sino alla fine sa

ni, & salui con

seruarò.

DIALOGO DELLA DISCORDIA.

INTERLOCUTORI.

Discordia, Giove, Mercurio.

PARTI Giove, ch'io, la quale produssi & conseruo il mondo, degna sia di douere essere biasimata, & bestemmiata da ciascheduno? G. Che parole son queste tue? D. Come, non sai tu bene, che in principio sendo il mondo confuso, in maniera che niente nō hauea ne figura, ne nome, io distinsi ogni cosa, mandando la giu à basso la terra, onde son nati i mortali: & qua suso tirai il cielo: al quale diedi uirtu di produrre uoi Dei, che al presente il reggete? Sappi Giove che tu mi sei pronepote: perciocch'io generai il cielo, il quale fece Saturno, che fu tuo padre. G. Questa cosa mi e' molto nuoua ad udire: ne mio padre medesimo (che mi ricordi) seppe mai tanto adentro dell'esser suo, quanto sai tu. D. Ricordati almeno d'hauer hauuta da me la signoria, che tu tieni, conciosia cosa che la discordia che fu tra te, & tuo padre, ti fe Signore dello uniuerso. Ma tuo padre fu persona molto ingrata, & maligna; ne si degnaua ch'io gli fussi parente, tenedo mi in casa sua à guisa di schiaua, con uestimenti tutti rotti, & ripezzati di piu colori, simili à quelli delli bufoni: quantunque non lo lasciassi impunito. Percioche uinta finalmente la mia lunga patientia, tolsi à lui, & à te, che non l'assimigli, donai l'imperio di questi re-

gni. D.
giustitia
la quale
mio male
do, li qua
arditi d'io
facende,
za hora,
ma in me
tanto nō
monerda
gran dis
te, & p
udir be
ta mor
ch'io ten
Perche il
fissi stat
tra loro
se senza
D. O' f
con ma
ere, &
na il sac
passono
te e' d
di leg
ni, &
chora
Pis

gni. Dunque ragione è ben, ch'io mi richiami alla tua
giustitia de gli oltraggi uituperuoli, che mi son fatti:
la quale ascoltando le mie ragioni, ho speranza che del
mio male l'increnerà, agramente coloro perseguitan-
do, li quali contra l'honor della nostra diuinità, sono
arditi d'ingiuriarmi. G. Per Stige hora tengo molte
facende, & non ti posso ascoltare. D. Ascoltami me-
za hora, & non piu. G. A te par poco meza hora,
ma in meza hora uolgerò mezo il mio cielo. D. Non
tanto nò; benche per udirmi non resterai di uoltarlo,
mouendolo senza fatica, come tu fai. Meschina me,
gran disgratia è la mia, che tutti quanti generalmen-
te, & piu color che piu mi son obligati: non uogliono
udir bene di me, ò ne dicono male: almeno fossi io na-
ta mortale. G. Per certo uolontieri t'ascolterei: se non
ch'io temo di esser ueduto à parlarti. D. Perche? G.
Perche il uolgo direbbe, che consigliato con esso teo, io
fossi stato il seminatore delle discordie, & de mali che
tra loro da hora innanzi germogliaranno. La qual co-
sa senza alcuna tua utilità m'offenderebbe oltra modo.
D. O' sarebbe il uolgo de gli huomini atto à farne al-
cun male? G. Grandemente, ò Dea, ci possono nuo-
cere, & giouar li mortali: percioche à loro appartie-
ne il sacrificare, & offerire alli nostri altari: li quali
possono fare, & disfare allor fenno. A' loro similmen-
te è dato il poter farne hora d'oro, & d'argento, hor
di legname, & hor di pietra, & di terra: quando sa-
ni, & intieri: quando rotti, & impiagati. Sono an-
chora postenti di lodarne, & uituperarne, come tu sai.
Piu ti uuo dire, ma uoglio che tu mi giuri di tenermi

D I A L O G O

credenza. D. Così giuro di dover fare. G. Non basta il giurare in tal modo; ma giura per Stige. D. Io il ti giuro per Phlegetonte, & per Lethe, se per Stige non basta. G. Per Stige basta. D. Per Stige giuro di tenerti secreto. G. Sappi ò Dea, che il collegio de gli huomini, quando insieme s'adunano, hanno poter di transhumarsi, & farsi cose diuine. onde molti sono hora qui suso, & mangiano, & beono con essi noi alla nostra mensa, li quali non ha gran tempo, che nell'inferno miseramente languiuano. Hanno ancora uirtu di poterne priuare della nostra beatitudine; benche il uolgo dà grossa pasta, ch'appena sa d'esser uiuo, al presente non se n'aueda. Dunque è da portarsi talmente, che conoscèdo la forza loro, non uegna lor uoglia di tormi il Regno, & sbandirmi del cielo; ò qui entro, come un catiuo, rinchiudermi. Che tu sai ben che nò io, ma essi n'hanno le chiaui. D. Gran cosa è questa, che tu mi di; ma fa così: metti tra me, & loro una nuuola, & non potranno uedermi. G. A buona hotta m'ubidirebbon le nuuole: che ho io à far con loro? delle quali è signora quel di monio di mia mogliera. D. Per tuo figliuolo Hercole non mi negare audienza, ma perche'l mondo non mi conosca, uestimi un de gli habiti di tua mogliera: certo riuestita in tal modo ti narrarò li miei casi: li quali, sendo giusto (come tu sei) non passerai senza aiuto, non che senza compassione. G. Troppo mi sei importuna, uà con Dio, ch'io non ti uoglio ascoltare. D. Ecco Gioue, à guisa di cane sono cacciata da te: ma io ti giuro per Stige, che come à torto io riccuo questa uergogna, così scesa ch'io sarò in terra, andarò diuulgando il secreto, che

pur dianzi mi commettesti; & sarò forse la tua rouina, si com'io fui di tuo padre. G. Se tu'l farai, come spergiura sarai punita. D. In che modo sarò punita? & chi è quel che mi punirà? G. Da l'immutabile prouidenza de' fati saresti cacciata del mondo, & in perpetuo essilio relegata nel tartaro. D. Hauendo parimente giurato da palesare, & nascondere il tuo secreto, non posso essere, se non spergiura. Per laqual cosa douendone esser punita, procurarò che'l tuo danno tempri alquanto la pena mia; allaquale andarò uolontieri, sol ch'io sia certa che una uolta tu m'accompagni nella miseria: et stati con Dio. G. Fermati madre mia, che la tua audacia t'ha impetrato audienza: ma come faremo, che l'altro hieri quel diauolo di Giunone si corrucciò meco, & partendosi portò seco le ueste sue? D. Hai tu quelle di Ganimede? G. Sì bene. D. Dunque dammi alcuna delle sue robe, & fammi maschera, come tu uuoi; sol che m'ascolti. G. O' madre mia, come hai ben fatto, a ricordarmi il mio Ganimede: certo mai non mi souien di quel giorno, che in forma d'Aquila nel portai, che tutto tutto non mi rallegri: auegna che di tal preda gran tempesta n'uscisse, & il cielo sottosopra si riuolgesse: et fu questo perauentura una dell'opere, che tu sai fare. D. Mia opra non già, ma l'amor tuo uerso di lui, la gelosia della moglie tua, & l'altrui inuidia, furon cagione di quel romore, & merauigliomi bene che tu non sappi distinguere tra le mie opre, & l'altrui. G. Io non so altro, se non che molto fummo discordi io & Giunone, con molti altri; liquali sotto spetie di conscientia mi riprendevano, eshortandomi a lasciar cosa, ch'essi arde-

D I A L O G O

uano di possedere . Et fu hora ch'io dubitai non grandemente mi nuocesse questa discordia : benche mai non mi pentissi di hauerlo rapito. D. Odi Gione, tutte quante le mie proprie operationi son buone cose da se : Et se talhora per isciagura ne uien seguendo alcun male , ò egli è bene Et par male, ò s'egli è male, io non ho colpa : come appresso ti mostraro. G. Intendo , ma egli è meglio ch'io ti trauesta . Questo è proprio quel uestimento, nel quale era il mio Ganimede, quando io il rapì : corto à meza gamba da cacciatore , all'usanza di Phrigia . O' che uaghezza era il uederlo in tale habito: uederlo, innamorarmi di lui, diuenire Aquila, Et rapirlo, fu una cosa medesima : se tu uolesti, tutta l'historia ti narrarei , la marauiglia che ne fu in terra ; la sedition di qua suso ; il modo che si trattò, Et fu conclusa la pace : ogni cosa partitamente ragionarei , che parlar di sì fatti casi mi diletta infinitamente , parendomi tuttauia di fargli presenti con le parole. D. Altera uolte mi conterai le tue passate allegrezze : hora per quel l'amore, che già ti prese di Ganimede , piacciati d'ascoltare i miei presenti dolori ; Et se'l mio esser pien di miseria, mi ti rende in dispetto ; l'esser dea (come tu sei) Et nata al mondo del gentilissimo sangue tuo, pieghi il tuo animo ad ascoltarmi benignamente : Et siati stato il mio minacciare piu tosto segno di desperatione, che cagion d'odio , ò di sdegno, che tu mi debbi portare . G. Drizzati suso madre mia cara Et non piangere : ma parla Et dimmi sicuramente le tue ragioni : che pietà, non timore mi costringe ad udirti. D . Io parlerò Gione à fine di farti pietoso alla mia miseria ; non con ani-

mo d'esser lodata, come eloquente. Muoua il dolor la mia lingua: parta, & dispona à suo modo le mie parole; & quale io'l sento nel cuore, tale à te uegna à gli orecchi: che senza essere altramente artificiosa, & ornata, assai ti persuaderà l'oration mia à dolerti di me. La quale di tanto non fia conforme all'affanno, che oue quello continuamente m'afflige, questa tosto si finirà, et ad ogni richiesta tua s'interrò perà. Peroche qualunque uolta cosa dirò, che menzogna ti para, son contenta di dichiararla; accioche picciolo errore da principio non si faccia grande alla fine. Dunque primieramente ricorderatti di cio che dianzi io dicea, cioè ogni mia operatione esser buona da se. G. Ben lo diceui, ma nol mi desti ad intendere. D. Hora te ne farò conoscerli. Tu dei sapere, che tutto'l mondo è composto di due maniere di corpi, l'una immortale, l'altra mortale: le quali grandemente sono discordi, & non sono fatte ad un modo. G. Così è. D. Prendiamo la prima, la quale noi dei nominiamo celeste; & la giunso è chiamata immortale. Questa è diuisa in tante parti, quanto è il numero di coloro, dalli quali uien gouernata: perche una parte ne hai tu, & l'altra Marte: questa à Phebo è commessa, quell'altra à sua sorella Diana: Mercurio, Venere, Saturno, ogn'un muoue la sua: benche dopo l'essilio di Saturno il suo cielo li dee esser stato confiscato da te, & dato (come si dice) in commenda. G. Parrebbeti honesta cosa, ch'un dannato à perpetua prigione nell'inferno reggesse parte del paradiso? D. Questa cosa non cerco al presente come si stia: ma ben dico, il successore di Saturno non douer mouere quella parte di cielo, che

D I A L O G O

gia sua fu, altramente che egli la si mouesse, quando uiera Signore. G. Sai perche? perche quella maniera di mouimento le è naturale, & non puo esser mossa contra la natura di lei, uolgala chi si uuele; altramente il mondo si guastarebbe, & un'altra uolta in chaos si ridurrebbe. D. Sono dunque tutte diuerse & discordi queste ruote, ouero palle celestiali, l'una maggiore piu chiara, & di piu ueloce giro dell'altra: & altrettanto si dee dir de gli aurigi loro. G. Senza dubbio. D. Hora salitamo, come fe Tethi, di cielo a basso, & discorriamo con l'intelletto per tutte quante le parti del mondo mortale: lequali (parlo delle principali) quattro sono, & non piu: quelle come stanno di compagnia? G. In quella guisa, che l'acqua si puo dir compagna al fuoco, & l'aere della terra, che sono contrari. D. Dimmi Giove, come produsse queste cose la nostra madre natura? G. Come conserua, cosi produsse. D. Hor non conserua con lite? G. Con lite conserua. D. Dunque con lite produsse? G. Così pare. D. Che cosa è questa lite, con la qual la natura produsse, & conserua ogni cosa cosi eterna, come caduca? Tu non rispondi? G. Gran cosa è questa, che tu disideri di sapere. D. Anzi no. però che niuno è sì cieco, che non ueda me pouerella esser quella, con la quale la nostra madre natura produsse, & conserua ogni cosa: laquale un giorno, trouato quel gran chaos, che ricordasti pur dianzi, cosa rozza, et confusa, & niente altro, che immobile peso, priuo di figura, & di luce; conoscendo come sagace, trouarsi in lui semenza di mille belle, & leggiadre cose, finalmente le uenne in pensiero il suo alto, & merauiglioso lauoro: alqua-

le tutta si diede; ma non potendo per se medesima recar
ad effetto il suo disiderio, fece, come far suol il fabbro,
il quale douendo fabricar un coltello, forma primiera-
mente il martello, onde il ferro si batta. Me dunque di
se medesima dopo lunga, & saggia deliberatione senza
padre produsse; in quel modo, che Minerva fu senza
madre prodotta da te: & in quell' hora ch'io nacqui,
col mio aiuto credò, & distinse ogni cosa: tale il mondo
facendo, quale si uede. Ilquale ingrato non mi conosce,
anzi finge di non conoscermi; me dispregiando, che per
gentilezza di sangue honorare, & per utilità delle mie
operationi lodare, & adorare è tenuto. Peroche qual
Dio è al mondo piu antico, qual piu utile di me? Satur-
no fu'l primo che la terra insegnasse arare à mortali;
Cerere il fromento, Bacco trouò la uite: Pallade dell'ar-
ti mecanice, Mercurio delle liberali fu inuentore. Gran-
di utilità sono queste, nol niego: ma molto maggior è
la mia dallaquale si deriuano tutte l'altre. Non rider
Gioue, che la uerità ch'io ragiono, & la passion ch'io
sopporto, non sono degne d'esser schernite da te. G. Nò
creder madre mia cara, ch'io pigli à gabbo le tue paro-
le, o'l tuo affanno: ma l'habito in ch'io ti uedo al pre-
sente, al quale nò risponde troppo bene il tuo uolto, mi
mosse à riso. D. Se tu guardassi alla cagione, perche io
il presi, non solamente non rideresti, ma piangeresti con
esso meco. G. Se tu uedessi te stessa, dolente à morte co-
me tu sei, non potresti far che tu non ridessi. D. Molto
peggio mi si conuiene il dolor ch'io patisco; che nò fan-
no le ueste di Ganimede. G. Anzi tanto ti si conuiene
questo nuouo habito, ch' à far bene mai ti douresti ue-

stir altramente. Peroche habito tanto discorde dalla persona che'l porta, quanto è questo che tu ti uesti, nò doue rebbe esser d'altrui, che della Discordia medesima. D. Gioue Gioue, nelle miserie de gli amici piu tosto si dee esser pietoso, che faceto. G. Gia per questo non restarò d'hauerli compassione. D. Dio'l uoglia. ma come ti dolerai di me, se tu non attendi alle mie parole? G. Come non attendo alla tue parole, che io l'ho tutte nella memoria? hor non diceui, che tu eri la genitrice & conseruatrice di tutto'l mondo: argomentando per la discordia, ch'è tuttauia da corpi celesti à gli elementari, et ne cieli tra loro, & negli elementi tra loro, & che nascesti senza padre, & che tu sei mia bisaua? D. Dunque se cosi è, torto mi fa'l mondo non mi gradire, dispregiando cui egli è di riuerire obligato. G. Questo è uero: ma fin hora la tua oratione è stata solamente narratione, & non prouasti nissuna cosa. D. Hor che cosa mi bisognerebbe prouare? G. Vogliono alcuni, altra discordia esser quella che produsse, & conserua il mondo, & altra te; & dicono questi tali, tra uoi discordie regnare grandissima discordia: conciosia cosa che l'una di uoi è buona, & natural cosa, la quale uien appellata diuina, & l'altra in tutto contraria: la quale non distinguono dalle tre furie infernali. Peroche gli ody, le nemicitie, le guerre, le morti uiolente, le rouine delle città, et delle prouincie che sono tra li mortali, tutte si deriuano da costei. Per la qual cosa, fin che non mostri te esser quella uera unigena figlia della natura; onde ha il mondo l'essere, & il conseruarsi; non ti dei merauigliar di non esser riuerita, et adorata dalle persone: che troppo sciocco, an-

zi maligno sarebbe qualunque lodasse Megera, Tesifone, ò Aletto, & l'operationi loro. D. Che ne credi tu Giove? G. Per Stige madre mia, nò ne credo nulla: ma molte & diuerse ragioni m'inducono à dubitarne: primieramente la diuersità dell'operare, perche alcuni effetti di discordia sono salubri molto, alcuni dānosi: una crea & cōserua, l'altra guasta & distrugge: che se tu fossi diuina (come tu di) già nò douresti lasciar il cielo, & la compagnia di noi altri, per andar habitar in terra tra li mortali: oltre di questo essendo stata cagion d'ogni cosa, non ti bisogna ir dolendo di chi t'offende, potendoti uendicar à tua posta; guastando il mondo, che tu facesti. Per queste, & altre ragioni (ma queste sono le principali) credono molti così Dei, come huomini due esser le discordie, l'una celestiale, l'altra infernale; l'una facitrice, l'altra distruggitrice delle cose mondane: & per conseguente, l'una buona, l'altra cattua cosa. Le quali ragioni (per uero dire) non mi persuadono già del tutto, ma ben mi rendono alquanto dubbio dell'esser tuo. D. Per certo Giove, tu parli come Signor giusto, & accorto: il quale, innanzi che si dia à giudicare, cerca d'intender le ragioni delle parti; & se tutti haessero fatto altrettanto, io non serei caduta così subito in questa miseria. Ma sappi certo, che se io fossi alcuna delle erinne, come fingono i miei auersarij, non harci faccia di uenirmi à dolere alla tua presenza, di chi m'offende; già non sei tenuto sì sciocco, ne me la prosperità rende sì temeraria, ch'io ardisca di farti credere quello che non è. chi sa meglio di te il numero di tutti quanti li Dei, così terrestri, & infernali, come ce-

DIALOGO

leſti? chi meglio conoſce la natura delle coſe di te? chi uede piu à lunge? chi piu diſtintamente diſcerne ogni coſa di te? egli è forſe pericolo che la diſtanzia del luogo, la baſſezza del cetro, l'oſcurità delle tenebre, che ſon la giuſo, ti togliaſſero il lume in maniera, che tu non ui poſſi uedere ciò che ſi fa, & ch' il fa, & come ſi fa. Veramente coſtoro che ſono ſtati proſontuoſi à metterti in dubbio del mio ſtato, meritarebbono d'eſſer puniti come rei della tua maieſtà: che ſe queſti tali, per farmi male (quanto è in loro) t'hanno priuato di ſapientia, con la quale comprendi, & di prouidenza, onde gouerni ogni coſa: fagli un giorno ſentire con d'ano loro, quanto ſia grande la tua potenza: onde ſiano eſſempio alle genti, che da qui innanzi nò ardiſcano di gabbare in tua preſenza la uerità. Che s'altra diſcordia ſon io, & altra colei, onde ſi deriua ogni coſa, & ella & io ſemo diſcordi di tra noi: queſto ſarebbe non ſolamente duplicar le diſcordie, ma triplicarle anchora, anzi multiplicarle infinitamente. La qualcoſa come è fuora d'ogni ragione, coſi è contraria all'eſperienza: peroche il mondo non ha altra diſcordia, che me. Io continuamente uado qua et colà, hora ſuſo, hora giuſo, & nò mi naſcondo à niſſuno: tutti mirano, tutti conoſcono me: benche pochi mi facciano honore: queſt'altra, che uien detto buona & diuina, come è fatta? oue habita? che ueſte? chi uide? chi parlò mai con ſeco? dimmi Gioue la uerità: uedeſtila giamai tu? G. Non mai, ma egli puo eſſer molto bene che ella ſia uiſibile, et ſia inuiſibile. D. In che modo? G. Inuiſibile à gl'occhi del uiſo: ma uiſibile à queglii dell'intelletto: qual'è la tua, et mia madre natura: laquale
non

nò tocchiamo, ne uedemo, ma imaginiamo, et contrèplia-
mo nelle cose fatte da lei; peroche gli effetti deono esser
còformi alla cagion loro: onde se gl'effetti sono buoni, et
diuini, le cagioni sono buone et diuine: et in contrario se
elli sono rei, i loro principij non possono esser se non cat-
tini. Li quali effetti dianzi distinsi, & hora distinguen-
doli un'altra uolta, ti dico, tutte le naturali discordie,
quali sono le celesti, & l'elementari, essere ottime; però
che per loro si conserua il mondo. Quell'altre che so-
no tra le persone contra la natura loro (però che natu-
ralmente douerebbono tutti gli huomini esser concordi
tra loro; essendo nati sotto una specie medesima) quel-
le sono le triste: le quali (quanto è in loro) non sono cò-
seruatrici, ma piu tosto distruggitrici dell'uniuerso. Ho-
ra nò par ragioneuole cosa che tali due maniere di di-
scordie, cosi discordi, uengano da una sola cagione: per
la qual cosa te di queste, & un'altra dell'altre hanno
fatto auctore i philosophi; delli quali è proprio ufficio
lo specular la cagion delle cose. D. Questi philosophi,
Gione, non sono altro ch'una certa maniera di gente
otiosa & da poco; la quale non sa far bene, & non ar-
disce far male, & perche questo misero modo tenuto
da loro non sia schernito dalle persone; ma la loro uil-
tà & bassezza d'animo sia riputata uertù; dispregia-
no tuttauia (con parole però) le ricchezze, come cosa di
ueruno ualore. Non si curano parimente ne d'honore,
ne di uergogna; & tutti quanti i piaceri, & le uolu-
ptà corporali hanno per nulla, & ne dicono male; nò
altramente che se pure intelligenze, & non di carne &
d'ossa fussero stati formati. Danno etiandio ad intenz-

L

D I A L O G O

dere al uolgo ignorante, che stando chiusi nelle loro camere la notte, quando altri dorme, uedono quello che fanno li dei : misurano il cielo, & i passi suoi penetrano nell'inferno : intendono i secreti della natura, & di ci' che ella fa, cosi sopra'l cie'o, come nel profondo del mare, & nella cauernosità della terra, essi ne trouano la cagione : & già questa loro sciocca, & profontuosa professione n'ha fatti alcuni si temerarij, che hanno hauuto ardimento di dire non esser Dio ; ma ogni cosa esser fatta, & gouernarsi à caso : la Luna nascere, crescere, diminuir, & morire ogni mese . il Sole ogni mattina rifarsi di nuouo, per certo congiungimento di molti splendori insieme : li quali, nel suo andare all'ocaso, à guisa di candela, spegna et ammorzi l'acqua del mare : altri mondi, altri cieli, altre terre, altri anni, altri mesi trouarsi ; che non sono li nostri : Gioue, Marte, Plutone, essere à guisa d'Echo, semplici, & pure uoci, senza anima, & senza corpo ; immaginate dalle persone à terrore de gli ignoranti : & mille altre cosi fatte impietadi : le quali niun'altra ragione, che la troppa pietà di chi le douea punire, ha fatte uere parere . Alcuni non contentando d'esser nati mortali, si son agguagliati à noi altri : & oue uiui sono meno che huomini, morti s'hanno creduto diuenire dei : si che egliè forte cosa ueder qual piu di loro si falli ; & qual piu degno si troui della tua ira . Dunque alle cieche & scelerate opiniononi di costoro non dei ir dietro, ne parlare, ò credere al modo loro ; ma trattarli da bestie, & da peggio che bestie ; come quelli, ch'egualmente sono uoti d'intelletto, & di sentimento, & non è diuersa la uita loro,

da que
gomen
d'scord
& nata
paia cat
ma una
do in ciel
tura fr
ero elem
di quell
cosi come
un solo
cio, &
ma hui
diuerse
pienti
material
bestie, che
non dee
scord
do la u
ferenza
maggia
me dall
quell
so, à co
tra, m
Repu
strat
che l

da quella d'un legno . Et che ciò sia uero, ascolta l'argumentare, ch'io farò, & uederai due cose : l'una, ogni discordia, ouunque & comunque sia fatta, esser buona, & natural cosa ; l'altra , s'alcuna ne n'ha che sia , ò paia cattina, non douersi però moltiplicar le discordie ; ma una sola essere bastante al gouerno di tutto'l mondo in cielo, & in terra . Però che, così come una sola natura fa quella che produsse ogni cosa , otto cieli, quattro elementi ; & finalmente tutti quanti gli habitatori di quelli : questi eterni, quell'altri frali & caduchi : et così come un medesimo Sole risplende per tutto, & con un solo calore in un'hora medesima humido il ghiaccio, & la terra secca fa diuenire : & come una medesima humanità in diuersi corpi di particolari persone fa diuerse arti, conciosia cosa che alcuni huomini siano sapienti & pieni d'altissimo ingegno ; alcuni grossi, & materiali : intanto che piu tosto si conuengano con le bestie, che non fanno cò le creature della lor specie : così non dee parer marauiglia, essere al mondo una sola discordia, & non piu, la quale operi diuersamente secondo la uarietà delle cose discordi . Similmente gran differenza si truoua da gli elementi alle creature perfette : maggior, dalle cose mortali all'incorruttibili : grandissime dalle spirituali alle corporali : nondimeno queste, et quell'altre insieme, fanno un sol mondo, ò uero uniuerso, à conseruatione del quale chi fa una cosa, chi un'altra, ma tutto ad un fine, non altramente che facciano le Repubbliche delli mortali, nelle quali u'ha di molti magistrati, cui diuersi ufficij sono comessi, à fine solamente, che l'università si còserui. Duque la differēza delle cose

DIALOGO

soggette, nō è bastate d'arguir la diuersità delle forme nella diuersità delle parti guasta, anzi cōserua il tutto: essendo la diuersità regolata. et che ciò sia uero, poniā mente alla discordia, la quale chiamano naturale li philosophi. Questa, quantunque sia una cosa medesima nel cielo, & ne gli elementi; nondimeno ella opra assai diuersamente qui, & colà: però ch'ella è tra i corpi celesti, non perche si corrompino insieme l'un l'altro, essendo eterni; ma solamente però che la grandezza, lo splendore, il sito, il mouimento di quelli son diuersi. Ma gli elementi sono discordi non solamente perche quello sia graue, questo leggiero, alcuni opaci altri diaphani et trasparenti, ma sono anchora contrarij. Il fuoco caldo & secco, l'aere caldo & humido, l'acqua fredda & humida, la terra fredda & secca. La qual diuersità è cagione che di continuo combattano & si distruggano insieme. Con tutto ciò non è cotale discordia così distruggitrice, come è meno utile alla salute, & all'ornamento dell'uniuerso della celeste: conciosiacosa che dalla morte de gli elementi ne nasca ogni creatura perfetta, sassi, piante, irrationali, & rationali creature: dallo disfacimento delle quai cose si rifanno essi elementi: & in questo continuo mouimento di generatione & corruzione de gli elementi, & dell'altre cose, fu fatto, & sempre mai durarà il mondo inferiore nella sua forma. Però che quanto si perde de gl'elementi nella produzione dell'altre cose, altrettanto nella corruzione loro suole acquistare la natura. Nella qual cadmica & circular guerra, non si guarda piu al fuoco che all'acqua, ò al l'huomo che alla formica: anzi uà di pari ogni cosa.

perche
ero cont
priamen
nata cite
a bellezz
una, in p
chora nat
lar nobile
il suo cor
bestia hua
bestia: d
disfargli
ee l'altre
qualhor
piu gra
ne dell'a
suole au
& gelo fa
elementi
Sono dis
delle pro
quanti e
di purg
milmen
no stro
ne &
cosi cor
no diu
non v
ti: co

perochè, come questo è mortal cosa composta di quattro contrari; così è quello, ne più, ne meno. Onde propriamente in quel modo medesimo, che alcuna ben ordinata città non ha rispetto ne à gentilezza di sangue, ne à bellezza di corpo, ne ad abundantia di beni della fortuna, in punir altrui delle colpi sue: in quel modo anchora natura non cura più di guastar l'una particolare nobile creatura, che l'altra uile: solo che ella serui il suo corso. Per la qual cosa indifferentemente hora di bestia huomo, & hora d'huomo crea & conserva una bestia: che se sempremai si desse à far huomini senza disfaragli, tanti & si fatti sarebberò hoggimai, che tutte l'altre cose ne starebbono male. Quindi auiene, che qualhora il numero loro per alcuno accidente, troppo più grande diuenta, che non si richiede alla proportion dell'altre cose mortali (la qualcosa però rade uolte suole auenire) natura ueramente piena di providenza, & gelosa del commune bene, cò l'aiuto di suo figliuoli elementi, scema la moltitudine loro in diuerse maniere. Sono dunque le mortalitadi de gli huomini, le rouine delle prouincie, gli terremuoti, i diluuij, gli incēdy, tutti quanti effetti della natura, da lei fatti à fine solamēte di purgare il suo mondo dalle superfluitadi di lui. Similmente gli odij, le nimicitie, le seditioni de mortali, sono stromēti, cui usa alcuna uolta natura à far sue buone & lodeuoli operationi à salute dell'uniuerso. che così come i magistrati delle Repubbliche di la giuſo hanno diuersi ministri di giustitia, con li quali, quantunq; non ui siano presenti, puniscono i cattini de loro misfatti: così le humane operationi sono stromenti, cui natura

L ij

DIALOGO

ra usa à beneficio di tutto'l mondo . per la qual cosa anchora che le discordie de gli huomini paiano uolontarie, nòdimeno si'deono riputar anzi naturali che nò; & per conseguente non cattive, ma buone: per le quali in diminuendo la superflua moltitudine delle persone moltiplicate, contra l'intentione di natura, si conserva lo stato dell'uniuerso. Dunque in un modo solo è una natura sola, & una sola discordia senza piu: la quale principalmente attende alla salute di quello; operando diuersamente secòdo la particolare diuersità delle creature di lui, mortali, immortali, capaci & nude d'intelletto, & di sentimento. Dormitu Gioue? ò misera me, oue hauena posta la mia speranza? che farò io? oue trouaro aiuto? s'io non lo trouo qui suso? G. Ohime madre mia cara, c'hai tu fatto? tu m'hai rotto con li tuoi gridi il piu dolce, & il piu diletteuole sogno, che mai sognassi alla uita mia: non hai tu anchora finito di ragionare? D. Che mi gioua ragionare tutt'hoggi con esso tecco, se non m'ascolti? G. Voi ch'io t'ascolti dormendo? D. Questo no, ma io uorria che tu non haueSSI dormito. G. Hauendo dormito, non puo esser ch'io non haggia dormito. D. Dunque che deggio fare? G. Tornar da capo. D. Tosto tosto à tale uerrò, che piu graue mi serà il ragionar della mia miseria, che il sofferirla. G. Madre mia à te sta il ragionare, & il tacere. D. Questo è ben uero: ma se io taccio non le prouedo: & la raddoppio se io parlo. Oltra di questo ho paura, che parlando tu t'addormentarai un'altra uolta. G. Hauendo perduto, come tu di, l'honor, & la reputation tua, poca cosa ti deurebbe parere per

dere anchora una oratione . D . Ecco Giove , accioche
da qui innanzi tu sia piu attento alle mie parole , &
meno t'incresca l'udire , non parlerò continuamente
dal principio alla fine senza l'intention mia: ma di par
te in parte ti dimanderò, & tu mi risponderai. G. Son
contento, ma parla, & chiedi con breui parole. D. Vo
lontieri . Dunque cominciando dal cielo , in che modo
sono discordi tra loro il Sole, & la Luna ? G. In tanto
sono discordi, in quanto non sono grandi egualmente ,
ne riluano egualmente : & il mouimento dell'uno è
piu tardo, & quasi contrario all'altrui. D. E' natura
le questa discordia ? G . Naturalissima . D . Perche ?
G. Perche tali furono dalla natura creati . D . Buona,
come è ? G . Ottima : conciosia cosa che da lei dipen
da la salute dell'uniuerso . D . In che maniera sono li
cieli discordi da gli elementi ? G . In quella guisa che'l
mortale è discorde dall'immortale. D . Che diru Gio
ue de gli elementi tra loro ? G . Madre mia, la discor
dia de gli elementi è molto piu graue , & maggior ,
che la celeste non è : peroche non solamente sono discor
di, ma contrarij, che di continuo si danno guerra . D .
Chiamasi naturale questa discordia ? G. Naturale: es
sendo tali fatti dalla natura. D . Puo ben esser che ella
sia naturale, ma non buona. G. Se ella non fusse buona,
non seria naturale. D . In che modo si puo dir buona, es
sendo distruggitrice de gl'elemēti ? G. Nō creder ch'ella
sia distruggitrice de gl'elemēti in guisa : che ella li fac
cia diuenir nulla : anzi l'elemēto distrutto si muta, &
prede forma del destruēte. Oltre di questo, della distruc
tione de gl'elementi natura produce molte altre cose d

L iiij

D I A L O G O

salute & ornamento dell'uniuerso. Dunque nõ e' meno genitrice, che distruggitrice cotal discordia: che se per esser distruggitrice d'alcuna cosa particolare nõ si doues- se dir buona, la celeste, nõ che altra, sarebbe cattiuu: la quale, secondo la diuersità del mouimento del Sole, ho- ra alto, hora basso; quando lontano, quando propin- quo alla terra; hora congiunto, & hora disgiunto da sua sorella; e' cagion principale della corruption delle cose mortali. D. O' sapiente risposta, & ueramente de- gna dell'intelletto di Giove. Ma onde hanno, che si cõ- seruino gli elementi, essendo la discordia loro distruggi- trice di quelli? G. Già ti dissi, che l'uno corrompe l'al- tro, conuertendolo nella forma di se medesimo: non al- tramente, che'l cibo si conuerta in colui, che'l mangia. Dunque una medesima discordia guastado il fuoco pro- duce l'acqua; & la morte della terra si e' la uita del l'aere. Più ti uuo dire, auenaduo che naturale sia la guerra de gli elementi si, che mai non si troui pace tra loro; nondimeno alcuna uolta uengono à tale, che si compongono insieme; & fanno quasi una certa trieu- gua di compagnia. Et questo auiene, quando le forze loro sono estenuate dalla precedente battaglia; nella quale niuno non ha hauuto uittoria: ma rotti, et stan- chi dalle ferite, & dalla fatica passata, non hanno pos- ter di separarsi & di ritornar à luoghi loro, non che d'offendersi. Et da questa infermità loro si deriuu il rimanente delle creature mortali così aeree, & acquati- li come terrene. Ne cui corpi, poi che un tempo mezo tra uiui & morti son giacciuti essi elementi, comincia- no à destrarsi di nuouo, & à guisa d'Antheo, ripren-

dere ardire, & uigore; & così ristorati, & risuscitati ritornano alla prima lotta: nella quale qualunque di loro quattro resti superiore, necessaria cosa è, ch' insieme con la pugna finisca la uita di quella tale creatura. Dunque la discordia distruggitrice dell' altre cose mortali è conseruatrice, & ristoratrice de gli elementi. D. Sono dunque cotali discordie molto diuerse dalle celesti. G. Anzi una cosa medesima. peroche tu dei sapere, la natura esser sollicita molto al governo dell' uniuerso; il quale mediante la sua figliuola discordia produsse, & conserua: & puossi l' uniuerso agguagliar ad alcuna città, nella quale u' habbia di molti mestieri: ogn' uno de' quali faccia sua arte particolare, ma tutti operino uertuosamente, secondo le leggi di lei, per le quali si mantiene il suo regno. Dunque come a publica utilità opera il calzolaio, il fabbro, & il muratore: le cui diuerse operationi un' animo solo, una legge sola, un' amor solo della sua patria drizza & guida a' buon fine; così di diuerse parti principali del mondo, diuersamente operati a salute, & ornamento di lui, muoue una sola discordia: & così come il legnaiuolo mentre fabrica cassa, o' lettiera, cò una mano medesima hora taglia, hora sega, hora batte, hora giunge, et hora disiunge, secondo la uarietà de gli stromenti operati da lui; così uarie et diuerse cose mondane, mortali, immortali, animate, & inanimate, sono tenaglie, seghe, coltelli & martelli, cui usa una sola discordia di natura, a' sostentamento della sua fabrica: illustrando, mouendo, uccidendo, et risuscitando, secondo la disposizione delle cose. D. Veramente tu mi contenti sì, quando tu mi rispondi, che altrettanta

D I A L O G O

to di giola mi reca il dimandare; quanto il sapere: ma accioche il piacer del dimandar non mi trasporti tanto oltra, che io non ueda l'entrata di cosi fatto ragionamento, meglio sarà alquanto indietro con la memoria tornare. Se ben mi ricordo, parlando della discordia del cielo, & de gli elementi tra loro; & del cielo a gli elementi; & de gli elementi alle creature mortali: tu mi dicesti esser tra tutti quanti una sola discordia, & non piu: la quale è buona, & natural cosa: buona, per rispetto al suo fine, il quale è conseruar l'uniuerso nella sua forma: naturale, per rispetto alle cose discordi, le quali natura fin da principio fece cotali, quali elle sono al preente. Anchora fu detto, i quattro elementi insieme con l'altre cose mortali solersi dotare di mutua salute; & quale danno, tale ricuere: e' cosi Gione? G. Così è proprio, come tu di. D. Hora e' tempo, che si parli dell'altre cose mortali: & perche piu tosto si uegna alla fine, trappassando la maggior parte di quelle; dimmi Gione, che discordia è quella, ch'è tuttauia tra'l lupo, & gli agnelli; tra'l cane, & la lepre; & tra'l falcone, & la starna: cioè se è buona, & natural cosa come l'altre? G. Buona et natural cosa, come e' quelle di gli elementi. D. Questo come puo esser che uero sia? conciosia cosa che'l lupo conosca, & segua l'agnello, & sia conosciuto & fuggito da lui: le quai cose non hanno luoco ne gli elementi. G. Gia ti dissi io, no esser inconueniente ch'una medesima discordia operi diuersamente, secondo la uarietà delle cose discordi. D. Ben lo dicesti, ma l'uccision dell'agnello e' dannosa non solamente a lui stesso; ma etiandio al pa-

store ch
del qua
l'uomo
mo l'altr
di lui, con
della cur
altro nom
al lupo si
cosa occid
per natura
che cosi r
l'albero
pato, qu
l'appetit
ra, come
lo: ma
cognition
essario,
Hor non
l'agnello
le? G. In
il sole,
però non
tati il lu
ribboma
ne, dell
ne, &
gia, co
e pre
tosto

store che lo possiede. G. Basta ch'ella sia utile al lupo;
 del quale cosi sono cibo gli agnelli, come è il pane del
 l'huomo. Peroche non l'occide il lupo, come l'uno hu
 mo l'altro, per odio che sia tra loro; ma per nudrirsi
 di lui, come l'agnello dell'herba, et l'herba dell'humor
 della terra. D. Non sono par queste ragioni; peroche
 altro non pascono l'herbe che l'humor della terra: ma
 al lupo si conuegono molti, et diuersi cibi; per la qual
 cosa occidere, & mangiar spetialmente l'agnello, non
 par natura, ma elettione. G. Sappi madre mia cara,
 che cosi naturalmente appetisce il lupo l'agnello, come
 l'albero la ruggiada: quantunque questo conosca il suo
 pasto, quell'altro no. la quale cognitione non fa essere
 l'appetito nō naturale, ma ben è cagione che la creatu
 ra, come perfetta ch'ella è, non si contenti d'un cibo so
 lo: ma che tra molti & diuersi, alli quali s'estende la
 cognitione di lei, elegga non solamente il buono, & ne
 cessario, ma il migliore, & piu diletteuole al gusto. D.
 Hor non si dice comunemente da tutti, tra'l lupo &
 l'agnello, & tra'l falcone, & l'anitra esser odio morta
 le? G. In quel modo medesimo, che si suol dire da poeti
 il sole, & la Luna esser i due occhi del cielo; il quale
 però non ode, ne uede: in quella maniera dicono i mor
 tali, il lupo esser nemico all'agnello, & altrettanto di
 rebbono dell'agnello & del fieno, dell'huomo et del pa
 ne, dell'herba et della ruggiada, se coral cose fussero ui
 ue, & cosi fuggissero, & fussen seguite da chi le man
 gia, come fa l'agnello dal lupo. Per la qualcosa uero
 et proprio parlando, & senza metaphora alcuna, piu
 tosto si de dir amico, che nimico il lupo à gli agnelli:

DIALOGO

il quale per meglio disbramarsi la fame, brama che se ne trouino assai: & il quale, se potesse, & sapesse, non alteramente gli seminarebbe, ricoglierebbe, & conseruerebbe sul suo granaio, che faccia l'huomo il fromento.

D. Chi potrebbe rispondere, altri che tu, così sauamente alle mie domande? sia benedetto il pensiero, sia benedetto il disio che mi accese di farti signor dell'uniuerso. Però che chi così bene conosce & sa parlar d'ogni cosa, merita anchora di portarne corona. Ma perauentura ragioneremo tutt'hoggi d'ogn'altra cosa dall'huomo infuore: il quale è tale la giufo tra le creature mortali, quale tu sei in cielo tra gli altri Dei. G. Torto gli si farebbe. D. Dunque che diremo di lui? diremo forse della discordia de gli elementi nel corpo suo? G. Di ciò à bastanza se ne parlò, quando dicemmo dell'altre cose: le quali non sono più mortali di lui, ne meno composte di quattro contrari. D. Diremo della discordia dell'anima sua, mentre il senso contrasta con l'intelletto? ò pur diremmo di quella ch'è tra uno, et altro huomo. Per la quale ruine, incendij, ruberie, morte uiolente si ueggono di continuo tra le persone? G. Di qualunque di queste due più ti piace parlare domanda, et chiedi ch'io ti risponderò uolontieri. D. Hora mi di, perche le parti dell'anima humana siano discordi tra loro. G. Peroche l'una è senso, l'altra intelletto. D. Questo io lo sapeua; ma io ti dimando, perche ella sia composta di cotali due parti? G. Perche così piacque à chi la formò. D. E' naturale questa discordia? G. Naturale. D. Se io ho bene appreso le tue parole, ogni huomo naturalmente porta la sua guerra con seco così nell'anima,

come ne
ra del co
cose mor
che cosa
finguer
tra parte
tuo, cioè
tempo
tra, que
peggio che
do, uolent
che natu
lo appeti
mini lo
discordi
fuoco l'a
l'altra. E
miramen
le è que
do si pu
fama, c
calore, &
onde si p
ca, & c
solamen
ra sogli
mente
tu par
che ne
si chie

come nel corpo. G. Così è. D. Ch'opra in lui la guerra del corpo? G. Tutto quello, ch'ella opera nell'altre cose mortali; cioè uecchiezza, infermità, & morte. D. Che cosa fa quella dell'anima? G. Qui ci bisogna distinguere, conciosiacosa che hora uinca una, et hora altra parte. La uittoria della ragione rende altrui uiratoso, cioè forte, giusto, liberale, prudente, magnanimo, temprato, pieno di pietade, & di amore. Ma quella altra, oue sta superior lo appetito, fa lo huomo uitioso, & peggio che morto, auaro, pusillanimo, dissoluto, iracondo, uiolento à Dio, à se stesso, & al prossimo suo. & per che naturalmente ragione douerebbe regnare, & scriuire lo appetito, quindi auiene che naturale cosa è à gli huomini lo esser concordi tra loro, & cōtra natura lo esser discordi: come anche contra natura sarebbe, che l'uno fuoco l'altro estinguesse, & l'una acqua si seccasse per l'altra. D. Se io uoglio bene intendere ciò che tu di, primieramente mi bisogna uscire d'un'altro dubbio, il quale è questo. Il mouimento della tua sphaera in che modo si puo conoscere che le sia naturale? G. Perche non fu mai, ch'ella si mouesse altramente. D. Similmente il calore, & la siccità esser proprietà naturale del fuoco, onde si puo comprendere? G. Però che sempremai è secca, & calda la fiamma. D. L'huomo per natura hauer solamente due piedi, & quattro il cauallo, in che maniera sogliono giudicare i philosophi? G. Perche continuamente nascono tali, & si fatti. D. Guarda Gioue, come tu parli, però che io n'ho ueduto à miei giorni parecchi, che non sono si fatti. G. Questo è uero: ma que' tali si chiamano mostri dalla natura prodotti, oltra il co-

DIALOGO

stume, & l'intention sua. D. Onde uiene, che la natura opera alcuna uolta oltra l'uso & l'intendimento di lei? G. Dianzi ti dissi la natura esser simile ad un la-
gnaiuolo: dunque come quel tale, quantunque saggio & esercitato nel suo mestiere, puo errare ò per difetto de gli stromenti, ò per mancamento della materia, oue egli usa di lauorare; la qual perauentura non sarà at-
ta à riccuere il suo artificio: così natura facendo con-
tinuamente diuerse cose alcuna uolta si pecca; certo nò per colpa di lei, la quale è sapientissima, & espertissi-
ma molto; ma per mancamento della cosa soggetta, la
quale non è capace del magisterio di lei: & però che
le cose celesti sono tutte perpetue, inuariabili, & immu-
tabili essentie, per conseguente niuno errore puo in loro
cadere. Per la qual cosa, come hora si uolgono il Sole,
& la Luna, così sempre mai si sono uoltati; ne mai per
l'auenire dal loro corso si smarriranno. Ma la giù d
basso, oue niuna cosa non è, se non uariabile, & corrut-
tibile; in continuo trauaglio senza pace, & senza ripo-
so; molti & diuersi accidenti ponno disturbar l'opera-
zioni di natura; & quelle romper nel mezzo; ò uera-
mente ad altro fine recare, che nò è inteso da lei. Quin-
di gl'aborfi, le morti immature, i mostri, & altre cotali
cose mal fatte; le quali nascono tra i mortali, ma non
si frequenti, ne così spesso; come fanno l'altre: cui pro-
duce, & conserua natura conforme all'idea del suo ani-
mo. D. Bene intendo ciò, che tu di; ma onde uiene che
gli huomini uertuosi sono sì rari, & infinita è la schie-
ra de' uitiosi? G. Perche facilmente si diuenta cattino;
ma esser huomo ueramente da bene, è difficillima cosa,

D. Da
Anzi
uo, qu
qualcosa
il signor
ee a noi
uemo, &
se così è,
bi, effen
sua natura
uede a qu
dell'arim
cose mor
addotta
naturali
do è con
mo quesi
tu Gione
ra non è
cose uinea
dere? G.
tiene d
d'alcuna
Anche q
nell'altr
quelle pr
stato de
qua su
ne, che
laffi G

D. Dunque è naturale all'huomo l'esser cattiuo? G. Anzi contra natura; conciosia cosa che allhora è cattiuo, quando è superato l'intelletto dal sentimento: la qualcosa gli auiene oltre la natura di lui, cui è proprio il signoreggiar l'uniuerso. Et che ciò sia uero, non mente a noi dei, li quali non altramente che intendendo mouemo, & reggemo il cielo, onde si deriua ogni cosa. D. Se così è, come è l'huomo cattiuo contra la natura di lui, essendo quasi sempre cattiuo? ò come nell'anima sua naturalmente domina la ragione, se rade uolte si uede a questo stato eleuare? G. Altra cosa è parlare dell'anima, & altra del corpo dell'huomo, & dell'altre cose mortali. D. Dunque non fu uniuersale la regola addotta da te di conoscere, & distinguere tra le cose naturali, & non naturali. G. A' tutto'l resto del mondo è comune, eccetto che all'huomo. D. Onde ha l'huomo questo suo spetial priuilegio? perche non rispondesti Gione? G. Perche tu non parli a proposito. D. Hora non è nostro proposito il sapere qual di queste due cose uinca l'altra naturalmente tra'l sentire, ò l'intendere? G. Questo sì bene. D. Similmente, non s'appartiene a noi di conoscere quale accidente sia naturale d'alcuna cosa, & quale contrario alla natura di lei? G. Anche questo. D. Dunque hauendo ciò fare imparato nell'altre cose; perche nol m'insegni nell'huomo? del quale principalmente intenduamo parlare. G. L'esserti stato detto da me, l'intelletto esser quello, col quale di quà suso reggemo ogni cosa, doueria soluer la questione, che tu fai. D. Io harei giurato che allhora tu mi parlassi solamente de gli intelletti de Dei, de' quali intesi la

DIALOGO

tua ragione, nò di quello dell'huomo. G. Di tutti quanti parlai. D. Sono adunque tutti gl'intelletti del mondo d'una spetie medesima? non ti sdegnar Gioue, che la mia ignoranza è cagione di farmi fare così fatte domande; la quale ò iscusata, ò punisci col suo contrario; cioè con l'armi della sapienza, non con ira, ne con corrucio. G. Chi non s'adirebbe, uedendoti così uaneggiar d'una proposta in un'altra, togliendoti dalla cominciata? ueramente s'io l'haueffi creduto da prima, mai non ti prestaua audienza. D. Dunque parlando à proposito, dimmi Gioue, sono sempre così cattiuu cosa le morti delle persone, & le rouine delle città, come tu di? G. Non sempre, ma alcuna uolta buona, alcuna cattiuu; secondo colui che lo fa. D. Non t'intendo. G. Queste cotali cose hora natura le fa, la quale non uuole che niuna cosa mortale duri eternamente, & alhora sono ben fatte; & hora le fanno gli altri huomini; li quali non le fanno per altro, che per odio, & per dispregio d'altrui: & in quel caso sono mala, & pessima cosa. D. Hor non puo essere, che l'uno huomo uccida l'altro per salute di se medesimo, non per odio di lui? G. Si bene. D. Alhora e' buona cosa questo homicidio? G. Buona, & natural cosa non altramente, che sia il mangiar per fame: & che ciò sia uero, le signorie di là giuso, le quali studiano inquanto possono, che le lor leggi civili siano conformi alle naturali, non ne puniscono alcuno di questi tali; come quelle che gli hanno non per micidiali d'altrui, ma per conseruatori di se medesimi. D. Dunque uccidere altrui non e' mala cosa da se; ne anche per rispetto all'agente? ma solamente hauendo riguardo

guardo alla fine? G. Così è. D. Che diresti, s'io ti pro-
uassi, qualunque cosa l'huom fa, ò buona, ò rea che ella
si sia, esser fatta da lui à fine di conseruar se medesimo,
et non altramente? G. Mai non lo prouerai. D. Dico-
no alcuni soler guerreggiar i mortali à fine di uiuer in
pace, come anche le fatiche della formica dell'adunarsi
il grano l'estate, paiono esser fatte da lei per riposare
l'inuernata; et così fanno l'un contrario esser uia et
fine dell'altro: ma io non intendo di stare tutt'hoggi
su queste uniuersalità. però uenendo à gli essempi par-
ticolari; io ti domando, che cosa spingesse Marco Cras-
so Romano à dar briga à gli Parti, che mai non l'haue-
uano offeso? G. Disiderio di farsi ricco. D. Creditu, se
que' popoli pacificamente gli haueffero recato à Roma
l'oro et l'argento loro ch'egli però non l'hauesse ac-
cettato, ne uoluto fare suo, se non per guerra? G. Non
credo questo: anzi credo che uolontieri in un medesi-
mo tempo hauerebbe uoluto possedere, et desiderare tut-
te quante le ricchezze del mondo. D. Per certo tu non
t'inganni. Ma Pompeo Magno con che animo comba-
teua contra di Mithridate? G. Con animo d'acquistare
gloria à se, et signoria alla sua Republica. D. Perche
contra la uolontà del Senato passò Cesare il Rubicone,
dando principio all'impie, et scelerate guerre ciuili? G.
Per farsi Dittator perpetuo della sua patria, et Impes-
rador di tutta la terra. D. O' desiderij ueramente cat-
tiu. G. Per certo sì. Peroche alcune delle cose già det-
te nò sono da essere cercate: altre si denno tentar in al-
tra maniera che con morte et rouina di tante persone,
et di tanti reami. D. Dunque nò sapeano que gloriosi,

M

DIALOGO

che cosa si douesse disiderare da loro: ne in che modo la disiderata acquistare? G. Che merauiglia? essendo proprio dell'huomo l'errare. D. Questi errori qual parte li fa dell'anima humana? G. L'intellectiua. D. Hor puo errar l'intelletto, dal quale dianzi diceui gouernarsi ogni cosa? G. Così come natura non erra da se, ma per colpa del soggetto, dè dell'instrumento di lei, così l'intelletto, il quale in se è senza peccato, congiunto nell'huomo à i sentimenti di lui, da li quali si deriua la sua scienza, s'inganna, & puossi dir cotali suoi errori esser mostri, come gli huomini di quattro piedi, & li caualli di due. D. Hoggimai per le cose dette da te, dourestli esser chiaro qualunque cosa si faccia dalle persone, farsi da quelle à commodità & utilità loro. G. Non dir così, ma piu tosto, che cioche gl'huomini fanno, credono esser comodo, & utile loro: la qual cosa non è così; anzi l'operationi cattive sono parimente brutte, & dannose à colui che le fa. D. Hora non disputiamo, in che modo stiano insieme l'utilità, & l'honestà; basta ch'ogni huomo operi sempremai con animo di farsi bene: quantunque male glie ne succeda. G. O' che bene recò à Pompeo la sua gloria, d' à Cesare la Dittatura; le quali furono cagione della morte di quelli? D. Questo è uero: ma essi credeuano che buono fusse per loro l'esser glorioso, & si gnore. & per questa cagione sempremai trauagliorno senza disio, non che speranza di riposare. G. Così è, ma essi si trouorno ingannati della loro credenza. D. Già questo inganno non fa, che non operassero à salute di se medesimi: & per conseguente le loro operationi non sono cattive, ma naturali; essendo una medesima ragione

quella d'i mostri prodotti dalla natura, & la loro. G. Non t'intendo. D. Ecco Giove, dianzi dicesti errare alcuna uolta la natura nelle sue operationi, & produrre cose, che per la nouità della forma si chiamano mostri: li qual mostri per diuersi rispetti si possono dir naturali, & non naturali: naturali, inquanto li produce natura: non naturali, inquanto non intende di farli tali. G. Questo è uero. D. Et tale errore auuenirle non per ignoranza di lei, ma per difetto della materia: per la qual cosa, oue la materia non è capace di mancamento, come è la celeste; iui sempre mai sono uniformi & perfette le operationi di lui. G. Così dissi. D. Appresso, tu assimigliasti l'intelletto d'i mortali, & gli errori suoi alla natura, & d' i mostri di quella; & dicesti l'intelletto non soler mai errare, se non quando egli è congiunto tra sentimenti. G. Che uuoi tu dire per questo? D. Voglio dire, gli errori che fanno gli huomini di la giuſo intendendo & operando, almeno douersi dir così naturali, come sono naturali gli huomini con due teste. G. Così sia, per farti piacere. D. Non lo dire per compiacermi, ma per non dispiacere alla uerità & a te medesimo. hora se così è, seguita anchora; che come è natura cattina in generando alcuni mostri, così cattino si è l'intelletto, il quale produce sue false opinionni. G. Ne questo, ne quella non è cattina; ma la malitia è solamente della materia. D. Hor non trapassa questa malitia, à guisa di pioggia, dal senso all'intelletto? G. Per niente: & questo è privilegio delle cose diuine, le quali congiunte con le terrene le fanno perfette, senza esser tocche dall'imperfezione di

DIALOGO

quelli. Et che ciò sia uero, pon mente al Sole, il quale luce egualmente sopra ogni cosa, nondimeno la sera così belli raccoglie i suoi raggi, come quando la mattina gli dispiegò. D. Dunque le morti uiolente, et le destructioni delle prouincie non sono cattive da se; ne per rispetto alle cagioni loro; ma solamente per difetto della materia: dalla quale chi la produce, prende cagion di peccare. G. Dopo tante parole, che fine haranno le tue dimande? D. Questo, che sia al modo una sola discordia: la qual sia natural cosa, ò bene ò mal ch'ella faccia. più ti uuo dire (& s'ami lecito questa uolta parlar contra il patto fatto, essendo lecito alla natura operare alcuna fiata contra l'intentione di se medesima) tutte quante l'humane operationi, le quali altri chiama cattive, sono naturali; non solamente come mostri della natura, ma etiandio come sono l'altre cose fatte da lei, conformi all'idea del suo animo: conciosia cosa che ne gli huomini l'appetito (dalla cui uittoria si deriuano gli incendij, gli homicidij, le ruberie, & altre cotali operationi) uinca lo intelletto naturalmete: ne uale à dir, che l'intelletto sia gouernator del mondo; peroche l'intelletto dell'huomo è piu tosto ombra d'intelletto, che uero intelletto. il quale così bene naturalmente dipēde dal sentimento nel gouerno della persona; come fa anchora nelle speculationi delle cose: che se gli huomini fossero per natura uirtuosi, & da bene, non sarebbe loro piu gloria l'esser giusti, forti, prudenti, & temperati; che sia gloria al fuoco lo scaldare, ò alla acqua il bagnare. & perche tu non mi metta in altro ragionamēto, auegna ch'un intelletto medesimo fosse l'humano & il diuino, nondime

no naturale cosa sarebbe nell'huomo la ragione esser uinta dal sentimento ; non dico, che in quel caso l'intelletto naturalmente fusse soggetto à i sentimenti, ma dico che l'huomo, nel quale natura cōgiūse ambedue queste uirtu, naturalmente si reggerebbe piu tosto per appetito, che per ragione . Lasciamo star l'argomento dianzi fatto da me di consentimento di te, cioè che le creature humane sempre, d' quasi sempre gouerni, & regga il talento ; hor non è natural cosa il forestieri esser uinto dal cittadino ? Vogliono questi philosophi, l'intelletto scender dal cielo, & d' guisa di forastiero, albergar nell'huomo, già dotato di tutti cinque i suoi sentimenti: li quali nascono, & crescono insieme col corpo di lui ; oue sono incalmati . Dunque non de esser piu merauiglia , ch'egli si uiua piu tosto secondo i costumi di quelli , che sono cittadini delle sue membra, che secondo l'intelletto, il quale non è cittadino, ma forestiero; et se è cittadino , è cittadino (come si dice) per priuilegio, non per nascimēto, che egli sia merauiglia il Romano uiuer anzi secondo le leggi di Roma , che secondo l'Atheniesi . oltre di questo l'esser nato, uiuere, et morire in terra tra li bruti animali, li quali gouerna l'appetito, non altra cosa fa l'huomo cotale per costume : il quale per lunghezza di tempo si conuerte in natura : che se gli huomini s'al leuassero, & nudrissero in cielo tra gl'intelletti puri dominatrici dell'uniuerso, non per tanto si dessero à seguir gli appetiti, ueramente sarebbero mostri, et degni di ripresione, et di pena ; come quelli che ciò farebbero da se medesimi, et senza effempio ueruno: ma in terra, oue non hanno ch'imitar se non Orsi, Lupi, Cani, & Leoni ,

cui regge la carne; lasciarai desiderij del corpo, et à quelli dell'intelletto accostarsi; à guisa di peregrino, il qual abbandonando la strada tenuta, & mostrata dalle persone, si metta per camino senza sentiero, non è natura, ne electione, ma piu tosto reuelatione, & miracolo. Per la qual cosa chiunque ciò fa, non si de stupir come mostro, ma adorare come diuino, il quale uince la sua natura medesima. che io non uorria però, che tu, ne altri credesse, ch'io essaltassi i uitiosi, et i uirtuosi biasimassi: anzi dico, che così come colui è ueramente buon capitano, et come tale si de lodare dalle persone, il quale in alieno paese con picciola squadra de suoi soldati rompa, & occida gran numero de nemici, prendendo, & rubando le loro fortezze; così qualunque uolta egli adiuene che alcuna buona, & uirtuosa persona con un solo intelletto prestatole da Domenedio superi i suoi innumerabili sensuali appetiti, specialmente la giuso, oue, come in loro regno, triumphano tutto'l resto del mondo; questa cotal creatura si de reputar piu tosto diuina, che humana. Peroche calcata la sua humanita, cò l'ali della ragione uola sopra di se, & della natura di lei: ma come l'esser uirtuoso è cosa superiore alla natura dell'huomo, così l'esser uitioso gli è naturale: conciosiacosa ch'egli sia tale non perche non brami & cerchi il ben suo, ma solamente per non saper giudicare per quale strada piu lodeuolmente ui si possa condurre: il quale errore naturalmente e' in lui, et nell'intelletto di lui: come huomo ch'egli è, cioè come composto non meno di corpo, & di sentimento, che di ragione. G. Se così fusse, come tu di, niun uitioso per male oprar non si dourebbe

uituperare. D. Come assolutamente alcun uizioso non è degno di laude; così per rispetto al uirtuoso è degno di biasimo: il cui paragone lo fa parer cattiuo; come anche la cosa men bianca, alla più bianca agguagliata, non par bianca, ma nera. G. Hor non sono contrarij tra loro il uirtuoso, e'l uizioso? D. Contrarij nò, ma diuersi si bene: ma il uero contrario del uizioso è l'otioso, il quale è così mostro nella specie dell'huomo, quanto all'anima sua, come anche l'hauer due teste è mostro del corpo; essendo l'huomo creato dalla natura a uiuere, & operare come huomo, non a dormire. Ma di ciò non intendendo parlarne altramente; per la qual cosa riducendo hoggimai le cose dette da noi a proposito della nostra materia, assai bene ti puo & dee esser chiaro, l'humane discordie (chiamale come ti piace, o buone, o cattive) esser natural cosa, & di quella istessa ragione che sono le celestiali, & l'elementari: essendo gli huomini in guisa dalla natura composti, che non ui puo hauer luoco la pace: le quali discordie tanto deono esser lontane da biasimo, & da uituperio, quanto sono segno dimostratiuo della perfettione di quella specie. L'herbe, & le piante priue d'intelletto, & di sentimento, uiuono, & morono in pace in quel luogo medesimo, oue le produsse natura. ne mai per alcuno accidente il Pino alla Quercia, o due pini tra loro si uedono guerreggiare. Li bruti animali (parlo de gli perfetti composti di tutti cinque gli sentimenti) non ben contenti d'un luogo & d'un cibo solo, ne hauendo altro modo di contentarsi, sono costretti di combattere insieme: per la qual cosa il Lupo uccide & pasce l'agnello, il Delphi

DIALOGO

no gli minori pesci, & l'Aquila gli altri uccelli; quantunque (come è in proverbio) Lupo non mangia di Lupo. Ma le creature humane, le quali sono perfettissime di tutte le cose mortali; per esser parimente dotate d'intelletto, & di sentimento, non contente di uiuere solamente moltiplicano tuttauia mille, & mille altri appetiti; li quali finalmente sono cagione, che non pur gli huomini le bestie, ma l'uno huomo l'altro; l'una città l'altra, l'uno regno l'altro cerchi di consumare: tra li quali desiderij ritrouandomi io pouerella, che altro posso fare se non operar allor modo? dunque non è mia operatione uccidere altrui, ma del soggetto; et de gl'appetiti di quello: come anehe non è mia colpa, che'l fuoco l'acqua consumi: ma delle qualitati di lui; le quali sono contrarie a quelle dell'acqua. Ma ben è mia colpa (a ciò son sola) di conseruare l'uniuerso nella sua forma; che tale mi fe la natura, & con questa legge, & con questo ufficio fui prodotta da lei: che se di me stessa far potessi a mio senno, non creder ch'io stessi a dolermi alla tua presenza; ma primieramente con semplici & pure parole farei palesi al mondo le mie ragioni: il quale non le curando senza piu indugio, come fei, cosi disfarei ogni cosa, & sarebbe la mia uendetta maggiore che la tua non fu, quando al tempo di Deucalione, & di Pirrha annegasti ogni cosa: peroche alhora almeno restorno gli elementi, e'l cielo nella sua forma; oue hora gli confonderei di maniera, che mai piu non ritornerebbono nella primiera sembianza. La qual uendetta mi è si fissa nell'animo, che per recarla ad effetto, se io fossi mortale, m'occiderei. Dunque pensa da te medesimo, senza ch'io

la descriva altramente, quanto sia bassa la mia misera
 sorte; quando per uscirne torrei di morire. G. Perche
 non ne parli con questi philosophi, dalli quali viene la
 tua rovina, & mostri loro con tue ragioni chi sei? D.
 Oime Giove non me li nominar piu: hor creditu ch'io
 sia stata indarno con loro? mille uolte ne hauemo par
 lato di compagnia, & disputato questa materia: ma tu
 non sai anchora come son fatti. alcuni di loro non in
 tendono la natura de gli argomenti: altri fingono di
 non l'intedere: altri rispondono in guisa, che par che
 diano legge al cielo, & alla terra. Per laqual cosa stan
 ca di ragionare con esso loro, a te son ricorsa, come a
 quello, il quale, conosciuta la uerità male da loro tratta
 ta, mi rendo certa, che non gli lascerai impuniti. G. Me
 glio sarà ch'io mandi Mercurio a fargli intendere le
 tue ragioni, per uedere ciò che uorranno rispodere. D.
 Più tosto mandagli alcuna delle tue folgori, o tutte in
 sieme quante tu n'hai: che mai non spendesti saette me
 glio di queste in alcuno. G. Bisogna pure, a dare giusta
 mente questa sententia, hauendo udito te, udir anche la
 parte contraria. D. O', se li miei aduersarij non uorran
 no rispondere? G. Alhora non ti sarà dinegata giusti
 tia. D. Dunque uegna Mercurio, ma eccolo appunto,
 non ti nasconder Mercurio, che tu sei giunto a tempo.
 M. O' sei tu qui madre mia? Per Stige nel primo aspe
 to ti tolsi per Ganimede: che nuouo habito è questo
 tuo? D. Deh nò contender all'habito, ch'io porto di fuo
 ra uia; il quale mi posso trarre, quando mi piace: ma
 piu tosto pon mente al dolore, ch'io ho nell'animo; on
 de son ita. carica gran tempo senza trovare chi me ne

DIALOGO

spoglie : perche caramente ti prego. M. Aspetta tanto
 ch'io dica a Giove certe parole, poi t'ascoltero uolontie
 ri. padre mio, Giunone ti fa sapere. G. Vn'altra uolta
 figliuolo : hora, per mio amore, non ti sia graue d'inten
 dere, & notar molto bene le ragioni di costei, & intese,
 quanto piu tosto potrai, riferirle a gli suoi aduersari, et
 riportarne risposta. D. Non e' mestieri replicar a Mer
 curio la lunga historia delle mie pene : peroche egli la
 fa cosi bene, come io medesima, come quello che mille uol
 te (sua merce) m'ha dato grata, & benigna audienza.
 Perche senza altramente informarlo, lui prego ch'al pre
 sente uoglia dire a coloro in fauore di me tutto ciò, che
 egli sa & puo dire con uerita. G. Figliuolo falle la gra
 tia ch'ella ti chiede, se tu non sei impedito soua altra
 faccenda. M. Non ho faccenda che sia bastante a suar
 mi da farle piacere. Dunque senza indugiare io dirò :
 tu madre mia ascolta se parlo a tuo modo. Vdite crea
 ture mortali, cittadine d'ogni elemento: udite cio che ui
 dice la primogenita della natura, madre del cielo, geni
 trice, & conseruatrice dell'uniuerso. Et quantunque le
 mie parole siano comuni a tutte le cose, che sono la giu
 so : nondimeno mia principal cura si e', ch'elle siano in
 tese da gli huomini : li quali meno contenti della sorte
 di loro, che non sono gli altri animali, hanno piu d'am
 monitione mestieri. Che sospirate? che piangete? che
 biasimate? duolui forse che siate parte, & membro del
 mondo? questo e' gloria al Sole, gloria alla Luna, glo
 ria a tutti gli pianeti del cielo. Duolui d'esser nati mor
 tali? gia uostra mortalita non e' proprio uostra, ma di
 altri assai : li quali o s'allegnano, o non si pentono d'esse

ser fare
 sapere
 natura
 uesse in
 che dato
 mui, &
 ce le befi
 to piccio
 zi al na
 uate, co
 duolui
 humani
 uorrefe
 & con
 tradim
 & lei,
 dono tu
 pensari
 lei sola
 re, que
 re and
 sciagur
 do fu
 mini n
 tradi
 primi
 scissi
 glia
 tore
 la qu

ser fatti cotali : che se à voi soli è dato il parlare & il
 sapere , quelli douete adoprare piu tosto à ringratiarne
 natura, ch' à rammaricarui di lei : la quale se offesi u' ha
 uesse in farui mortali, già non sarebbe stata sì sciocca ,
 che dato u' hauesse l'armi da farne uindicta : ma così
 muti, & senza intelletto u' haurebbe creati, come ella fe
 ce le bestie . Duolui d'esser stati prodotti rationali ? cer
 to picciol tempo uoi durerete sì fatti : che come innanz
 zi al nascimento di uoi, terra, acqua, aere, et fuoco era
 uate , così in questi quattro ritornerete per morte . O
 duolui piu tosto di non poter in pace godere la uostra
 humanità ? quella hauendo non pura, & sincera, come
 uorreste , ma à guisa d'oro in arena , accompagnata
 & contaminata da mille infelicità, occisioni, rapine, &
 tradimenti, che infestano, & turbano la uostra uita :
 & lei, che per se è cosa cara & amabile molto, uì ren
 dono tuttauia uile , & dispetta . delle quali cose senza
 pensarui piu suso ne fate autore la discordia , & da
 lei sola le conoscete ? Per certo questo è il uostro dolo
 re , queste le uostre querele : con le quali continuamen
 te andate annoiando il cielo , & la terra . Miseri uoi,
 sciagurati uoi, che uì gionca con le fata giostrare ? quan
 do fu mai , ò quando per l'auuenire serà, che gli huom
 ini non uccidano, non rubino, non ingannino, & non
 tradiscano ? non u' accorgete questo esser uostro spetial
 priuilegio ? il quale natura con la sua mano medesima
 scrisse in fronte à gli uostri primi parenti , accioche uo
 glia non uì uenisse giamai d'agguagliarui alle crea
 ture del cielo . Miseri uoi, non tanto per la miseria, nel
 la quale uì ritrouate , quanto per l'ignoranza della

DIALOGO

sua cagione; peroche se ben ui conosceste uoi stessi, non
alteramente ui serebbe graue il partire le uostre calamita
tadi, ch'egli sia graue all'albero il gir carico delle sue
frutte. Volontieri uoi altri produrrebbe, & conserue
rebbe discordia senza danno de gli elementi: come fa il
cielo. Volontieri ui uederebbe contenti di poca cosa, co
me sono i bruti animali: tra liquali niuno offende l'al
tro della sua spetie. Ma l'intelletto, di che sete dotati, et
onde andate si alteri, ui s'interpone. il quale conoscendo
le ricchezze, gli honori, le uoluttà, gli imperij monda
ni, & mille altre cose si fatte: & quelle essistimando, ò
dandouì à diuedere esser buone, u' accende cura di loro:
in guisa che mancando di possederle, non ui parrebbe, ne
uorreste esser huomini. Li quali appetiti non potete res
tare ad effetto senza danno, uergogna, dispiacere, & ro
uina dell'altre persone. Dunque di cosi fatte operationi
non ne fate cagion la discordia, che non n'ha colpa: ma
le uostre insatiabili uoglie, le quali, à guisa di fantolini
bramosi, lusingando, & promettendo si mena dietro il
nostro intelletto. Et posto anchora, ch'ella ne fosse cagio
ne, lei però non doureste tutti affatto uituperare: concio
siacosa che morte, & pouertà d'alcuno di uoi, sia uita
& ricchezza dell'altro, & la distructione dell'imperio
di Roma sia stato accrescimento de barbari. Dunque
cosi essendo, onde uiene che altrettanti di uoi non loda
no lei, quanti ne dicono male? per certo ò l'Asia l'è in
grata: ò d'torto se ne duole l'Europa. Hor qui m'im
pose, chi mi mādò, che punto facessi alle mie parole. Ma
amor di uerità, & desiderio di trarui d'errore mi spin
ge à seguitar alcun'altra giunta: perche chiaramente

si ueda cō quanta ragione uoi ui dolete della uostra an-
 tica uniuersal madre discordia. G. Mercurio figliuolo
 basti hauer riferito le sue ragioni, senza che tu ue n' ag-
 giunga dell' altre; ch'ingiuriare chi non t'offende, non
 è giusta cosa. D. Non uolendo che si parli altramente;
 tempo serebbe che si facesse giustitia: in ogni modo ri-
 spondano ò tacciano gli auuersarij, tu sei chiaro dell' es-
 ser mio. G. Non son anchora sì chiaro, ch'io non potes-
 si esser piu. D. Hauendoti mostro due cose, l'una, ogni
 discordia esser buona, et natural cosa; l'altra posto che
 alcuna ne fosse cattina, una sola per diuersi rispetti esse-
 re buona, et cattina: che cosa ti mette in dubio dell' esser
 mio? G. Ben hai prouato quelle due cose, ma non in quel
 modo che tu dicesti di uoler fare; cioè l'una prima, &
 l'altra dapoi: ma ambedue insieme senza distinguere
 l'una dall'altra. Per la qual cosa le tue confuse ragio-
 ni m'hanno messo nel capo un certo non so che incogni-
 to, indistinto: ch'io non me ne so suiluppare. D. Basta
 che siano prouate. G. Questo non basta, ma bisognereb-
 be prouarle nell'ordine, che furon proposte. D. Questo
 non fa nulla. G. Anzi fa assai, perche l'ordine & la
 disposition delle cose uariata in diuerse maniere fa pa-
 rer quello che non è. & che ciò sia uero, poniamo che
 la terra fusse qui suso, & la giu à basso la Luna; credi
 tu che in questa cotal dispositione il mondo si conseruas-
 se? D. Non ch'io nol credo, però che'l luogo superiore
 è naturale alla Luna, & l'inferiore alla terra; ma egli
 era in mia libertà proponer, & dir prima di quelle due
 cose qual mi piaceua. G. Questo è uero; ma poi che
 così proponesti, così doueui narrare, & hauendo fatto

D I A L O G O

alteramente, non son sicuro di non esser gabbato da te, si che'l uero mi paia falso, et il falso uero: come anche un medesimo colore nel collo della Colomba, et dell' Anitra, diuersamente disposto pare hora uerde, et hora giallo. D. Dunque che si de fare? G. Tornare a parlare, et quale prometti tale attendere. D. Hor quando mai si finiranno le pene mie, non dico di sopportare, ma di parlare? G. Così poteui piangere in terra, come qui fuo. D. Fa così Giove, prendi qual parte tu uoi delle mie ragioni, et parlisi sopra di quelle: ma non mi far cominciare ogni cosa da capo, specialmente per così lieue cagione. G. Par bene che tu sia poco esperta d'i costumi del mondo, hauendo per niente l'ordine, et la disposition delle cose. Vn medesimo essercito disposto diuersamente uince, et perde la guerra; una faccia, un panno, una tela medesima, secondo ch'ella sarà collocata, bella et brutta ti parerà. Vna dipintura lunga una spana, da trauerso guardata, serà creduta di quattro braccia. Dunque uolendo, ch'io dia sentenza finale, prouedi che io oda le tue ragioni ordinatamente da principio a fine. le quali ordinerai non come ti parerà, ma come si richiede alla natura di quelle: ponendo dinanzi da tutte le generali, come quelle che sono piu note; et da loro uenendo alle singolari, accioche le tue parole si conformino a gli effetti della natura: laquale alhora dimostrerà che sia ueramente tua madre, quando cercherai d'imitarla. D. Se così bene m'hauessero imparato a silogizzare i philosophi con la loro dottrina, come ingiurandomi di continuo, m'hanno insegnato a dolere; potria esser che per piaceri io ritornassi a parlare nella ma-

niera
ranze,
male pa
gio le da
dolore ri
et in gua
a mio ma
re per la
ria. Per
tramente
mi al tuo
ia non p
ne orato
ra perso
le attena
ser, d' g
a perpet
condanno
mofo, di
un'altra
ch'io non
in fauor
questo m
sophi pa
trionphi
perochè
esserdit
G. An
poco uo
mie lau

niera mostrata . Ma percioch'io sono non meno igno-
rante, che dolente, se io ho male parlato la prima fiata,
male parlerei la seconda, & la terza, anzi tanto peg-
gio le due ultime uolte che la prima non fei, quanto il
dolore rinouato per le parole, trarrebbe a se l'intelletto,
& in guisa l'occuperebbe, che io non ne potrei disporre
a mio modo . onde in uece di parlare, & argomenta-
re per la mia parte, piangerei, & sospirerei la mia mise-
ria . Per la qual cosa io delibero di tacere, & senza al-
tramente ripeter, ne ordinare le mie ragioni, rimetter
mi al tuo infallibile giudicio, se per hauer detta la ueri-
tà non philosophicamente, ne con partitione, ò dispositio-
ne oratoria (come altri suol fare) ma da semplice, & pu-
ra persona uota d'artificio, & colma d'affanni, la qua-
le attenda non a dilettae, ma a dimostrare, deggio es-
ser, a guisa di Socrate, innocentemēte condannata da te
a perpetua miseria. G. Per questo non ti assoluo, ne ti
condanno, ma come giudice piu tosto giusto, che ani-
moso, differisco di dar sententia, fin tanto, che udite
un'altra uolta le tue ragioni, & quelle meglio intese
ch'io non ho fatto fin hora, ultimamente mi risolua
in fauor di cui deggia cadere questo giudicio. D. In
questo mezzo io rimarrò nella mia miseria: & i philo-
sophi parricidi triumpheranno di me, che gia soleua
triumphare dell'uniuerso. G. Questo sia poco tempo,
perochè domane, ò l'altro, se io non son disturbato, ti
espedirò. D. Io t'intendo, tu uuoi dire quando ti parrà.
G. Anzi quando potrò. D. Augna che il di d'hoggi
poco utilmente paia esser stato compartito da me, & le
mie lunghe, & uere quecrele in uento conuerse paiano

D I A L O G O

esser tornati in uano ; nondimeno non m'ha punto fal-
lito la mia credenza : peroch'io ti uenni a parlare non
con speranza di trouare in te pietà, ò giustitia, ma ac-
cioche tu nō potessi dire di non hauer inteso ch'io n'ha-
uessi bisogno : Et con questa ignorantia ricoprir la ma-
lignità del tuo animo . Ma l'ingiuria che tu mi fai, for-
se da chi si sia mi serà uendicata una uolta. sta cō Dio.

G. Spogliati prima la uesta che non è tua : poi ua in
pace doue tu uuoi. D. Ben posso hauer mi guadagnato
un farsetto, parlando, Et piangendo tutto un giorno,
quanto egli è lungo dalla mattina, alla sera. G. Che han-
no à far le tue ciancie con le robbe di Ganimede ? D.

Hor dianzi non mi diceui tu motteggiando, cotale habi-
to esser conforme al nome, Et alla profession mia ? per
la qual cosa, Et perch'ogn'un ueda, in che maniera mi
sia conuenuto parlare, s'io ho uoluto impetrar audien-
za dal moderatore d'ogni cosa, al tutto uoglio questo
farsetto per me . G. Ah scelerata Megera, dun-

que tu hai ardimento d'offendere Et ru-

bar Gioue in casa sua ? D. Questa

nō uoglio che tu la chiami

offesa, ma piu tosto

un segno del

diside

rio d'offenderti ; delqua-

le spero godere cōpi

tamēte una

uolta.

DIALOGO DELLE LINGVE.

INTERLOCVTORI.

Bembo, Lazaro, Cortegiano, Scolare,
Lascari, Peretto.

IO odo dir, messer Lazaro, che la
Signoria di Venetia u'ha condotto à
legger greco, & latino nello studio
di Padoua: è uero questo? L A Z.

MONSIGNOR SI. B E M. Che prouisione
è la uostra? L A Z. Trecento scudi d'oro. B E M. Mes-
ser Lazaro, io me n' allegro con uoi, con le buone lette-
re, & con li studiosi di quelle: con uoi prima, peroche
io non sò huomo nissuno della uostra professione, che
andasse presso à quel segno, oue sete arriuato: con le
buone lettere poi, le quali da qui innanzi non mendiche-
ranno la uita loro pouere, & nude; come sono ite per
lo passato: m' allegro etiandio con lo studio, & gli stu-
diosi di Padoua; cui finalmente è tocco in sorte tale
maestro; quale lungo tempo hanno cercato, & diside-
rato. Ma io u' auiso, che egli ui bisognerà sodisfar non
tanto all' immenso desiderio, che hāno gli huomini d'im-
parare, quanto ad una infinita speranza che s'ha di
uoi, & della uostra dottrina. Il che fare nuoua cosa
non ui sarà; così sete usato d'affaticarui, et con le uo-
stre loduoli fatiche, operar gloria in uoi, & in altrui
uertu. L A Z. Monsignor, sempremai io n'ho pregato
Domenedio, che mi dia gratia & occasione una uolta

N

DIALOGO

di far conoscere al mondo non quel poco ch'io sò; ma il ualore & l'eccellenza di queste due lingue, le quali gran tempo sono state sprezzate da chi doueua adorarle. hora, che Dio la mi ha conceduta, ho speranza di fare, che molti huomini di qualunque età & natione, lasciati gli altri studi da canto, tutti à questo uno si doneranno: come à quello, che ueramēte puo loro far gloriosi. B E M. Chiunque ui conosce porta cotale openione di uoi. Ma per certo noi siamo giunti à tempo, che pare che il male lungamente da noi sofferto uoglia Iddio à qualche modo ricompensarci: peroche in iscambio delle molte possessioni & città della Italia, le quali occupano gli oleramontani, egli ci ha donato l'amore et la cognitione delle lingue in maniera, che nissuno non è tenuto philosopho, che nò sia greco, & latino perfettamente. Onde egli è strana & bella cosa il uederci continuamēte uiuere et parlare cō barbari, et nò hauer del barbaro. Ne solamente queste due nabilissime lingue; ma la thoscana poco men che perduta, quasi pianta che riuuella, è rifiorita di nuouo si fattamente; che di breue più d'un Petrarca, et più d'un Boccaccio ui si potrà numerare. la hebrea similmente comincia ad essere in prezzo. Perche à me pare, quādo ui guardo, che questo sia un certo influxo del cielo, si fieramente ogn'uno si dà nello studio delle lingue: il quale solo fra tutti gli altri ci fa immortali per fama. L A Z. Degna cosa è da credere, che'l cielo habbia curato altre uolte, & curi anchora della greca: et della latina, per la eccellēza di queste lingue: ma di quelle altre ne il cielo ne ha cura, ne deeno hauerne i mortali: à i quali ne honore, ne utile

non puo recare il parlar bene alla maniera del uolgo .
 B E M. Egli è ben uero, che tanto piu uolontieri si do-
 urebbe imparar la lingua greca et la latina, che la tho-
 scana; quanto di questa quelle altre due sono piu perfer-
 te, et piu care . ma che la thosca sia da sprezzare del
 tutto, per niente lo direi; parte per nō dire bugia, par-
 te per nō parer d'hauer perduto tutto quel tempo, che
 spender uolli in apprenderla . Della hebrea, io non ne
 so nulla: ma per quello che io n'oda dire, quanto la
 latina gl'italiani, altrettanto ò poco meno istima lei la
 Germania. L A Z. A' me pare, quando ui guardo, che
 tale sia la uolgar thosca per rispetto alla lingua la-
 tina; quale la feccia al uino: peroche la uolgare non
 è altro, che la latina guasta, & corrotta hoggimai
 dalla lunghezza del tempo, ò dalla forza de barbari;
 ò dalla nostra uiltà. Per la qualcosa gl'italiani, li quali
 allo studio della lingua latina la uolgare antepongo-
 no, ò sono senza giudicio, non discernendo tra quel
 ch'è buono, & non buono; ò priui in tutto d'inge-
 gno non son possenti di possedere il migliore . Onde
 quello n'auuiene, che noi ueggiamo auuenire d'alcuna
 humana complessione: la quale scema di uigor natura-
 le non hauendo uertu di fare del cibo sangue, onde ui-
 ua il suo corpo, quello in flemma conuertere, che rende
 lo huomo da poco; & nelle proprie operationi il fa ef-
 sere conforme alla qualità dell'humore. Ma egli si uor-
 rebbe dare per legge ad ogn'uno: d' uolgari il non par-
 lare latinamente, per non diminuir la riputatione di
 questa lingua diuina: d' letterati, che mai da loro, se
 non costretti d'alcuna necessitā, non si parlasse uolgare

D I A L O G O

alla maniera de gli ignoranti : accio che'l uolgo arrogante con l'essempio, & autorità de grandi huomini, non prendesse argomento di far conserua delle sue proprie brutture ; & ad arte ridurre la sua ignorantia.

C O R T E G. Messer Lazaro, qui tra noi ditene il male che uoi uolete di questa lingua thoscana : solamente quello non fate, che fece l'anno passato messer Romolo in questa città ; il quale orando publicamente, con tante & tali ragioni biasimò cotal lingua, che hora fu, che innanzi harei tolto d'esser morto famiglio di Cicerone, per hauer bene latinamente parlato : che uiuer hora con questo Papa thoscano. L A Z. Se io credessi bisognarmi persuadere à scolari di Padoua, che la lingua latina fusse cosa da seguitare, & da fuggir la thoscana ; ò io non u'anderei à legger latino, ò spererei che delle mie lectioni poco frutto se ne douesse pigliare, che da se stessi nol conoscendo, giudicarei che essi mancassero d'intelletto, non sapendo distinguere tra principij per se noti, & tra le conclusioni : il quale difetto non ha rimedio nissuno. Onde io ui dico, che piu tosto uorrei saper parlare, come parlaua Marco Tullio latino, ch'esser Papa Clemente. C O R T E G. Et io conosco di molti huomini, che per esser mediocri Signori, si contentarebbono d'esser muti. già non dico ch'io sia uno di questo numero : ma dico bene, & dicolo con uostra gratia, poi che il difetto è dal mio poco intelletto, io non uedo per qual ragione debba l'huomo apprezzare la lingua greca, ne la latina ; che per saperle sprezzare, mitre & corone, che se ciò fusse, stato sarebbe di maggior dignità il caneuaiò, o'l cuoco di Demosthene,

Et di Cicerone : che non è hora l'imperio, Et il papato. B E M. Non creggiate, che messer Lazaro brami solamente la lingua latina di Cicerone, la quale era comune à lui, et gli altri Romani : ma insieme con le parole latine egli desidera l'eloquenza, Et la sapienza di lui : che fu sua propria, Et non d' altri : la quale tanto più eccellente dee riputarsi d' ogni mondana grandezza, quanto all' altezza de principati si sale per successione, o per sorte, oue à quella delle scienze monta l'anima nostra non con altre ali, che con quelle del suo ingegno, et della sua industria. Io so nulla per rispetto a que gloriosi : ma quel poco ch'io ne so delle lingue, non lo cangierei al Marchesato di Mantoua. L A Z. Io non credo Monsignor mio, che uoi creggiate, che molti de Senatori, et de Consolari di Roma, non che tutta la plebe così latino parlasse, come facea Marco Tullio : à li cui studi più fu Roma obligata, che alle vittorie di Cesare. Onde io dissi, Et hora dico di nuouo, che più istimo et ammiro la lingua latina di Cicerone, che l'imperio d' Augusto. Delle laudi della qual lingua parlerei al presente, non tanto per sodisfare al desiderio di questo gentil'huomo da bene, quanto perche io sono obligato di farlo. ma oue uoi sete, non si conuiene, che altri che uoi ne ragioni : Et chi facesse altramente, farebbe ingiuria alla lingua, Et egli sarebbe tenuto profano. B E M. Questo ufficio di lodar la lingua latina per molte ragioni dee essere uostro : parte per esser già destinato ad insegnarla publicamente : parte per esserle più partigiano che non sono io, il quale non l'istimo cotanto : sì che però io dispregi la uolgare cho

D I A L O G O

scana: & anche io non la preposi senon ad un Marche
sato; oue uoi l'hauete messa disopra all'Imperio di tut-
to'l mondo. Dunque à uoi tocca il lodarla: che lodan-
dola sarete grato alla lingua, alla quale il nome uostro,
& la fama uostra è grandemente obligata: et cò que-
sto buon gentil'huomo cortesemente operarete, il quale
dianzi non si curò di confessare d'hauere anzi dello sce-
mo, che nò, per udir uoi ragionar della sua eccellenza.
L A Z. Et io, poi che uolete così; uolontieri la loderò,
con patto di potere insieme biasimar la uolgare,
se uoglia me ne uerrà; senza che uoi l'abbiate per
male. B E M. Son contento: ma sia il patto commune,
che quādo uoi uituperarete, io possa difendere. L A Z.
Volontieri. ma à uoi gentil'huomo dico, ch'io posso be-
ne incominciare à lodare la buona lingua latina, redē-
douì la ragione perche io la preponga alla signoria del
mondo; ma finire non ueramente, tanto ho da dire in
torno à questa materia: non per tanto mi rendo sicu-
ro, che quel poco ch'io ne dirò, uì persuaderà ad esserle
molto piu amico, che uoi non siete al presente alla corte
di Roma. C O R T. Questo uoi farete dapoi. hora io
uoglio per la mia parte, che qual hora cosa direte, che io
non intenda, interrompendo il ragionamento, possa pre-
garui che la chiariate. L A Z. Son contento. Dunq; sen-
za altro proemio fare, io dico incominciando, che quan-
tunque in molte cose siamo differēti dalli bruti anima-
li, in quest'una principalmente ci discostiamo da loro,
che ragionando, et scriuēdo cōmunichiamo l'un l'altro
il cuor nostro: la qualcosa nò possano fare le bestie. Dū-
que se così è, quelli piu diuerso sarà dalla natura de'

bruti, il quale parlerà & scriuerà meglio. Per la qual cosa chiunque ama d'essere huomo perfettamente, con ogni studio dee cercare di parlare, & scriuere perfettamente: et chi ha uertù di poterlo fare, ben si può dire à ragione lui esser tale fra gli altri huomini, quali son gli huomini istessi per rispetto alle bestie. La qual uertù di parlare, et di scriuere i Greci et Latini quasi ugualmente s'appropriarono. Onde le loro lingue uengono ad esser quelle, che sole tra tutte l'altre del modo ci fanno diuersi per eccellenza dalle barbare, & dalle irrationali creature. Et è ben dritto: conciosia cosa che tra Poeti uolgarì niuno ne n'habbia, il quale à giudicio de Fiorentini possa agguagliarsi à Virgilio, ad Homero, ne tra l'oratori à Demosthene, ò à Marco Tullio. Lodate quãto uolete il Petrarca, et il Boccaccio, uoi non sarete sì arditi, che ne eguali però, ne inferiori troppo vicini li facciate alli antichi: anzi da loro tanto lontan li trouerete, che tra quelli non sarete osi d'annouerarli. Hora nõ uoglio nominar d'un in uno i scrittori Greci, & Latini di grãde eccellenza, ch'io non ne uerreì à capo in un mese: ma son contento di queste due copie. trouerassi à costo ro in altra lingua alcun pare? dirò di me: mai nõ sono di sì rea uoglia, & sì tristo, che leggendo i lor uersi & l'orationi loro, non mi rallegri. tutti gli altri piace ri, tutti gli altri dilette, feste, giuochi, suoni, canti, uano dietro à quest'uno. ne dee huomo merauigliarsene, però che gli altri solazzi sono del corpo, et questo è dell'animo. onde quanto è piu nobile cosa l'intelletto del senso, tanto è maggiore et piu grato questo diletto di tutti gli altri. C O R T. Ben mi credo ciò che dicete: pe-

D I A L O G O

roche qualunque uolta io leggo alcune nouelle del nostro Boccaccio, huomo certamente di minor fama, che Cicerone non è, io mi sento tutto cangiare: massimamente leggendo quella di Rustico, & d'Alibech, d'Alathiel, di Peronella, & altre cotali, le quali gouernano i sentimenti di chi le legge, & fanno fargli à lor modo. Per tutto ciò io nõ direi douer huomo arguire l'ecellenza d'alcuna lingua: piu tosto credo la natura delle cose descritte hauere uertu d'immutare il corpo, & la mente di chi legge. B E M. Questo nõ, ma la faccenda è sola, d' principale cagione di far in noi cosi mirabili effetti. & ch'egli sia il uero, leggete Virgilio uolgare, latino Homero, & il Boccaccio non thoscano: & non faranno questi miracoli. dunque messer Lazaro dice il uero, quando di tali effetti pone la cagione nelle lingue. Ma non proua per questo la sua ragione non si douer imparar altra lingua, che la latina, & la greca: perche se la nostra uolgare hoggidi non è dotata di cosi nobili autori: gia non è cosa impossibile, che ella n'habbia, quando che sia poco meno eccellenti di Virgilio, & d'Homero: cioè che tali siano nella lingua uolgare, quali sono costoro nella greca, & nella latina. L A Z. Quando egli auuerà, che la lingua uolgare habbia i suoi Ciceroni, i suoi Virgili, i suoi Homeri, & i suoi Demostheni: alhora consiglierò che ella sia cosa da imparare, come è hora la latina, & la greca. Ma questo mai non farà: conciosia cosa che la lingua nõ lo patisce per esser barbara, si come ella è: & non capace ne di numero, ne di ornamento. Che se que quattro, non che altri, rinascessero un'altra uolta, & con l'inge

gno, e con l'industria medesima, cō la quale grecamēte
et latinamente poetarono et orarono, parlassero et scri-
uessero uolgarmente, essi non sarebbero degni del nome
loro. Non uedete uoi questa pouera lingua hauere i no-
mi non declinabili, i uerbi senza coniugatione, et senza
participio; et tutta finalmente senza nissuna bontà?
et meritamente per certo: conciosiacosa, che per quello
ch'io n'oda dire da suoi seguaci, la sua propria perfet-
tione consiste nel dilungarsi dalla latina; nella quale
tutte le parti dell'oratione sono intere et perfette. che
se ragione mancasse di biasimarla, questo suo primo
principio, cioè scostarsi dalla latina, è ragione dimo-
stratiua della sua prauità. Ma che? ella mostra nella sua
fronte d'hauer hauuto la origine, e l'accrescimento da
barbari, et da quelli principalmente, che piu odiarono
li Romani, cioè da Francesi, et da Prouenzali: da qua-
li non pur i nomi, i uerbi, et gli aduerbi di lei; ma l'ar-
te anchora dell'orare, et del poetare si deriuò. O' glo-
rioso linguaggio. nominatelo come ui piace, solo che
Italiano non lo chiamiate, essendo uenuto tra noi d'ol-
tre il mare, et di là dall'alpi, onde è chiusa l'Italia:
che già non è propria de Francesi la gloria, che stai in
siano inuentori, et accrescitori; ma dall'inclinatione
dell'Imperio di Roma in qua mai non uenne in Italia
natione nissuna sì barbara, et così priua d'humanità,
Hunni, Gotti, Vandali, Longobardi, ch' à guisa di tro-
phæo, non ui lasciasse alcun nome, ò alcun uerbo de piu
eleganti, ch'ella habbia: et noi diremmo che uolgar-
mente parlando possa nascere Cicerone, ò Virgilio? Ve-
ramente se questa lingua fusse colonia della latina; non

DIALOGO

oserei confessarlo : molto meno il dirò , essendo lei una indistinta confusione di tutte le barbarie del mondo. nel quale Chaos prego Dio che mandi anchora la sua discordia : la quale separando una parola dall'altra, & ogn'una di loro mandando alla propria sua regione ; finalmente rimanga à questa pouera Italia il suo primo idioma : per lo quale non meno fu riuerita dalle altre prouincie ; che temuta per le armi . Io ueramente poco ho letto di queste cose uolgari, & guadagnato parmi d'hauere assai in perdere di studiarle : ch'egli è meglio non le sapere che saperle : ma quante uolte per mia disgratia n'ho alcuna ueduta; altrettanto meco medesimo ho lagrimato la nostra miseria , pensando fra me quale fu già, & quale è hora la lingua, onde parliamo & scriuiamo. & noi uedremo giamai Cicerone, ò Virgilio thoscano ? piu tosto rinasceranno Schiauoni , che Italiani uolgari : saluo se per gioco non si dirà in quel modo, che i serui fanno il lor Re ; & i prigionieri illor podestà. Ma tal Virgilio, & tal Cicerone, Mori, & Turchi possono hauer nelle lor lingue : però parlando una uolta con un mio amico, che molto ben s'intendea della lingua Arabesca : mi ricordo udir dire, che Auicenna hauea composte di molte opere : lequali si conosceuano esser sue non tanto all'inuentione delle cose ; quanto allo stile, nel quale di gran lunga auanzaua tutti gli altri scrittori di quella lingua, eccetto quello de l'Alcorano. Dunque come proportioneuolmente Auicenna si direbbe Marco Tullio fra gli Arabi ; così confesso douere nascere, anzi esser già nato & forse morto il Virgilio uolgare : ma dico bene che tal Virgilio è un Virgilio

dipinto. Ma il buono & il uero Virgilio, il quale, lasciando l'ombra da canto, douerebbe l'huomo abbracciare, ha la lingua Latina, come la Greca ha l'Homero: & facendo altramente siamo a peggior condizione, che non sono gli oltramontani, li quali essaltano & riuersiscono sommamente la nostra lingua Latina; & tanto ne apprendono, quanto possono adoprare l'ingegno: il quale se pare in loro fusse al disio; mi rendo certo che di breue la Germania, & la Gallia produrrebbe di molti ueri Virgilij. Ma noi altri suoi cittadini (colpa & uergogna del nostro poco giudicio) non solamente non l'honoriamo; ma a guisa di persone sediziose tuttauia procuriamo di cacciarla della sua patria; & in suo luoco far sedere quest'altra: della quale (per non dir peggio) non si fa patria, ne nome. CORT. A' me pare messer Lazaro, che le uostre ragioni persuadano altrui a non parlar mai uolgarmēte: la qual cosa non si puo fare, saluo se non si fabricasse una nuoua città, la quale habitassero i litterati; oue non si parlasse se non latino. Ma quì in Bologna chi non parlasse uolgare, non harebbe chi l'intendesse, & parrebbe un pedante; il quale con gli artigiani facesse il Tullio fuor di proposito. LAZ. Anzi uoglio, che così come per li granari di questi ricchi sono grani d'ogni maniera, orzo, miglio, fromento, & altre biade si fate, delle quali altre mangiano gli huomini, altre le bestie di quella casa; così si parli diuersamente hor latino, hor uolgare, oue & quando è mestieri. Onde se l'huomo è in piazza, in uilla, ò in casa col uolgo, co' contadini, co' serui, parli uolgare, & non altramente:

DIALOGO

ma nelle scole delle dottrine & tra i dotti, oue possia-
mo & debbiamo esser huomini; sia humano, cioè lati-
no il ragionamento. & altrettanto sia detto della scrit-
tura: la quale farà uolgar la necessitá, ma la elezione
latina, massimamente quando alcuna cosa scriuemo per
desiderio di gloria: la quale mal ci puo dar quella lin-
gua, che nacque, & crebbe con la nostra calamitá, et
tuttauia si conserua con la rouina di noi. B E M. Trop-
po aspramente accusate questa innocente lingua: la qua-
le pare che molto piu ui sia in odio; che non amate la
latina & la greca. Peroche oue ci haueuete promesso
di lodar quelle principalmente, & la thoscana alcuna
uolta, uenendo il caso, uituperare; hora hauete fatto in
contrario: quelle non hauete lodato, et questa una fie-
ramente ci biasimate; & per certo á gran torto: pero-
che ella non è punto si barbara, ne si priua di numero
& d'harmonia, come la ci hauete dipinta. che se la ori-
gine di lei fu barbara da principio; non uolete uoi che
in ispatio di quattrocento ò cinquecento anni sia diuen-
ta cittadina d'Italia? per certo si: altramente li Roma-
ni medesimi, li quali di Phrigia cacciati uennero ad ha-
bitare in Italia, sarebbero barbari: le persone, i costu-
mi, et la lingua loro sarebbe barbara: l'Italia, la Gre-
cia, & ogni altra prouincia, quantunque mansueta, &
humana, si potrebbe dir barbara; se l'origine delle cose
fusse bastante di recar loro questa infame denominatio-
ne. Confesso adunque la lingua nostra materna essere
una certa adunanza non confusa, ma regolata di mol-
te et diuerse uoci, nomi, uerbi, & altre parti d'oratio-
ne: le quali primieramente da strane & uarie nationi

in Italia
progeni
norma-
formato
stra. &
stra nata
to fra lor
tri piu pe
no. im-
dignitá,
ne, & la
ra, che il
le: uoi
diare è
parte l'
u' inuena
eri inuena
uolgar-
po fare l'
sta l'arte
me nel p
fendean
passando
sona ci u
lamente
gare: l'
parlian
che si
rebbe
me diff

in Italia disseminate, pia & artificiosa cura de nostri progenitori insieme raccolse: & ad un suono, ad una norma, ad un ordine si fattamente compose; che essi ne formarono quella lingua, la quale hora e' propria nostra, & non d'altri, imitando in questo la madre nostra natura: la quale di quattro elementi diuersi molto fra loro per qualità, & per sito ci ha formati noi altri piu perfetti, & piu nobili; che gli elementi non sono. imaginateli, messer Lazaro, di uedere l'imperio, la dignità, le ricchezze, le dottrine, & finalmente le persone, & la lingua d'Italia in forza de barbari in maniera, che il trarla lor de le mani sia cosa quasi impossibile: uoi non uorrete uiuere al mondo? mercantare? studiare? parlare uoi e uostri figliuoli? Ma lasciando da parte l'altre cose, parlerete latino, cioè in guisa, che non u'intendano i Bolognesi; ò parlerete in maniera ch'altri intenda, & risponda? Dunque una uolta il parlar uolgarmente era forza in Italia: ma in processo di tempo fece l'huomo (come si dice) di quella forza, & necessitá l'arte, & l'industria della sua lingua. Et così come nel principio del mondo gli huomini dalle fiere si difendevano fuggendo, & uccidendo senza altro; hor passando piu oltre à beneficio & ornamento della persona ci uestiamo delle lor pelli: così da prima, à fine solamente d'essere intesi da chi regnaua, parlauamo uolgare: hora à diletto, & à memoria del nostro nome parliamo, & scriuiamo uolgare. O' egli sarebbe meglio che si ragionasse latino: non lo nego; ma meglio sarebbe anchora, che i barbari mai non hauessero presa, ne distrutta l'Italia; & che l'imperio di Roma fusse

DIALOGO

durato in eterno. Dunque sendo altramente, che si dee fare? uogliamo morir di dolore? restar mutoli? et non parlar mai; fin che torni a rinascere Cicerone, & Virgilio? Le case, i tempj, & finalmente ogni artificio moderno, i disegni, i ritratti di metallo & di marmo non sono da esser pareggiati a gli antichi: douemo pero' habitare tra boschi? non dipingere, non fundere, non isculpirc, non sacrificare, nō adorar Dio? basta a l'huomo messer Lazaro mio caro, che egli faccia ciò che egli sa, & puo fare, et si contenti delle sue forze. Consiglio adunque, et ammonisco ciascuno, che egli impare la lingua greca & latina, quelle abbraccie, quelle habbiacare, & con l'aiuto di quelle studie a farsi immortale. Ma a tutti quanti non ha partito ugualmēte Domene dio ne l'ingegno, ne'l tempo. Piu ui uuò dire, sarà alcuno perauentura, cui ne natura, ne industria non mancherà; nulladimeno egli serà quasi che dalle stelle inclinato a parlare & scriuer meglio uolgare, che latino in un soggetto, & in una materia medesima: che dee fare egli? Che ciò sia il uero; uedete le cose latine del Petrarca, & del Boccaccio, et agguagliatele alle loro uolgari: di quelle niuna peggiore, di queste niuna migliore giudicarete. Dunque da capo consiglio & ammonisco uoi messer Lazaro, scriuere & parlare latino, come quello che assai meglio scriuete & parlate latino, che non uolgare: ma uoi gentilhuomo, il quale ò la pratica della corte, ò l'inclinatione del uostro nascimento stringe a far altramente, altramente consiglio: & facendo altramente non solamente non uiuerete in honorato, ma tanto piu glorioso, quanto scriuendo, et

parlando bene uolgare, almeno d' uolgari sarete caro :
oue malamente scriuendo, & parlando latino, uile sa-
reste d' dotti parimente, & indotti . Ne ui persuada l'e-
loquentia di messer Lazaro piu tosto d' diuenir mutulo,
che componere uolgarmente , peroche cosi la prosa, co-
me il uerso della lingua moderna, è in alcune materie
poco meno numerosa, et di ornamenti capace della gre-
ca, & della latina . I uersi hanno lor piedi, lor harmo-
nia, lor numeri : le prose il lor flusso di oratione, le lor
figure, & le loro elegantie di parlare, repetitioni , con-
uersioni, complessioni & altre tai cose : per le quali nõ
è forse, come credete, diuersa una lingua dall'altra: che
se le parole sono diuerse : l'arte del comporre, & dell'a-
dunarle e' una cosa medesima nella latina, et nella tho-
scana . Se messer Lazaro ci negasse questo : io li domā-
derei, onde è adunque, che le cento nouelle non sono bel-
le egualmente, ne i sonetti del Petrarca tutti parimēte
perfetti ? Certo bisognarebbe, che egli dicesse niuna ora-
tione, niū uerso thoscano nõ esser piu brutto, ne piu bel-
lo dell'altro, et per cōseguēte il seraphino esser eguale
al Petrarca : ò ueramente confessarebbe fra le molte
compositioni uolgari alcuna piu, alcuna meno elegante
& ornata dell'altra trouarsi: la qualcosa non sarebbe
cosi , quando elle fussero del tutto priue dell'arte de l'o-
rare, et del portare. L A Z. Monsignore io negai la lin-
gua moderna hauer in se numero, ne ornamento, ne cō-
sonantia, et lo nego di nuouo, non per esperienza ch'io
n'habbia : ma per ragione : che se l'huomo, senza pun-
to saper sonare ne tamburro , ne tromba , solo che gli
oda una uolta, per la loro spiaceuolezza , puo giudi-

D I A L O G O

care quelli non essere stromenti atti à fare harmonia,
ne ballo; così udendo, & formando per me medesimo
queste parole uolgarì, al suono di ciascuna di loro sepa-
rata dall'altre, senza ch'io le cõpona altramente assai
bene comprendo, che diletto possano recare à gli orec-
chi de gli ascoltanti le prose, & i uersi, che se ne fanno:
uero è, che questo giudicio non l'ha ogn'uno, ma colo-
ro solamente, i quali sono usati à ballare al suono de i
liuti, & de i uioloni. E mi ricorda, essendo una uolta
in Venetia, oue erano giute alcune nauì de Turchi, udi-
re in quelle un romore di molti stromenti; del quale
ne'l piu spiaceuole, ne'l piu noioso non udi mai alla ui-
ta mia: nondimeno à coloro, che non sono usi alle deli-
cie d'Italia, pareua quella una dolce musica; altrettanto
si puo dire della numerosità dell'oratione, & del uerso
di questa lingua. Alcuna uolta qualche consonanza ui
si ritroua, che meno ingrata & men brutta fa l'una
dell'altra: ma quella in se è harmonia & musica di
tamburri, anzi d'archibusi e di falconetti, che introna
altrui l'intelletto, & fere, & stroppia sì fattamente, che
egli non è piu atto à riceuere impressione di piu delica-
to stromento, ne secondo quello operare. Per la qual co-
sa chi non ha tempo, ò uertu di sonare i liuti, & i ui-
loni della latina; piu tosto si dee stare otioso, che por-
mano d' i tamburri et alle campane della uolgare: imi-
tando l'esempio di Pallade: laquale, per non si distor-
cere nella faccia sonando, gittò uia la piuma, di che era
stata inuentrice: & fu à lei piu gloria il partirla da
se, & non degnar d'appressarlasì alla sua bocca, che
non fu utile à Marsia il ricoglierla, & sonarla, onde ne
pe rdette

perdette la pelle. Vero diceste Monsignore que' primi antichi Thoscani essere stati sforzati à parlare in questa maniera, non uolendo con silentio trapassar la lor uita: & che noi altri posteriori habbiamo fatto dell'altrui forza nostra uirtu; questo è uero: ma maggior laude dà altrui quella uiolenza; che à noi non reca questa uirtu. gloria fu à loro l'esser solerti nelle miserie: ma biasimo, & scorno è à noi altri, hora che liberi semo, il dar ricetto, & conseruare lungamete un perpetuo testimoio della nostra uergogna, & quello non solamente nudrire; ma ornare: altro non essendo questa lingua uolgare, che uno inditio dimostratiuo della seruitu che gli Italiani. Guerreggiando una uolta la uostra Repubblica, & non le bastando l'oro & l'argento à pagare i soldati; fece (come si dice) stampare gran quantità di danari di cuoio cotto co'l conio di san Marco, & con quelli sostentò, & uinse la guerra: & fu sapientia uenetiana questa. ma se à tempo di pace hauessero continuato à spendere questa moneta, & à farla di giorno in giorno piu bella, & di miglior corame; gia sarebbe conuertita in auaritia la sapienza. Hora se alcuno ci hauesse, il quale, sprezzato l'oro & l'argento, facesse del cuoio thesoro; non sarebbe egli pazzo costui? si ueramente. Ma noi altri, cui mancando il thesoro latino, la nostra calamità fece prouedere di moneta uolgare; quella non ci basta di spendere tuttauia col uolgo, che altra non ne conosce, ne tocca; ma uenutone fatto di ricourar le perdute ricchezze; lei tuttauia conseruiamo: et ne i secreti dell'anima nostra, oue soleuano serrar l'oro, & l'argento di Roma, diamo ricetto alle reliquie di

O

DIALOGO

tutta la barbaria del mondo. CORT. A' me pare
messenger Lazaro, che questo nō sia ne lodar la lingua La
tina, ne uituperar la uolgare; ma piu tosto un certo la
mentarsi della rouina d'Italia: la qual cosa, come è po-
co fruttuosa, cosi è molto discosta dal nostro proponimē-
to; onde non uì uedo partir uolontieri. LAZ. Parui
che'l biasimo di questa lingua sia poco, quando io con-
giungo il nascimēto di lei alla distruttione dell'Imperio,
et del nome latino? et l'accrescimento di lei al man-
camento del nostro intelletto? gia me non laudarete in
questa maniera, per farmi piacere. CORT. Ciò non
giudico biasimo, ma merauiglia piu tosto: che gran co-
sa dee esser quella, di cui non puo l'huomo parlare, ta-
cendo la rouina di Roma, che fu capo del mondo. et
che questo sia uero; poniamo che non i Barbari, ma i
Greci l'hauessero disfatta, et che da indi in qua parlas-
sero Atheniese gli Italiani; uoi biasimareste la lingua
Attica, peroche l'uso di lei fusse congiunto alla seruitù
nostra? LAZ. Se ciò stato fusse, nō sarebbe suta guasta,
ma riformata l'Italia: perche non solamente non biasi-
merai il disfacimento di questo Imperio, ma lodarei Dio
che lui hauesse uoluto ornare di linguaggio conuenueu-
le alla sua dignità. CORT. Dunque maggiore è il
danno d'hauer perduta la lingua, che la libertà? LAZ.
Si senza dubio: peroche in qualunque stato sia l'huomo
ò franco ò soggetto; sempremai è huomo, ne dura piu
d'huomo: ma la lingua Latina ha uirtù di fare d'huo-
mini dei, et di morti, non che di mortali che siamo, im-
mortali per fama. et che ciò sia uero; l'Imperio Roma-
no, che si distese per tutto, è gia guasto: ma la memoria

della gr
sio et a
si mouer
della ling
le persona
la histori
ma come
ma sia se
testimoni
ria, ma
antichita
sta uirtu
gua ne
che et
le solan
huomo
de gli an
to, con se
ancor
si parlar
mosso, no
ha fatto
eleganti
storie u
artificie
gratio
bene in
parole
gari
za, gr

della grandezza di lui conseruata nell'historie di salu-
stio & di Liuiο, dura anchora, & durerà fin che'l cielo
si mouerà: & altrettanto si puo dire dell'Imperio, &
della lingua de' Greci. C O R T. Questa uirtù di far
le persone famose per molti secoli nò l'ha, ch'io creda,
la historia Greca & Latina, come Greca & Latina;
ma come historia che ella è: la quale, in qualunque idio-
ma sia scritta da alcuno, è sempre mai (come alcun dice)
testimonio del tempo, luce della uerità, uita della memo-
ria, maestra della uita d'altrui, & rinouellamento dell'
antichità. L A Z. Voi dite il uero nò esser propria que-
sta uirtù dell'historie Greche, et Latine, nò che altra lin-
gua ne sia partecipe, ma percioche tutte l'historie Gre-
che & Latine nò hāno hauuto tal priuilegio; ma quel-
le solamente, le quali artificiosamente compose alcuno
huomo eloquente; sendo perfette quelle due lingue. On-
de gli annali di Roma, li quali senza alcuno ornamen-
to, con semplici et anchora rozze parole, narrauano gli
auenimenti di lei, non durarono molt'anni: ne di loro
si parlerebbe; se altro scrittore, quasi da compassione
mosso, non ne facesse parola. Dunque se quelli il tempo
ha fatto diuenir nulla, li quali assai doueuano hauer di
elegantia, essendo scritti latinamente, hor che sia dell'hi-
storie uolgari? cui ne naturale dolcezza di lingua, ne
artificiosa eloquenza di scrittori non puo far care, ne
gratiose giamai? C O R T. Non intendo anchora ben
bene in che cosa consista la soauità della lingua, et delle
parole latine, & la barbarica spiaceuolezza delle uol-
gari: anzi, confessandoui liberamente la mia ignoran-
za, grandissimo numero di nomi, & participij latini cō

D I A L O G O

loro strana prononiatione, le piu uolte mi suonano non
so che Bergamasco nel capo : altrettanto sogliono fare
alcuni modi & tempi de uerbi ; alle quali parole una
simile delle uolgari la nostra corte Romana non degne
rebbe di proferire. L A Z. Io ui ricordo gentil'huomo
che l'autorità concistoriale non è giudice competente
del suono, & de gl'accenti delle parole latine : onde se
alcuna uolta la lingua latina le pare tener della Berga
masca ; ella non è però Bergamasca : ne perche tale sia
giudicata, piu ui douete merauigliare , che gia ui siate
merauigliato, hauendo letto in Ouidio, Mida Re piu so
lere lodare lo stridere delle cannuccie di Pan, che la soa
uità della cetra d' Apollo. C O R T. Ecco io son conten
to di confessarui, che le mie orecchie in tal caso non sia
no humane, ma d' Asino ; se uoi mi dite, per qual cagio
ne la numerosità, & consonanza dell' orationi, & de uer
si di questa lingua chiamaste musica d' archibusi : con
ciosiacoche i gran maestri di canto, cui è propria pro
fessione l'harmonia ; rade uolte, ò non mai, fanno can
to, ò mottetto, che le parole di lui non siano Sonetti, o
Canzoni uolgari. questo è pur segno che i nostri uersi
son da se pieni di melodia. L A Z. Gia non è, gentil'huo
mo (come forse pensate) l'harmonia del canto, & quella
delle prose, & d' i uersi una cosa medesima : ma molte
sono, & diuerse : onde non solamente delle cose uolga
ri ; ma de chirie anchora, & de i santus si fanno canti,
& mottetti, della cui harmonia generalmente s'inten
de ogni orecchia : peroche quali sono i sapori alla lin
gua, & d' gli occhi & al naso i colori & gli odori, ta
le è il suono d' gli orecchi de gli huomini : li quali per

lor natura
no tra l
l'harmoni
tra, che a
be, second
no alcuni
misuratan
& l'orati
di, facend
ciaschedun
dunare si
l'uno all
to : pero
culiari, e
compag
quelli d
natura d
re, i uersi
rebbe mott
no capaci
formare
non so di
l'huomo
dei, ne di
mente di
tione be
prosa su
bisita, d
dalla t
come e

lor natura, & senza studio ueruno facilmente discerno
 no tra'l piaceuole, & l' dispiaeuole. Ma il numero, &
 l'harmonia dell' oratione, & del uerso latino non è al-
 tro, che artificiosa dispositione di parole; dalle cui silla-
 be, secondo la breuità & la lunghezza di quelle, nasco-
 no alcuni numeri, che noi altri chiamiamo piedi; onde
 misuratamente camina dal principio alla fine il uerso,
 & l' oratione. & sono di diuerse maniere questi tai pie-
 di, facendo i lor passi lunghi & corti, tardi & ueloci,
 ciascheduno al suo modo, et è bell' arte quelli insieme a-
 dunare sì fattamente, che non discordino fra se stessi, ma
 l'uno all' altro, et tutti insieme siano conformi al sogget-
 to: perocche d' alcune materie alcuni piedi sono quasi pe-
 culiari, & fra lor piedi quali meglio, quali peggio s' ac-
 compagnano al loro uiaaggio: & qualunque persona
 quelli a caso congiugne, non hauendo riguardo ne alla
 natura di quelli, ne alle cose, di che intende di ragiona-
 re, i uersi, & l' orationi sue nascono zoppe, & non dou-
 rebbe nutrirgli: & di questa cotal melodia non ne so-
 no capaci gli orecchi del uolgo: ne lei altresì possono
 formare le uoci della lingua uolgare: la cui prosa io
 non so dire per qual ragione sia numerosa chiamata, se
 l'huomo in lei non ò s' accorge, ò non cura ne di spon-
 dei, ne di dattili, ne di trochei, ne d' anapesti, & final-
 mente di niuna maniera di piedi: onde si moue l' ora-
 tione ben regolata. Veramente questa nuoua bestia di
 prosa uolgare, ò è senza piedi, & sdrucchiola à guisa di
 biscia, ò ha quelli di spetie diuersa molto dalla Greca, et
 dalla Latina: & per conseguente di così fatto animale,
 come di mostro à caso creato, oltra il costume, & l' in-

DIALOGO

tentione d'ogni buono intelletto ; non si dourebbe fare
 ne arte, ne scienza . i uersi ueramente, inquanto son fat
 ti d'undici sillabe, non paiono in tutto priui di piedi, che
 le sillabe in loro hanno luogo, & ufficio di piedi: ma in
 quanto quelle cotal possono esser lunghe, et breui d'lor
 uoglia ; mai non dirò che sia diritto il lor calle ; saluo
 se Monsignor non dicesse le rime esser l'appoggio de
 uersi, che gli sostengono, et fanno andare dirittamente .
 laqual cosa non mi par uera : peroche , per quelle ch'io
 n'oda dir ; le rime sono piu tosto come catena al Sonet
 to, & alla canzone ; che piedi, d' mani de uersi loro. &
 tanto uoglio che ne sia detto da me breuemente certo ;
 per rispetto d' quello che sene puo ragionare ; ma d' ba-
 stanza, se alla uostra richiesta ; et troppa forse, se alla pre-
 senza di Monsignore si riguarderà : il quale meglio di
 me conosce, et puo numerare i difetti di questa lingua.
 B E M. Questa cosa de numeri, come si stia, et se cosi la
 prosa, come il uerso Thoscano n'ha la sua parte , & in
 che modo la si habbia, per essere assai facile da uedere ,
 ma lontana dal nostro proponimento ; hora con esso uoi
 non intendo di disputarla : anzi confessando quello es-
 ser uero, che ne diceste, non tanto perche sia uero , quan-
 to perche si ueda ciò che ne segue ; io ui dico questa lin-
 gua moderna, tuttoche sia anzi attempatetta che nò ; es-
 ser però anchora assai picciola, et sottile uerga ; la qua-
 le nò ha appieno fiorito, nò che i frutti prodotti, che ella
 puo fare : certo non per difetto della natura di lei, es-
 sendo cosi atta d' generare, come le altre ; ma per colpa
 di loro, che l'hebbero in guardia, che non la coltiuorono
 à bastanza ; ma d' guisa di pianta seluaggia , in quel

medesimo deserto,oue per se à nascere cominciò, senza mai ne adacquarla, ne poterla, ne diffenderla da i pruni, che le fanno ombra, l'hanno lasciata inuechiare, & quasi morire. Et se que primi antichi Romani fossero stati sì negligenti in coltiuare la Latina, quanto à pulular cominciò; per certo in sì poco tempo non sarebbe diuenuta sì grande: ma essi, à guisa di ottimi agricoltori, lei primieramete tramutarono da luogo seluaggio à domestico; poi, perche & piu tosto, & piu belli, & maggior frutti facesse, leuandole uia d'attorno le inutili frasche; in loro scambio l'innestarono d'alcuni ramo scelli maestreuolmente detratti dalla Greca: li quali subito in guisa le s'appiccarono, & in guisa si ferno simili al tronco; che hoggimai non paiono rami adottui, ma naturali. Quindi nacquero in lei que fiori, & que frutti sì coloriti dell'eloquenza, con quel numero, et con quell'ordine istesso, il quale tanto essaltate: li quali non tanto per sua natura, quanto d'alterui artificio aiutata, suol produrre ogni lingua. Peroche'l numero nato per magistero di Thrasimacho, di Gorgia, di Theodoro; Isocrate finalmente fece perfetto. Dunque se Greci, & Latini huomini piu solleciti alla coltura della lor lingua, che noi non semo alla nostra; non trouarono in quelle, senon dopo alcun tempo, & dopo molta fatica, ne leggiadria, ne numero; gia non de parer marauiglia, se noi anchora non n'hauemo tanto, che basti, nella uolgare: ne quindi de prender l'huomo argomento d'sprezzarla, come uil cosa, & dapoco. O', la Latina e' migliore d'affai. ò quanto sarebbe meglio dir fu, & non e'; ma sia stata per

DIALOGO

lo passato, & sia anchor tuttauia si gentil cosa : tempo forse uerrà, che d'altra tanta eccellenza sia la uolgare dotata, che se per essere à nostri giorni di niuno stato, & men gradita, non si douesse apprezzare la Greca: la quale era già grande su'l nascimento della Latina : ne uostri animi non douea lasciar fermare le radici d'un'altra lingua nouella : & altrettanto direi della Greca per rispetto alla Hebreca . Concluderebbesi finalmente dalle uostre premisse, douer essere al modo sola una lingua, & non piu : onde scriuessero, & parlassero li mortali, & auerebbe che oue uoi credereste d'argomentar solamente contra la lingua Thoscana, & quella con uostre ragioni estirpare del mondo, uoi parlareste etiandio contra la Latina, & la Greca . benchè questa pugna si estenderebbe non solamente contra i linguaggi del mondo : ma contra Dio : il quale ab eterno diede per legge immutabile ad ogni cosa creata non durare eternamente : ma di continuo d'uno in altro stato mutarsi : hora auanzando, et hora diminuendo fin che finisca una uolta che mai piu poscia non rinouarsi . Voi mi direte, troppo indugia hoggimai la perfettione della lingua materna : & io ui dico che così è, come dite : ma tale indugio non dee far credere altrui esser cosa impossibile, che ella diuenga perfetta : anzi ui puo far certo lei douersi lungo tempo godere la sua perfettione, qual' hora egli auuerrà ch'ella se l'habbia acquistata . Che così uuol la natura : la quale ha deliberato, che qual arbor tosto nasce, fiorisce, & fa frutto : tale tosto inueccie, & si muoia : & in contrario, che quello duri per molti anni, il quale lunga stagione hara penato à far frons

de. Sarà adunque la nostra lingua in conseruarsi la sua douuta perfectione lungamente disiderata, & cercata, simile forse ad alcuni ingegni: li quali, quanto men facilmete apprendono le doitrine: tato piu difficilmete le si lasciano uscire della memoria. O', ella è testimonio della nostra uergogna: essendo uenuta in Italia insieme con la rouina di lei. Piu tosto ella è testimonio della nostra solertia, & del nostro buono ardimento: che, cosi come uenendo Enea da Troia in Italia ad honor si recò lasciare scritto in un certo tropheo drizzato da lui, quelle essere state l'armi de uincitori della sua patria, cosi uergogna non ci puo essere l'hauer cosa in Italia tolta di mano à coloro, che noi tolsero di libertà. Direi finalmente, quando esser uoleffi maligno, piu tosto douersi adorar dalle genti il Sole oriente, che l'occidente: la lingua Greca & Latina gia esser giunte all'ocaso: ne quelle esser piu lunge, ma charta solamente & inagiosiro: oue quanto sia difficile cosa l'imparare à parlare: ditelo uoi per me, che non osate dir cosa latinamete con altre parole, che con quelle di Cicerone. Onde quanto parlate, & scriuete latino non è altro, che Cicerone trasposto piu tosto da charta à charta, che da materia à materia: benche questo non è sì uostro peccato, che egli non sia anche mio, & d'altri assai & maggiori, & migliori di me: peccato però non indegno di scusa, non possendo farsi altramente. Ma queste poche parole dette da me contra la lingua latina per la uolgarità non dissi per uero dire: solo uolsi mostrare quanto bene diffenderebbe questa lingua nouella chi per lei far uolesse difesa: quando à lei non manca, ne cuore, ne ar

D I A L O G O

mi d'offendere l'altrui. CORT. Parmi Monsignore
che così temiate di dir male della lingua Latina; come
se ella fosse la lingua del vostro Santo da Padoua: alla
quale è di tanto conforme, che come quella fu di perso-
na già uiua, la cui santità è cagione che hora posta in
un tabernacolo di cristallo sia dalle genti adorata; così
questa degna reliquia del capo del mondo Roma, gua-
sto et corrotto già molto tempo, quantunque hoggimai
fredda & secca si taccia; nondimeno fatta idolo d'al-
cune poche & supersticiose persone, colui da loro non è
Christiano tenuto; che non l'adora per Dio. Ma ado-
ratela à vostro senno, solo che non parliate con esso lei:
& uolendo tenerla in bocca così morta come è, siaui le
cito di poterlo fare: ma parlate tra uoi dotti le vostre
morte Latine parole: & à noi idioti le nostre uiue uol-
gari, con la lingua che Dio ci diede, lasciate in pace par-
lare. BEM. Doueuate, per agguagliarla compitamen-
te alla lingua del santo, soggiungere qualmente l'oratio-
ni di Cicerone, et i uersi di Virgilio le sono degni, et pre-
tiosissimi tabernacoli: onde lei come cosa beata riueria-
mo, et inchiniamo. Ma per certo ne l'una, ne l'altra non
meritaua che la teneste per morta, operando tutt'hora
ne corpi nostri et nell'anime quella salute, questa uirtu-
te: con tutto ciò lodo sommamente la nostra lingua uol-
gare, cioè Thoscana; accioche non sia alcuno che intèda
della uolgare di tutta Italia: Thoscana dico, nò la mo-
derna, che usa il uolgo hoggidi; ma l'antica; onde si
dolcemète parlorno il Petrarca et il Boccaccio: che la
lingua di Dante sente bene, et spesso piu del Lombardo,
che del Thoscano; et oue è Thoscano, è piu tosto Tho-

scano di co
quella lodo
quella non
dimeno le è
a uolgere:
to, che qual
la uirtu di
te: et alhor
nacoli, ma t
ra da tutte
primi; che
li. C O R
mente; con
Nascer no
cuentura n
fo del parla
gole della b
l'esser nato
C O R T. D
Thosca per
per certo; e
po è quasi o
u. Onde,
diuine bra
la creden
è nato Tho
Thoscana
sempre ma
lo, che m
rispodere

scano di contado, che di città. Dunque di quella parlo, quella lodo, quella ui persuado apparare: che quantun que ella non sia giunta alla sua uera perfetitione, ella nò dimeno le è già uenuta sì presso; che poco tempo ui è a uolgere: oue poi che arriuata sarà; non dubito punto, che quale è nella Greca, & nella Latina; tale sia in lei uirtu di far uiuere altrui mirabilmente dopò la morte: et alhora si la uedremo noi fare di molti non tabernacoli, ma tempi, et altari: alla cui uisitatione còcorre rà da tutte le parti del mondo brigata di spiriti pellegrini; che le faranno lor uoti, & saranno essauditi da lei. C O R T. Dunque se io uorrò bene scriuere uolgarmente; còuerrami tornare a nascere Thoscano? B E M. Nascer nò; ma studiar Thoscano, ch'egliè meglio per auentura nascer Lombardo, che Fiorétino: peroche l'uso del parlar Thosco hoggidi è tanto contrario alle regole della buona lingua Thoscana, che piu nuoce altrui l'esser nato di quella provincia, che non gli gioia. C O R T. Dunque una persona medesima nò puo esser Thosca per natura, & per arte? B E M. Difficilmente per certo; essendo l'usanza, he per lunghezza di tempo è quasi conuertita in natura, diuersa in tutto dall'arte. Onde, come chi è Giudeo, ò Heretico, rade uolte diuiene buon Christiano, et piu crede in Christo chi nula credeua, quanto fu battezzato; così qualunque non è nato Thoscano piu meglio imparare la buona lingua Thoscana, che colui non fa, il quale da fanciullo in su, sempremai parlò peruersamente Thoscano. C O R T. Io, che mai non nacqui, ne studiai Toscano, male posso rispodere alle uostre parole: nondimeno a me pare, che

D I A L O G O

piu si conuenga col uostro Boccaccio il parlar Fiorentino moderno, che non fa il Bergamasco. Onde egli potrebbe esser molto bene, che huomo nato in Melano, senza hauer mai parlato alla maniera Lombarda, meglio apprendesse le regole della buona lingua Toscana, che non farebbe il Fiorétino per patria: ma che egli nasca, & parli Lombardo hoggidi, & diman da mattina parli, & scriva regolatamente Thoscano meglio, & piu facilmente del Thoscano medesimo; non mi puo entrare nel capo: altramente à tempo antico per bene parlare Greco, et Latino; sarebbe stato meglio nascere Spagnuolo, che Romano; & Macedone, che Atheniese. B E M. Questo nò: perche la lingua Greca et Latina à lor tempo erano egualmente in ogni persona pure, & non contaminate dalla barbarie dell'altre lingue: & cosi bene si parlaua dal popolo per le piazze, come tra dotti nelle lor scole si ragionaua. Onde egli si legge di Theophrasto, che fu l'un de lumi della Greca eloquenza, essendo in Athene, alle parole esser stato giudicato forestiere da una pouera femminetta di contado. C O R T. Io per me non so come si stia questa cosa; ma si ui dico, che douendo studiare in apprendere alcuna lingua; piu tosto uoglio imparar la Latina & la Greca, che la uolgar: la quale mi contento d'hauer portato con esso meco dalla cuna & dalle fascie, senza cercarla altramente, quando tra le proso, quando tra uersi de gli auctori Thoscani. B E M. Così facendo uoi scriuerete, & parlarete à caso, non per ragione: peroche niuna altra lingua ben regolata ha l'Italia, senon quell'una, di cui ui parlo. C O R T. Almeno dirò quello che io hauero in cuore:

Et lo studio che io porrei in infilzar parolette di questo
Et di quello, si lo porrò in trouare Et disporre i concet-
ti dell'animo mio : onde si deriua la uita della scrittu-
ra : che male giudicò potersi usare da noi altri a signi-
ficare i nostri concetti quella lingua, Thosca, ò Latina
ch'ella si sia, la quale impariamo, Et essercitiamo non
ragionando tra noi i nostri accidenti, ma leggendo gli
altrui. Questo à di nostri chiaramente si uede in un
giouane Padouano di nobilissimo ingegno, il quale, ben
che talhora con molto studio, che egli ui mette, alcuna
cosa componga alla maniera del Petrarca, Et sia loda-
to dalle persone, nondimeno non sono da pareggiare i
Sonetti, Et le Canzoni di lui alle sue comedie, le qua-
li nella sua lingua natia naturalmente, Et da niuna
arte aiutato par che gli eschino della bocca : non dico
però che huomo scriua ne Podouano, ne Bergamasco :
ma uoglio bene, che di tutte le lingue d'Italia possiamo
accogliere parole, Et alcun modo di dire, quello usando
come à noi piace ; si fattamente, che'l nome non si di-
scordi dal uerbo ; ne l'adiettiuo dal sostantiuo : la qual
regola di parlare si puo imparare in tre giorni, non tra
grammatici nelle scole : ma nelle corti co' gentilhuomi-
ni : non istudiando, ma giuocando Et ridendo, senza
alcuna fatica, Et con diletto de discepoli, Et de precetto-
ri. B E M. Bene starebbe, se questa guisa di studio ba-
stasse altrui à far cosa degna di laude, Et di merauil-
glia : ma egli sarebbe troppo leggiera cosa il farsi eter-
no per fama, Et il numero de buoni Et lodati scrittori
in picciol tempo diuenterebbe molto maggiore, che egli
non è. Bisogna gentilhuomo mio caro, uolendo andar

D I A L O G O

per le mani, & per le bocche delle persone del mondo, lungo tempo sedersi nella sua camera, & chi morto in se stesso, disia di uiuer nella memoria de gli huomini; sudar et agghiacciar piu uolte; & quanto altri mangia, & dorme à suo agio; patir fame, & ueggiare.

C O R T. Con tutto ciò non sarebbe facil cosa il diuenir glorioso; oue altro bisogna che saper fauellare. che ne dite uoi messer Lazaro? io per me son contento, contentandosi Monsignore, che la uostra sentenza ponga fine alle nostre liti. L A Z. Costo non farò io, ch'io uorrei che i difensori di questa lingua uolgare fossero discordi tra loro, accioche quella, à guisa di regno partito, piu ageuolmente rouinassero le diffensioni ciuili.

C O R T. Dunque aiutatemi contro all'opinion di Monsignore, mosso non solamente dall'amor della uerità, la quale douete amare, et riuerire sopra ogni cosa, ma dall'odio che uoi portate à questa lingua uolgare, che uincendo, uincerete il miglior difensore della lingua uolgare, che habbia hoggidi la sua dignità: dal giudicio del quale prende il modo argomento d'impararla, et usarla. L A Z. Combattete pur tra uoi due: accioche con quelle armi medesime, che uoi oprate contra la Latina, et la Greca, la uostra lingua uolgare si ferisca, & si estingua. C O R T. Monsignore, ne à uoi sarebbe gloria uincer me debole combattitore, et già stanco nella battaglia dianzi hauuta cō messer Lazaro; ne à me fia uergogna l'esser aiutato d'altrui incontra all'auttorità, et dottrina uostra: le quali ambedue insieme mi danno guerra sì fattamente, ch'io non conosco qual piu. per che, non uolendo messer Lazaro congiurar cō esso meco

à diffendermi ; prego uoi signor Scolare, che con sì lungo silentio, et sì attentamente ci hauete ascoltati ; che hauendo alcuna arma, con la quale uoi mi possiate aiutare, siate contento di trarla fuori per me, che poi che questa pugna non è mortale, potete entrarui senza paura, accostandoui à quella parte, che piu ui piace : benche piu tosto ui douete accostare alla mia, oue sete richiesto, & oue è gloria l'esser uinto da così degno auuersario.

SCHOL. Gentil'huomo io non parlai fin hora, perche io non sapea che mi dire, non essendo mia professione lo studio delle lingue ; ma uolontieri ascoltai bramando, & sperando pur d'imparare. Dunque hauendo à combattere in difesa d'alcuna uostra sentenza, nò ui possendo aiutare, io ui consiglio, che senza me combattiate : che eglie' meglio per uoi il combatter solo, che da persona accompagnato, la quale, come inesperta dell'armi, cedendo in su'l principio della battaglia, ui dia cagione di temere, & farui dare al fuggire. CORATEG. Con tutto ciò, se mi potete aiutare, che à pena credo che sia altrimenti, sendo stato sì attento al nostro contrasto, aiutatemì, che io ue ne prego, saluo se non sprezzate tal questione, come uil cosa, & di sì poco ualore, che non degniate di entrare in campo con esso noi. SCHOLA. Come non degnarei di parlar di materia, di che il Bembo al presente, & altra uolta il Peretto mio precettore insieme con messer Lasca con non minor sapienza, che eleganza ne ragionò ? troppo mi degnarei, se io sapessi, ma di ogni cosa io so poco, & delle lingue niente, come quello, che della Greca conosco à pena le lettere, & della lingua Lati-

DIALOGO

na tanto solamente imparai; quanto bastasse per farmi intendere i libri di philosophia d'Aristotile: li quali, per quello che io n'oda dire da messer Lazaro, non sono latini, ma barbari: della uolgare non parlo; che di si fatti linguaggi mai non seppi, ne mai curai di sapere, salvo il mio Padouano: del quale, dopo il latte della nutrice, mi fu il uolgo maestro. CORT. Pur à uoi conuerà di parlare, se non altro, quello almeno, che n'apparaste dal Peretto, & dal Lascari; liquali così sauamente (come uoi dite) parlarono intorno à questa materia. SCHOL. Poche cose delle infinite, che à tal materia pertengono, puo imparare in un giorno, chi nò le ascolta per imparare: pensando che non bisogni impararle. BEM. Ditene almeno quel poco, che ui rimase nella memoria; che à me fie caro l'intenderlo. LAZ. Volentieri in tal caso udirò recitare l'openione del mio maestro Peretto; ilquale, auuegna che niuna lingua sapesse dalla Mantouana infuori: nondimeno come huomo giudicioso, & uso rade uolte à ingannarsi, ne puo hauere detto alcuna cosa co'l Lascari; che l'ascoltarla mi piacerà. Pregoui adunque, che se niente ne ricorda, alcuna cosa del suo passato ragionamento non ui sia graue di riferirne. SCHOL. Così si faccia, poi che ui piace: che anzi uoglio esser tenuto ignorante, cosa dicendo non conosciuta da me; che discortese rifiutando que' prieghi, che deono essermi commandamenti. ma ciò si faccia con patto, che come à me non è honore il riferirui gli altrui dotti ragionamenti: così il tacerne alcuna parola, la quale dall'hora in qua mi sia uscita della memoria, non mi sia scritto à uergogna.

CORT.

CORTEG. Ad ogni patto mi sottoscrivo, pur che diciate. S C H O L. L'ultima uolta che messer Lascari uenne di Francia in Italia; stando in Bologna, oue uolentieri habitaua; Et uisitandolo il Peretto, come era uso di fare; un di tra gli altri, poi che alquanto fu di morato con esso lui, lo dimandò messer Lascari, Vostra eccellenza maestro Piero mio caro, che legge quest'anno? P E R. Signor mio io leggo i quattro libri della Meteora d'Aristotele. L A S C. Per certo bella lettura è la uostra: ma come fate d'espofitori? P E R. De latini non troppo bene: ma alcun mio amico m'ha seruito d'uno Alessandro. L A S C. Buona electione faceste: peroche Alessandro è Aristotele dopo Aristotele: ma io non credea che uoi sapeste lettere grece. P E R. Io l'ho latino, non greco. L A S C. Poco frutto douete prenderne. P E R. Perche? L A S C. Perche io giudico Alessandro Aphrodiseo greco come è, tanto diuerso da se medesimo, poi che latino è ridotto, quanto è uiuo da morto. P E R. Questo potrebbe esser che uero fusse: ma io non ui faceua differentia, anzi pensaua, che tanto mi douesse giouare la lettione latina, et uolgare (se uolgare si ritrouasse Alessandro) quanto à greci la greca, Et con questa speranza incominciai à studiarlo. L A S C. Vero è, che egli è meglio che uoi l'abbiate latino, che non l'abbiate del tutto. ma per certo la uostra dottrina sarebbe il doppio Et maggiore, Et migliore, che ella non è, se Aristotile Et Alessandro fusse letto da uoi in quella lingua, nella quale l'uno scrisse, Et l'altro l'espofse. P E R. Per qual cagione? L A S C. Percioche piu facilmente, et con maggiore eleganza di parole sono espres

P

D I A L O G O

si da lui i suoi concetti nella sua lingua, che nell'altrui.

P E R. Vero forse direste se io fussi greco, si come nacque Aristotile: ma che huomo lombardo studie greco, per douer farsi piu facilmente philosopho, mi par cosa non ragioneuole, anzi disconuenueuole, non iscemandosi punto, ma raddoppiandosi la fatica dell'imparare: per cioche meglio, & piu tosto puo studiar lo scolare Loica sola, ò solamente Philosophia, che non farebbe, dando opera alla grammatica; spetialmente alla greca.

L A S C. Per questa istessa ragione nõ doueuate imparare ne latino, ne greco; ma solamente il uolgare Mantouano; & con quello philosophare. P E R. Dio uolesse in seruigio di chi uerrà dopo me, che tutti i libri di ogni scienza, quanti ne sono greci, & latini, & hebrei; alcuna dotta, & pietosa persona si desse a fare uolgari: forse i buoni philosophanti sarebbono in numero assai piu spessi, che à di nostri non sono; & la loro eccellenza diuentarebbe piu rara. L A S C. O' non u'intèdo, ò uoi parlate con ironia. P E R. Anzi parlo per dire il uero; & come huomo tenero dell'honor de gli Italiani, che se l'ingiuria de nostri tempi, così presenti, come passati uolle priuarmi di questa gratia; Dio mi guardi, che io sia sì pieno, ne così arso d'inuidia, che io disideri di priuarne chi nascerà dopo me. L A S C. Volontieri u'ascolterò, se ui da il cuor di prouarmi questa noua cōclusione, ch'io non l'intendo, ne la giudico intelligibile. P E R. Ditemi prima, onde è, che gli huomini di questa età generalmete in ogni scienza son men dotti, & di minor prezzo, che gia non furon gli antichi? il che è contra il douere; conciosia cosa che molto meglio

Et piu facilmente si possa aggiugnere alcuna cosa alla
 dottrina trouata, che trouarla da se medesimo? LASC.
 Che si puo dire altro, se nò ch'andiamo di male in peg-
 gio? PER. Questo è uero, ma le cagioni son molte,
 tra le quali una ue n'ha, Et oso dire la principale, che
 noi altri moderni uiuiamo indarno gran tempo, consu-
 mando la miglior parte de' nostri anni; la qualcosa nò
 aueniua à gli antichi. Et per distinguere il mio parla-
 re, porto ferma openione, che lo studio della lingua Gre-
 ca, Et Latina, sia cagione dell'ignoranza: che se'l tempo,
 che intorno ad esse perdiamo, si spendesse da noi impa-
 rando philosophia; perauentura l'età moderna genera-
 rebbe quei Platoni, Et quelli Aristotili, che produceua
 l'antica. Ma noi uani piu, che le canne, pentiti quasi
 d'hauer lasciato la cuna, et esser huomini diuenuti, tor-
 nati un'altra uolta fanciulli, altro non facciamo dieci,
 Et uenti anni di questa uita, che imparare à parlare
 chi latino, chi greco, Et alcuno (come Dio uole) thosca-
 no: liquali anni finiti, Et finito con esso loro quel ui-
 gore, Et quella prontezza, la quale naturalmente suole
 recare all'intelletto la giouentù; alhora procuriamo di
 farci philosophi, quando non siamo atti alla speculatio-
 ne delle cose. Onde seguendo l'altrui giudicio; altra
 cosa nò uiene ad essere questa moderna philosophia, che
 ritratto di quell'antica. però cosi come il ritratto, quan-
 tunq; fatto d'artificiosissimo dipintore, nò puo essere del
 tutto simile all'idea: cosi noi, benche forse per altezza
 d'ingegno nò siamo puo inferiori à gl'antichi, nò dime-
 no in dottrina tanto siamo minori, quanto lungo tem-
 po stati suati dietro alle fauole delle parole, coloro final

DIALOGO

mente imitiamo philosophando, alli quali alcuna cosa
aggiungendo dee auanzar la nostra industria. L A S C.
Dunque se'l studio delle lingue nuoce altrui si malamente,
come uoi dite, che si dee fare? lasciarlo? P E R.
Hora nò, che non si potrebbe: percioche l'arti, et le scienze
de gli huomini sono al presente nelle mani de Latini,
et de Greci: ma si far debbiamo per l'auenire, che d'ogni
cosa per tutto'l mondo possa parlare ogni lingua.
L A S C. Come maestro Pietro, che è ciò che uoi dite?
Dunque darebbeui il core di philosophare uolgarmente?
et senza hauer cognitione della lingua Greca, et Latina?
P E R. Mò signor si, pur che gli auctori Greci, et Latini
si riducessero Italiani. L A S C. Tanto sarebbe
trasferire Aristotile di lingua Greca in Lombarda;
quanto traspiantare un narancio, ò una oliua da un
ben colto horticello, in un bosco di pruni. oltre che le
cose di philosophia sono peso d'altre spalle, che da quelle
di questa lingua Volgare. P E R. Io ho per fermo, che
le lingue d'ogni paese, cosi l'Arabica, et l'Indiana, come
la Romana et l'Atheniese siano d'un medesimo ualore,
et da mortali ad un fine con un giudicio formate, che
io non uorrei che uoi ne parlaste come di cosa dalla natura
prodotta; essendo fatte, et regolate dallo artificio
delle persone a beneplacito loro, non piantate, ne seminate:
le quali usiamo si come testimoni del nostro animo;
significando tra noi i concetti dell'intelletto. onde tutto
che le cose dalla natura create, et le scienze di quelle,
siano in tutte quattro le parti del modo una cosa medesima;
nondimeno, perciò che diuersi huomini sono di diuerso
uolere, però scriuono, et parlano diuersamente.

la quale diuersità, & cōfusione delle uoglie mortali designamente è nominata torre di Babel. Dunque non nascono le lingue per se medesime, à guisa di alberi, ò d'herbe: quale debole, & inferma nella sua spetie, quale sana & robusta, & atta meglio à portar la sōma di nostri humani concetti: ma ogni loro uertù nasce al mondo dal uoler de' mortali. Per la qualcosa, così come senza mutarsi di costume, ò di nazione, il Francioso, & l'Inglese, non pur il Greco, & il Romano, si puo dare à philosophare, così credo che la sua lingua natia possa altrui compitamente comunicare la sua dottrina. dunque traducendosi à nostri giorni la philosophia seminata dal nostro Aristotile ne' buoni cāpi d'Athene, di lingua Greca in uolgare, ciò sarebbe non gittarla tra sassi in mezzo à boschi, oue sterile diuenisse, ma farebbesi di lontana propinqua, & di forestiera, che ella è, cittadina d'ogni prouincia. Et forse in quel modo che le speciarie, & l'altre cose orientali à nostro utile porta alcū mercatante d'India in Italia, oue meglio perauentura son conosciute, & trattate, che da coloro non sono, che oltre il mare le seminorno, & raccolsero; similmente le speculationi del nostro Aristotile ci diuerrebbero piu famigliari, che non sono hora: & piu facilmente sarebbero intese da noi, se di Greco in uolgare alcuno dotto huomo le riducesse. L A S C. Diuerse lingue sono arte à significare diuersi concetti, alcune i concetti di dotti, alcune altre de gli indotti. la Greca ueramente tanto si conuiene con le dottrine, che à douer quelle significare, natura istessa, nō humano prouedimēto pare che l'habbia formata: & se credere non mi uolete, credete ala

DIALOGO

meno à Platone, mentre ne parla nel suo Cratillo. Onde ei si può dir di tal lingua, che quale è il lume à colori, tale ella sia alle discipline: senza il cui lume nulla uedrebbe il nostro humano intelletto; ma in continua notte d'ignorantia si dormirebbe. PER. Più tosto uò credere ad Aristotile, & alla uerità, che lingua alcuna del mondo (sia qual si uoglia) non possa hauer da se stessa priuilegio di significare i concetti del nostro animo; ma tutto consista nello arbitrio delle persone. onde chi uorra' parlar di philosophia cō parole Mantouane, ò Milanesi; nō gli puo esser disdetto à ragione; più che disdetto gli sia il philosophare, et l'intender la cagion delle cose. uero è, che, perche il mondo non ha in costume di parlar di philosophia se non greco ò latino; già crediamo che far non possa altramente: & quindi uiene che solamente di cose uili, & uolgari uolgarmente parla, et scriue la nostra età. Et come i corpi & le reliquie de santi nō con le mani, ma con alcuna uerghetta per riuerenza tocchiamo; così i sacri misteri della diuina philosophia più tosto cō le lettere dell'alterui lingue, che cō la uiua uoce di questa nostra moderna, ci mouiamo à significare: il quale errore conosciuto da molti, niuno ardisce di ripigliarlo. Ma tempo forse pochi anni appresso uerra' che alcuna buona persona nō meno arditamente, che ingenua, porrà' mano à così, fatto mercantia: & per giouare alla gente, non curando dell'odio, ne della inuidia de litterati, condurrà' d'alterui lingua alla nostra le gioie, & i frutti delle scientie: le quali hora perfettamente nō gustiamo, ne conosciamo. L A S C A. Veramēte ne di fama, ne di gloria si curerà', chi uorra'

prender la impresa di portar la philosophia dalla lingua d'Athene nella Lombarda; che tal fatica noia, & biasimo gli recarà. P E R. Noia confesso, per la nouità della cosa, ma non biasimo, come credete: che per uno che da prima ne dica male, poco da poi mille; & mille altri loderanno, et benediranno il suo studio; quello auuenendogli che auuenne di Giesu Christo; ilquale, togliendo di morir per la salute de gli huomini, schernito primieramente, biasimato, & crucifisso d'alcuni hippocriti, hora alla fine da chi'l conosce, come Iddio, & Saluator nostro si riuerisce, & adora. L A S C. Tanto diceste di questo uostro buon huomo; che di picciolo mercatante l'hauete fatto Messia: ilquale, Dio uoglia che sia simile a quello che anchora aspettano li giudei; acciò che heresia così uile mai non guasti per alcun tempo la philosophia d'Aristotile. Ma se uoi siete in effetto di così strano parere; che non ui fate a di nostri il Redentore di questa lingua uolgare? P E R. Per che tardi conobbi la uerità; et a tempo, quando la forza del l'intelletto non è eguale al uolere. L A S C. Così Dio m'aiuti; come io credo che motteggiate; saluo se, come fanno i malitiosi, quello meco non biasimate, che non potete ottenere. P E R. Monsignor le ragioni dianzi addotte da me, non sono lieui; che io debba dirle per ischerzare: & non è cosa così difficile la cognition delle lingue; che huomo di meno che di mediocre memoria, & senza ingegno ueruno, non le possa imparare: quando non pur a dotti, ma a forsennati Atheniesi, et Romani, solea parlare eloquentemente Cicerone, & Demosthene, & era inteso da loro. Certo

DIALOGO

anni, et lustri miseramente poniamo in apprendere quelle due lingue, non per grandezza d'oggetto; ma solamente perche allo studio delle parole contra la naturale inclinatione del nostro humano intelletto ci riuolgiamo: il quale disideroso di fermarsi nella cognitione delle cose, onde diuenta perfetto, non contenta d'essere altroue piegato, oue ornando la lingua di parolette et di ciancie resti uana la nostra mente. Dunque dal contrasto che è tuttauia tra la natura dell'anima, & tra'l costume del nostro studio, dipende la difficoltà della cognition delle lingue, degna ueramente non d'invidia, ma d'odio: non di fatica, ma di fastidio: & degna finalmente di douere essere non appresa, ma ripresa dalle persone: sì come cosa, la quale non è cibo, ma sogno, & ombra del uero cibo dell'intelletto. L A S C. Mentre uoi parlauate così, io imaginaua di uedere scritta la philosophia d'Aristotile in lingua lombarda; & udirne parlare tra loro ogni uile maniera di gente, facchini, contadini, barcaroli, & altre tali persone, con certi suoni, & con certi accenti, i piu noiosi, & i piu strani, che mai udiessi alla uita mia. In questo mezzo, mi si paraua dinanzi essa madre philosophia uestita assai poueramente di romagnuolo piangendo, et lamentandosi d'Aristotile, che disprezzando la sua eccellenza l'hauesse a tale condotta, et minacciando di non uolere star piu in terra: sì bello honore ne le era fatto dalle sue opere: il quale iscusandosi con esso lei, negaua d'hauerla offesa giamai: sempremai hauerla amata, & lodata, ne meno che horrenuolmente hauerne scritto, ò parlato mètre egli uisse: lui esser nato & morto greco, non Brescia-

ne Be
re: alla
n. P. E. R.
la philoso
ga, con og
anzi a g
flegna d
dei anche
l'india, la
ri, produ
tare, che
lei lo stu
del no
do di sap
parlare;
opra la li
& in ogn
la quale, c
do, non m
ta alla pr
delle irrat
& i briu
ri huom
greca, la
ra finta
terrene
tro, senz
molto
la sua
& i lin

no ne Bergamasco, & mentire chi dir uoleffe altramente : alla qual uisione desideraua che uoi ui foste presente. P E R. Et io se stato ui fussi, harei detto non douersi la philosophia dolere; perche ogni huomo, per ogni luogo, con ogni lingua, il suo ualore essaltasse: questo farsi anzi à gloria, che à uergogna di lei : la quale se non si sdegna d'albergare ne gli intelletti Lombardi, non si dee anche sdegnare d'esser trattata dalla lor lingua : l'India, la Scithia, & l'Egitto, oue habitaua si uolontieri, produrre genti et parole molto piu strane e piu barbare, che non sono hora le Mantouane, & le Bolognesi: lei lo studio della lingua greca, & latina hauer quasi del nostro mondo cacciato; mentre l'huomo non curando di saper, che si dica; uanamente suole imparare a parlare; & lasciando l'intelletto dormire, sueglia & opora la lingua. Natura in ogni età, in ogni prouincia, & in ogni habito esser sempre una cosa medesima: la quale, cosi come uolontieri fa sue arti per tutto'l modo, non meno in terra, che in cielo; & per esser intenta alla productione delle creature rationali non si scorda delle irrationali; ma con eguale artificio genera noi, & i bruti animali; cosi da ricchi parimente, & poveri huomini, da nobili, & uili persone con ogni lingua, greca, latina, hebrea, & lombarda, degna d'essere et conosciuta, & lodata. Gli augelli, i pesci, & l'altre bestie terrene d'ogni maniera, hora cò un suono, hora con altro, senza distinctione di parole, i loro affetti significare; molto meglio douer ciò fare noi huomini, ciascuno con la sua lingua; senza ricorrere all'altrui: le scritture, & i linguaggi essere stati trouati non à salute della na-

DIALOGO

tura, la quale (come diuina, che ella è) non ha mestieri del nostro aiuto, ma solamente d'utilità & commodità nostra: accioche absenti, presenti, uiui, & morti, manifestando l'un l'altro i secreti del cuore, piu facilmente cō seguiamo la nostra propria felicità; la quale è posta nell'intelletto delle dottrine, non nel suono delle parole: & per conseguente quella lingua, & quella scrittura douersi usare da mortali, la quale con piu agio apprendemo: & come meglio sarebbe stato (se fusse stato possibile) l'hauere un sol linguaggio, il quale naturalmente fusse usato da gli huomini, così hora esser meglio, che l'huomo scriua, et ragioni nella maniera, che men si scosta dalla natura: la qual maniera di ragionare appena nati impariamo; et d tempo, quando altra cosa non femo atti ad apprendere. & altrotanto harei detto al mio maestro Aristotile; della cui eleganza d'oratione poco mi curarei, quando senza ragione fussero da lui scritti i suoi libri; natura hauer lui adottato per figliuolo, non per esser nato in Athene, ma per hauer bene in alto inteso, bene parlato, & bene scritto di lei: la verità trouata da lui, la dispositione, & l'ordine delle cose, la grauità & breuità del parlare esser sua propria, & non d'altri; ne quella potersi mutare per mutamento di uoce: il nome solo di lui discompagnato dalla ragione (quanto a me) essere di assai picciola autorità: a lui stare, se (essendo Lombardo ridotto) esser uolesse Aristotile: noi mortali di questa età così hauer cari i suoi libri tramutati nell'altrui lingua; come gli hebbero i greci; mentre greci gli studiavano. li quali libri con ogni industria procuriamo d'inten-

deri per
sopra: &
L A S C
io spero,
gore. P E
di questi
scr, ma d
ne in que
zione della
mo per str
nostro fin
che assai
conoscere
do la nom
io tra lat
Le Demost
a fanno gl
te; in qua
lingua di
qua in
to; forse
ora da far
quell'altr
que le qua
ne, che no
tesimo con
perione è
fanno d
sapere sc
bramento

dere per diuenire una uolta non Atheniesi ; ma philosophi : & con questa risposta mi farai partito da lui. L A S C. Dite pure , & desiderate ciò che uolete : ma io spero , che à di uostri non uedrete Aristotile fatto uolgare. P E R. Perciò mi doglio della misera conditione di questi tempi moderni , ne quali si studia non ad esser , ma à parer sauiò : che oue sola una uia di ragione in qualunque linguaggio può condurne alla cognitione della uerità ; quella da canto lasciata , ci mettiamo per strada , la quale in effetto tanto ci dilunga dal nostro fine ; quanto altrui pare , che ui ci meni uicini ; che assai credemo d'alcuna cosa sapere , quando , senza conoscere la natura di lei , possiamo dire in che modo la nominaua Cicerone , Plinio , Lucretio , & Virgilio tra latini scrittori ; & tra greci Platone , Aristotile , Demosthene , & Eschine : delle cui semplici parole te fanno gl'huomini di questa età le loro arti , et scienze ; in guisa , che dir lingua greca , & latina par dire lingua diuina ; & che la lingua uolgare sia una lingua inhumana , priua al tutto del discorso dell'intelletto ; forse non per altra ragione , salvo perche questi una da fanciulli , & senza studio impariamo ; oue à quell'altre con molta cura ci conuertiamo ; come à lingue , lequali giudichiamo piu conuenirsi con le dottrine , che non fanno le parole dell'Eucaristia , & del battesimo con ambidue tai sacramenti : la quale sciocca opinione è si fissa ne gli animi de mortali , che molti si fanno à credere , che à douere farsi philosophi basti loro sapere scriuere , & leggere greco senza piu : non altrimenti , che se lo spirito d'Aristotile , à guisa di folletta

D I A L O G O

to in cristallo, stesse rinchiuso nell'alphabeto di Grecia ;
 & con lui insieme fusse costretto d'entrar loro nell'in-
 telletto à fargli propheti : onde molti n'ho già ueduti
 à miei giorni si arrogati, che priui in tutto d'ogni scie-
 za, confidandosi solamente nella cognition della lingua,
 hanno hauuto ardimento di por mano à suoi libri, quel-
 li à guisa de gli altri libri d'humanità pubblicamente
 esponendo . Dunque à costoro il far uolgari le dottri-
 ne di Grecia parrebbe opra perduta, si per la indegnità
 della lingua, come per l'angustia de' termini, dentro à
 quali col suo linguaggio è rinchiusa l'Italia, uana isti-
 mando l'impresa dello scriuere, & del parlare in ma-
 niera, che non l'intendano li studiosi di tutto'l mondo .
 Ma quello che non è stato ueduto da me ; spero douer
 uedere (quando che sia) chi nascerà dopo me, & à tem-
 po , che le persone certo piu dotte , ma meno ambitiose
 delle presenti, degnerano d'esser lodate nella lor patria,
 senza curarsi, che la Magna, ò altro strano paese riu-
 risca i lor nomi : che se la forma delle parole, onde i fu-
 turi philosophi ragioneranno, & scriuerano delle scien-
 ze, sarà comune alla plebe, l'intelletto , & il sentimen-
 to di quelle sarà proprio de gli amatori, & studiosi del-
 le dottrine, le quali hanno ricetto, non nelle lingue, ma
 ne gli animi di mortali. S C H O L. Già s'apparecchia
 ua messer Lascari alla risposta, quando soprauenne bri-
 gata di gētilhuomini, che ueniuanò à uisitarlo, da qua-
 li fu interrotto l'incominciato ragionamento : perche
 salutati l'un l'altro con promessa di tornare altra uol-
 ta, il Peretto, & io con lui ci partimmo. C O R T E G.
 Così bene mi difendeste con l'armi del maestro Peretto

che il por mano alle uostre, sarebbe cosa superflua : per la qualcosa auegna, che il parlare intorno à questa materia fusse uostra professione, nondimeno io mi contento, che ui tacciate : ma del soccorso prestatomi, parte da l'auttorità di così degno philosopho, parte dalle ragioni antedette, io ue ne rendo infinite gratie : & ui prometto, che per fuggire il fastidio dello imparare à parlare con le lingue de' morti; seguitando il consiglio del maestro Peretto, come son nato, così uoglio uiuere Romano, parlar Romano, & scriuere Romano : & à uoi messer Lazaro, come à persona d'altro parere, predico, che indarno tentate di ridurre dal suo lungo esilio in Italia la uostra lingua Latina; & dopo la totale ruina di lei, solleuarla da terra : che se quando ella cominciua à cadere, nò fu huomo, che sostenere ue la potesse ; & chiunque alla ruina s'oppose, à guisa di Polidamante fu oppresso dal peso ? hora, che ella giace del tutto, rotta parimente dal precipitio & dal tempo ; quale Athleta, ò qual gigante potrà uantarsi di rileuarla ? ne à me pare, se à uostri scritti riguardo, che ne uogliate far proua : considerando che'l uostro scriuere latino non è altro, che un'andare ricogliendo per quest'auttore, & per quello, hora un nome, hora un uerbo, hora un'aduerbio della sua lingua : il che facendo, se uoi sperate (quasi nuouo Esculapio) che il porre insieme cotai fragmenti possa farla risuscitare, uoi u'ingannate ; non ui accorgendo, che nel cader di sì superbo edificio, una parte diuenne poluere, & un'altra dee esser rotta in più pezzi : li quali uolere in uno ridurre, sarebbe cosa impossibile : senza, che molte sono dell'altre parti, le quali

DIALOGO

rimase in fondo del mucchio, ò inuolate dal tempo, non son trouate d'alcuno : onde minore, & men ferma rifarete la fabrica, ch'ella non era da prima : & uenendoui fatto di ridur lei alla sua prima grandezza ; mai non fia uero, che uoi le diate la forma, che anticamente le dierono que' primi buoni architetti; quãdo nuoua la fabricarono : anzi oue soleua esser la sala, farete le camere, confonderete le porte, & delle finestre di lei, questa alta, quell'a'tra bassa riformarete: iui sode tutte, & inere risurgeranno le sue muraglie, onde primieramente s'illuminaua il palazzo : & altronde dentro di lei con la luce del Sole alcun fiato di tristo uento entrerà, che farà inferma la stanza . finalmente sarà miracolo piu, che humano prouedimento il rifarla mai piu eguale, ò simile à quell'antica, essendo mancata l'idea, onde il mondo tolse l'essempio di edificarla. perche io ui conforto à lasciar l'impresa di uoler farui singulare da gli altri huomini ; affaticandoui uanamente senza prò uostro, & d'altrui. L A Z. Perdonatemi gẽtilhuomo, uoi non poneste ben mente alle parole del mio maestro Peretto; il quale non solamente non ricusaua, come uoi fate, d'imparar greco, & latino ; anzi si lamentaua d'essere à farlo sforzato : disiderando una età, nella quale senza l'aiuto di quelle lingue, potesse il popolo studiare, & farsi perfetto in ogni scienza . la quale openione io non laudo, ne uitupero ; perche quello non posso, questo non uoglio ; dico solamente non essere stata bene intesa da uoi : onde la deliberatione uostra non haurà origine ne dall'autoritã, ne dalle ragioni del maestro Peretto : ma dal uostro appetito ; lo quale seguite quanto

u'aggrada, che altrettato io farò del mio: che se'l uiaga
 gio, che io tengo, è piu lungo & piu faticoso del uostro:
 perauentura non sia si uano: & al fine della mia gior
 nata à buono albergo sano, quantunque stanco, mi con
 durrà. B E M. Messer Lazaro dice il uero, & u'aggiun
 go che'l Peretto in quell'hora (come à me pare) disputò
 delle lingue, hauendo rispetto alla philosophia, & altre
 simili scienze. Perche posto, che uera sia la sua openio
 ne, & cosi bene potesse philosophare il contadino, come
 il gentill'uomo, & il Lombardo, come il Romano; nò è
 però che in ogni lingua egualmente si possa poetare, et
 orare: còciosia cosa che fra loro l'una sia piu & meno
 dotata de gli ornamenti della prosa, & del uerso, che
 l'altra non è. La qual cosa fu tra noi disputata da pri
 ma, senza far parola delle dottrine: et come alhora uì
 dissi, cosi uì dico di nuouo, che se uoglia uì uerrà mai
 di comporre ò cāzoni, ò nouelle al modo uostro, cioè in
 lingua, che sia diuersa dalla Thoscana, & senza imita
 re il Petrarca, ò il Boccaccio; perauentura uoi sarete
 buon cortigiano; ma poeta, ò oratore non mai. Onde
 tanto di uoi si ragionerà, & sarete conosciuto dal mon
 do, quanto la uita uì durerà, & non piu:
 conciosia che la uostra lingua Romana
 habbia uertu in farui piu
 tosto gratioso, che
 glorioso.

DIALOGO DELLA RHETORICA.

LIBRO PRIMO.

Valerio, Brocardo, Soranzo.

HORA mentre, che noi ridia-

V A L. mo, & giuochiamo ò Brocardo, il
Cardinale Dō Hercole col Priuli,
e col Nauagero, in casa de l'amba-

sciador Contarini, deono essere d
questione disputando fra loro della nostra immortaliz-
za: quini forse n' aspettano, & duole loro il nostro tar-
dare. perche d me pare, che senza indugio niuno noi
andiamo d trouarli. la qual cosa, hieri di sera in sul
partirsi da loro, ragionauamo di douer fare; & quel-
lo, senon per altro, si almeno, perche il Soranzo studio-
sissimo giouane, & non bene uso di soler perder le sue
giornate, del suo esser con noi coglier possa alcun frut-
to, non pur otio, & sollazzo. B R O C. Io ho openio-
ne, che l'esser presente d loro dotti ragionamenti, sareb-
be indarno per noi: conciosia, che alli nostri studij mal
si confaccia la question disputata. perche piu tosto con-
sigliarei, che fra noi, cosa parlando, che ci conuegna, si
compartisse questa giornata: & sia la cosa, quale il So-
ranzo la eleggerà; al cui seruigio il primo di, che io'l
conobbi, di tutto cuore m' offeri, & offero hoggi, et tut-
tauia. V A L. Dite adunque ò Soranzo, ciò che ui pa-
re, che noi facciamo, che'l parer uostro d' ambidue noi
uolontieri si seguirà. S O R. Forse accettando le vostre
offerte

offerite sarò tenuto profontuoso: ma à mio danno non lo farò. Qui staremo se egli ui piace & à philoso= phi lo specular rimettendo, della uita ciuile, nostra hu= mana professione, alquanto degnarete di fauellarmi. Chiamo uita ciuile non solamente la bontà de costumi col moralmente operare, ma il parlar bene à beneficio dell'hauere, delle persone, & dell'honor de mortali: la qualcosa perauentura è uirtu nō men bella in se stessa, ò men gioueuole alla humanità, della prudenza, & de la giustitia; ma in maniera difficile da poter essere ap= presa, & essercitata da noi, che nulla piu. Io ueramen= te quāto ho di tempo, et d'ingegno, uolontieri tutto do no allo studio della eloquenza; il che faccio, parte leg= gendo, parte scriuendo; & quei precetti adempiendo, che Cicerone, & Quintiliano con molta cura studiaro no d'insegnare: con tutto ciò io non ne so nulla; ne so s'io spero saperne, scriua, & legga quanto io mi uolia: & ciò è, percioche à me pare, che i precetti dell'arte lo ro sono infiniti; & spesse uolte (ò che io m'inganno) l'uno all'altro si contradice: onde io giudico, Cicerone essere stato oratore molto miglior, che Rhetore: sì co= me quello che meglio parla, che non ci insegna à parla re. Oltre di questo, io sono in dubio se l'arte Oratoria della lingua Latina si conuegna con l'altre lingue, spe= tialmente con la Thoscana, che noi usiamo hoggidi; nel la quale io ho opinione che à dilettae alcun maninco= nico, imitando il Boccaccio qualche nouella si possa scri= uere senza piu; cosa ueramente diuersa dalle tre gui= se di cause; le quali da Latini scrittori sola, & genera le materia della loro arte Rhetorica si nominarono. Da

Q

D I A L O G O

questi adunque, et da altri tai dubij, che di continuo mi
s'aggirano nell'intelletto, insin' hora non ho trouato chi
mi suiluppi; che di molti che io n'ho pregati piu uolte,
à tale manca il sapere, à tale il modo dell'insegnare:
uoi assai ne sapete, & d'ogni cosa da uoi saputa con bel
lo, & discreto ordine siete usati di ragionare. perche,
hora che uoi potete, io ui prego che de precetti di cota-
le arte, quanto à uoi pare che mi sia lecito di conoscer-
ne, liberamente mi fauelliate. V A L. Certo egliè il ue-
ro quel che uoi dite, che la Rhetorica è buona parte di
nostra uita ciuile; senza la quale rimane muola ogni
uirtu: ma ella è cosa da ogni parte infinita, & è diffi-
cile parimente il trouarui cosi il principio, come il fine.
quindi adiuuene, che Cicerone in molti suoi libri parlan-
done, mai non ne parla in un modo: come è adunque
possibile che all'improuiso in un giorno, tale, & tanta
arte ui sia mostrata da noi? B R O C. Questo è cosa
impossibile; ne lo dimanda il Soranzo, ma al presen-
te d'una parte di lei, & sia la parte che uoi uorrete, fa
migliarmente parlando, è ben degno che'l compiciate.
V A L. Io per me in quanto posso pronto sono à douerli
piacere; dica, & chiedo ciò che à lui piace ch'io ne ra-
gioni. S O R. Mio desiderio sarebbe da principio facen-
dami, d'ogni sua parte insino alla fine informare: il-
che essere non potendo, ditemi almeno una cosa, cioè, che
sendo ufficio dell'Oratore il persuader gli ascoltanti di
lettando, insegnando, & mouendo, in qual modo di que-
sti tre, piu conuenueuole all'arte sua con maggior laude
di se, rechi ad effetto il suo desiderio. V A L. Molte co-
se in poche parole mi dimandate: onde io comprendo

che più sapete della Rhetorica, che non uì auanza impararne. La questione è bellissima, alla quale non terminando, ma disputando risponderò. Voi apparecchiate uì non solamente ad udire, ma à contradire: Et così faccia il Brocardo, il cui parere nella presente materia perauentura sarà diuerso dal mio. B R O C. Senza alteramente pensarui, il mio parere si è, che'l diletto sia la uirtù dell'oratione, onde ella prende la bellezza, Et la forza à persuadere chi l'ascolta: che posto caso che l'Orator, quāto è in lui, habbia uirtù d'insegnare, Et di muouere, infiniti son gli accidenti, dalli quali impedito non puo fornire il suo ufficio. ciò sono la bruttezza del corpo suo, la disproportion della uoce, la mala fama del suo cliente, la dishonestà della causa, Et finalmente la stanchezza de gli auditori, li quali lungamente stati attenti alle parole de gli auuersarij, schiui sono dall'ascoltare: senza che'l suo muouere altrui ad ira, à misericordia, ò ad altro affetto cotale, dee essere cosa non sforzata, Et per conseguente noiosa, ma sommamente piaceuole à quel cotale, cui egli muoue, Et sospinge. Segno ueggiamo, ch' à precettori dell'arte non bastando il darci à conoscere in generale in qual modo l'Orator sia possente di commouere li nostri affetti; distintamente quali siano i costumi de' giouani, uecchi, nobili, uili, ricchi, Et pueri ci dimostrano: alle nature de' quali con bella arte l'antedetto lor mouimento uanno cercando d'accommodare. Del insegnare non parlo, che non ha il mondo la maggior pena, che l'imparare mal uolontieri: questo fa ogn'uno, che si ricorda d'essere stato fanciullo, Et sol-

D I A L O G O

lo io , per quel ch'io prouo al presente mezo uecchio , si
come io sono : che mai non odo il Roino , ne leggo Bar-
tolo , ò Baldo (ilche faccio ogni giorno per compiacere à
mio padre) ch'io non bestemmi gli occhi , gli orecchi , lo
ingegno mio , & la uita mia condannata innocente-
mète à douer cosa imparare , che mi sia noia il saperla .
Indarno adunque d'insegnare , & di mouer non dilet-
tando ci fatichiamo ; & dilettaudo senza altro (quan-
ta è la forza del compiacere) siamo possenti di persua-
der gli ascoltanti , riportando la disfata uittoria nò per
forza , ne quasi merito di ragioe , ma come gratia à noi
fatta da gli ascoltanti , per quel diletto , che nelle menti
di quelli suol parore l'oratione ben composta , & ben
recitata . Et ueramente quello è buono Oratore , il qual
parlando d'alcuna cosa principalmente , non con la cau-
sa trattata , si come fanno i philosophi , ma cò l'arbitrio ,
col nuto , & col piacere de gli auditori , tenta & procu-
ra di conuenire , quelli allettando in maniera , che al-
rettanto di gioia rechi loro l'oratione la oue ella mo-
ue , & insegna , quanto fare ne la ueggiamo mètre ci lo
adorna per dilettae . & questo è quanto mi par di di-
re nella presente materia . V A L. Non pensate di così to-
sto ispedirui dalla impresa gia cominciata , che le ragio-
ni , che ci adduceste , quelle meglio non distinguendo , non
son bastanti di farne credere l'openione proposta . adun-
que egliè mestieri che in questa causa medesima argo-
mentiate altramente : ilche fatto , perche al Soranzo
pienamente sodisfacciate , piu uicino facendoui , con bello
ordine mostrarete in che modo , & per qual uia proce-
dendo cotal uirtù del dilettae gli ascoltanti possa acqui-

starfi l'oratione uolgare: che à tal fine (se io non m'in-
ganno) gli udimmo fare la sua dimāda. BROC. Mol-
te son le ragioni, per le quali si può mostrar chiara-
mente il perfetto Oratore, dilettaudo più che insegnaudo, ò
mouendo il suo ufficio adempire: le quali ragioni, studiā-
do d'esser briue, perche à uoi più tosto il douer dire
uenisse, deliberai di tacere: ma se uoi ò Soranzo, cotan-
to disiderate d'intenderle, & ciò uì pare che molto be-
ne al fatto uostro pertegna io che ne parlo per compia-
cerui, uolontieri incominciarò; quindi il principio pren-
dendo; Che la Rhetorica non è altro, che un gentile ar-
tificio d'acconciar bene, et leggiadramente quelle paro-
le, onde noi huomini significiamo l'un l'altro i concet-
ti de nostri cuori. Diremo adunque, che le parole nasco-
no al mondo dalla bocca del uolgo, come i colori dalle
herbe; ma il Grammatico dell'Orator famigliare, qua-
si fante di dipintore, quelle acconcia, & polisce, onde il
maestro della Rhetorica dipingendo la uerità, parli, et
ori à suo modo. Che così come col pennello materiale i
uolti, et i corpi delle persone fa dipingere il dipintore la
natura imitando, che così fatti ne generò; così la lingua
dell'Oratore con lo stile delle parole hora in senato, ho-
ra in giudicio, hora al uolgo parlādo, ci ritragge la ue-
rità: la quale proprio obietto delle dottrine speculatiue,
non altroue che nelle schole, et tra philosophi cōuersan-
do; finalmente dopo alcun tempo à gran pena con mol-
to studio impariamo. Et è il uero, che così come à ben
dipingere la mia effigie, è assai il uedermi, senza altra
mēte hauer contezza de miei costumi, ò lungamente cō
esso meco domesticarsi, dipingendo l'artefice null'altra

DIALOGO

cosa di me, saluo la estrema mia superficie, nota d'gli occhi di ciascheduno; similmente d' bene orare in ogni materia basta il conoscere un certo non so che della uerità; che di continuo ci sta innanzi, si come cosa, la quale ne i nostri animi naturalmente di saperla disiderosi, sin da principio uolle imprimer Dornenedio. Puo bene essere, et spesso uolte adiuuene che la ignorantia del uolgo l'Oratore ascoltando, colga in scambio cotale effigie dipinta, lei istimando la uerità; non altramente per auentura, che l'idolatra plebeio, le dipinture, et le statue, nostre humane operationi, faccia suo Dio, & come Dio le riuerisca. Puo anche essere che l'Oratore ori d' fine d'ingānar le persone, dando loro ad intendere, che'l suo disegno sia il uero, non del uero similitudine; nel qual caso questo cotale, non ostante il suo ingegno merauiglioso, meritarebbe che si sbandisse del mondo: & di si fatti oratori si deono intender le parole di chi biasima la Rhetorica; cioè coloro che ad altro fine la essercitano, che l'industria ciuile non la fermò. La qualcosa nō pur d' lei, ma d' qualunque altra piu honoreuole, & utile arte è tra noi, facilmente intrauiene. Hora al proposito ritornando, certo per le cose gia dette, in qualche parte non fie difficile il giudicare la question cominciata; percioche l'insegnare, il quale è strada alla uerità, propriamente parlando, non è cosa da Oratore; piu tosto è opra dalle dottrine speculative: le quali sono scienze non di parole, ma di cose, parte diuine, parte prodotte dalla natura. Resta adunque che noi ueggiamo quale ufficio sia piu proprio dell'Oratore tra'l diletta- re, & il mouere, si ueramente, che innanzi tratto un

corolario inferiamo : cioè , conciosia cosa che'l perfetto Oratore tale sappia, qual parli ; e quale in segna tale imparasse ; troppo erra chi ha opinione che'l suo intelletto, che non sa nulla, sia uno armario d'ogni scienza : non per tanto sempremai in ogni età rari furono non pur li buoni, ma i mediocri Oratori : et à di nostri sono rarissimi in ogni lingua ; si è cosa difficile non solamente il saper bene la uerità, ma il parer di saperla . Hor di questo non piu ; & alle lite del diletto , & del mouimento consentiate che io mi riuolga. Certo , naturalmente parlando, ogni diletto si è mouimento , ma in contrario , stando ne i termini di questa arte , ogni Oratorio mouimento è diletto : conciosia cosa che'l perfetto Oratore muoue altrui non per forza , & con uiolenza , in quel modo che noi mouiamo le cose graui all'in su, ò le leggieri all'ingiu , ma sempremai muoue lui conforme all'inclination del suo affetto : laqual cosa non puo esser che non gli sia oltra modo piaceuole , & gioiosa molto : ne ad altro fine (si come dianzi io diceua) da maestri della Rhetorica sono distinte minutamente le dispositioni de gli ascoltanti : i cui affetti col mutamento della fortuna, & de gli anni sono usati di uariarsi : saluo, accioche conoscendo il buono Oratore oue pieghino le passioni de petti loro , iui col uigore delle parole studie , & tenti di ritirali . Et per certo , se'l mouimento rhetorico fusse d'altra maniera, ogni ingenua persona come sforzata, & tiranneggiata dall'Oratore mortalmente l'odiarebbe : ne posso credere che niuna Republica, bene ò male ordinata, sol che ella amasse la libertà , comportasse à suoi cittadini l'esserci

DIALOGO

tarsi in una arte ; con la quale non pur gli equali, ma i magistrati, & le leggi loro di dominar s'ingegnassero. Resta à dirui in qual modo ci diletta tal mouimento, et onde uegna, che'l diletto che ne gli affetti dell'huomo partorisce l'oratione, sia mouimento appellato : che tuttoche cotai cose paiono alquãto piu philosophice, che oratorie, tuttauia egli è bello il saperle ; maggiormẽte che alla materia di che parliamo, grandemente son pertinenti. Ma della prima briuemente mi espedirò : Che si come il dipintore, & il poeta, due artefici all'Oratore sembianti, per diletto di noi fanno uersi, & imagini di diuerse maniere ; quali horribili, quai piaceuoli, quai dolenti, & quai liete ; cosi il buono Oratore non solamente con le faccie, con gli ornamenti, et co numeri, ma ad ira, ad odio & ad inuidia mouẽdo, suol diletta gli ascoltanti . Io ueramente mai non leggo in Virgilio la tregedia di Elisa, ch'io non pianga con esso seco il suo male ; non per tanto considerando con che gentile artificio ci dipingesse il poeta l'amor suo, & la morte sua : cosi uinto, come io mi trouo dalla pietà, non posso altro che sommamente allegrarmi ; la qual cosa non dee parer merauiglia à chi per troppa allegrezza alcuna uolta fu costretto di lagrimare. E' il uero che una tal letatione è possente di piu, & meno commouermi, secondo che et piu, & meno son disposto à compassione ; ma in ogni guisa piu mi è à grado il lagrimar con Virgilio, che nõ è il rider con Martiale : Ma tornado all'oratione, à me pare che in quel modo, che'l traffito dalla Taranta, uedendo il suono conueniente al suo morso, si leua suso ; & salta tanto fin che l'humor perturbato si ria

solue in sudore & quasi mare senza onda stassi
 nel luogo suo: similmente, dalle parole d'uno Oratore
 eccellēte mosso ad ira alcuno huomo iracondo, non sen-
 za molto piacere sfoga il caldo, che la complession natu-
 rale, ò altro strano accidēte gli tiene acceso nell'animo:
 il qual piacere, percioche nasce da cosa per se medesima
 dispiaeuole, et noiosa molto, che non diletta, se non per
 quella conformitā ch'è tra lei, & l'affetto dell'ascoltan-
 te (la qual cosa mosse Philostrato essendo Re della sua
 giornata, a comandare a compagni, che di coloro, i cui
 amori miseramente finirono, si ragionasse) però è ben
 fatto che propriamente parlando, tal piacere non dilet-
 to, ma mouimento sia nominato: la cui natura odiosa,
 accioche a lungo andare non ci si faccia sentire, & al-
 trotanto per se ci annoie, quāto dianzi nel conformar-
 si all'affetto ne dilettaua (conciosia cosa che corta sia la
 concordia delle cose non buone) però uolsero i Rhetori
 che l'Oratore brieuemente, et in poche parole se ne do-
 uesse espedire. Et nel uero il diletto del mouimento è co-
 m'un riso nato in noi nō di uera allegrezza, ma di sol-
 letico; il quale continuato da noi finalmēte in doglia,
 & spasimo si conuerte. Ma le facetie, i motti, le senten-
 tie, le figure, i colori, la elettione, il numero, et il sito del-
 le parole; l'uscir fuori della materia, & alquanto, d
 guisa d'huomo di solazzo disideroso, per lo giardino de
 l'altre cose uicine gir uagando con l'intelletto; sono co-
 se tutte quante per lor natura sommamente piaceuoli;
 nelle quali di continuo non altramēte suol compiacersi
 la nostra mente, che de gli odori, de suoni, & de colori
 materiali si diletta i sentimēti del corpo. V A L. Fer=

mateui un poco ò Brocardo, mentre anchora (benche da lunge) noi scorgiamo l'entrata del cominciato ragionamento, & innanzi che la dolcezza del diletto, & del mouimento tratto ui trasporte piu altra, non ui sia graue d'udire ciò, che à me pare di poter dire con uerità de gli affetti, & de mouimenti di quelli: perciò che io ho per fermo, che l'Oratore principalmente habbia cura non di commouere, ma d'acquetar le procelle, che nelle parti piu basse de' nostri animi, l'ira, l'odio, & la inuidia (uenti cōtrarij al sereno della ragione) sono usati di concitare: & ciò puo far l'Oratore non solamente nel fine, ma nel principio del suo sermone, imitando l'oratione, che fe Cesare nel Senato à fauore de' congiurati prigioni. E' il uero, che quello istesso Oratore che ha uirtù di rasserenare, puo turbare i sentimenti: ma chi ciò face, ò e' persona cattiuu, che male adopera la sua scienza, quasi medico, che auelena gl'infermi; ò e' di farlo costretto, sendo cosa impossibile il torre altrui subitamente dallo estremo dell'odio, & nel mezo della ragione riporlo, senza alquanto fargli sentire dell'altro estremo contrario. La qualcosa auengnadio che uera sia, non per tanto, uolgarmente parlando, siamo usati di dire esser proprio dell'Oratore il cōmouer gli affetti, secondo il qual modo di fauellare fece il Soranzo la sua dimanda: percioche il mouimento e' à uolgari piu noto, & pare opra di maggior forza che la quiete non e': senza che la maggior parte de gli Oratori orano à fine non d'acquetare, ma di commouere gli ascoltanti. Io ueramente per una terza ragione, ho opinione, che all'Oratore piu pertegna il commouere, che

l'acquistare; conciosia cosa che l'arte sua non solamente turbando (i' che è noto per se medesimo) ma componendo gli affetti, quelli muoua, & sospinga; che grandissima uiolenza dee esser quella dell'Oratore ne nostri animi, qual' hora à ben fare ne persuade; cosa oprando con le parole in una hora, che in molti anni uirtuosamente uiuendo, à gran pena suole acquistarsi il philosopho. Hor uedete hoggimai se la Rhetorica è arte conueniente alla ciuilità della uita, & alla publica libertà; & se il commouer gli affetti è operatione piu, ò meno all'Oratore honoreuole dell'insegnare, & del dilettare.

B R O C. Certo se il mouimento oratorio fusse tale, & si fatto, quale dianzi il descriuete, male fece l'Ariopago à diuictarlo à gli Atheniesi: ma io non uedo che egli sia tale, considerando che l'Oratore nel trattar de gli affetti, ponga mente piu tosto alla età, & alla fortuna che ci perturba, che alla ragione, cui sola tocca di temperarne. Ma posto caso che cosi sia, come uoi dite, io ho per fermo, che cosi come per le ragioni già dette concludemmo, che la dottrina dell'Oratore à gli ascoltanti insegnata non è scienza di uerità, ma opinione, & di uero similitudine; simelemente la quiete de sentimenti, che ne gli animi humani suol generare la oratione non è uirtu, ma dipintura della uirtu: conciosia cosa che la uirtu è un buono habito di costumi, il quale non con parole in istante, ma con pensieri, et con opre à lungo andare ci guadagniamo. *

Ma accioche non creggiate che la buona arte Rhetorica di tutte l'arti reina, sia una certa buffoneria da far ridere (benche egli u'habbia di quelli che alla c

DIALOGO

cina l'assimigliarono) uoi douete sapere, che del numero dell'arti, altre sono piaceruoli, et altre utili: quelle sono le utili, le quali communemente nominiamo mecanice: delle piaceruoli parte ha uirtu di diletta l'animo, parte il corpo delle persone; ò parlando piu chiaramente parte il senso, parte la mente suol diletta. La dipintura, & la musica; gli occhi, & gli orecchi: gli unguentarij, il naso: il cuoco, il gusto; & la stufa con la temperanza del caldo suo, tutto'l corpo con magisterio piace uole, sono usati di confortare: ma le arti, che l'intelletto diletta, quanto al proposito si conuiene, sono due; cioè Rhetorica & Poesia: le quali, auuegnadio che altramente che per gli orecchi passando, non peruegnano all'intelletto; nondimeno perciò sono da esser dette intellettuali, che elle sono arti delle parole, istromenti dell'intelletto; cò li quali significhiamo l'un l'altro cio che intende la nostra mente. Certo della uoce, & de suoni è la musica, con la quale annouerando i graui, et gli acuti, quegli in maniera tempriamo, che diuersi (si come sono) si congiungono insieme a generar l'harmonia; che non pur noi, ma molti bruti animali muoue, & diletta mirabilmente; ma la Rhetorica, & la poesia sono artificij delle uoci de gli huomini, non come graui, et acute, ma propriamete come parole, cioè in quanto elle son segni dell'intelletto, quelle accordando si fattamente, che ne riesca una consonantia; la quale, metaphoricamente parlando, da primi Rhetori al numero musico assimigliadola, numero anch'essa fu nominata: senza il qual numero, non è oratione la oratione: et co'l qual numero ogni uolgare, et inerudito ragionamento può hauer

nome d'oratione . Ma questo è punto, che à ben uoler= lo manifestare (conciosia che in lui solo , quasi in centro firmissimo , è fondato il discorso di tutta l'arte oratoria) è mestieri che un'altra uolta per altra strada noi ci facciamo da capo, considerando che tutto'l corpo della eloquentia quanto egliè grande, non è altro che cinque membra, & non piu, cioè parlando latinamente, in uentione, dispositione, elocutione, attione, et memoria. Infra le quali, senza alcun dubbio la elocutione è la prima parte, quasi suo cuore ; & se anima la chiamassi , non crederei di mentire : dalla quale, non che altro , il nome proprio della eloquentia, come uiuo da uita uiene deriuando . Et per certo la inuentione, & dispositione, sono parti che alle cose pertengono : le quali ritrouate nelle scienze uà ordinando la oratione ; ma la terza , per quel che suona il uocabolo, è propria parte delle parole , le quali non à caso, ma con giudicio eleggiamo, et elette leghiamo . Adunque auuegna che la elocutione sia un terzo membro della eloquentia, diuerso molto da primi due; nondimeno ella è suo membro sì principale, che nella istessa elocutione nuoua inuentione, & dispositione oratoria ui si possono annouerare : & cioè, per= cioche nò ciascheduna elocutione è oratoria, anzi in ogni linguaggio molte son le parole, le quali uili troppo, ò uolgari, ò aspre, ò uecchie, una ciuile persona non in senato, ò in giudicio, ma con gli amici, & co' famigliari parlando, si guarderebbe di proferire : & guarderebbe sì facilmente senza arte adoperare , sol che un tempo della sua uita con gentili, & discreti huomini fusse usato di cōuersare : ma le parole già ritrouate dolci, chia=

D I A L O G O

re, & sonanti, porre insieme; & oue prima da se medesime alle cose significate s'accommodauano, hor tra se stesse gli accenti loro, & le loro sillabe annouerando, adunarle è artificio: il quale solo, ò primo fa Orator l'Oratore. Et ueramente, se quello è uero che io tro-
 uo scritto ne' Rhetori, l'inuentione, & disposizione delle cose essere oprà piu tosto di prudenti, & accorti huomi-
 ni, che di eloquenti Oratori, solo il sito delle parole è tutta l'arte Oratoria: onde uana è la questione del di-
 lettare, del mouere, & dell'insegnare. Che, come il mo-
 uere, & l'insegnare sono frutti d'inuentione, le cui par-
 ti son proemio, narratione, diuisione, confirmatione, con-
 futatione, & epilogo; cosi il diletto si dee dire oprà del-
 la Oratoria elocutione. Forse io u'annoio mentre cò le
 parole uolgari, le latine, & le greche uò mescolando;
 & contra quello ch'io ui diceua pur dianzi, non discer-
 nendo tra le parole, come io le trouo cosi le ammasso, et
 confondo. Ma che posso io? certo questa è colpa de'
 nostri padri Thoscani, li quali non curando le cose gra-
 ui, che alle dottrine pertengono, solamente delle amoro-
 se con nouellette, & con rime si diletтарono di parlare:
 ben u'ha di quelli che furno arditi in tentar le scienze,
 ma pochi sono, & senza fama; & si antichi, che'l ra-
 gionarne co' uocaboli loro, per la loro uecchiezza, uia
 piu strani che i Latini non sono, sarebbe oprà perduta.
 Io ueramente qualunque uolta in uece di narratione,
 di confirmatione, & di confutatione, diuisamento, con-
 firmamento, & diffirmamento diceffi, me medesimo
 tra gli intrichi di cotai nomi facilmente rauolgerai
 in maniera, che in qual parte d'oratione fusse intra-

to per ragionarne, potrebbe esser che io mi scordassi.
 E' adunque men male il ricorrere a forestieri, le cui
 uoci intendiamo, che a nostrani che non s'intendano,
 imitando i Latini; li quali da padri Greci le dottri-
 ne, & le parole prendendo, fero no lor priuilegio di
 poter esser Romane; & come tali in lor seruigio le ad-
 doperarono. V A L. Insino a qui uoi non usaste paro-
 la, che alcun uolgare ascoltandola se ne douesse mera-
 uigliare; ma procedendo piu oltre uoi incappate in
 concetti che ragionandone, a uolere essere inteso, ui fia
 mestieri di proueder di uocaboli, che a gli orecchi di
 Italia si confacciano un poco meglio, che i Latini non
 fanno. B R O C. Ragionando con esso uoi nella presen-
 te materia, la cui mente di gran lunga le mie parole
 preuiene; non ho paura di douer dire uocabolo che pe-
 regrino lo essistimiate. V A L. Augnadio che della
 arte oratoria tra noi pochi, & con stile rimesso mol-
 to (quale a camera si conuiene) habbiate tolto a par-
 lare: nientedimeno io ui consiglio, che co quell'animo,
 & in quel modo ne fauelliate, che uoi fareste se in
 presentia di molti cosi dotti, come ignoranti ne ragio-
 naste: la qual cosa perauentura auerra, percioche'l
 Soranzo diligentissimo guardatore de uostri detti, quel-
 li in uno raccoglierà; & raccolti, non potrà fare che
 molti suoi amici disiderosi di nouità, non ne faccia par-
 tecipi. S O R. Certo in sul partir di Vinegia mio
 germano messer Gieronimo strettamente mi comandò,
 che mentre io stessi in Bologna, d'ogni cosa, che io giudi-
 cassi notabile, ne lo douessi auisare; & hollo fatto in-
 sin hora; pensate quel che io farò per innanzi di cosi

DIALOGO

nobil ragionamento: dopo'l quale, per mio giudicio, uã
no i Papi, & gl'Imperadori. B R O C. Ben conosco mes-
ser Gieronimo, alla presenza del quale ne parole, ne o-
pre, se non elette, no son degne di peruenire. Ma uoi so-
ranzo (& so che fare il potreste) fareste bene, detto che
io m'habbia mia opinione, quella stessa con altro stile di
scriuere, che non l'udiste da me; che una cosa è il parla-
re priuatamente, & da amico, si come io faccio cõ uoi;
et altra è lo scriuere altrui à perpetua memoria de pas-
sati ragionamenti. & nel uero, se ciõ haueffi pensato
alhor, che feste la questione, ò io taceua del tutto, ò così
tosto non rispondeua; che le parole, & le cose che à co-
tale arte pertengono, & sopra tutto il porle insieme, &
con bello ordine ciascheduna à suo luogo distintamente
esplicare è fattura di molti giorni, non d'un'hora, ò di
due: ma s'io errai nell'incominciare, forse nel proseguir
re m'amendarò, che oue io pensaua hoggi di alquanto
uscendo della materia di tutta l'arte oratoria (che ch'io
ne sappia) liberamente parlarui; adoprando quelle pa-
role, cõ le quali ne Latini scrittori studiaï d'impararla;
hora alcune poche cosette, che al fatto nostro conuengo-
no, brieuemente percorrerò: così ad un tratto pagarò il
debito del douer dirui mia opinione, & da scogli delle
parole latine, nelle quali al lungo andare il parlameto
si röperebbe, bellamente mi guardarò; à piu saggio noc-
chiero di me lasciando la cura di douer fare sì periglio-
so uiaggio. Dunque al proposito ritornando, benche diã-
zi secondo i rhetori, io ui dicesse l'insegnare, & il moue-
re esser due opre d'inuentione; cõciosia cosa che quan-
to moue il proemio, & l'epilogo, tanto insegna la narra-
ratione,

ratione, & confirmatione; nondimeno mutando in meglio mia opinione, & cosa à cosa proportionando, à me pare di douer dire, che l'insegnare propriamente alla disposizione pertegna; come in contrario la confusio delle cose ci partorisce ignorantia. Adunque sempremai co'l mouimento la inuentione, et con la disposizione l'insegnare; ma il diletto, di che parliamo, con la sua madre elocutione, forma, et uita dell'eloquenza, meritamente accompagnaremo. Quindi passando alle tre guise di cause dallo oratore considerate, & à tre stili uenendo, cioè tre modi di dire, l'uno all'altro con misura agguagliando, io li congiungo in maniera, che la causa giudiziale, cui è proprio la gravità dello stile, al mouimento, et inuentione, la deliberatiua co'l suo stil basso, & minuto alla disposizione, et allo insegnare, ultimamente la causa dimostratiua mediocrementè trattata, alla elocutione, et al diletto, dirittamente sia rispondente. Le quai cose in cotal modo disposte, procedendo piu oltra facilmente si può concludere, che così come tra le parti d'oratione la elocutione è la prima, et la causa dimostratiua è la piu nobile, & piu capace d'ogni ornamento, che l'altre due non sono, & gli stili del dire, il piu perfetto, et piu uirtuoso è il mediocre; il quale non è avaro, ne prodigo, ma liberale; non superbo, ne abietto, ma altero; non audace, ne pusillanimo, ma ualoroso; non lasciuo, ne stupido, ma temperato, così il diletto oratorio al mouimento, & all'insegnare è ben degno, che si ponga. Però ueggiamo nõ sempre mouere ò insegnar l'oratore; ben quello istesso per ogni parte d'oratione, in ogni causa con parole eleganti studiare di dilettarne:

R

DIALOGO

il quale nō contento del diletto delle parole, per raddop-
piarne il piacere, & compitamente addolcirne, ricorre
al gesto, & all'attione dell'oratione condimento, & me-
le, & zucchero soauissimo de gli orecchi, & de gli oc-
chi nostri. Dalla quale attione, per quella gratia che è
in lei, dipende in guisa la uertù dell'oratione, che ella è
nulla senza essa: la quale sentenza da Demosthene da-
ta, Eschine suo aduersario poco appresso con bella pro-
ua ci confermò; mentre leggendo à Rhodiani la ora-
tione di Demosthene, marauigliandosi gli ascoltanti, heb-
be à dire ueramente marauigliosa essere stata la oratio-
ne, esso Demosthene recitandola; quasi dire uolesse, l'at-
tione del recitatore potere scemare, & accrescer forza
all'oratore; et in maniera da se medesima tramutarla
che non paresse piu d'essa. V A L. Innanzi che il Sorā-
zo consenta, che dilettaudo piu, che insegnando, ò mouē-
do persuade la oratione, egli aspetta d'intendere con
quai ragioni contra la mente di Cicerone gli prouare-
te, che la causa dimostratiua sia piu nobile dell'altre
due; & che de stili il migliore sia il mediocre: et per
certo da due cotali premisse piu tosto false, che dubiose,
malamente si puo decidere la questiō disputata. BROCC.
Qui aspettaua, che interrompeste le mie parole; sendo
certo che ciò che io dissi della causa dimostratiua, &
dello stil mediocre subitamente rifiutareste. Però sap-
piate, et sappialo anche il Soranzo, che ragionando di
cotai cose con una semplice narratione, et senza alcuno
argomento, io hebbi in animo di congiungere insieme i
tre stili, le tre cause, et i tre modi del persuadere, con le
tre parti d'oratione; in maniera che alla inuentione il

mouimento nella causa giudiciale, con lo stil grãde prin-
 cipalmente corrispondesse: ma alla dispositione l'inse-
 gnare, nella causa deliberatiua con lo stil basso: ultima-
 mente il diletto alla elocutione, nella causa demonstrati-
 ua con lo stile mezzano propriamente si riferisse. Il qua-
 le ordine da tutti i Rhetori cosi greci, come latini, essere
 stato offeruato, chi le loro opre riguarda, facilmẽte giu-
 dicarã. La qual cosa se cosi e' (che certamente è cosi)
 uoi medesimi per una istessa ragione argomentando la
 oratoria elocutione, cõ tutta quanta la schiera sua, alle
 altre due parti d'oratione con le loro ordinanze debita-
 mente preponerete: che nõ è honesto il buon col tristo
 agguagliare, ma il buono al buono, et al migliore il mi-
 gliore stile, parte, causa, et persuasiõ, cõ ragione uol mi-
 sura dee pareggiarsi. Ma de stili poco appresso perauẽ-
 tura ragionaremo; Et del diletto si e' fanellato a ba-
 stanza. Dunque alle cause uenendo, come io dissi, cosi ri-
 dico di nuouo, che la causa demonstratiua è la piu hor-
 renole, la piu perfetta, la piu difficile, Et finalmente la
 piu oratoria, che niuna dell'altre due: la qual cosa mē-
 tre io tento di dimostrarui, io ui prego, che non guar-
 dando alla fama de gli scrittori della Rhetorica, ponia-
 te mente alla uerita: la quale da ragione aiutato, io mi
 apparecchio di palesarui. Perciò che altra cosa è il par-
 lar di questa arte, le uene sue, i suoi membri, l'ossa, i
 nervi, Et la carne sua annouerando, Et partendo: la
 qual guisa d'anatomia, lei insegnando con le ragio-
 ni operiamo; Et altra cosa e' il parlare oratoriamen-
 te al uolgo, a giudicio, a senatori, quelli allettando Et
 mouendo; il che non faccio al presente. Forse una uol-

DIALOGO

ta (che Dio nol uoglia) il farò: quado, ubidiendo à mio padre, la uoce, & il fiato, che ei mi donò, uenderò à liti ganti. Hor di questo non piu, & al proposito ritorniamo. Io ueramente le tre cause oratorie per li lor fini, per li loro ufficij, et per le loro materie, cō diligenza cōsiderando, non posso altro, che credere, che la causa dimostratiua sia infra tutte la principale; il cui fine e' honestà; la cui materia e' uertu, & il cui ufficio e' il dilettar l'intelletto, & di ben fare ammonirlo. Quindi nacque il costume nella Republica Atheniese, publicamente ogn'anno quei cittadini lodare, i quali fortemēte per la lor patria combattēdo, fussero stati ammazzati. La quale annua oratione (se à Platone crediamo) lodando i morti, et le uertu loro, tutto in un tempo le madri, i padri, & le mogli consolaua benignamente; ma i fratelli, i figliuoli, & i nipoti, che dopo lor rimaneuano, à douer quelli imitare, & farsi loro simili mirabilmente accendeva. Adunque non indarno soleua dir Cicerone, niuna guisa d'oratione potere esserne piu ornata nel dire, ne piu utile alle Rep. di questa una dimostratiua: i cui precetti hanno uertu non solamente di farne buoni oratori, ma à douer uiuere honestamente cō bella arte ne esortano; il che di quelli dell'altre due non auiene; con esse quali spesse fiate guerre ingiuste persuademo, & uendicādo le nostre ingiurie, hor gli innocenti offendiamo, hor difendiamo i nocenti. Confusamente perauentura piu, che io non debbio, uò comparando fra loro le tre cause oratorie; il che faccio perche io disidero d'ispedirmene, & dar luoco al Valerio, che s'appresta per contradire: uoi ambidue col uostro ingegno il mio

difetto adempiendo, di parte, in parte le mie parole dis-
 tinguerete. Adunque, seguendo il ragionamento, et
 fra me stesso considerando ciò, che dianzi diceua dell'o-
 ration di Demosthene, sommamente dall'attion depen-
 dente, ho fermissima openione, che nelle cause deliberati-
 ue, & giudiciali molto piu opri la natura dell'oratore,
 & della materia, che non fa l'arte oratoria. il contra-
 rio è della causa dimostratiua, nella quale leggendo, nõ
 è men bella la oratione, che recitando; però ueggiamo
 mediocri oratori bene informati delle ciuili materie, &
 aiutati dall'attione, & dalla memoria, in Senato, & in
 giudicio soler parlare assai bene: che in tai casi dalle co-
 se trattate nascono in noi le parole; le quali concordate
 con li concetti dell'animo, ne riesce quella harmonia,
 che fa stupir chi l'ascolta. Per la qual cosa molte fiate
 ne comandano i Rhetori, che nõ curando della uaghez-
 za delle parole esquisite, ad alcune altre non cosi belle,
 ma proprie molto, & di gran forza nell'esplicare i co-
 cetti, uolgarmente parlando, ci dobbiamo appigliare: ma
 nella causa dimostratiua è mestieri non solamente di
 concordare le parole à i concetti, ma quelle scielte, et det-
 te si fattamente adunare, che pare à pare, & simile à si-
 mile con bella arte si referisca: & quelle istesse parole
 hor raddoppiare, & replicarle piu uolte; hora à con-
 trarij congiungerle; imitando la prospettiva de dipin-
 tori, i quali molte fiate il negro al bianco accompagna-
 no, à fine, che piu bella, & piu alta, & piu illustre ci
 si mostri la sua bianchezza. Le quai cose, tutte quante
 sono puro artificio, ma in maniera difficile, che all'im-
 prouiso poter lodare, ò uituperare eloquentemente, sa-

rebbe oprà miracolosa. È il uero che nell'altre due cause, alcuna uolta tutta bella, & tutta ornata uia caminādo la oratione; cioè à dire ne gli epiloghi, & ne proemij; li quali proemij; benche primi si proferiscano, nondimeno si come cose piu oratorie, et di maggior magisterio, gli ultimi sono, che si compongono: & li quali Marco Tullio Cicerone, padre & principe de gli eloquēti douendo orare, di parola in parola imparaua, & à memoria gli si mandaua. Adunque puo bene esser, che le due guise di cause, senatoria e giudiciale siano à gli huomini piu necessarie di questa terza demonstratiua; & che da loro (si come prime che si trattarono) Thisia, Corace, & altro antico oratore l'arte Rhetorica s'insegnasse di generare; ma le piu uolte quel, ch'è ultimo per origine, diuenta primo in perfettione; & sempre mai nell'humane operationi, iui è maggior l'artificio, oue il bisogno è minore: conciosia cosa che ne i bisogni la nostra madre Natura per se sola, da niuna arte aiutata è tenuta di prouederne. Naturalmente con le zampe, & co denti pugna l'Orso, & il Leone; & la dama con la prestezza del corso suo si sottragge à l'ingiurie. Fa il suo nido la Rondine; & la Ragna tessendo si procura di nutricarsi: ma noi huomini creature civili con l'aiuto delle parole, messi e segni dell'intelletto, con gli amici dell'auenir consigliamo; & raffrenando le mani dell'iracondia ministre, hor da nemici à noi presenti ci difendiamo; hor quelli istessi offendiamo. Poco adunque in tai casi ci puo insegnar l'artificio; se non disporre, et ordinare l'inuentione naturale; ma nella causa demonstratiua non necessaria alla no-

stra uita, le parole, & le cose col loro ordine, & col sito
 loro sono puro artificio: il quale seminato nella natu-
 ra delle due prime, & dall'industria nudrito diuenne
 grãde, et nella terza dimostratiua, quasi terza sua età,
 si fe intiero, et perfetto, & così intiero & perfetto, non
 pur illustra la buona causa dimostratiua, uero nido del
 suo splendore, ma riflettendo i suoi raggi le altre due più
 inferiori scalda, & alluma mirabilmente. Quindi adiuue
 ne, che nelle cause giudiciali la giustitia, et le leggi mol-
 te uolte son laudate, & biasimato chi le perturba: et ne
 consigli delle Republice la libertà, la pace, & la giusta
 guerra con somme laudi si essaltano: & i tiranni con
 uituperio son lacerati. La qual mistura di oratione nel
 le Philippice di Demosthene, nelle Verrine & Antoniane
 di Cicerone, riuscì op̃ra merauigliosa. Finalmente l'ara-
 te, & le cause oratorie d' sentimenti di nostra uita ag-
 guagliando, oso dire, che le due prime sono il senso del
 tatto, senza le quali non nascena, ne uiuerebbe la ora-
 tione: ma la causa dimostratiua, ornamento della Rhe-
 torica, è occhio & luce, che fa chiara la uita sua, lei a
 grado inalzando, oue nulla dell' altre due nō è possente
 di peruenire. Sia al mondo un buono huomo pien d' elo-
 quenza, & d' ingegno, il quale uscito della sua patria so-
 lo, & nudo (quasi un' altro Biantè) uenga a star si in Bo-
 logna, che farà egli dell' arte sua? se egli accusa, ò di-
 fende, ecco un uile auvocato, che uende al uolgo le sue
 parole: se delibera, non sendo parte della Republica, i
 suoi consigli non sono uditi. Tacerà egli, & fia sua
 uita otiosa? non ueramente, ma di continuo con la
 sua penna nella causa dimostratiua biasimando, &

D I A L O G O

lodando la sua eloquenza essercitarà . La qualcosa non per odio, ò per premio, ma per uero dire facendo, in poco tempo non solamente da pari suoi, ma da signori, & da regi sarà temuto, & stimato. S O R. Questo uostro eloquente (se non m'inganna la simiglianza) è il ritratto dell' Aretino . B R O C. Io non nomino alcuno ; ma chiunque si è, ei non puo essere se non grand'huomo ; onde à me pare, che questa causa dimostratiua tale sia alla senatoria, & giudiciale, quali sono le dignità ecclesiastiche alle grandezze de secolari: quelle sono naturali successioni, queste per propria industria acquistiamo . & così come un particolar gentil'huomo fatto Papa è adorato da suoi signori , così al buono Oratore per la sua causa dimostratiua cedono i grandi del mondo: che il causidico, & il Senatore non degnarebbero di guardare. Non per tanto, onde uegna, che nell'altre due cause i parlamenti oratorij per la lor grauità non son men cari ad udire dell'orationi dimostratiue, non è difficile il giudicare . Perciò che i soggetti di quelle due son così tragice pertinenti parte alla uita della persona, parte allo stato della Republica : ma questa terza dimostratiua i uiui , i morti lasciando stare , solamente gli altrui nomi, & memorie, d'ogn'intorno di lode, & biasimi ua dipingendo. Adunque, così come il ueder pugnare à corpo à corpo due nemici in camiscia con le coltella affilate, e' aspetto non men grato per le ferite et pel sangue, che sia il còbattere à giuoco essercitato da schermidori con artificio merauiglioso, così le cause ciuili altrettanto per le materie trattate sono usate di dilettarne, quanto questa dimostratiua con la sua arte del dis

re ne reca gioia, & sollazzo. Quindi adiuiene (si come
 dianzi io dicena) che in Senato, & in giudicio i medio-
 cri Oratori uolontieri ascoltiamo, oue il difetto dell'ar-
 te col soggetto, di che ragionano, facilmete si ricompen-
 sa: ma le orationi demonstratiue (si come anchora i poe-
 mi) se non son cosa perfetta, non e' chi degni ne d'udire,
 ne di uedere. Et questo basti al diletto, et alla causa de-
 mostratiua; uoi Valerio, che conoscete i miei falli, giu-
 dicateli, & correggeteli. V A L. Puo ben esser, che quel
 ch'è detto basti al diletto, & alla causa demonstratiua,
 ma non basta a' gli stili, de' quali, spetialmente del me-
 diocre, siete obligato di fauellare. B R O C. Per una
 istessa ragione potria parlare de' gli ornamenti, & del-
 le forme del dire, & dello stil mediocre: conciosiacosa
 che la elocutione è quella parte della Rhetorica, con la
 quale, & col diletto, & con lo stil mediocre la buona
 causa demonstratiua fu accompagnata da me: ma que-
 sta è opra d'altro ingegno, & d'altra industria, che
 della mia, senza che ciò sarebbe un'uscir fuori di quel-
 proposito, intorno al quale piacque al Soranzo, che io
 fauellasse. S O R. Come Brocardo, è fuor di proposito
 il ragionar dello stile, con esso'l quale l'oratione gene-
 ra in noi il diletto, che al mouimento, & all'insegnare
 faceste proua di proferire? B R O C. O' ciò è fuor di
 proposito, ò io son fuor di me stesso, & non l'intendo
 come io deurei: per la qualcosa in ogni guisa io ho ra-
 gion di tacere. V A L. Ecco Brocardo noi consentiamo,
 che'l parlamento de' stili, quando a' uoi piace, in altro tē-
 po si differisca. Hora (il che negare non ci potete) inse-
 gnatene in che maniera, & quai precetti offeruando, il

DIALOGO

Thoscane Oratore in ciascheduna delle tre cause, possa ornarsi di quel diletto, il qual impresso ne' nostri animi ne persuade a douer fare a suo modo: che con tal patto uoi rispondeste alla question del Soranzo. B R O C. Guardate che a dir cosa non m'induciate, che la lingua Toscana ui faccia hauere in dispetto, che molte cose paiono belle, & nobili molto, quando son fatte; la cui origine e' uilissima, & ripiena d'ogni bruttura. V A L. Gia' d'scolari di medicina, per fare ogni anno una anatomia di corpi humani, & in quelli uedere, oue & come noue mesi ne portino le nostre madri, & portati ci partoriscono, non son men care le belle donne, che elle siano a' gli idioti, che tai secreti non fanno: però dire si curamente, che'l parlameto gia cominciato sarebbe nulla. se in tal fine non terminasse. B R O C. Vorrò poscia, che m'insegnate anche uoi i uostri modi di persuadere, con li quali, benché molto m'offendano, me al presente signoreggiate, & sforzate. S O R. Duolui tanto ch'io impari? B R O C. Per certo si, percioche attendendo alle mie parole, uoi impararete quell'istessa ignoranza, che in molt'anni con molta industria, & con poco honore la mia sciocchezza m'ha guadagnato: con cio sia cosa, che i precetti ch'io u'ho da dire non sono altro, che la historia de i miei studij; con esso i quali son fatto tale, quale io mi sono. S O R. Ogni punto mi pare una hora, che de precetti mi fauelliate, con li quali brutti & uili (come diceste) diuenti atto a far bella la oratione uolgare. Adunque incominciate, se uoi me amate, & quanto piu facilmente potete, dichiaratemi il uero, che non ha faccia di uerisimile. B R O C. Facil cosa

fie l'adoprarè i precetti, li quali intēdo di dimostrarui :
 ma al mio iudicio nō son cosa, che uno ingegno par uo-
 stro debbia degnarsi d'adoperarli: però uditemi, ma cō
 animo d'ammendarmi, nō d'imitarmi. Io ueramēte sin
 da primi anni disiderando oltra modo di parlare, et di
 scriuere uolgarmente i concetti del mio intelletto, e que-
 sto non tanto per douere esserē inteso (il che è cosa da
 ogni uolgare) quanto à fine che'l nome mio cō qualche
 laude tra i famosi si numerasse; ogn'altra cura postpo-
 sta, alla lection del Petrarca, & delle cento Nouelle, con
 sommo studio mi riuolgei ; nella qual lettione con poco
 frutto non pochi mesi per me medesimo essercitomi ,
 ultimamente da Dio inspirato, ricorsi al nostro Messer
 Triphō Gabrielle : dal quale benignamente aiutato ui
 di, & intesi perfettamente quei due autori ; li quali ,
 non sapendo, che notar mi douesse, hauea trascorso più
 uolte . Questo nostro buon padre primieramente mi fe-
 ce noti i uocaboli, poi mi die regole da conoscere le decli-
 nationi , & coniugationi de nomi, & uerbi Toscani :
 finalmente gli articoli, i pronomi, i participij, gli aduer-
 bi, & l'altre parti d'oratione distintamente mi dichia-
 rò : tanto, che accolte in uno le cosette imparate , io ne
 composi una mia grammatica ; con la quale scriuēdo,
 io mi reggeua : in maniera, che in poco tempo il mon-
 do m'hebbe per dotto ; & tiemmi anchora per tale .
 S O R. Insin' hora non dite cosa , che ci pentiamo d'ua-
 dirla ; & così spero che dell'auanzo auerrà, se col mae-
 stro, & con gli autori antedetti d'impararlo ui consi-
 gliaste. B R O C. Dunque al rimanente uenendo , poi
 che à me parue d'esser fatto un solenne grammatico ,

con speranza grandissima di ciascheduno, che mi conosceua, io mi diedi al far uersi: all'hora pieno tutto di numeri, di sententie, et di parole Petrarchesche, & Boccacciane, per certi anni fei cose à miei amici marauigliose. poscia parendomi, che la mia uena s'incominciassse à seccare (percioche alcune uolte mi mancava i uocaboli, & non hauendo che dire in diuersi sonetti, uno istesso concetto m'era uenuto ritratto) à quello ricorsi, che fa il mondo hoggidi; & con grandissima diligenza fei un rimario, ò uocabolario uolgare: nel quale per alphabeto ogni parola, che già usarono questi due, distintamente riposi; oltre di ciò in un' altro libro i modi loro del descriuer le cose, giorno, notte, ira, pace, odio, amore, paura, speranza, bellezza si fattamente raccolsi, che ne parola, ne concetto non uscìua di me, che le Nouelle, & i Sonetti loro non me ne fussero essemplio. Vedete uoi hoggimai à qual bassezza discesi; & in che stretta prigione, & con che lacci m'incatenai. Ma molto piu ho da dirui, che io non u'ho detto sin qui; percioche hauendo io (come diuoto d'ambidue loro) ogni lor cosa così latina come uolgare trascorso; & ueggendo le loro cose latine per rispetto alle Tosche, non esser degne de nomi loro; giudicai ciò douere auenire, percioche à uarie lingue uarie grammatiche, seguentemente uarie arti poetiche, & uarie arti oratorie corrispondessero; & che il Petrarca, & il Boccaccio le lor uolgari sapendo, ma le latine (colpa & uergogna de tempi loro) ignorando, tanto bene Toscanamente scriuessero; quanto male latinamente poetarono; & orarono. Per laqual cosa lasciati stare i consigli del nostro padre Messer Tri-

phone, il quale à poetar uolgarmente con l'artificio latino mi richiamaua, tener uolli altra strada: per la quale mettendomi, son giunto à tale, che io uedo il male, et non lo posso schiuare. Ma perche il tutto sappiate, soleua dirmi Messer Triphone, che al Petrarca l'esser nato Thoscano, & saper ben la sua lingua, & in contrario il non saper la latina, benchè l'arte tenesse, fu cagione di farlo grande nell'una; ma nell'altra molto manco, che mediocre. Ma all'incontro mi si paraua l'esperienza; percioche à di nostri la città di Fiorenza così Thoscana, come è, non ha poeta, ne oratore pare al Bembo gentilhuomo Vinitiano. Adunque potuto harebbe il Petrarca con Virgilio, & con Cicerone farsi tale oratore, & tal poeta latino, quale il Bembo col Petrarca, et con le Nouelle è diuenuto Thoscano: la qualcosa non essendo auuenuta, segno è, che in due lingue ha due arti; però il Petrarca con l'arte sua uolgare componendo latinamente, fu minor di se stesso; mentre egli scrisse nella sua lingua Thoscana. Confermaua mia opinione il uedere ogni giorno alcuni huomini pur Thoscani letterati, & di grandissima fama, li quali tolti dal Petrarca, & hor Tibullo, hora Ouidio, hor Virgilio imitando faceuan uersi uolgari; li quali mezzo tra uolgari, & latini, parimente à uolgari, & à latini spiaceuano; in fra li quali chiunque con nuoua guisa di rime, ò senza rima niuna i latini imitaua, meno erraua al mio parere; & con giudicio piu ragioneuole le poesie confondeua: percioche togliendo à uersi la rima, ò del suo loco mouendola si leua loro gran parte di quella forma uolgare; che i latini, et loro arte naturalmente abhorrisce.

La qualcosa si prouai io in quel tempo, quando (quasi nuouo alchimista) lungamente mi faticai per trouare l'heroico; ilqual nome niuna guisa di rima dal Petrarca tessuta, non è degna d'appropriarsi. Moueamì anchora à douer creder così la nostra guisa di uerso; il quale contra i precetti latini senza piedi, & con rime non è men dolce à gli orecchi, ne men leggiadro nel caminare, di qual si uuol de gli antichi: de quai piedi poco appresso perauentura si parlerà. Vinto adunque dalle ragioni, et esperienze predette, à primi studij tornai; & all'hora, oltra'l continuo essercitarmi nella lettion del Petrarca (la qualcosa per se sola senza altro artificio puo partorire di gran bene) con maggior cura di prima ponendo mente à suoi modi alcune cose osservai sommamente (come io credeua) al poeta, et all'oratore pertinenti; le quali, poi che uolete, che io'l faccia, brieuemente ui esplicarò. Primieramente le sue parole d'una in una annouerando et pesando, niuna uile, niuna turpe, aspre poche, tutte chiare, tutte eleganti, mi fu auiso di ritrouarle; & quelle in modo al commune uso conuenienti, che egli pareua, che col consiglio di tutta Italia l'hauesse elette, & ricolte. In fra le quali (quasi stelle per lo sereno di meza notte) riluceuano alcune poche, parte antiche, ma di uecchiezza non dispiaceuole; huopo, unquanco, souente: parte uaghe, & leggiadre molto, le quali, quasi gemme belle à gli occhi di ciascheduno, solamente da gentili, & alti ingegni sono adoperate: quali sono, gioia, speme, rai, disio, soggiorno, beltà, & altre à lor simiglianti; le quali niuna lingua erudita non parlerebbe, ne scriuerebbe la mano, se

gli orecchi nol consentissero. Lungo sarebbe il contarui distintamente tutti i uerbi, gli aduerbij, et l'altre parti d'oratione, che fanno illustri i suoi uersi; ma una cosa non tacerò, che parlando della sua dōnna, et di lei hora il corpo, hora l'anima, hora il pianto, hora il riso, hor l'andare, hor lo stare, hor lo sdegno, hor la pietà, hor la età sua; finalmente hor uiua, hor morta descriuendo, et magnificādo, le più uolte i proprij nomi tacendo, mirabilmente ogni cosa dell'alterui uoci suole adornare; chiamando la testa oro fino, et tetto d'oro; gli occhi soli, stelle, zaphiro, nido et albergo d'amore; le guancie, hor neue et rose, hor latte et fuoco; rubini i labri, per le i denti; la gola et il petto, hora auorio, hora alabastro appellando: et questo basti alle dittioni: uoi dal poco, che io dico, il rimanente, che è molto, per uoi medesimi offeruarete. Hor uenēdo alla oratione, nella quale questo raro huomo le parole, che io ui lodai cō bella arte ua cōponendo, risguardando alla copia, io m'accorsi che hauēdo detto una uolta lume, fuoco, catena, diletto, dolore, et altri tai nomi, mai i medesimi in quel Sonetto nō ridiceua, ma in lor loco raggio, luce, splendore, fiamma, ardore, fauilla, nodo, laccio, legame, gioia, piacere, pena, doglia, martiro, stratio, affanno et tormēto si dilettaua di replicare. Oltra di ciò io cōpresi, che egli amaua di contraporre i contrarij; et d'quelli i proprij affetti, et le proprie opre, propriamēte parlando, di cōgiunger di sideraua: della discordia de quali, l'uno all'altro cō misurara corre spōdēdosi, uscìua fuora il cōtēto, che sēte ogn'un no; et pochi fanno la sua cagione. Ma ueramēte quella era cosa marauigliosa, et degna certo di douere essere

DIALOGO

con diligenza offeruata, che tai contrarij, & tai uoci, quasi fila della sua tela, in tessendo la oratione sono ordinate in maniera, che ne aspre per la strettezza, ne troppo molli, d'allargate, ma salde, piane, et eguali per ogni parte stanno insieme le sue giunture: il che è tãto maggior uertù, quanto men della prosa i nostri uersi uolgarri alle lor rime legati son tenuti di adoprarla. Ma per ciò che nella oratione, non solamente le dittioni, & il loro sito consideriamo, ma forma, et fine determinato, oltra'l quale non spatie, è mestieri di statuirle: la qual cosa non è altro che'l numero (così il chiamorno gli antichi) del qual numero hoggi promisi, & incominciai, ma non compiei di parlarui: accioche piena informatione d'ogni mio studio portiate, uoi douete sapere che'l nostro numero, si come quello dell'altre lingue: propria mente è misura della grandezza del uerso: le cui parole ben disposte, & ben terminate altrotanto, & piu piacciono all'intelletto quanto il suono, quanto la uoce, quanto il mouer della persona, et de piedi de ballatori, et de musici gli occhi, & gli orecchi suol dilettere. Onde io giudico al tempo antico forse in Prouēza, d'in Sicilia, quei medesimi, che erano musici & danzatori, essere stati poeti: li quali pareggiando i lor uersi d'i balli, d'i canti, & d' suoni, hor sonetti hor canzone, & hor ballate i lor poemi si nominarono. E' il uero che altramente misurauano i uersi loro i latini, & altramente noi uolgari li misuriamo: quelli, in sillabe diuidendo le dittioni, di esse sillabe alcuna lunga, & alcuna brieue faceuano; le quali insieme adunate uarie misure, et uarie forme di numeri (piedi dicono li scrittori) iambi, trochei,

chei, spondei, dattili, & anapesti ne ueniuanò d'riuscire: cò esso i quali i lor uersi d' oncia d' oncia si misurassero, & numerassero. Ma noi altri i nostri uersi uolgarì con minore arte, & con più ragion misurando, frutto eguale d' latini finalmente ne riportiamo, percióche nò curando della lunghezza, ne breuità delle sillabe, solamente contandole, quelle in uno accogliamo: & così accolte con diletto de gli ascoltanti rendono intiera la clausula, & in uerso ne la conuertono. Il qual modo di misurare è cosa pura, & sincera molto, che non perturba le sillabe, nelle parole di cui son parti, scema, ò rompe nel mezzo: ma ne lor luoghi co loro suoni, & intendimenti lasciandole, sane, & salue per tutto l' uerso le ci conserva: le quai cose non fanno forse i Latini, ò non le fanno sì bene: i quali considerando le sillabe non come parti di dittione, ma inquanto brieui, et inquanto lunghe, troncando col loro scandere le parole, & non parole rendendole, fanno numeri, che non son numeri, ma passi, ò braccia, ò altra cosa cotale misurante la oratione, non altramente, che se ella fusse una superficie ben continua, & di un pezzo solo: nel qual caso spesso uolte quello d' latini suole auuenire mentre essi scandono i uersi loro, che d' latini, & d' noi con li cantori adiuene: i quali concordando le parole alle note, senza curar de i significanti, fan barbarismi non sopportabili. Non uuò però che creggiate che la uolgare scansione sia puro numero, tanto che sole undici sillabe, comunque insieme se adunino, facciano il uerso Thoscano; ma è mestieri in numerandole anzi che all' ultima si peruegna, alquanto in su la quarta ò in su la sesta, ò in su la ottaua sedere;

D I A L O G O

oue ricogliendo lo spirito, facilmente infino al fine ci cōduciamo. Bisogna adunque che la quarta, la sesta, et la ottaua sillaba sia cosa piana, in maniera che la uoce già faticata cōmodamente ui si riposi, & adagie. Però non è uerso, Voi ch' in rime sparso ascoltate il suono: ne quel lo, Voi che in rime sparso il suono ascoltate. ma bene è bello, & buon uerso con tutti gli altri di quel Sonetto, Voi che ascoltate in rime sparso il suono. Forse direte con qual ragione da poeti uolgari la undecima sillaba (quasi l'una delle colonne d'Hercole) fu posta al uerso per termine, oltre al quale non si mettesse? A' che rispon do, che così uolsero i primi padri del uerso di questa lin gua; li quali perauentura mal poteuano accomodarlo a suoni, a canti, et a balli loro; se piu oltra lo distende uano. ò è piu tosto che'l nostro uerso Toscano alhora è uerso perfetto, quando egli è giunto alla rima. Adun que perche piu tosto si conduceffe a perfettione, di sole undici sillabe, alla piu lunga, il formarono, concedendo= li priuilegio di poter farsi piu bricue: et col consiglio di chi l'ascolta, alcuna uolta con cinque, ma souente con sette sillabe intieramente pronuntiarfi. Molte altre cose ui potrei dir della rima, ma nō ho tēpo da ragionarne; però passando alla prosa, nostra propria materia, nella quale se egli u'ha numero alcuno; noi il togliamo dal uerso, & in lei lo trappiantiamo, ò inestiamo: facilmen te dalle cose già dette si puo concludere che i suoi nume ri non son dattili, ne spondei, ma sono appunto i medesi mi che noi trouiamo nel uerso, se non che'l uerso ripon= sando in su le quattro, in su le sei, ò in su le otto sue silla be, et nelle undici terminando, ha piu certi, & piu noti

DE

i suoi nume
rio non pi
il quarto
si. Dunque
gerdo il uer
gnisse di m
terzo, ne
maria, & c
u quali, & q
di che pie
i capione. V
piu spender
re imperare
uor le par
arui ragi
dome clausi
la mi si para
da ogni pare
il uero che p
hor nate
diti ogni c
la mite dell
la eleganti
piacevoli, l
derose, com
trallazione
l'intelletto
no. Far
Nouelle i
come è l

i suoi numeri che la prosa non ha : nella quale sarebbe uizio non picciolo, se la sua clausula posata alquanto in su'l quarto passo, totalmente in su l'undecimo si fermasse. Dunque in qual modo ui dirò io che'l Boccaccio fuggendo il uerso, l'oratione delle sue Cento nouelle s'ingegnasse di numerare ? certo questa non è impresa da scherzo, ne io l'ho presa perche io mi uanti di consumarla, & condurla à buon fine ; ma accioche conosciate quali, & quanti insin hora siano stati i miei study ; & di che picciola utilità, dopo lunga fatica, mi sono uiti cagione. Voi hoggidi, se non altro, si almeno di meglio spendere il uostro tempo, che io il mio non seppi fare, impararete à mie spese . Considerando con diligenza hor le parole, le quali usa il Boccaccio, & di cui dianzi ui ragionai, hor la lor compositione, hora i fini de alcune clausule, hor le materie delle Nouelle ; niuna cosa mi si paraua innanzi che numerosa, cioè compita, et da ogni parte perfetta non mi paresse di ritrouarla. E' il uero che per diuerse cagioni ciò auuenir giudicaua, & hor natura, & hora arte lo esistimaua : & per dirui ogni cosa, hor con gli orecchi del corpo, hor con la mète dell'intelletto di così credere mi consigliaua . La elegantià, & antichità de uocaboli, co i loro suoni piaceuoli, le mie orecchie naturalmente di diletto desiderose, compitamente addolciuano . La proprietá, & traslatione, la natura d'alcune cose perfettamente all'intelletto rappresentando, senza modo mi dilettauano . Fanno anchora in un'altra guisa numerose le sue Nouelle i pari, i simili, & i contrarij ; li quali, si come è loro natura, alcune uolte in alcune clausule

DIALOGO

pienamente corrispondendosi, nel paragone acquetando
mi, non poteuano non contentarmi. Per laqual ragione,
à me pareua di poter dire gli auenimenti di Pinnuccio,
et di Nicolosa, di Spinelloccio et del Ceppa, di Cimone,
di Salabetto, d'Ambrogiuolo, et di Bernabò, beffa à bef
fa, ingiuria ad ingiuria, et caso à caso totalmente qua
drando, le lor nouelle far numerose. Numerosa altresì
possiamo dire la oratione, oue il fante di frate Cipolla
Guccio imbratta, oue la bellezza della ualle delle dōne,
la grossezza di Ferondo, la uanità di madonna Lisetta,
la confessione di ser Ciappelletto, et finalmente la mor
talità di Firenze ci è descritta, sì fattamente, che piu ol
tra nō si desidera: parla anchora in alcun luoghi hor
la Licisca, hor Bentiuegna del Mazza, hor la suocera di
Arriguccio, hor la moglie di quel di Chinzica, et dice co
se, et parole in maniera alla persona conuenienti, che par
che intiera ne la ritraggono, quello formando co'l pu
ro inchiostro, che Titiano solennissimo dipintore co colo
ri, et con l'arte sua non potrebbe adombrare. Ma il nu
meroso, di che u'ho detto sin qui, perche puo essere, et
è forse non poche uolte da niun numero accompagna
to, non è il buono, di cui ho tolto à parlarui, bene è co
sa da farne stima, et che à trouare quel, che cerchiamo
facilmente ne puo guidare, et far lume: però, passan
do piu oltra al componer delle parole, et al finir delle
clausule, come douemo, arriuiamo. Delle quali due cose,
l'una non è possibile, che senza numero sia numerosa;
l'altra è fontana del numero, et d'ogni bene che fa per
fetta la oratione. Adunque incominciando dalla fonta
na, quindi à ruscelli uenendo, à me pare, et in effetto è

così, che l'oratione delle nouelle è talmente cōposta, che chi ha orecchie non inhumane, facilmente s'auede quanto ella tiene di perfetto, & di numeroso: la cagione oltra d' quello che pur dianzi ue ne diceua, nō le orecchie, ma l'intelletto dee far proua di ritrouare. Et per certo quantunque uolte adiuene, che con parole gentili, & si tra loro adunate, che ne aspra. ne aperta la loro fabrica ne riesca, alcun concetto esplichiamo; altrotanto senza altro numero è numerosa la oratione. Et tale è quella delle nouelle: alla quale fu sì intento il Boccaccio, che alcune uolte uno, & due uersi nascondono, ò non gli uide, ò ueduti di leuarneli non si curò, ma quasi hellera ò caprifici che da se stessi fra sasso, & sasso germogliano, nelle sue prose li comportò. Ma così come dalle parole ben cōposte, fra se medesime alcuna uolta per la prosa delle nouelle nascono uersi, de quali quanto sono migliori, tanto è peggio abbondare; così in esse molte fiate, anzi sempre uarij numeri d'oratione parte graui, parte uaghi, & leggiadri sono usati di pullulare. con esso i quali il Boccaccio non più à caso, ò per natura delle parole, ma con leggiadro artificio ua legando le sue sententie; quelle in quadro acconciando, & fra i termini delle lor clausule compitamente accogliendo. I quai numeri moderando la oratione, & la uaghezza del corso suo con piaceuoli intoppi soauemente affrenando, hanno uirtu non solamente di dilettarne, ma di giouarne, che in quel modo che la destrezza della persona con la possanza congiunta, le nostre forze fa gratiose, & rende l'huomo nel diffendersi più sicuro, & nell'offender più impetuoso, et più fiero; così la prosa da cotai numeri

DIALOGO

ri accompagnata è piu cara ad udirè ; et quei concetti
 ch'ella significa , con maggiore efficacia ci suol imprime-
 mer nell'intelletto . Forse aspettate ch'io ue li nomini ?
 Et che in trochei, iambi, dattili, Et altri piedi cotali lati-
 namente parlando gli ui distingua ? ma indarno aspet-
 tate . che se nel uerso, oue nascono, et onde li prende l'o-
 ratione, nò son nomati, ne figurati ; nella prosa, oue essi
 son peregrini , quai figure , ò quai nomi puo loro dare
 chi ne ragiona? Adunque à luoghi doue essi albergano
 conducendoui, Et quasi muto additandogli, il rimanen-
 te al uostro studio còmetterò. Ma uoi douete sapere che
 cosi come la còposition della prosa è ordinanza delle uo-
 ci delle parole, cosi i numeri sono ordini delle sillabe lo-
 ro ; cò li quali diletando gli orecchi, la buona arte ora-
 toria incomincia, continua, Et finisce la oratione: percio
 che ogni clausula come ha principio cosi ha mezo, Et fi-
 ne : nel principio si ua mouèdo, Et ascende : nel mezo ,
 quasi stàca dalla fatica, stando in pie si posa alquanto ;
 poi discende, Et uola al fine per acquetarsi. Hora in quā-
 ti luoghi della sua uia di qua dal fine debbia posarsi la
 oratione, et quante sillabe dal principio sia lòtana la pri-
 ma pausa, non è precetto che nel còmandi ; Et còman-
 dādolo, ragion. sarebbe il nò ubbidirlo ; si perche la pro-
 sa uuole esser libera, onde il numero non le è legame, ma
 compimento ; si per fuggire il fastidio, che co i medesi-
 mi numeri, detti, et ridetti piu uolte, ci recarebbe l'ora-
 tione : si anchora perche à sententie, Et affetti dispari ,
 pari interualli di parole nò si conuengono. Che se'l uer-
 so non fastidisce, ciò adiuene perche'l suo numero è pu-
 ro numero, Et quasi muro della sua fabrica ; il quale

smaltato con aliri numeri piu rileuati, pari, simili, & contrarij, et d'ogn'intorno di rime, d'epitheti, et di figure dipinto perde il colore, maggiormente che molte uolte il fin del uerso e' principio, et talhor mezo della sentenza: ma nella prosa un medesimo numero e' delle cose, et delle parole; però abondando di dipintore sarebbe opera affettata, nò diletteuole; et oratoria, ma ridicula, & puerile. Adunque ricogliendo le cose dette, & fra se stesse paragonandole, concluderemo una medesima oratione per diuerse cagioni poter esser numerosa, & non numerosa: percioche'l uerso puo esser uerso, ma di parole uilissime, & mal composte; et e' talhora che la rima, et quei contrarij, & quei simili fan sonora, ma aspra molto l'oratione: et la cōpositione elegante spesse fiate guasta il uerso, & non uerso fa giudicarlo. Similmente la prosa alcuna uolta ben compone le parole non belle, & altra uolta le belle malamente ua componendo: et puo occorrere che cosi come nella musica bene spesso le buone uoci discordano, & le non buone, ò per usanza, ò per arte sono tra loro concordi; cosi i pari, i simili, & i contrarij, cose tutte per lor natura ben risonanti, qualche uolta con uoce aspra, & disforme, qualche uolta scioccamente, & à bocca aperta ua esplicando la oratione. Finalmente molte fiate intrauiene che la prosa perfettamente composta, quasi fiume del proprio corso appagandosi, non si cura non che di giungere al fine, ma di posarsi per lo camino, & ua sempre; & se'l fiato non le mancasse, continuamente tutta sua uita caminerebbe. però à numeri ricorriamo, li quali attrauerfando la strada piaceuolmente con lusinghe, & con uezzi à rima

DIALOGO

frescarsi, et albergare con loro la inuitino, & non ualendo la cortesia, uogliono usar le forze; et per ben suo, mal suo grado, con uiolenza l'arrestino. S O R. Questa legge de numeri della prosa uolgare par molto incerta, et confusa nō distinguendo oue, quando, et quante fiate di qua dal fine debbia fermarsi l'oratione; ne con quai piedi camini, dō d qual termine si conduca per riposarsi. Ma che è quello che uoi diceste, che d sententie, & affetti dispari, pari interualli non si conuengono? & come è uero che nella prosa piu che nel uerso, un medesimo numero sia delle cose, et delle parole? B R O C. Brieuemente risponderò, uoi (come fate) attentamente ascolta temi. io pur dianzi dell'Oratore, et del musico, & de lor numeri ragionandoni, hebbi d dire, che'l musico ponendo insieme le uoci graui, & acute, & co suoi numeri misurandole cōpiaceua d gli orecchi; ma l'Oratore con le parole della mēte similitudini, l'anima nostra di sollazzo disiderosa, s'ingegnaua di dilettae. Adunque egli è ufficio dell'Oratore dir parole non solamente ben risonanti, ma intelligibili, & d concetti significati corrispondenti; che si come ne i ritratti di Titiano, oltra il disegno, la simiglianza consideriamo; et sendo tali (si come son ueramente) che i loro essempj pienamente ci rappresentano, opra perfetta, & di lui degna gli estimiamo: così anchora nell'oratione cō la testura delle parole, con i loro numeri, & con la loro concinnità l'intentioni significate paragoniamo: procurando che le parole pronunziate si pareggino alle sententie, & con quello ordine le significhino, che l'ha notate la mente. Per la qual cosa, se i concetti son graui, le parole d douer loro

rispondere deono farsi di sillabe, che la lingua peni alquanto nel proferirle: siano spessi i riposi, & non s'indugie il finire: il contrario nelle parole, & nelle sentenze piaceuoli ueggio fare al Boccacio, & altrettanto possiamo dir de gli affetti. Percioche i colerici con parole uolubili, et preste molto, ma i maninconici pigramente, agguagliando cō le parole l'humore, sono da esser pronuntiati: che auenadio che'l Thoscane nel numerar delle sillabe nō ponga mente alla lunghezza, ò breuità loro, sì, che piedi se ne componga; nondimeno noi prouiamo ogni giorno, che in esse sillabe con piu tempo, & piu aspramēte, si proferiscono le consonanti che le uocali nō fanno. Ilche Dante considerando, alcuna uolta nelle canzoni, & nella comedia, non à caso, ò per consuetudine, ma à bello studio elesse rime molto aspre, non per altro, saluo perche al soggetto di che parlaua, aspro molto, & priuo al tutto d'ogni dolcezza si conuenissero. Ma percioche'l poeta altro non uole, che dilettarne, et l'Oratore dilettaudo ci persuade; però è mestieri che le parole dell'Oratore totalmente si confacciano à cōcetti significati, & che i numeri della prosa, cioè il principio, il mezo, et il fin suo, uada à paro co'l mezo, et co'l principio delle sentētie: ilche de uersi non adiuene; i cui numeri non da cōcetti dell'intelletto: ma da balli, suoni, et canti son dependenti. Et quindi uiene, che i perfetti Oratori son rari in numero piu, che i poeti nō sono: li quali auenadio che grandemente siano obligati à lor numeri, et però il uerso paia opra laboriosa, et di grādissimo magisterio; nondimeno certi essendo, in qual sua parte cotali numeri si riparino, senza molto pēsaruī suso, suso

D I A L O G O

so, subitamente li ritrouiamo : et da gli orecchi guida-
ti, al mezo , & al fine facilmente con esso loro ci con-
duciamo . Ma altra cosa è la prosa, la quale diletta-
do & persuadendo con gli orecchi, & con l'intelletto, siamo
obligati di misurare ; guardando sempre che le parole
nò sian piu corte, ò piu lunghe della sentenza significata:
che cio essendo, troppo oscura, ò troppo fredda riusci-
rebbe l'oratione . Sono adunque i suoi numeri meno sensi-
bili, ma assai piu nobili ; un po piu liberi , ma non men
certi di quei del uerso : ma nò appare la lor certezza ,
albergando nelle sentenze ; le quai son cose intellettuali .
Et oso dire, che cosi come piu perfetta è la musica delle
tre uoci, che delle due ; come anchora è piu perfetta la
dipintura de piu colori, che nò è quella de pochi ; cosi la
prosa, nella quale à gli orecchi et all'intelletto si concor-
da la lingua, è oratione piu numerosa del uerso ; oue la
lingua, et gli orecchi, due sole membra del nostro corpo,
sono usate di conuenirsi . Questo è il conto de study da
me fatti sin'hora nel Petrarca, et nelle Nouelle cò fatica
gradissima, et con quel frutto che uoi uedete ; ne me ne
pento del tutto , sperando che i miei errori siano altrui
occasione di douer bene operare : à me non gia, il quale
auizzo à fallire appena ueggo il mio fallo ; non che io
possa ammedarmi. S O R. Se il uostro fallo è sì piccio-
lo che uoi peniate à uederlo, siate certo che à gli altrui
occhi se totalmente inuisibile : pero' potete non curare .
B R O C. L'errore è grande & da se stesso assai noto ,
ma la mia uista usa alle tenebre della ignoranza, tanto
che basti, nò lo discerne : & (che è peggio) uinta dal lu-
me di uerità nò puo affissarsi nel suo splendore. S O R.

Per gratia additatem questo errore, et se la uostra ignoranza ha priuilegio di potermi giouare insegnandomi alcuna cosa, non la tenete ociosa. B R O C. Molti sono gli errori onde io mi trouo impacciato; ma tutti nascono dalla radice, di che dianzi ui ragionai: cioè, che l'arte latina dell'orare, et del poetare, sia diuersa dalla Thoscana: ilquale errore dourebbe essere a ciascheduno manifestissimo. quindi argomento, che le mie lunghe, et puerili obseruationi siano errori; spetialmēte quella de numeri, della cui harmonia le mie orecchie, di miglior suono disiderose, cōpitamente non si contentano. S O R. Della materia de numeri poco haurete da fauellare, se a iambi, et a dattili non ricorrere. ma io non uedo in qual modo con le misure latine la nostra prosa uolgare si possa far numerosa. B R O C. Ne io il uedo, ma altri forse se'l uedera. S O R. Primieramente bisognerebbe far uersi essamettri, et pentamettri in questa lingua, dando loro quei piedi, onde i latini sono usati di camminare: poscia alla prosa uenendo, con quei medesimi in altra guisa disposti faticarsi di numerarla. ma ciò è cosa impossibile, però il Petrarca, ne il Boccaccio nō la tenno. Noi adunque che sotto lor militiamo, per le loro orme uenēdo procuriamo di seguirarli, contentandoci che dopo loro nel loro ordine, nō secondi, ma terzi o quarti ci nominiamo. B R O C. Certo questo ho fait'io, mētre io era d'opinione che la nostra arte oratoria, et poetica, altro non fusse che imitar loro ambidue; prosa, et uersi a loro modo scriuendo; et al presente, piu che mai fessi, il farei, uinto dal piacer della lectione, et dal disio dell'honore, che fa il mondo a chi gli assomiglia: se ciò,

DIALOGO

non fosse che Cicerone in alcun libro della sua arte oratoria, cotal guisa di studio da Carbone adoprato, grandemente suol biasimare; lodando all'incontro il tradurre d'una lingua in un'altra i poemi, et l'orationi de piu famosi: laqual cosa (per uero dire) io non ho fatto sin qui dubitando per le ragioni antedette, che la sententia scritta da Cicerone delle due lingue piu antiche, nella moderna non si essequisse: cosi uscito de i primi studij, et ne secondi non sendo oso di essercitarmi, molti mesi sono uiuuto otioso, et se'l Valerio non mi consiglia, non so che farmi nell'auenire. VAL. Hora d' uoi tocca di consigliare il Soranzo; pero, lasciando i casi uostri ne loro termini stare, concludete il ragionamento principiato: il cui fine (se il desiderio dell'ascoltar non m'inganna) ci e lontano parecchie miglia. BROC. Anzi io parlaua de fatti miei; perche di quei del Soranzo non mi e rimasto che fauellare: che hauendo detto per quai ragioni, secondo me, il diletto sia la uirtu dell'oratione, et la causa demonstratiua, inquanto io posso, sopra l'altre essaltata; oltra di cio della forma dell'essercitio, che tiene il mondo hoggidi, et de numeri quel ch'io n'intendo, et quanto io dubito ragionatoui, o bene, o male che io ne parlassi, io pretendo d'hauer risposto alla questione: saluo se io non entrassi tra quei precetti infiniti di far promij, di narrare, d'argomentare, et di epilogar nell'oratione, o d' stile, alle figure, d' gli ornamenti del dire, o all'attione, o alla memoria mi riuolgesse: o degli affetti, o de stati distintamente ui fauellassi. Ilche fare non saperei s'io uolessi, ne douerei se io sapessi: sendo cosa non pertinente, et fuori al tutto di quel proposito, intorno al

DELL
quale se il Sor
sarebbe quella
posito diletta
na. BROC
re, et altra e
ro insegna, b
imparare, che
rispondere d
confessando (qu
la quale ne no
seguitemente ne
sono lecito di
leopardi sono
perate, il qua
ma Polo, et Go
la Rhetorica, c
u si lendar l
tutti, et guar
spare piu di
ne cosa l'impar
u, et diletto
mio inteno a
ti da gli anim
fatto che il m
dotti loro se
alla uita loro
cane ha pia
che lo coster
te di saper
contraria

quale fe il Soranzo la sua dimanda. V A L. Bella uirtu
sarebbe quella dell' Oratore, se ragionando fuor di pro
posito dilettaffe in maniera, che chi l' udisse no' l' discer
nesse. B R O C. Altra cosa è il parlamento dell' Orato
re, & altra è quello del Rhetore: l' uno diletta, & l' al
tro insegna, bench' io sia Rhetore atto meglio à douere
imparare, che insegnare. V A L. Almeno m' insegnare
te rispondere à gli argomenti d' alcuni grandi, i quali
confessando (quel che uoi dite) la Rhetorica essere arte,
la quale ne nostri animi piacere, & gratia partorisca;
seguetemete non civile uirtu, ma peruersa adulatione si
fanno lecito di chiamarla, & come uitio di mala guisa,
lei sbandiscono delle Republiche. B R O C. Di Platone
parlate, il quale in persona di Socrate, nò per uer dire,
ma Polo, et Gorgia tentando, con quello animo biasimò
la Rhetorica, che altra uolta à Trasimacho, & Glauco
ne fe laudar l' ingiustitia. Che cosi come secòdo lui, à cit
tadini, et guardiani delle Republiche è necessaria la mu
sica, arte piu diletteuole che utile, cosi à medesimi è buo
na cosa l' imparare & l' essercitarsi nella Rhetorica, gio
ia, & diletto dell' intelletto. Ma accioche molto bene il
mio intento apprendiate, uoi douete sapere che i sentimē
ti de gli animali (da i quali come da cose piu note, è ben
fatto che il nostro essemplio prēdiamo) in sentēdo gli o
bietti loro, se buoni sono s' allegrano, et se rei, cioè dānos
alle uite loro, sono usati di contristarsi. Adūque, come il
cane ha piacere di uedere, & fiutare, & mangiare cibo
che lo cōserui, et li dispiacciono le mazzate, cosi la men
te di sapere disiderosa si diletta del uero, & il falso, cosa
contraria al suo disiderio, sommamente per sua natura

DIALOGO

abhorrisce: et per certo quale è il cibo allo stomaco, tale è la uerità all'intelletto; ma la bugia è il ueleno che lo distrugge: et d'immortale che nacq; peggio che morto fa diuenirlo. Hora à sensi tornando, certo l'huomo è animale piu gẽtile sco, et di natura migliore che le bestie non sono, il quale solleuato dalla bruttura di brutti ad altro attende, che ad empier si la gola, et molte fiate, per uedere una dipintura, et udire una musica, fame, et sete patisce, togliendo anzi di pascer gli occhi, et gli orecchi, nõ senza danno della persona, che di uiuande materiali nella cucina ingrassarsi. La qualcosa, si come è uera de sentimẽti, cõsi ha luogo nell'intelletto, al quale similmente dee esser lecito, lasciãdo il uero che lo nutrica, alcuna uolta per dilettrarsi, poter gustare il piaceuole. Nel qual caso perauentura il nostro humano intelletto è piu diuino, che humano, percioche inquanto humano cioè nudo d'ogni dottrina, et d'imparare disideroso, corre al uero che'l satia: ma cõ uersi, et cõ prose per suo diletto scherzando, simile è molto alle intelligenze, le quali non per sapere piu ch'elle sappiano, ma per solazzo sotto à piedi mirandosi, sono uaghe di riguardarne. Che se noi siamo philosophi, tali à noi sono la Rhetorica & la poesia quali i frutti alle tauole de signori; li quali dopo cena quando son sati, cõpiacendo al palato, alquanti per gentilezza ne mangiano: ma à coloro che gia non sono, et son per farsi philosophi, le due arti predette sono i fiori che innanzi à i frutti delle scienze, le menti loro di fruttare disiderose, quasi piãta la primavera, si diletmano di fiorire. Al uolgo poi che nõ sa nulla, ne fa pensier di sapere, & pur è parte della Republica, l'orationi, et le ri-

DEL
ne son tutto
qual uolgo no
in suo pro con
uazioni gli Or
sime, & ma
gion la Rhetori
no arte che ha
ni, onde hanno
di l'Oratore c
ni di etando, g
ni operationi;
len, & d'haue
sire perfe
de à loro esser
re. Queste
de i noto ad
noli, & l'inte
to mezzano
fido; onde egli
doro che opem
li uolter suo.
sua patria ciu
re: che se uo
oggi ciuad
la puo esser
tre Repub
& certe per
uariabili,
gi nostre
state dano

me son tutto'l cibo, & tutto'l frutto della sua uita . Il qual uolgo non hauendo uirtu di digerir le scienze, & in suo prò conuertirle, de loro odori, & delle loro similitudini gli Oratori ascoltando suole appagarsi : & così uiue, & mantienfi . Dunque io non uedo per qual cagion la Rhetorica debbia sbandirsi delle Republiche , sendo arte che ha per subietto le nostre humane operationi, onde hanno origine le Republiche : che auuegnadio che l'Oratore con ragioni probabili, et anzi incerte che nò, dilettando, & persuadendo giudichi , & regga le ciuili operationi ; nondimeno sommamente è da commendare, & d'hauer cara la sua solertia : della quale le cose nostre perfettamente, & propriamente, in quel modo che a loro essere si conuiene , sono trattate, & considerate . Questo dico presupponendo che uoi sappiate (il che è noto ad ogn'uno) che l'huomo è mezzo tra gl'animali, & l'intelligenze ; però conosce se stesso in un modo mezzano tra la scienza, che egli ha de brutti , & la fede ; onde egli adora Domenedio . Il qual modo non è altro che openione generata dalla Rhetorica, con laquale il uoler suo, & l'altrui, co' parenti , & amici , nella sua patria ciuilmente uiuendo , dee curar di correggere : che se una opera medesima in uarij tempi dalle leggi cittadinesche , hor uietata , & hor commandata puo esser uitio, & uirtu ; ragione è bene che le nostre Republiche , non da scienze demonstratiue , uere , & certe per ogni tempo , ma con Rhetoriche opinioni uariabili , & tramutabili (quali son l'opere, & le leggi nostre) prudentemente sian gouernate . Però son crate dannato a torto dall'ignoranza de giudici, ubbia

DIALOGO

dendo alla opinione della sua patria, uolontieri si fe in-
contro alla morte : la quale, philosophicamente argome-
tando, come iniqua, et ingiusta pena, douea rētar di fug-
gire. Et nel uero, come il philosopho uso ad intender nul-
l'altra cosa saluo quella, che per li sensi uenendo gli ua
ad albergare nell'intelletto, tanto men crede, quāto piu
sa ; cosi il medesimo, uso all'opre della natura, la quale
eterna cō legge eterna, et incommutabile i suoi effetti pro-
duce, malamente puo essere atto al gouerno della Repu-
blica : le cui leggi per honeste cagioni hauendo rispetto
à tempi, à luoghi, alla utilità, alle sue forze, et all'altrui,
spesse fiate da un di all'altro mutano forma, et sembiā-
te : però si creano i magistrati, li quali non altramente
reggano loro, che esse noi. Sono adunque le leggi nō ue-
ri dei, quali sono la natura, et l'intelligēze, ma sono ido-
li da quelli istessi adorate poi che son fatte, che con loro
ari le fabricarono. Però è ben fatto, che con scienza non
necessaria, ma ragioneuole, non perfetta, ma all'esser lo-
ro perfettamente corrispondente, l'Oratore, di cui par-
liamo, habbia cura di cōseruarle : che se il nostro intel-
letto intendendo si fa simile alla cosa intesa, come puo
esser che l'huomo auezzo à contemplar la sustanza, et
le maniere de brutti, si confaccia col reggimento della
città ? piu tosto è da credere, quel che ogni giorno ueg-
giamo, che questo tale al suo saper simigliandosi, uada
cercando la solitudine, et in quella philosophando si sepe-
liscia. Il contrario fa l'Oratore, la cui arte, il cui gouer-
no, i cui costumi, et le cui parole sono cose propriamēte
cittadinesche, non credute, non sapute ma persuase con
maggior diletatione di quella, che la scienza dimostra-
tina

tina dell'altre cose piu basse, & meno à noi pertinēti ci
 apporta: che maggior diletatione è il ueder solamen-
 te, ò senza altro, udir parlare uno amico da noi ama-
 to, & hauuto caro, che uedere, udire, gustare & tocca-
 re tutte le bestie del mondo: con la qual diletatione
 persuadendo, à se gloria, & salute à suoi cittadini suol
 generar l'oratore, non altramente che co i diletti carna-
 li gli animali senza ragione generado l'un l'altro, fac-
 ciano intera la loro specie. che altro non sendo la no-
 stra gloria, che openione che hanno gli huomini dell'al-
 trui senno & ualore, ragione è bene che la Rhetorica,
 artificio delle ciuili openioni, senza altramente philoso-
 phare, ne' nostri nomi la partorisca. Quanto adunque
 è piu nobile, & piu amabil cosa del generar de figliuo-
 li la uera gloria frutto eterno della uertù, per la quale
 à Dio ottimo massimo ueramente ci assimigliamo, tato
 è piu utile alla Republica la buona arte oratoria di
 qual si uoglia scienza, che delle cose della natura con ra-
 gioni infallibili puo acquistar si la nostra mente. Voi
 adunque Soranzo (che gia è tempo che à uoi riuolga il
 parlare, & in uoi il finisca, come da uoi s'incominciò)
 continuate l'impresa, & allo studio dell'eloquentia, che
 si per tempo tentaste, hora che gia ne è tempo, con tut-
 to il cuore donateui, & consacrateui. Conosco per mol-
 te prouoe il ualor dello ingegno uostro, il quale benche
 sia atto à sapere, & operare ogni cosa che à gentilhuo-
 mo pertenga, nondimeno, se à sembianti della persona,
 testimoni della anima, si dee dar fede, cōsiderado la figu-
 ra della faccia, & del corpo uostro, i mouimenti di quel-
 lo, la leggiadria della lingua, la uoce, & i fianchi pieni

T

DIALOGO

tutti di molto spirito, chiaramente comprendo uoi esser nato à douere esser oratore, il quale nella uostra Republica tra Senatori, e tra giudici accusiate, et deliberiate, ò nella corte di Roma tra letterati uiuendo, per diletto del módo, cò grádissima uostra gloria, biasimádo, et lodando cõponiate et scriuiate : quale ho speráza che uoi ferete, se accompagnando con la natura la industria, in quella parte rinolgerete la mente, oue ui chiama la uostra stella ; e contentandoui d'essere huomo, le cose humane humanamente curarete, et apprezzarete: che essendo imagine e simiglianza di Dio, ben puo bastarui che la uostra scienza sia una nobile dipintura, della medesima uerità dilettaute la uostra mète ; in quel modo che de ritratti materiali suol diletтары la uista . Che se l'anima rationale forma, et uita de nostri corpi, è immortale intelletto (il che hoggi l'ambasciador Contarini col Cardinale, et co gli altri, si come io stimo, concluderanno) creder debbiamo, che'l uero cibo, che la nutrica, sia, non scienza mortale da noi in terra acquistata, ma alcuna cosa diuina conueniente al suo essere : della quale alla gran mensa di Dio ci pasciamo nel paradiso. Dūque in tal caso solamente à diletтары l'intelletto studiaremo, et impararemo ; dipingédo con le parole la uerità, la quale liberi fatti dalla prigió della carne, in propria forma uede, et contēpla la nostra mente. Ma posto caso (che Dio nol uoglia) che la ragione sia cosa humana, come noi siamo, la quale nasca uiua, et mora cò esso noi, certo suo ufficio dee essere il discorrere humanamente ; et quello principalmete considerare, che si conuiene alla humanità ; l'arte oratoria adoprando, con la quale in

DE
questa uita
mo, et regge
stando fermi
gini, per lo c
ura, et di Di
l'ombra delle
le quali quan
dere che siano
uamente ne
scritta la R
intra uoglia;
ser Triphon
cò uine par
taranno un
le letion del
si non men
buono alber
questo uero il
le dancie da
te loro non
imparando
parlando, q
le Messer T
mente da
Valerio d
be, termin
u'auanza
rio, il qua
dianzi i
Ricordi

questa uita ciuile, le nostre humane operationi moderiamo, & reggiamo. Et per certo come i colori materiali, stando fermi ne' luoghi loro, mādano à gli occhi l'imagini, per lo cui mezo li conosciamo, così il uero della natura, et di Dio, nō in se stesso, che non possiamo, ma nella l'ombra delle nostre openioni contentiamo di speculari: le quali quanto piu ne diletano, tanto piu douemo credere che siano simili al uero, oue è riposto il piacere, che ueramente ne fa felici. Ma accioche nell'imparar et esercitar la Rhetorica, quello à uoi che à me auēne, non inerauegna; appigliatemi intieramente à consigli di Messer Triphon Gabrielle, nuouo Socrate di questa età: le cui uiue parole bene intese da uoi, piu di bene u'appor- taranno in un giorno solo, che à me nō fece in due mesi la lettione del Boccaccio, col rimario ch'io ne cauai. Questi non men cortese, che dotto uolontieri il sentiero, ch' à buono albergo conduce con diligenza ui mostrerà: con questo uno il Petrarca et il Boccaccio leggendo, non pur le ciancie da me offeruate, et notate, ma i secreti dell'arte loro non ben noti à uolgari, facilmente penetrarete: imparando in qual modo latinamente, & greccamente parlando, quelli imitate, et loro simile diuentiate. Il quale Messer Triphone se hora fusse in Bologna, me certamente da gli errori del mio passato ragionamēto, & il Valerio dalla fatica del suo futuro, pauētura liberarebbe, terminādo la questione in maniera, che poco, ò nulla u'auanzerebbe da dubitare. In tātō uoi udirete il Valerio, il quale si puo dir lui dopo lui, al cui parere (che che dianzi io diceffi) io ui cōforto che ui atteniate. V A L.

Ricordini. * manca alcuna cosa.

T ij

DIALOGO DELLE LAUDI DEL CA-
THAIO, VILLA DELLA S. BEA-
TRICE PIA DE GLI OBICI.

Morefini, Portia.

PORTIA mia lasciamo anda-
re i poeti con la Signora Beatrice ;

MOR. Et uoi Et io passo passo li seguire-
mo , che io ho da dirui di molte cose.

PORT. Hoggi per mio consiglio ,
se uoi amate uoi stesso , non lasciate la lor dolcissima
compagnia, oue gli occhi, Et l'orecchie uostre nobilmen-
te (si come io stimo) si pasceranno . MOR. Se'l uos-
tro uiso, Et la uostra lingua seranno tali questa matti-
na, quali sempre gli ho conosciuti, queste orecchie , Et
questi occhi non brameranno altro cibo . PORT.

O' gran uertù, il dileggiare una giouine . che non dite
cotai nouelle con la Sign. Beatrice in presenza dell'Ala-
manni, Et del Varchi ? MOR. Con questi piu mi è
honore il tacere, che'l ragionare, ma uentura è la uos-
tra, che non crediate di uoi medesima cio che io ne pro-
uo, che la fauola di Narcisso facilmente rinouareste .

POR. Poi che siete deliberato d'offendermi tuttauia
con lode false (quasi uogliate dire, che parlando la uerità,
non possiate non biasimarmi) io che sola Et fanciulla,
nō sono atta a resistervi, farò lega col Varchi, il qua-
le uolontieri (se io non m'inganno) le mie ragioni difen-

der d. M O
io m giuro p
di uendicarua
rio, che io es
gio che non f
meglio che m
mo del mondo
dura di uoi m
re, non altram
è egli se non l
io spero, Et p
se egli se uoi
arisco di dis
dispiacermi
ciò è segno c
qui innanzi
mi; senza
rompa, ne ch
dne a dire d
non posso far
no altro che
speranza, se
POR. Qu
dubbo asse
che uolend
no lette le
lettere è p
ragione
uana la
ranno u

der d. M O R. Piu tosto allegatemi con esso meco : che
io vi giuro per quello Iddio, che uoi sapete ch'io adoro,
di uendicarui di me medesimo ; se mai fussi si temera
rio, che io osassi annoiarui : la qual uendetta farò me
glio che non farebbe alcuno altro ; come quello, che sa
meglio che mi nocchia, & che mi diletta, che non sa huo
mo del mondo. P O R. Soffrirebbero il cuore di far uè
detta di uoi medesimo? M O R. Voi mi parlate del cuo
re, non altramente che se io l'hauessi. P O R. O' doue
è egli, se non l'hauete? M O R. Egli è in parte che po
co spero, & poco bramo di rihauerlo. P O R. Hor che
fa egli, se uoi il sapete? M O R. Troppo il so io, ma nò
ardisco di dirlo ui. P O R. Piacemi molto che paura di
dispiacermi nuouamente ui sia uenuta nell'animo, che
ciò e' segno che uoi mi amate : dunque, come amico, da
qui innanzi sicuramente nouellarete, et poetarete de casi
miei ; senza temere , che io chiami alcuno che u'inter
rompa, ne che risponda per me. M O R. De casi uostri,
cioè di dire della bellezza, del ualor, della uertu uostra,
non posso far che io non parli ; ma de miei, che non so
no altro che desiderij ardentissimi, priui in tutto d'ogni
speranza, se uoi mi deste licentia, uolontieri ne parlarei.
P O R. Questi basta che gli scriuiate. M O R. Dunque
debbo aspettar che uoi torniate di Ferrara ; et allhora,
che uolendo uoi non potrete esaudirmi, indarno saran
no lette le mie querele. P O R. Se il lettor delle uostre
lettere è persona di discreto giudicio , & le querele son
ragionevoli ; lunge , o presso che egli ui sia , non sarà
uana la lettione. M O R. Alhora le mie querele ritroue
ranno compassione, che questi monti saranno ualli ; &

DIALOGO

fatti ualli arderanno; & che l'acque del Bacchillone daranno uolta, & torneranno à lor fonti. P O R. Per Dio ecco fatto ogni cosa: qui son canne, et paludi; colà ardono i sassi; & questo rio, oltra l'uso d'ogni altro fiume, non ua sempre all'ingiu; ma stranamente mouendosi, hor discende, & hor sale; cose rare, & à miei occhi miracolose: la cagion delle quali per la lor nouità, maggiormente sendo augurio del uostro bene, il quale io amo & disidero, intenderei uolontieri. M O R. Vno istesso principio è cagione de gli effetti, che uoi uedete, & d'alcuni altri non minori miracoli, che non curate, ò u'ingegrete di non uedere. P O R. Deh per gratia fatemi nota cotal cagione, che se io l'imprendo non cedo al Genoua, ne al Maggio. M O R. Io, se la prendo una uolta, non cedo à Gioue, ne à Mercurio. P O R. Come adunque, nò la tenendo, l'insegnarete? M O R. Mostrarollauì di lontano cò sì euidenti ragioni, che uoi direte, ella è d'essa. P O R. Il Cielo, ò il Sole nominarete, che è cagion d'ogni cose: ma ciò è nulla; se non mi dite in che modo, et d che fine, faccia il Cielo al Caelo cotali effetti merauigliosi. M O R. La cagione che poco appresso ui additarò, non è il Cielo, ne i suoi pianeti, ma è mortal creatura; in maniera merauigliosa, che non douemo merauigliarci, se gli effetti, che ella produce, sono miracoli: & per distinguere il mio parlare, non è miracolo de maggiori, che possa far la natura, che una cosa medesima, in un punto & in un'hora sia in se stessa dolce, & amara? pia & crudele? oltra di ciò, sia fame, & cibo, & uita, & morte di ciascuno, che la conosce? P O R. Certo sì, ma chi è tale se

non Amore.
P O R. Non
il suo nome.
l'accorda con
prego Iddio
mi, ne mai
suo nome. M
mi piacerà, ma
concenta. M O
cia uertus è
thio; non u
non è altri, d
do che da don
so, & i semb
tutto la ragia
parole: ma q
te hauer la g
nato della
quasi oro nel
il uostro nome
bernacolo, e
si ripone se i
uolta noi
bene; che n
do ad ogni
quie de san
notamente
cettando
noce del
l'anima

non Amore? M O R. Vna donna, che l'assimiglia.
 P O R. Nominatela questa donna. M O R. Portia è
 il suo nome. P O R. Lingua falsa, & bugiarda: mal
 s'accorda con le parole il breue riso, che le seguì. Ma
 prego Iddio che quella donna miracolosa mai non ui
 ami, ne mai creda che uoi l'amiate; se non mi dire il
 suo nome. M O R. Sia con patto, che se non quanto
 mi piacerà, mai ad altrui non lo ridiciate. P O R. Son
 contenta. M O R. O' ingegno diuino, oue è hora la
 tua uertù? e' possibile che parlando de miracoli del Ca
 thaio; non u'auediate che la donna, che ne è cagione,
 non è altri, che la Signora Beatrice? P O R. Hora cre
 do, che da douero mi fauelliate, percioche gli occhi, il ui
 so, & i sembianti, ueri testimoni dell'animo, & sopra
 tutto la ragione secretaria del uero, si concorda con le
 parole: ma qual paura, ò uaghezza di dir bugie puo
 te hauer luogo nel uostro animo; perche il nome ho
 norato della Signora Beatrice nella bassezza del mio,
 quasi oro nel fango, sepeliste, & bruttaste. M O R.
 Il uostro nome fu eletto da me per dignissimo ta
 bernacolo, entro'l quale, in su l'altare d'Amore,
 si riponesse il mio Dio: per la qual cosa se alcuna
 uolta uoi inchino & honoro, quello faccio, & fo'
 bene; che noi facciamo ne tempj; oue, non poten
 do ad ogn' hora toccar con mano, ò uedere le reli
 quie de santi; i ferri, & i marmi dell'arche loro di
 uotamente abbracciamo. Dunque da qui auanti, ac
 cettando il mio sacrificio, non ui sia graue, che nella
 uoce del uostro nome, mentre io'l chiamo, & honoro,
 l'anima mia contemplando il suo paradiso, possa ado
 T iij

D I A L O G O

rare il diuino di Beatrice . Forse d tempo di maggiore solennità trarrò fuori in propria forma la sua immagine gloriosa ; alla quale i mortali di saluarsi disiderosi offeriranno i lor uoti ; & esauditi ringratiaranno la sua pietà . P O R. O' che odo hoggidi . M O R. Non parlate sì alto, che se il Varchi uì udisse marauigliare , uorrebbe intenderne la cagione : così il nostro ragionamento, cō mia grandissima noia si romperebbe nel mezzo . P O R. Non è il Varchi di così poco giudicio , che parlando con la Signora, & con l' Alamani, egli ad altro attendesse, che à uederli, & udirli . M O R. Questo è uero, tuttauia il timor di chi ama , non ha legge che nel gouerni ; & anche io uorrei , qualunque uolta uoi mi parlate, che mi parlaste sì bassamente, che parola nō mi uenisse all' orecchie, che io non toccassi, & gustassi . P O R. Perdonatemi Signor mio uoi siete troppo goloso, à uolere assaggiare il fiato, & il suono delle parole . M O R. In tal caso, l'esser troppo goloso sarebbe nuoua uertu, tanto maggior della temperanza, quanto le dolcezze amoroze , proprio cibo del nostro animo, son migliori, & piu delicate d' i sapori materiali , comuni à gli huomini , & alle bestie . P O R. Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo ; Ma per gratia non piu : & uegniamo alle merauiglie di questo fiume , di questo monte, & di queste ualli : uoi mostratemi in che maniera ne sia cagione la mia Signora . M O R. Sarà meglio che innanzi tratto io uì dimostri i miracoli che la natura operò in componendo cotal Signora de contrarij , i quali dianzi uì nominai ; quindi passi à contrarij, intra li quali uiue, & muore di continuo il cuo-

re, & l'anima
che questa è
nenti dell' Ala
gliare ragione
dal fiume, E gli
n del Bassarè
uenir tutto al
di quali, con
i Padouani, forse
nente della Si
cosamente o
le porta della
re dell' acqua
la uirtu della
re, che sforzati
io : oue ha gra
dare ogni gior
trici . P O R. S
un peccato che
re la sua tela, i
poi che giunge
ma uia oltra,
sarsi ? M O R.
riuale, un cer
esse, & Mo
fiume non m
ne geloso, &
doli il passo
lando, la b
del fiume :

re, & l'anima di chi l'ama. P O R. Non, se mi amate:
 che questa è opra infinita; & materia piu tosto da so-
 netti dell' Alamani, & del Varchi, che da stile di fami-
 gliare ragionamēto. M O R. Adunque incominciando
 dal fiume, Egliè'l uero che'l Bacchillone giunto al pon-
 te del Bassanello, uorrebbe uolgersi in sul destro lato, et
 uenir tutto al Cathaio; ma ei si parte in due rami, l'un
 de quali, contr' al corso della natura, cō gran fatica ua
 à Padoua, forse à dar nuoua à que gētilhuomini della
 uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli à uederla;
 cortesemente offerendosi, di portarnegli in su le spalle al
 la porta della sua stanza. & puossi dire che la natu-
 ra dell'acqua descendendo lo conduce al Cathaio: ma
 la uertu della cortesia il fa salire nella città. O' è Amo-
 re, che sforzando la sua natura, il mena suso al Catha-
 io: oue ha gratia non solamente di mirare, ma di bac-
 ciare ogni giorno le mani, & il uiso della Signora Bea-
 trice. P O R. Si bene ordiste la uostra fauola, ch'egliè
 un peccato che la tessiate si breue: dunque, per allunga-
 re la sua tela, io ui dimando, onde sia che'l Bacchillone,
 poi che giunge al Cathaio, nō si ferma, come dourebbe;
 ma ua oltra, quasi in contegno, disdegnando di ripo-
 sarsi? M O R. Non uede l' hora d'incontrarsi col suo
 riuale, un certo fiume di poca fama; il quale di uerso
 Este, & Monzilisè uien correndo al Cathaio: al qual
 fiume non molto lunge di qui opponendosi il Bacchillo-
 ne geloso, & di continuo combattendolo, & contrastan-
 doli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente par-
 lando, la battaglia si nominasse. P O R. Son contenta
 del fiume: ma passiamo alla terra, & dimostratemi;

D I A L O G O

onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi sono eguali alle ripe, le quali sò sì alte al Cathaio? MOR. Questo è segno che'l Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Douete anchora sapere, che il medesimo amore, che'l fa uenire al Cathaio, è cagione che dentro à termini delle sue riue non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, et per lo trauerso: nel qual modo secondo, desiderando d'approssimarsi alla stanza della Signora Beatrice, primieramete la ripa, poi la spiaggia, che le è uicina, ua souerchiando: quiui giunto, non curando, ò non potendo dar uolta, et nel suo letto ricogliersi; stagnando è cagione, che la costa diuenti ualle: et altrettanto fa il riuale delle sue acque. P O R. Dunque quindi nascono le cannuccie, che noi uedemo da tutti i lati? M O R. Nò crediate, che il macigno di questa ualle da se medesimo, mandi fuor le cannuccie, le quali naturalmente suol partorire il pátano delle paludi, ma questa è gratia spetiale, che fa il Cielo al Cathaio, à beneficio della Signora, et di uoi: percioche anticamente la Canna fu una bella fanciulla, ma sciocca, et uana oltra modo, la quale nò sapendo godere delle bellezze del corpo, meritamente come indegna della sua forma, fu da Dei trasformata in cannuccia: la quale al presente d'ogn'intorno di casa uostra tra questi sassi nascèdo, col suo essemplio dee ammonirui, che uoi donne, ricordandoui d'esser donne, per ogni tempo donnescamente uiuiate; spetialmete in questa età giouenile; atta proprio à poter giouare à uoi stesse, et altrui. P O R. Se io nò m'inganno, quella giouine haueua nome Siringa, la quale da Pane dio delle

uile, somma
philo sophi, et
bile, che una
mia cara, non
l'infermità po
na, et questo è
O che colpa
qual nostra at
do non inuoca
gnarsi in che
ui medesimo
fina del buo
uechiezza è
giungervi P
uarezza; la
luna, più nò
qu hora, che
trale, che la
men predofo
à non se da
fosse altro
ga, uane og
di quelle pr
Paula, et a
compare.
nostro am
be. P O R.
M O R.
se il cor
sui mi

uile, sommanente era amata, et hauuta cara: ma uoi philosophi, che credete di cotai fauole? parui cosa possibile, che una femina diueni canna? MOR. O' Portia mia cara, uoi, che siete sì bella giouine, la uecchiezza, o l'infermita puo à tale condurui, che nò parrete piu donna, et questo è il senso della fauola di Siringa. POR. O' che colpa ho io del mio douermi inuechiare? Et qual uostra arte potrebbe fare, che lungamente uiuendo non inuechiassi giamai? MOR. Posso bene insegnarui in che modo, uechia essendo, non ui dogliate di uoi medesima; come suol fare chi si ricorda nella miseria del buon tempo, che egli ha perduto: Et certo la uecchiezza è pur troppo cattiuua cosa da se; senza aggiungerui l'amaritudine dell'hauer male spesso la giouanezza; la quale è un thesoro sì fatto, che chi piu il dona, piu n'ha; et meno il serua, chi piu l'asconde. Dunque hora, che uoi ne siete ricchissima, siate ne anche sì liberale, che la uecchiezza uenendo, ui furì il meno, Et men precioso: che se credeste, che la natura in uano u'hauesse dato così del corpo, et che la uostra felicità nò fosse altro che contèplare, et sapere (quasi nuoua Siringa) uaneggiareste, come una cāna. POR. Questa è una di quelle prediche, che suol fare il uostro compare alla Paula, et à me. MOR. Beata uoi, et beatissimo il mio compare, se i suoi consigli amoreuoli hauesser luogo nel uostro animo, che à uoi utile, et à lui gloria, ne seguirebbe. POR. Merauiglia, ch'egli nò sia hoggi al Cathaio. MOR. Così uogliono le sue liti: ma uiuete sicura, che se il corpo è suaiato dietro à gl'impacci della famiglia, i suoi migliori pēsieri son tutti quati cō esso uoi. POR.

DIALOGO

Così tosto, come io l'riuedo, uuo' pregarlo della cagione de miracoli del Cathaio. M O R. In questo caso il compare è con meco d'una medesima openione; saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume, ma il monte, sia innamorato della Signora Beatrice: però arde come uedete. P O R. Perche arde così da lunge, & non più tosto ou'è la stanza della signora, la quale si puo dir che gliè in braccio? M O R. Troppo arderebbe, ma ei si difende co'l fiume: con tutto ciò è sì caldo, che pianta alcuna non uì può uiuere, et quindi uiene (secondo lui) che'l uicin colle per niuna stagione non è fiorito, ne uerde. P O R. Perche dite secondo lui? M O R. Perche io credo altramente: & soglio dire, ragionandone co'l compare, ch'ì fiori, & il uerde, & finalmente tutto il bello, di che il monte s'addornarebbe, è nel uiso della Signora Beatrice. P O R. O' che rare bellezze, ò ch'a manti gentili: già non si uanti la mia Signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia, et molto meno ch'un fiume, ò un monte se ne innamori. M O R. Maggior gloria fu ad Orpheo, cantando trarsi dietro le selue, & le fiere domesticare, che non fu à Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi ò à Cicerone i Romani. P O R. Queste son fauole, & quell'altre son uerità. M O R. Attendiamo, non alle cose descritte, ma alla forma del laudar la uertu; si uederemmo alcuna uolta le fauole magnificare, & far più illustre la uerità: non altramente che'l zero (il quale è nulla da se) giunto à numeri, le decine in centenari suol tramutare. Nò uuo' però che crediate che'io istimi una fauola il dir ch'un fiume, ò un monte sia innamorato

della signora
per rimandar
mondo amaro
più qual men
cosa non pur
persone: le qu
Domenedio;
Beatrice: la q
ueri inuista
te, che non fo
riolenza uo
come alla mo
nari per sue a
Signora Beat
colore sia de
i fiumi, ò i mo
ti, ma si uuo
ralmente le c
dite, cui gona
ti mi fauellat
fra è la col
le, ch'in virg
re, hor par
re. P O R.
faule, &
rano, come
tia, mia in
de gli effe
la quale, s
ra Beatrice

della Signora, in guisa che l'uno arda, l'altro ascenda per rimirlarla : che cosi, come tutte quate le creature del mondo amano Dio, chi in un modo chi in altro, qual piu, qual meno, quanto à loro essere si conuiene : cosi e' cosa non pur possibile, ma ragioneuole, che elle amino le persone : le quali, oltra ad ogn' altra, ama, et apprezza Domenedio ; quale stimo che debbia essere la Signora Beatrice : la quale sendo donna di raro ingegno, et di uertu' inusitata, degna cosa e' da credere, che piu dell' altre, che non son tali, Dio ottimo massimo di speciale beniuolenza uoglia amarla, et gradirla. Appresso, cosi come alla nostra specie le altre specie mortali sono ordinate per sue ancelle, cosi puo essere, che al seruigio della Signora Beatrice questo monte, et questa acqua particolare sia destinata dalla natura : che gia non dico che i fiumi, o i monti al Cathaio habbino mente, ne sentimento, ma si uuò dire, ch' in tal loco, quello, e piu fanno naturalmente le creature senza anima, che fanno altroue le altre, cui gouerna l' electione. P O R. Troppo altamente mi fauellate di materia cosi piaceuole. M O R. Vostre e' la colpa, che disprezzate le fauole : et tutto quello, ch' in Virgilio, et in Homero ui piacerebbe di leggere, hor parlando con esso meco schiua siete dell' ascoltare. P O R. Dunque un' altra uolta poniam mano alle fauole, et con lodi piu intelligibili, che le passate non furono, comendiamo la mia Signora. M O R. Ecco Porcia, mia intentione si e', che noi cerchiamo della cagione de gli effetti merauigliosi, che noi trouiamo al Cathaio, la quale, ueramente parlando, non e' altro che la signora Beatrice. Hora percioche ciò facendo, facilmente puo

D I A L O G O

auenire, che così tosto à suoi biasimi, come alle lodi ci ab
batteremo (che se ben ricordate, io ui diceua in princi-
pio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io? tace-
ro? ò dirò il uero che le dispiaccia? P O R. Se alcun
biasimò, le si puo dare à ragione, biasimatela sicuramē
te, che non pure io, ma ella stessa (sua gentilezza) il sop-
porterà. M O R. O' Portia, Portia (ma accostateui un
poco piu, che à dritto ò à torto ch'io ne la biasimi, non
uudò ch' altri m' ascolti) parui forse che le sia laude che'l
cor suo, cuor di petto si delicato, sia duro, & freddo piu
del monte, & piu del fiume, di che parliamo? P O R.
Non u'intendo. M O R. Dice il Compare, che la Signo-
ra Beatrice tanto ama il monte, quanto il monte ama
lei testimonio sono i doni d'alcune cose, che s'hanno fat-
to l'un l'altro. Donò à lui la Signora l'esser piano, &
humile: però è facile al salire: all'incontro, die egli à
lei, cō la durezza de sassi, l'aspro, et l'erto delle sue uie.
Quindi i stenti, & gl'affanni di chi ascende à seruirla,
per leuarsi nella sua gratia. Ma ch'è questo che uoi
ridete de biasimi della signora Beatrice, oue io pensaua
di uederliui lagrimare? P O R. Io mi rideua della ro-
zezza di questo mōte, il quale ha animo di far dono à
una gentildōna di presenti così seluatichi. Ma quel fred-
do, che ella ha nel petto, chi fu il cortese che gli el donò?
M O R. Senza dubio fu il Bacchillone, le cui acque,
da che hebber gratia di bagnare il uiso, & il corpo de
la signora Beatrice, chiare et snelle oltra il loro uso son
diuenute. P O R. Deh che cosa è quella, che i di passa-
ti io udi leggere al Barbaro? alcuni uersi al mio giu-
dicio bellissimi, ne quali un pastore (Thirsi credo che si

chiamata) a
qual cagione
tra modo: m
Beatrice, ma
M O R. Qu
no; nella qua
di san Pietro, c
posare un par
ri, fari, d'una
ia: le quali, b
gno. O' l'al
niente carni
la fama del f
cio il suo no
rso al Catha
un diti gentia
ndorosi gli p
se adunque
uine suotam
no in uno i su
to (quale in
nisi si colloc
cio la ritor
facella, &
& il fiume
mirabilme
Hor ch' A
rarsi, al
Non può
la signor

chiamaua) con un'altro parlando, gli dimostraua, per qual cagione certe acque di questa ualle son bollenti oltra modo: ma ei parlaua non solamente della Signora Beatrice, ma di Cupido, de suoi strali, & della sua face.

M O R. Questa è una egloga del signor Leone Orsino; nella quale fauoleggiando de bagni d'Abano, & di san Piero, con leggiadro artificio, fa narrare ad un pastore un parlameto de i Dei, & Dee della uilla; satiri, fauni, driade, oreade, amadriade, et altre tali diuinità: le quali, lungamente ammirando la bellezza, l'ingegno, & l'altre doti diuine della Signora Beatrice, finalmente conchiudono, ch'Amore mosso un giorno dalla fama del suo ualore, la quale sopra il cielo hauea recato il suo nome, scese in terra; & di uederla disideroso al Cathaio, oue ella era, peruenne; & per tutto con diligenza guardandola, troppo piu bella, & piu ualorosa gli parue, che la fama non ragionaua. Pressa adunque la sua facella lei nell'acque di queste ualli uicine subitamente ammorzò; appresso gittò uia d'uono in uno i suoi strali: ruppe l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la sua madre habitaua) nel suo uiso si collocò: oue è anchora, e sarà sempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'acqua alhora, ou'egli spese la sua facella, & di freddissima diuenne calda, & il monte, & il fiume, dalle saette traiffiti (quasi cose animate) mirabilmente impararono ad innamorarsi. **P O R.**

Hor ch'Amore è senz'arme, & è sicuro l'innamorarsi, al tutto son disposta d'innamorarmi. **M O R.**

Non può esser senza arme, albergando ne gli occhi della signora Beatrice. **P O R.** O' sono armi i suoi occhi;

DIALOGO

che non sono altro che dolcezza, & benignità? M O R. Questa è nuoua arme, la quale, da che le antiche si disspogliò, usa amore à dar guerra à mortali, disfacendogli à raggi di una infinita soauità. Ma uolete che io ui consigli ad innamorarui sicuramente? P O R. Anzi io ue ne prego, benche, se quello è uero che uoi mi dite, cioè che amando uoi agghiacciate, & ardete, che ui uete in una morte continua, che temete ogni cosa, che sperate, che disiate, & che disprezzate, & finalmente, che non sapete che farui, par che amiate mal consigliato. M O R. Certo io amo mal consigliato, che ben conosco il mio fallo: ma io non posso ammendarlo, percioche Amor mi è signore, et la legge che egli me impone (mal mio grado) serua il cuore che gli è soggetto. Però amo tanto altamente, che ne il merito, ne la speranza non ui puo aggiungere. Ma uoi donna, nido, & forza dell'amorosa diuinità, signoregiate la sua uertù, disponendone al modo uostro, onde uoi puo regolare il consiglio, che nò ha luogo ne gli huomini: il qual cōsiglio si è, che amando uoi facciate in gran parte il contrario di quel, che io faccio: che oue io amo una donna uertuosissima, bellissima, & nobilissima molto, uoi amiate un di noi, che sia bene un buon gentilhuomo, ma anzi brutto che nò: tal sono io, tale è il Panego, tale è il Compagere, & tale il Varchi sarebbe, se non fusse ch'egliè poeta. P O R. Perciò appunto ch'egliè poeta, meritarebbe, che ogni donna, quantunque bella, & gentile, se ne douesse innamorare. Et altrettanto mi par di dire dell'Alamàni: ilquale al mio giudicio è un de' nobili ingegni che mai uedeessi alla uita mia. M O R. L'Alamanni,

manni, non
tra modo:
non dimeno
facilmente a
facile, del
to, et prouo
non l'amia
mia laude d
che un pres
l'arreste all
della salute
ne la poesia
mini la belle
te. Ma io s
fa sentire, ch
pare che più
more, che g
forza uirtu
za. M O R.
alle noci im
te nel zucche
comandato
dolce il con
te, che non
condiscia
bile, per
schivo de
poi ch'el
uane, co
dower t

manni, non solamente è poeta, ma è bello, et delicato ol-
 tra modo: et chi è tale, benche meriti il uostro amore,
 nondimeno, perche è cosa pericolosa il uolerli bene; et
 facilmente auerrebbe, che amandolo uoi, sentireste delle
 fauille, del ghiaccio, et di quelli altri disaggi ch'io sen-
 to, et prouo ogni di; per uostro bene io uì consiglio che
 non l'amiate. P O R. Io torrei anzi un sonetto fatto in
 mia laude dall' Alamani, ò dal Varchi; che da un Pren-
 cipe un presente di mille scudi. M O R. Perauetura uoi
 l'harreste alla fine con perdita della libertà uostra, et
 della salute: percioche alcune uolte quello puo nelle don-
 ne la poesia dell' innamorato, che puo sempre ne gli huo-
 mini la bellezza disiderata, onde nasce la nostra mor-
 te. Ma io uorrei che uoi l'amaste sicuramete, senza co-
 sa sentire, che pur un poco uì tormetasse. P O R. A' me
 pare che piu tosto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'a-
 more, che guardar mi dalle sue noie: che da un brutto
 senza uirtu, nò puo uenire se non fastidio, et sfiacchezza.
 M O R. I brutti amati dalle lor donne, sono simili
 alle noci immature; le quali sono amare da se, ma còdi-
 te nel zucharo diuengon cibo da Imperadore. Dunque
 comandate ad Amore, che prenda un brutto, et nel suo
 dolce il condisca; et alhora piu uolontieri l'assaggiare-
 te, che non farete un bellissimo. P O R. Poniamo ch'egli
 condisca un ben giouane. M O R. Questa è cosa impossi-
 bile, percioche il bello ha un suo sapor naturale nò men
 schiuo del condimento amoroso, che sia la noce del mele,
 poi ch'ella è giunta à perfettione: senza che un bel gio-
 uane, conoscendo che egli è persona da se amabile, et da
 doner hauer caro, ha openione, che la donna che l'ama,

DIALOGO

sia tenuta ad amarlo : per la qualcosa superbendo parimente della bellezza et della età sua ; rade uolte ad uenie, che il suo amor sia reciproco, et tanto ami, quanto è amato, et desiderato. I'che il brutto non fa : spetialmēte se egli è un poco attempato: quando co'l consiglio della prudenza suol gouernar gli appetiti. ilquale innamorato della sua dōna, et diffidandosi delle doti della natura nō altramente che fedelmente amando, et humilmēte seruendo, tenta il dono della sua gratia. P O R. Dunque se così è, perche amate bella et giouine dōna? M O R. Per ch' Amore il commanda, il quale è signore de gli huomini, ma seruitor delle donne : et se forse nol mi credete, cō mandategli un poco ch'egli prenda questo mio corpo ; et cōdendolo al modo suo, l'addolcisca con la sua manna : et sentirete di che sapore io sarò. P O R. Forse il farei, se io fussi il Dio che adorate, benche il dolce del uostro animo non ha mestieri di condimento. M O R. A ciò fare bastiui bene, che se non siete il mio Dio, siate almeno il suo tabernacolo ; opra tale, & si fatta, chē l'adorarui nō si direbbe idolatria. la uostra fronte bianchissima è il christallo del tabernacolo : gli occhi sono i zaphiri, rubini i labri, perle i denti, & la gola si è la colonna dell'alabastro ; che in su l'altare del uostro petto siede, et sostiene questo edificio, coronato de ricchi ornamenti di sì bel tetto. Finalmente questo riso soauo è lo splēdore del uiuo fuoco amoroso, che nelle gote ui apparisce : et le uostre parole son l'harmonia delle gratie ; le quali mai nō fanno altro che cātare, et dar lodi al magisterio del uostro uiso. P O R. Deh signor mio perche uscēdo de miracoli del Cathaio, un'altra uolta siete entrato

nel uano de
rit no d'eff
lasciamo, la
glie di que
offer caro il
nacolo, per
sono le sue ge
a del alaba
promette mi
passato. M O
die tato ho
sarebbe il m
zanzare : on
bitabile, aff
iuse, et si ui
ra Beatrice.
sono gli sleg
monie i chi
del mio P O
to bene il sur
le zanzare
posare : &
camere : &
& del va
& fa fati
gnificana
a rinuoli,
dolcezza
per ascol
Hora il

nel uero delle mie lodi? non n'occorgete ch' elle nò me-
ritano d'esser trattate con le penne del uostro ingegno?
lasciamo, lasciamo star le bugie, et torniamo alle merau-
glie di questi luoghi, dellequali per la lor' cagione ui dee
esser caro il parlare. M O R. Parlo uolontieri del taber-
nacolo, per le reliquie, che ui sono entro pretiose: si come
sono le sue gemme, ma dure, et fredde piu del christallo
et dell'alabaistro, di che è adorno il suo lauorio. P O R.
Promettetemi di non parlarne mai piu, et ui perdono il
passato. M O R. Dio mi guardi da cosi fatta promessa;
che tãto ho bene, quãt'io parlo della mia Portia. P O R.
Sarebbe il meglio che uoi parlaste delle biscie, & delle
zanzare: onde il Cathaio la estate è senza quasi inha-
bitabile, assegnandomi la cagione, perche bestie cosi no-
iose, et si uili, habbino in sorte la compagnia della signo-
ra Beatrice. M O R. Chi sa se le zanzare, & le biscie,
sono gli sdegni et sospiri amorosi del Bacchillone, et del
monte? ch'io non credo che'l loro amore sia piu felice
del mio P O R. Se cosi fusse, i sospiri del Bacchillone mol-
to bene il uendicarebbero di ch'il fa sospirare, percioche
le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano ri-
posare: & le biscie alcuna uolta ci son uenute sin nelle
camere: & pur l'altr'hieri sotto'l letto dell'Alamanni,
& del Varchi, ne fu trouata una grande, & horribile,
& fu fatica l'ucciderla. M O R. Forse quella biscia si-
gnificaua la gelosia, & l'inuidia, che porta il fiume
à riuoli, che riceuete qui dentro; & forse uinta dalla
dolcezza de uersi de i due poeti diuini, entrò in casa
per ascoltarli: & fu un peccato l'ucciderla. P O R.
Hora il Varchi, mentre ragionauate, ui guardaua, &

DIALOGO

rideua, poi riuolto alla compagnia disse loro non so che cosa. M O R. Puo egli esser ch'egli intendesse le mie parole? P O R. Forse rideua perche'l nostro ragionamento è sì secreto, et sì lungo, et non gli pare ch'io sia persona, cō la quale un par uostro parlando debbia spendere inutilmente il suo tempo. Et certo il parlar meco in disparte, separandoui dalla Signora, et da loro (perdonatemi) è stata opra perduta. M O R. O' Varchi inuidioso, so bene io di che egli ride, ma io ne ringratio Domenedio, che il suo riso è un di quelli d'Hannibale, si gli è molestoso che uoi mi diate audienza. Dunque andiamo a risponderli, et difendianci dalle sue accuse. P O R. Quanto m'incresce che uoi tronchiate l'incominciato ragionamento. M O R. Vn'altra uolta il recaremo al suo fine. Hora è tempo da difenderci, & iscusarci.

DIALOGO INTITOLATO

PANICO ET BICHI.

L'ALTRA sera, d' Bichi, da nobilissima dōna inuitato a giuocare, a tavola, a arbitrio del uincitore, giuocai, et uinsi felicemente. Hor pēsando alla mia vittoria, quel che io uoglia nō so, et se io il sapessi, a me par cosa impossibile, che io fussi ardito di palesarlo; onde a tale son giunto, che io che uiuo della sua uista, ho paura di riuederla. B I C. È possibile, d' Panico, che questa donna sia così pouera et di bellezza, et d'ingegno, che ella non habbia di che pagarui?

PAN. A
facilmente
non comosca
uincoris; et
ni sarà semp
fossi certo
correfia, non
uista del mio
gli l'offendano
sono: che el
la perfetta, et
la molto; ma
dura: ma re
clera il mio
parla d'alcun
de indiscreto
discreto per
la migliore et
cosa che i bala
mette recano
no: i quali
ra, mi cramo
re. PAN. P
riza della
dar lei a da
che amate
se quello ch
no prende
qual uino
rituale, è

P A N. Anzi è ricchissima; & d'ogni guisa di bene si
 fattamente abbondante, che perdendomi nella copia, io
 non conosco il migliore. B I C. Dunque fattele dono della
 vittoria; et ella di tanta cortesia, quanto la uostra sarà,
 ui sarà sempre obligata. P A N. Veramente il farei, s'io
 fossi certo che ella credesse che tal dono fosse opera di
 cortesia, non rifiuto da me fatto per ignoranza, ò per
 uiltà del mio animo. B I C. Forse temete che i uostri pre
 ghi l'offendano, et le spiaccia il piacerui. P A N. Que
 sto nò: che ella è nota à se stessa, et conoscendo se esser co
 sa perfetta, et per diuerse cagioni desiderabile, et amabi
 le molto; non dee à noia recarsi se altri l'ama, et disiz
 dera: ma temo bene che il troppo amor ch'io le porto,
 oltra il mio merito trasportandomi, nò mi meni à pre
 garla d'alcuna cosa, ch'io nò sia degno dell'ottenere; on
 de indiscreto sia riputato. B I C. Nò è uitio l'esser poco
 discreto per troppo amar la sua donna; forse è uirtu
 la migliore che possa hauere uno innamorato: còciosia
 cosa, che i baldanzosi, usando la lor pròtezza, piu facil
 mète recano à fine i lor disiderij; che i discreti nò fan
 no: i quali, aspettando sempre mai l'occasione d'una ho
 ra, miseramète i mesi, et gli anni sono usati di consuma
 re. P A N. Piu tosto uoglio uiuere in disiderio senza spe
 ranza della sua gratia; che col mio esser profontuoso in
 dur lei à douer far la mia uolontà. B I C. Altramète par
 che amiate la uostra donna, ch'io nò amo la mia, et for
 se quello che dalla mia uorrei hauere, uoi dalla uostra
 nò prendereste. ma io sono huomo, nò Dio. P A N. Io
 qual uiuo, tale amo; et il mio amore, che uoi stimate spi
 rituale, è cosa humana, come sono io, et la dōna mia: il

corpo, et l'anima della quale sono tali, et si fatte cose,
che qual piu ami non so. E' il uero, che cosi com'io amo
meglio di uiuer pouero, che con usure, et ad ingano ar-
ricchire: cosi anzi uoglio non goder del mio disiderio,
che con tai modi spiaceuoli, et pieni tutti di rincrescuol
profusione copintamente fornirlo. B I C. Voi di uoi stes-
so a uostro senno farete; ma s'io giuocasse co la mia do-
na una cotale discretione, et uincessi a; qualche gran co-
sa le chiederei; et crederei di far bene, maggiormente in-
uitandomi ella a douer giuocare: la qual cosa senza ca-
gione esser fatta, tutto il mondo non mi darebbe ad inte-
dere. P A N. Come, credete uoi che una gentil donna co-
esso uoi giuocasse a tauole l'amor suo, et la gratia sua?
et posto caso ch'ella fare il uolesse, soffrirebbeu il cuore
che il guidardon della uostra fede alla fortuna de dadi
uanamente si commettesse? B I C. Credete uoi che quello
inuito, et quel giuoco si fesse a caso, et fuori al tutto d'o-
gni proposito? P A N. Tolga Iddio, che cosi degno intel-
letto, come e' quello della mia donna, senza alcun fine
parli, o opri niuna cosa. B I C. Dunque che uogliam dire
ch'ella intendesse che si giuocasse? P A N. Certo io nol-
so; et non e' cosa ch'io intendessi piu uolontieri. B I C.
Procuriamo d'intenderlo, et in quel modo che l'nostro
humano intelletto suole i spiare i secreti della natura, et
di Dio, facciamo proua di penetrare per entro il cuore
di questa donna. P A N. Anzi quato posso io ui prego,
che a trarmi fuori de gli errori, et della paura che mi
son fissi nell'anima, alquanto discorriate con esso meco
intorno a questa materia: considerado primieramente la
uittoria della mia donna; cioe a dire, se uincendo ella

me, alcuna
fusse degna
sio per la q
et hauesse a
do, d'altro
uasse) sarebb
ri le ragioni
gi delle donne
che par di
piace una qua
rebbe la uost
mente se uoi
uole uoi amo
tre donne, ch
gono. P A N
che gli atti
dome, o tra d
sempre mai fa
tiano; et in
gni certissimi
uere lo affor
pare; ma e'
tano, et jaf
re, ma la fa
ti la uita su
le uita di
nito riguar
inchino.
dere del
il mio des

me, alcuna cosa mi dimandasse ; laqual molto ualesse, ò
 fusse degna d'alcuno amore che mi portasse : ò piu to-
 sto per la quale si conoscesse desiderare ch'io l'amassi,
 et haueffi cara: forse il mio co'l suo uolere agguaglian-
 do, d'altrotanto la pregarò, quanto à lei (se uinto ha-
 uesse) sarebbe parso di comandarmi. B I C. Non son pa-
 ri le ragioni dell'uno amante, et dell'altro: che i priuile-
 gi delle donne son maggiori de nostri: ma alle diman-
 de che pur dianzi distingueuate, aggiungete (se egli ui
 piace) una quarta cosa ; la quale perauentura ui chiede-
 rebbe la uostra donna ; desiderando di conoscer chiara-
 mente se uoi l'amate, et hauete cara: percioche le piu
 uolte uoi amanti modesti solete amare in maniera le uo-
 stre donne, che non ch' altri, ma elle istesse non se n' auer-
 gono. P A N. A' me pare altramente, et ho per fermo
 che gli atti et le parole modeste da noi usate alle nostre
 donne, oltra ch' elle sono cose in se amabili, et gratiose,
 sempremai son testimoni del buono amore che lor por-
 tiamo ; et in contrario, le parole presuntuose sono se-
 gni certissimi, che quelle poco apprezziamo. B I C. Il po-
 uerello affamato non sa esser modesto in procurarsi del
 pane ; ma è sempre nel dimandarne oltra modo impor-
 tuno, et fastidioso. P A N. Il poueretto non ama il pa-
 ne, ma la fame fuggendo corre al cibo ; onde ei sosten-
 ti la uita sua : ma io amo sommamente le bellezze, et
 le uirtu di costei ; le quali, come cose diuine, con infi-
 nito riguardo di non parere presuntuoso, riuersisco, et
 inchino. Et quantunque grandemente desidero di go-
 dere del suo amore, non è però, che hauendo in odio
 il mio desiderio quello cerchi di satiare, et empierne

la uoglia: dunque ragioneuole cosa è, che il mio amore
con altrettanta modestia sia accòpagnato da me; ilche
quãto mi uegna fatto, d' lei tocca di giudicare: certo in
sin' hora nõ ho mancato di procurarlo, et uo tentandolo
tuttauia. B I C. Io crederei, che la strada della modestia,
si come uia di uirtu, fusse cosa troppo intricata; laqua
le difficiilmète, et dopo lunga fatica d' buono albergo ci
còducesse; spetialmète ne uiaaggi amorosi: il cui fine nõ
è altro, che' l' diletto, et la gioia che serba amore d' gli in
namorati. P A N. Gia Dio non uoglia che senza altero,
io ami d' fine di còpiacere l' appetito: che se cio fosse, non
una sola, ma molte, et tra quelle anzi amerei una mere
trice, che d'õna nobile, et uirtuosa: dalla quale auegna
dio che quello hauere di sideri, ch' ogni uil feminezza per
poco prezzo mi uenderebbe, nõdimeno non in altra ma
niera, che gentilmète, et con modi di lei degni et còuene
uoli al suo ualore, soffrirei di pigliarlo. B I C. O' amore
marauiglioso: ma marauiglia nõ mi dee essere, che hae
uèdo uinta la uostra d'õna giuocando, uoi nõ sapete che
dimãdarle: marauigliomi bene del uostro poco ardimẽ
to, che amãdo si moralmète la uostra d'õna, teniate asco
so l' amore; et nõ osiate manifestargliele. P A N. Non
le è ascoso ch' io l' ami, ne ho paura ch' ella il ueda mal
uolõtieri: et conoscèdo assai bene la bellezza, et la uir
tu sua, similmente conosco quant' io debba di siderare, et
sperare; ma non so gia còparare al uoler suo, et all' a
mor ch' io le porto, il nostro giuoco, et la mia uittoria:
in maniera, che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa,
che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che
essaminando con esso meco il suo animo, si operaste, che

ad alcuno
B I C. Du
prendere il
dimandare
fender cò la
conosciamo
noi, che sete
li, nõ puo esse
dire. B I C. I
duto questa
erto si, perci
ne, che a cò
i hauesse im
mette oltra
ultra? P A
nido meglio
rebbe la lingua
dandole uoi, e
per tutto l' or
per nõ osar fi
darsi occasione
nominando e
nando alcuni
ilmi nomina
uuesse in gr
zi afferma
permesso d
Anzi d' og
come il ri
noi le no

ad alcuno de suoi piaceri le mie dimande si confacesse.

B I C. Dunque, secondo uoi, piu facilmente si puo com-
prendere il pensiero di questa dōna, che consigliarui nel
dimandare. P A N. io non bramo altro, saluo non la of-
fender cō la dimanda ch'io le farò; pero è mestieri che
conosciamo in qualche parte il suo animo: il quale à
uoi, che sete esperto de costumi di donne grandi, et genti-
li, nō puo esser così celato, che alcun screeo non ne inten-
diate. B I C. io giurarei che piu tosto uorreste hauer per-
duto questa uostra discretione, che uinta. P A N. Per
certo sì, percioche io sono atto anzi à seruire la mia don-
na, che à cōmandarle. B I C. Poniamo che ella uincēdo,
u'hauesse imposto che le diceste, quale è la dōna, che uoi
amate oltra ad ogni altra, che risposta sarebbe stata la
uostza? P A N. Il rossore che nel uiso mi apparirebbe,
moleto meglio rispōderebbe alla sua dimanda, che nō fa-
rebbe la lingua. B I C. Che credete ch'ella dicesse, diman-
dandole uoi, ch'ella il suo amate ui nominasse? P A N.
Per tutto l'oro del mōdo tal dimanda non le farei; sì
per nō uscir fuori de termini della modestia, sì per non
darli occasione di entrare in nouelle de nostri amori: che
nominando ella me, io mi terrei per schernito; et nomi-
nando alcun' altro, quantūque io uedeessi, che scherzando
mi nominasse, nō potrei far che di lui sempremai non
uiuessi in grandissima gelosia. B I C. Dunque, come dian-
zi affermai, nō tutto cio che ella à uoi cōmandasse, ui è
permesso di dimandarle. P A N. Non ueramēte. B I C.
Anzi d'ogni cosa amorosa così ui è lecito il dimandarle,
come il rispōderle. E' il uero, che cio che parlano cō esso
noi le nostre donne liberalmēte, et conforme à lor dōne,

373
sca semplicità; noi con molti, et bene ordite parole doue
mo attender à significare; guardando sempre di nò dir
cosa, che accusi noi ne di sciocchezza, ne d'arroganza:
che à dir il uero, tanto è odiosa alla donna l'arroganza
delle parole, quanto è dannosa all'amate la modestia del
le parole, et de fatti. quella teme, questa sprezza ogni co
sa: questa di se medesima confidando, l'altrui gratie
propri meriti suol riputare. quella uile à se stessa, et di
sperando di esser cara ad altrui, si fa indegna del bene
oue aspira il suo desiderio. P A N. Voi parlate in diuer
si modi, et hora il si, hora il nò difendete. B I C. A' me
pare che uoi facciate altrettanto; quando una cosa me
desima hor negate, et hor affermate. P A N. Io mi so
no uno, che così come la ragione mi uà dettando, così no
to et significo; ne mi par di far male, qual'hora io cam
bio le mie false opinioni alle uere d'altrui. B I C. Et io
sono huomo, il qual (mercé della mia ignoranza) rade
uolte discerno il uero dal uerisimile: però parlando pro
babilmente una istessa mia opinione, hora accuso, hora
iscuso, et hora laudo, et hor uitupero; lasciando à dotti
la fatica del giudicare. P A N. Io, che dotto non sono,
mal so discernere tra la bugia, et la uerità; però parlan
domi come uoi fate, mi confondete in maniera, ch'io son
quasi pentito d'hauerui messo in parole. B I C. Amore
è cosa mobile per sua natura, il qual picciol tempo dura
in uno essere; adunque meritamente l'opere uostre, et
pensieri uostri sono incerti, et confusi; che come priui
del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, ua
ghi sempre di novità amorosa, nò cōtentano di fermar
si: similmente, percioche i nostri ragionamenti deono

esser conf
la materia
di suo mod
egli uole,
mutarmi.
giermente
ita mia. B
l'amore, d
ni portiamo
na da che uo
la nostra don
sua cosa sua
non hauere c
et men so,
onde per la
nola, sette o
rimette che
ne; la quale
che bisogna
dimandare al
se ella è certa
la parlare de
derio che ella
puo essere,
mente si dile
ta per uede
mouerece
glia dire in
discrezione
za non a

esser conformi al soggetto trattato ; però parlando della materia d'amore, à guisa d'huomo cui egli informi à suo modo ; posso, & debbo, ò come io uoglio , ò come egli vuole, d'uno in altro proposito senza biasimo tramutarmi. P A N. Dio mi guardi di mai amare sì leggermente uno amico, non che lei, che è il euor mio, et la uita mia. B I C. Lasciamo star l'amicitia ; la quale non è l'amore, di cui parliamo, et siate certo che l'amore che noi portiamo alle nostre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi non u' accorgete del modo , onde amate la uostra donna ; puo anco essere, che non sappiate qual sua cosa sia d'amare, & desiderare ; et quindi nasce che non hauete che dimandarle. P A N, Quanto piu amo, & men so , tanto piu ho bisogno del uostro aiuto ; & anche per la nostra amicitia , la quale molto bene io conosco , sete obligato di consigliarmi : però ditemi chiaramente che debbo fare di questa benedetta discretione ; la quale mi fece uincer la mia sciagura . B I C. Che bisogna affaticarsi tutto hoggi in trouar cosa da dimandare alla uostra donna ? Già potete esser certo , se ella è certa che uoi l'amiate , che ella ha piacere che le parliate del uostro amore ; forse non tanto per disiderio che ella habbia di uenirne à conclusione (che ben puo essere , che non uolendoui troppo bene , sommanente si dilette che uoi l'amiate , & preghiate) quanto per uedere , con che atti , & con quai parole ui mouerete à manifestargliele : ne altro credo che uogliate dire in linguaggio di Corteggiano , questo nome discretione ; il quale discretamente significa una licenza non arrogante di poter dire con altrui , & quasi

fare ogni cosa, che à gentil'huomo appartegna; et tãto
credo ch'ella giuocasse cõ esso uoi. et non son fuori di
opinione, che questa accorta Signora, desiderãdo di chia
rirsi del uostro ingegno, acconciamente facẽdolo, si la
sciasse uincere. Vedete uoi hoggimai se hauendo uinto,
uoi ui douete turbare, et bestemiare la fortuna. P A N.
Questo è buon principio del cõsiglio ch'io ui dimando.
B I C. Anzi ello è il fine di tutto quello che si puo dire
intorno à questa materia. P A N. Si poi che detto mi
harrete distintamẽte, et che, et come con la mia dõna ra
gionarò; che à lei udire, et à me dire sia conuenueuole:
percioche del mio amore molte cose in molti modi si
puo parlare, et rispondere. B I C. Chi puo comprender
consigliãdo le cose, et i modi particolari delle proposte,
et delle risposte; liquali sono infiniti? però essistimo che
in tal caso piu ui possa insegnar l'occasione del tempo, et
del luogo, insieme con la disposition della donna; quale
sempremai non puo esser di buona tẽpera, che'l giudicio
de uostri amici. P A N. Il tẽpo, et il luogo da ragiona
re io l'ho sempre, se io sono ardito di prẽderlo; et ella
pare nõ pur disposta à douermi ascoltare, ma molte uol
te m'ha inuitato, perche io distingua hoggimai la discre
tion guadagnata: ilche fare nõ sapendo, ne osando, et
temendo l'assalto di tanta sua cortesia, molti giorni ho
fuggito la sua presenza; che egl'è forse men male pa
tire il danno del non uederla, che la uergogna del nõ sa
pere, et nõ osar fauellare. B I C. Veramẽte io sono uno
sciocco à lasciar darmi ad intẽdere che nõ habbiate che
dimandare; quãdo cosi bene de uostri casi parlate, di
stinguẽdo, quai siano i dani, quai le uergogne del uostro

amore; et g
qual da la
sempremai
forma di di
nauete, di
mio essere in
de miei prop
giudiceti, u
non harei ca
na son ch'ar
ho uenga a
u; da una p
spite, et rar
zza, et la gr
bli, quasi sic
io non so b
i sua, che mi
amor ande io
to di me med
cose che tu qua
uote, di ogni
della. P A N.
una ch'è tale
disposta a più
qual più tosto
pri giudica
(percioche i
da poeta) puo
ueramẽte d
dona (quan

amore; et giudicando tra loro qual sia da prendere, et qual da lasciare: che sia che manchi ogni cosa, almeno sempremai abbòdarete di questioni amoroſe, le quali in forma di diſcretione accòciando, al mio giudicio molto haurete, di che preghiate la uoſtra dóna. P A N. Se'l mio eſſere in dubbio, nò ſolamète dell' altrui uoglia, ma de miei proprij piaceri, poteſſe eſſer materia di diſiati ragioniamèti, uincendo mille diſcretioni, mille nuoue diſcretioni harei cagione di dimandare: percioche oltra ch'io non ſon chiaro de diſiderij della mia donna, et per queſto io uenga ad eſſer in forſe della mia propria ſperanza; da una parte le uirtu ſue; le quali in numero ſono infinite, et rare, tutte in perfeſtione: d'altra parte, la bellezza, et la gratia; queſte nell'animo, quelle nel corpo di lei, quaſi ſtelle ne loro cieli, ſi fattamente riſplendeno; ch'io non ſo bene da qual di loro principalmente naſca il foco, che mi conſuma: dal qual foco non è minore il timore onde io agghiaccio; in maniera, ch'appena ſento di me medeſimo: piu dire, ma ho paura di non dir coſa che toglia fede alle mie parole. B I C. Dite cioche uolete, ch'ogni miracolo ſi puo creder d'uno amàte mo-deſto. P A N. Dico adunque che in ogni parte della ſua uita ella è tale, et ſi fatta, che ſe ella fuſſe per una uolta diſpoſta à piaceri d'un de' miei ſentimenti, ſenza piu; qual piu toſto elegaſſi, à douer meglio goderne, non ſaprei giudicare. B I C. Se queſto è uero che uoi mi dite (percioche io temo che uoi parliate nò da Oratore, ma da poeta) uoi ſete in dubbio de gli articoli della fede. Io ueramète anzi torrei un bacio ſolo inuolato alla uoſtra dóna (quantunque io ne doueſſi eſſer condánato per la-

dro) che cento sguardi donatimi. P A N. Al parlare
uoi mostrate sapere, chi è la donna, della quale noi ra-
gioniamo. B I C. Per certo qualche cosa mi fu à creder
di saperne; risguardando alle lode, che uoi le date; le
quali sono proprie d'una signora, il cui nome, non che
altro, ha uirtu di far beato chi le è fedele. P A N.
Puo bene esser che la mia donna, et la uostra siano una
sola, & non due. B I C. S' elle son due, certa cosa è, che
uoi sognate le marauiglie, che nella uostra scorgete; ma
se elle sono una sola (benché mia non uuo che ardiamo
di nominarla) habbiate cura d'esser tale con esso lei nel
le parole, et nelle opre, che non bisogni svegliarui. P A N.
Fussi io desto ne modi, li quali dourei tenere in amarla,
come io non dormo nel giudicare di quanto honore lei
fa degna la sua uirtu. ma lasciamo il questionare da
parte, che s'io dormissi, sommamente mi offenderebbe
chi mi rompesse il mio sonno; et (quel che molto m'im-
porta) di tutti i dubbij, ch'io u'ho narrati sin'hora, pro-
curiamo, se si puo fare, di formar una discretione; la
qua' e non sia indegna de gli orecchi, & dell'ingegno di
questa donna. B I C. I uostri dubbij ui escusaranno con
esso lei d'hauer taciuto sì lungamente la discretion gi-
uocata. Quelli adunque d'uno in uno, ma con altro
ordine, che à me non feste, contando, uoi potete soggiun-
gere, che se ella, ò altri non li risolue, uoi non hauete
che dimandarle. P A N. Insegnatemi adunque ad ordi-
nare i miei dubbij; liquali dianzi confusamente ui re-
citai. B I C. Ciò u'insegni il desiderio della sua gratia
con la paura dell'anoiarla, due maestri de nostri animi,
dalli quali, à lor consigli attenendone, facilmente di be-

ne amare i
paura, ch
mo silentio
nuona, &
della uostra
mente u'fa
ella è donna
sommamente
in così uol
la ragion uol
re, non doue
indarno tent
u' gelo son
formid. ben
pò siate cer
confuso da
gio, uirtuam

A B C

IN

IN

ne amare impariamo. P A N . Debb'io credere, che la paura, ch'io ho nell'animo, sola cagione del mio continuo silenzio, mi possa far eloquente? B I C . Con questa nuoua, et virtuosa paura di nò far cosa che recchi noia alla uostra donna, caccierete l'antica: la quale scioccamente u'fa temere di guardarla, et di fauellarle: che se ella è donna di quel ualore, che uoi cotanto essaltate, sommamente le dee spiacere, che l'amor che uoi le portate in così uile paura sia sepellito, et brutto: la quale, ragion:uolmente parlando, tra le gentilizze d'amore, non douerebbe hauer luoco nel nostro animo. P A N . Indarno tentate di guarirmi di quella prima paura, nel cui gelo son così uso di uiuere, ch'io non lo giudico infermità. ben desidero d'iscusarmene con la mia donna: però siate certo, che se io non temo d'incominciare, il consiglio da uoi dato mi ultimamente, come potrò il meglio, intieramente seguirò.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXVI.
del mese di Marzo.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

005766334

474

